



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato in Linguistica Storica e Storia Linguistica Italiana
XXIII ciclo

*Le proposizioni temporali di
contemporaneità nella prosa narrativa
italiana antica*

Tutori:

Prof. Massimo Arcangeli

Prof. Luca Lorenzetti

Addottorando:

Francesco Bianco

Indice generale

1.INTRODUZIONE.....	5
1.1Le proposizioni temporali nelle grammatiche e negli studi sulla lingua italiana.....	13
1.2La classificazione dei rapporti di contemporaneità.....	16
1.3Forme della temporale di contemporaneità in italiano contemporaneo.....	23
1.3.1Gli introduttori del costrutto esplicito.....	23
1.3.1.1Quando	23
1.3.1.2Mentre	26
1.3.1.3Allorché/allorquando.....	27
1.3.1.4Che.....	28
1.3.1.5(Prep. +) SN + Relativa.....	29
1.3.1.6Il tipo finché.....	30
1.3.1.7Gli introduttori delle relazioni incoative.....	33
1.3.1.8Come e (non) appena, fra contemporaneità e immediata posteriorità.....	35
1.3.1.9Gli introduttori dell'iteratività.....	36
1.3.2Il costrutto implicito.....	37
1.4Connettori temporali con valore non temporale.....	40
1.4.1Temporali e avversative.....	40
1.4.2Temporali e causali.....	43
1.4.3Temporali, condizionali e concessive.....	44
1.4.4Quando interrogativo, relativo e avverbiale.....	46
1.5Aspetti pragmatici.....	47
1.5.1La subordinazione inversa.....	50
1.5.1.1Forme della subordinazione inversa in italiano.....	51
1.5.1.2Caratteri della subordinazione inversa.....	54
1.5.2Finché avverbiale di frase.....	58
1.5.3Temporali di anteriorità non presupposizionali.....	59
1.5.4Fra ipotassi e paratassi.....	60
2.ANALISI DEI TESTI ANTICHI.....	63
2.1La selezione del corpus e i confini della ricerca.....	63
2.2I testi.....	66
2.2.1La Vita Nova.....	66
2.2.2Il Decameron.....	67

2.2.3	La Cronica di Dino Compagni.....	77
2.2.4	La Nuova Cronica di Giovanni Villani.....	78
2.2.5	La Cronica fiorentina.....	85
2.2.6	La Istorietta troiana.....	87
2.2.7	La Istoria fiorentina di Ricordano Malispini.....	88
2.2.8	La Cronichetta lucchese.....	91
2.2.9	I Fatti di Cesare.....	92
2.2.10	Gesta florentinorum.....	95
2.2.11	La Sconfitta di Monte Aperto.....	96
2.2.12	Il Milione.....	98
2.2.13	Il Tristano Riccardiano.....	103
2.2.14	La Tavola Ritonda.....	105
2.2.15	La Inchiesta del San Gradale.....	108
2.2.16	La storia del San Gradale	112
2.2.17	Il Novellino.....	115
2.2.18	I Conti di antichi cavalieri.....	119
2.2.19	I conti morali di anonimo senese.....	122
2.2.20	Fiori e vita di filosafi e d'altri savi ed'imperadori.....	124
2.2.21	Il libro dei sette savi.....	125
2.2.22	Gli Esempi di Giordano da Pisa.....	126
2.2.23	Gli Esempi di Domenico Cavalca.....	128
2.2.24	Lo Specchio di vera penitenza di Iacopo Passavanti.....	134
2.2.25	Il volgarizzamento di Bono Giamboni delle Historiae adversos paganos di Paolo Orosio.....	138
2.2.26	Il Fiore di virtù.....	140
3.	FORME E FUNZIONI DELLA PROPOSIZIONE TEMPORALE DI CONTEMPORANEITÀ IN ITALIANO ANTICO.....	143
3.1	Introduttori.....	143
3.1.1	Quando	144
3.1.1.1	Valori non temporali.....	148
3.1.1.2	Quando inverso.....	154
3.1.2	Che.....	159
3.1.3	Mentre (che).....	160
3.1.4	Quandunque	161

3.1.5	Quantunque	164
3.1.6	Come	164
3.1.7	Incontante che/immantante che.....	168
3.1.8	Appena (che).....	168
3.1.9	Intanto che/come.....	169
3.1.10	Sempre che/quando.....	170
3.1.11	Gli introduttori della terminatività e dell'incoatività.....	171
3.1.12	(Prep. +) SN + Rel.....	175
3.1.13	L'eccezione temporale.....	178
3.2	Il costrutto implicito.....	179
3.3	La paraipotassi.....	183
3.4	La coordinazione di proposizioni temporali.....	186
3.5	Tipi di azioni.....	189
3.6	Funzione delle proposizioni temporali.....	191
3.6.1	Temporali appositive.....	193
3.6.2	Temporali-modali.....	194
3.6.3	Temporali e coesione testuale.....	195
3.6.3.1	Temporali a ripresa lessicale.....	197
3.6.3.2	Temporali a ripresa sintetica.....	197
3.6.3.3	Temporali conclusive.....	199
3.6.3.4	Temporali cerniere microtestuali.....	199
3.6.3.5	Temporali metatestuali.....	201
4.	CONCLUSIONI.....	205
5.	BIBLIOGRAFIA.....	209
5.1	Bibliografia primaria.....	209
5.2	Bibliografia secondaria.....	215

1. INTRODUZIONE

Gli studi sintattici sull'italiano, sia di carattere sincronico sia di carattere diacronico, hanno conosciuto negli ultimi decenni un forte sviluppo, che ha ridotto lo storico divario fra la conoscenza delle strutture profonde della nostra lingua e quelle, ben più avanzate, di altri idiomi, romanzi (per esempio il francese) e non (su tutti, ovviamente, l'inglese).

Per quel che riguarda l'italiano antico, è forse il caso di ricordare alcune iniziative intraprese o portate a compimento tra gli anni '90 del XX e questo primo scorcio di XXI secolo: *in primis* il progetto *ItalAnt*¹, che ha dato alla luce la *Grammatica dell'Italiano Antico (GIA)* di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, pubblicata in forma definitiva nel 2010 dopo essere stata già consultabile, nelle sue fasi preparatorie, attraverso preziosi contributi scaricabili attraverso il web.

Differenti sono i presupposti della *Sintassi degli Antichi Volgari Italiani (SAVI)*, progetto cogestito dal dipartimento di linguistica e italianistica dell'università di Manchester e da quello di italianistica dell'università di Bristol. La *GIA* ha come retroterra l'esperienza della *Grande Grammatica Italiana di Consultazione (GGIC)*, rispetto alla quale presenta un'analisi di forme di tipo contrastivo (fitti e continui sono i rimandi alla *GGIC*); inoltre, come si avrà modo di ribadire in seguito, il gruppo coordinato da Salvi e Renzi ha come oggetto di studio una varietà il più possibile omogenea, vale a dire quella fiorentina delle origini, il più possibile esente da influssi alloglotti. Il progetto *SAVI* ha invece l'obiettivo di studiare l'antica sintassi italo-romanza², nel tentativo di «comprendere gli aspetti che accomunano i nostri antichi volgari senza tradire l'indubbia eterogeneità della situazione linguistica italiana medievale» (Vincent/Parry/Hastings 2004: 503); aprendosi dunque all'analisi di testi provenienti da tutta la penisola e considerando un periodo di circa duecento anni a partire dalle Origini (Vincent/Parry/Hastings 2004: 512).

La presente ricerca afferisce a un terzo progetto, l'*Archivio della Sintassi dell'Italiano Letterario (ArSIL)*³ attivo da una decina d'anni presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università Roma Tre sotto la guida di Maurizio Dardano. Tale progetto, ispirato ai principi del funzionalismo, «ha due scopi principali: i) l'allestimento di studi preparatori sulla prosa letteraria e media (e in minor parte sulla poesia) dei secoli XIII-XIV; ii) la pubblicazione del volume *La sintassi della frase complessa nell'italiano antico*» (Dardano 2009: 327). In attesa della realizzazione di detto volume⁴, hanno già visto la luce opere dedicate a svariati aspetti della frase complessa: le proposizioni causali (Frenguelli 2002), interrogative (Lauta 2002), concessive (Consales 2005), relative (De Roberto 2010), condizionali (Colella 2011). Altri temi sono stati oggetto di tesi di laurea o di dottorato, inedite o pubblicate in forma parziale su riviste e volumi miscelanei.⁵

¹ Cfr. gli interventi di Renzi (2000) e Vincent (2000) su «Lingua e stile».

² Un provvisorio e, presumibilmente, non più attuale elenco di argomenti da trattare nell'ambito del progetto è in Vincent/Parry/Hastings (2004: 510).

³ Il progetto, di cui illustra le caratteristiche fondamentali Dardano (2009), vede coinvolti studiosi degli atenei di Roma (Sapienza, Roma Tre), Macerata e Cassino.

⁴ Il capitolo dedicato alle proposizioni temporali è a cura di Rosarita Digregorio e del sottoscritto.

⁵ Ricordiamo Bianco (2004, 2009), sul nesso relativo; Carnevale (2004), sui segnali di chiusura del *Decameron*; De Roberto (2004), sulla sintassi di alcuni volgarizzamenti arturiani; D'Arienzo (2005a),

Numerosi convegni hanno inoltre offerto lo spunto per l'elaborazione di contributi e riflessioni di cui la ricerca sulla sintassi dell'italiano delle origini si è giovata e continuerà a giovare; nell'impossibilità di ricostruire anche solo in parte un elenco di tali occasioni, ci si limiterà a ricordare due eventi che, nell'ultimo decennio, hanno avuto la sintassi della lingua italiana come tema principale: il convegno *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, organizzato a Roma Tre nell'autunno del 2002, e il X Congresso della *Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana su Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*, tenutosi a Basilea nel 2008.⁶

È inoltre utile ricordare, fra le opere pubblicate di recente, la traduzione in italiano della *Grammatik der italienischen Sprache* di Christoph Schwarze (2009) e la recentissima *Enciclopedia dell'italiano (EncIt)*⁷, curata da Raffaele Simone, che contiene numerose voci su aspetti della sintassi della nostra lingua, con riferimento anche alle sue fasi antiche.

Nell'ambito delle descrizioni sintattiche, largo impiego trovano tuttora le nozioni logico-semantiche tradizionali, fra le quali un posto di rilievo occupano senz'altro il tempo e la temporalità. «A temporal clause limits the time of the action of the principal verb, which is thus represented as taking place simultaneously with, or before, or after that of the temporal clause». La citazione, tratta da una grammatica della lingua tedesca (Curme 1970: 571), sintetizza bene la funzione svolta dalle proposizioni temporali: esse «precisano quale relazione di tempo sussista con la proposizione reggente, che può indicare un'azione contemporanea a quella della subordinata [...], anteriore [...] o posteriore»⁸ (Serianni 2010: 603-604). Obiettivo della presente ricerca è studiare l'espressione della contemporaneità fra due eventi X e Y, codificata appunto attraverso costruzioni sintattiche gerarchicamente organizzate in termini di proposizione principale (*p*) e proposizione subordinata (*q*) di senso temporale. Ci troviamo, perciò, è opportuno dirlo, nell'ambito della temporalità relativa: la collocazione sull'asse temporale di un evento X non avviene perciò attraverso elementi deittici (*oggi, ieri, il mese prossimo, due giorni fa*, etc.), in rapporto al momento dell'enunciazione, ma usando come riferimento un altro evento Y, che viene presupposto.⁹

sulle proposizioni finali (pubblicata in parte in D'Arienzo 2005b); Digregorio (2005), sulle temporali di contemporaneità (pubblicata in parte in Digregorio 2006); Mammone (2010), sulle proposizioni eccettuate.

⁶ Per gli atti dei due convegni cfr. rispettivamente *SintAnt* e Ferrari (2009). Estendendo la considerazione agli ultimi quindici anni, è doveroso menzionare anche il XXX Congresso della *Società di Linguistica Italiana* (Pavia, 26-28 settembre 1996), dal titolo *Sintassi storica*, i cui atti sono raccolti in Ramat/Roma (1998).

⁷ Il primo volume è uscito alla fine del 2010; il secondo, al momento di redigere questa introduzione, è prossimo alla pubblicazione.

⁸ L'orientamento prevalente degli studiosi e degli autori di grammatiche dell'italiano (Serianni 2010, Dardano/Trifone 1997), che qui si accoglie, è quello di considerare il punto di vista della proposizione reggente rispetto a quella della sovraordinata: sono perciò temporali di posteriorità proposizioni del tipo *mi sentirò più soddisfatto solamente dopo che avrò finito questo lavoro* (Dardano/Trifone 1997: § 12.12, p. 417), in cui l'evento espresso dalla frase matrice è successivo a quello espresso dalla temporale, mentre *andiamo via prima che torni* (Dardano/Trifone 1997: § 12.12, p. 418) viene classificato come costutto di anteriorità. Altri autori (Giusti 2001, Zennaro 2010) considerano, all'opposto, il punto di vista della proposizione subordinata, invertendo la terminologia.

⁹ Le eccezioni al carattere presupposizionale del contenuto di una proposizione temporale saranno

Fra le tre categorie della temporalità, quella della contemporaneità è la più complessa, poiché mette in gioco non solo il mero ordine cronologico di due eventi, bensì le loro proprietà «temporali, aspettuali e azionali» (Zennaro 2010: 954) le quali, combinandosi, danno luogo a una vasta gamma di rapporti e di possibili forme linguistiche: in poche parole, a una molteplicità di configurazioni della proposizione temporale.

Un primo problema, affrontando questo tema, è definire il concetto stesso di contemporaneità: stabilire, cioè, in quali condizioni due eventi possano dirsi contemporanei; in secondo luogo, occorre verificare quali forme della subordinazione codifichino la contemporaneità; da ultimo, verificare che rapporto sussiste fra i due piani, quello fattuale e quello linguistico.

Riprendendo quanto sostenuto da Imbs (1956: 336), Digregorio (2005: 15) sostiene che «la perfetta contemporaneità di due azioni è, almeno sul piano referenziale, impossibile».¹⁰ Ciò riguarderebbe, in particolare, «l'impossibilità concettuale della perfetta contemporaneità di due azioni puntuali», ma è questa stessa affermazione a contenere in sé una contraddizione di fondo: sul piano referenziale, cioè extralinguistico, l'idea stessa di un'opposizione fra azioni durative e azioni puntuali non ha senso. Con riferimento alla realtà fisica osservabile, si può affermare che ciascun evento ha una propria durata, per quanto breve. Sul piano referenziale esistono solamente azioni durative, con un inizio e una fine collocati in punti diversi sulla linea del tempo. Questa è, per lo meno, l'immagine tradizionale della realtà, che la fisica classica condivide con il pensiero comune: la fisica moderna, invece, ha

determinato una profonda revisione della concezione che l'uomo ha dell'universo e del proprio rapporto con esso. Nel Novecento, l'esplorazione del mondo atomico e subatomico ha rivelato un inaspettato limite delle concezioni classiche e ha reso necessaria una revisione radicale di molti dei nostri concetti fondamentali. Per esempio, il concetto di materia nella fisica subatomica è completamente diverso dall'idea tradizionale di sostanza materiale della fisica classica. La stessa cosa vale per concetti quali spazio e tempo, o causa ed effetto. Questi concetti, tuttavia, sono fondamentali per l'immagine che ci formiamo del mondo circostante e con la loro radicale trasformazione è cominciata a cambiare tutta la nostra visione del mondo. (Capra 1989: 17-18)

Le branche della fisica moderna, dalla teoria della relatività alla meccanica quantistica, sono nate per supplire all'inadeguatezza della fisica classica nello spiegare fenomeni e proprietà quali l'anomala precessione di Mercurio, l'effetto fotoelettrico ed altri effetti di spettroscopia atomica, lasciando tuttavia un vasto campo di applicazione alla fisica classica.¹¹ Esibendo tuttavia i limiti di quest'ultima, tali discipline¹² hanno mostrato

discusse in § 1.5.

¹⁰ Il concetto di contemporaneità fra due eventi è invece contemplato dalla fisica classica: «Considerati ora due qualunque eventi, rappresentati ad esempio dall'inizio e dalla fine di un certo fenomeno, diremo che fra i due eventi sono passati t secondi...se ne frattempo l'orologio ha compiuto t oscillazioni; se t vale zero, i due eventi si dicono in sincronismo» (Mencuccini / Silvestrini 1996: 12).

¹¹ In particolare, per "limite classico" si intende l'approssimazione in cui non si considerano oggetti di dimensioni così piccole (subatomiche) da richiedere l'utilizzo della meccanica quantistica, oppure così veloci (velocità della luce), o così vicine a un campo gravitazionale molto intenso, da rendere necessario l'utilizzo della relatività speciale o generale.

¹² «La meccanica quantistica e la teoria della relatività [...] ci costrinsero ad adottare una concezione della

come lo spazio e il tempo “tradizionali” non siano che il frutto dell’elaborazione concettuale di percezioni e intuizioni intersoggettive; la causalità (strettamente connessa con i concetti di temporalità e di successione temporale)¹³, parimenti, è solo uno fra i possibili modi di interpretare i fatti. Lo stesso individuare eventi specifici, frazionare il *continuum* temporale in unità discrete, stabilire un *prima* e un *dopo*, tutto ciò è il frutto di un’interpretazione, di una parcellizzazione, di una concettualizzazione della realtà.¹⁴

Qual è il modello del mondo e, di conseguenza, del tempo, immanente alla lingua? Limitando prudenzialmente questa affermazione all’italiano e ad altri idiomi indoeuropei, diremmo che le categorie aristoteliche, fra cui quelle di spazio (poû ’dove’) e di tempo (poté ’quando’), informano tanto il modello della meccanica newtoniana, punto d’arrivo della fisica classica, quanto quello delle lingue in cui si è sviluppato e trasmesso il pensiero scientifico e filosofico occidentale. Ciò può portare gli studiosi delle strutture profonde del linguaggio ad affermare che il tempo, a differenza dello spazio, «ha una *direzionalità*»¹⁵ intrinseca» (Bonomi/Zucchi 2001: 2) rispetto all’opposizione fondamentale che ne regola la percezione: il *prima* e il *dopo*.¹⁶

Gli studiosi di fisica relativistica e quantistica sono in grado di produrre immagini del mondo differenti, «ma la loro immaginazione visiva – come quella di qualsiasi altra persona – è limitata al mondo tridimensionale dei sensi» (Capra 1989: 172). Per capire quanta difficoltà incontrino la nostra intuizione e il nostro linguaggio ordinario ad allontanarsi dalla categoria di tempo tradizionale è d’aiuto la lettura del passo seguente:

È quasi impossibile parlare dell’esperienza di eterno presente, perché tutte le parole come «eterno», «presente», «passato», «istante», ecc. si riferiscono all’idea convenzionale di tempo. (Capra 1989: 209)

L’autore del brano, per fornire una vaga idea dell’oggetto cui si riferisce, rinuncia all’uso di una prosa rigorosamente logico-argomentativa, ricorrendo invece alla suggestione del linguaggio traslato: *eterno presente*, un ossimoro.¹⁷ Il tempo

natura molto più raffinata, olistica e “organicistica”» (Capra 1989: 64).

¹³ Cfr. Frenguelli (2002).

¹⁴ Nell’impossibilità di fornire in questa sede una rassegna della letteratura sulla nozione del tempo nella filosofia e nella scienza, ci limitiamo a segnalare pochi contributi che contengono alcuni riferimenti alle branche della fisica moderna che abbiamo evocato: Salmon *et alii* (1999: 221-230), Carroll/Chen (2004), Callender (2011). Per un’introduzione generale al problema del tempo cfr. Dorato (1997).

¹⁵ In corsivo nel testo.

¹⁶ Non così le opposizioni dello spazio: davanti/dietro, sopra/sotto, destra/sinistra, etc. «La ragione di questa differenza tra spazio e tempo è, ovviamente, che possiamo muoverci nello spazio ma non nel tempo, per lo meno nel senso che non siamo liberi di rendere futuro un evento passato (rispetto a un dato istante). Viceversa, siamo liberi (in una certa misura) di ascrivere alle cose o agli eventi caratterizzazioni spaziali come destra/sinistra, davanti/dietro ecc., a seconda della prospettiva adottata». (Bonomi/Zucchi 2001: 3). Cfr. anche Castelfranchi/Parisi (1969: 196): «un’altra differenza tra il tempo e lo spazio è che la unica dimensione temporale ha una direzione intrinseca, cioè dal prima al dopo, che non può essere invertita (se non nel pensiero: andare a ritroso nel tempo; ma anche in questo caso si va «a ritroso»), mentre le tre dimensioni spaziali non hanno direzioni intrinseche, ciascuna dimensione potendo essere percorsa sia in una direzione che nell’altra».

¹⁷ La difficoltà di esprimere linguisticamente il mondo descritto dalla teoria della relatività è denunciata anche da Elias (1986: 72): «Oggi i filosofi, e fors’anche i fisici, danno spesso per presupposto con estrema disinvoltura che «il tempo fluisce in una direzione e che il corso del tempo non è reversibile - sebbene la teoria di Einstein, anche se rimane fedele all’idea del susseguirsi del tempo, metta in discussione il suo progredire unilateralmente».

“tradizionale”, quello che noi conosciamo, che misuriamo e di cui ci serviamo quotidianamente, quella categoria immanente al nostro linguaggio, è dunque una costruzione umana. Nell’*Introduzione* al suo penetrante *Saggio sul tempo*, scrive Norbert Elias (1986: 19): «In un mondo senza uomini o senza esseri viventi simili agli uomini non vi sarebbe neppure il tempo». La determinazione temporale è una fondamentale attività di interpretazione che avviene secondo criteri socialmente e culturalmente condivisi. Scrive ancora il sociologo tedesco:

«Determinare il tempo» significa dunque, nella sua forma più elementare, stabilire se un certo mutamento – ricorrente o meno – ha luogo prima, dopo o contemporaneamente ad un altro mutamento. [...] Sino a che punto i gruppi umani «temporalizzano» gli avvenimenti e possono pertanto fare delle esperienze nella dimensione del «tempo», dipende interamente da quando, nella loro prassi sociale, essi si trovano posti di fronte a dei problemi che rendono necessario determinare il tempo e sino a che punto la loro organizzazione sociale e il loro sapere li mettono in grado di utilizzare una serie di cambiamenti come quadro di riferimento e metro di misura per una altra serie. (Elias 1986: 62)

Il riflesso di queste considerazioni, sul piano dell’analisi linguistica, è notevole, poiché sposta il problema del rapporto temporale fra due eventi dal piano referenziale a quello della percezione e della rappresentazione. Dal punto di vista cognitivo è possibile concepire ed esprimere un evento come «*puntiforme*, cioè che differenzia un punto nel continuum temporale». È altrettanto possibile codificare «un evento-durata, cioè tale da differenziare un intervallo sul continuum temporale» (Castelfranchi/Parisi 1969: 196).

Da un punto di vista cognitivo, la perfetta contemporaneità di due eventi durativi, cioè la coincidenza temporale dei loro inizi e delle loro fini, è del tutto plausibile. Si pensi alle frasi seguenti:

- (1) Mentre nell’emisfero boreale è estate, in quello australe è inverno.
- (2) Mentre dormo, sogno.
- (3) Quando sono in viaggio, ascolto la musica.

In (1) si presentano i due eventi (l’inverno di un emisfero e l’estate dell’altro) che sono, per definizione, simultanei; in (2) e (3) due azioni durative (sognare e ascoltare la musica) si sovrappongono ad altre due azioni durative (dormire ed essere in viaggio); il sapere scientifico in un caso, il buon senso nell’altro, permettono di inferire che la durata delle azioni introdotte dalla congiunzione temporale (*mentre, quando*) sia in effetti superiore a quella degli eventi principali: i sogni si verificano infatti solo durante la fase REM del sonno; è altresì lecito immaginare che l’ascolto della musica non avvenga in modo costante durante tutto l’arco di un viaggio, ma possa iniziare dopo la partenza, terminare prima dell’arrivo ed eventualmente interrompersi una o più volte durante il tragitto (potrebbe tuttavia anche darsi il caso di un ascolto continuo). Ciò che importa veramente è che, quale che sia la realtà referenziale soggiacente, chi si serve degli enunciati (1), (2) e (3) li codifica come simultanei, senza esprimere attraverso gli strumenti della lingua la possibilità di uno scarto temporale: mutuando la terminologia di Mäder (1968), chi pronuncia (2) e (3) codifica la simultaneità disuguale come

simultaneità totale.

Una nozione più ampia di contemporaneità (qual è quella che sembrano condividere grammatici e linguisti) include, oltre alla simultaneità totale (X e Y iniziano e finiscono esattamente nello stesso momento), anche quella parziale: X si verifica (una o più volte) durante Y (o viceversa); X e Y cominciano nello stesso momento e finiscono (o potrebbero finire) in momenti differenti; X e Y iniziano (o potrebbero iniziare) in momenti differenti, ma finiscono nello stesso momento. Le varianti referenziali sono pressoché infinite; quelle linguistiche sono molteplici, ma il minimo comun denominatore è uno: X e Y condividono almeno un segmento della loro durata.

Si considerino ora i seguenti esempi:

(4) Quando vide che l'uomo la stava seguendo, si spaventò.

(5) Ti ho conosciuto il giorno che mi sono laureato.

Gli eventi descritti in (4), sul piano referenziale, non sono contemporanei: lo spavento è la conseguenza della percezione visiva e, come tale, le è posteriore, seppur di molto poco. Diversa è la situazione di (5): non sappiamo con precisione quale sia la cronologia degli eventi; sappiamo che si sono verificati entrambi lo stesso giorno, ma non possiamo dire in quale ordine. Difficilmente, tuttavia, essi si sono davvero sovrapposti. Gli strumenti linguistici impiegati per formare queste frasi, tuttavia, esprimono rapporti di contemporaneità. Nel primo caso lo scarto temporale tra le due azioni legate da rapporto di causa ed effetto è talmente breve che essi sono percepiti e codificati come contemporanei; in (5) il fine comunicativo non è quello di stabilire un ordine degli eventi, quanto quello di collocarli entro una stessa cornice temporale. Alcuni studiosi¹⁸, non senza un valido sostegno argomentativo, fanno rientrare i casi come (4) nel dominio dei rapporti temporali di posteriorità. A proposito delle proposizioni introdotte da *quando*, scrive Agostini (1978: 395):

se in un costrutto temporale con *quando* si ha il medesimo tempo verbale nella sovraordinata e nella subordinata ma uno dei due verbi ha aspetto ingressivo-perfettivo (com'è il caso dei verbi di percezione), il rapporto risulta di posteriorità e non di coincidenza.

L'osservazione è pienamente condivisibile se si considera il piano referenziale; operativamente, essa permette di inferire il corretto ordine degli eventi da una frase ambigua dal punto di vista formale. Non rende conto, tuttavia, del fatto che, pur disponendo di strumenti specializzati nel codificare le relazioni di posteriorità, come le seguenti frasi mostrano, l'emittente abbia optato per una soluzione diversa:

(6) ?Dopo aver visto che l'uomo la stava seguendo si spaventò.

(7) ?Dopo che vide che l'uomo la stava seguendo si spaventò.

(8) ?Dopo che ebbe visto che l'uomo la stava seguendo si spaventò.

(9) ?Avendo visto che l'uomo la stava seguendo si spaventò.

¹⁸ P. es. Mäder (1968), Digregorio (2005).

Pur esprimendo in modo più chiaro l'effettiva successione degli eventi ed essendo grammaticalmente corretti, (6), (7), (8) e (9) risultano semanticamente meno appropriati di (4): lo spavento sembra essere non già un riflesso istintivo, bensì il prodotto di una elaborazione intellettuale, di una scelta consapevole, presa in un lasso di tempo breve ma comunque percepibile in modo chiaro. Leggermente migliore è la resa con i connettori dell'immediata posteriorità:

(10) Come vide che l'uomo la stava seguendo si spaventò.

(11) Appena vide che l'uomo la stava seguendo si spaventò.

La soluzione migliore, ad ogni modo, è quella con *quando*: obliterando la successione cronologica, si recupera il senso di una contemporaneità psicologica, linguisticamente più importante di quella fattuale. Discorso analogo vale per *Ti ho conosciuto il giorno in cui mi sono laureato*, in cui la "vera" relazione temporale è ipocodificata a vantaggio di una contemporaneità (psicologica) "a maglie larghe": i due eventi possono essere separati da alcune ore ma, più che lo scarto, gli aspetti che importa sottolineare sono la prossimità e la connessione.

Per tali ragioni, chi scrive ritiene opportuno estendere l'analisi dei costrutti temporali di contemporaneità anche a enunciati simili a (4) e (5) o ad altri in cui, ad una successione referenziale soggiacente, si sovrappone un'espressione linguistica riconducibile alle forme della contemporaneità.

Per lo stesso motivo non si trascurerà di considerare, nel presente studio, anche i casi in cui queste forme siano usate non per esprimere rapporti temporali, bensì relazioni logico-sintattiche di altra natura: è il caso, per esempio, di *quando* e *mentre* introduttori di costrutti avversativi (cfr. §§ 1.4.1); del valore ora ipotetico ora concessivo che possono assumere alcune frasi al congiuntivo (cfr. §§ 1.4.3); dello stretto rapporto, in italiano antico, fra alcune costruzioni comparative e particolari tipi di proposizioni temporali (cfr. § 3.1.6). Questi ed altri tipi di frase, sebbene siano di competenza di chi studia le specifiche relazioni logico-sintattiche interessate, non escludono anche l'interesse di chi si occupa del costrutto temporale, da cui esse hanno mutuato elementi grammaticali e tratti semantici.

La ricerca si articola in due parti: il primo capitolo, introduttivo, mira a definire il quadro di riferimento per lo studio delle proposizioni temporali di contemporaneità. Nel prossimo paragrafo si passeranno in rassegna le grammatiche e i principali studi linguistici che hanno trattato le proposizioni temporali in italiano (§ 1.1). Si proporrà dunque un modello di classificazione dei rapporti di contemporaneità, categoria tutt'altro che "monolitica" (§ 1.2). Al § 1.3 (e suoi sottoparagrafi) si offrirà un profilo della situazione dell'italiano contemporaneo, nella convinzione che, muovendo da ciò che è più vicino alla propria competenza linguistica, si possa meglio affrontare lo studio di una varietà più distante, in questo caso nel tempo.¹⁹ L'analisi si articola secondo i

¹⁹ Un proposito analogo, di confronto contrastivo fra l'italiano moderno e quello delle Origini, è anche negli intenti degli autori della *GIA* (cfr. Salvi/Renzi 2010). Il metodo è messo a frutto anche da D'Achille (1990: 9), secondo cui «[a]nche le indagini sull'incidenza che autori e testi di grande rilievo hanno avuto sul corso storico della nostra lingua non possono riuscire pienamente significative se non in rapporto all'unico vero punto di osservazione del passato, che è la realtà presente». Cfr. anche Varvaro (1984: 48-49), ivi citato.

diversi introduttori del costrutto esplicito (§ 1.3.1) e considerando le diverse forme verbali di quello implicito (§ 1.3.2). Non si trascurerà (§ 1.4) di trattare quelle proposizioni che, pur veicolando relazioni semantiche diverse, esibiscono connettori normalmente dedicati all'espressione della temporalità (relazione che rimane sullo sfondo di questi costrutti). In § 1.5 si analizzeranno alcuni aspetti pragmatici rilevanti nella definizione delle proposizioni temporali, mettendone in luce casi particolari. Il supporto teorico a tali considerazioni è fornito da alcuni studi sulla lingua francese (Borillo 1988; Vogeleer 1998; Le Draoulec 2003, 2006), nei quali sono stati messi a punto strumenti che è parso utile applicare alla nostra ricerca.

Nel secondo e nel terzo capitolo presentiamo i risultati dell'indagine sulle forme e sulle funzioni delle proposizioni temporali nei testi antichi: in § 2. si cerca di inserire l'analisi del costrutto temporale nel quadro della prosa dei singoli documenti; in § 3. si offre un quadro unitario e, per così dire, trasversale, dei dati raccolti. In modo pressoché speculare ai §§ 1.3.1-1.3.2, la trattazione considera i diversi introduttori del costrutto esplicito e le forme verbali di quello implicito, senza tralasciare casi in cui altre relazioni logico semantiche si insinuano come sottosensi in una proposizione temporale o ne assumono la forma. I §§ 3.3 e 3.4 sono dedicati alle modalità di collegamento fra subordinate temporali e al fenomeno della cosiddetta "paraipotassi" (Sorrento 1950), particolarmente rilevante in presenza di questi costrutti. Nei paragrafi conclusivi, infine, si analizzano alcuni aspetti dell'uso delle temporali nei testi antichi: le categorie azionali più frequenti (§ 3.5) e le funzioni che le temporali di contemporaneità svolgono rispetto all'articolarsi del tempo nelle narrazioni e alla coesione testuale (§ 3.6). Quest'ultimo aspetto, in particolare, ci ha portato a superare i confini della tradizionale analisi sintattica, limitata all'orizzonte della frase complessa, per considerare quello più ampio del micro- e del macrotesto, in accordo con i principi della linguistica testuale.²⁰

Si è cercato, laddove possibile, di esemplificare i fenomeni citando brani reali. Se questa affermazione è superflua per l'italiano antico, assai meno lo è per il primo capitolo del lavoro, dedicato all'italiano contemporaneo. Con gli esempi reali abbiamo cercato di limitare il rischio (mai evitabile del tutto) di non ricavare le "regole" dalla lingua, ma di "costruire" quest'ultima partendo da regole già note o presunte. Naturalmente il fatto che un costrutto o una forma siano attestati non garantisce la loro accettabilità, l'organicità rispetto al sistema linguistico di riferimento; permette tuttavia di scansare il rischio che un'eventuale incongruenza sia dovuta alla forzata applicazione di una regola da parte del ricercatore. Sugli esempi attestati abbiamo comunque esercitato *a posteriori* un giudizio di accettabilità analogo a quello che, *a priori*, ci ha guidati nella costruzione di esempi fittizi.²¹ Di questi ultimi ci siamo serviti soprattutto per effettuare test di trasformazione sui costrutti e per meglio evidenziare alcuni fenomeni, integrando la documentazione raccolta. Degli esempi reali, inoltre, ci siamo serviti per mostrare la presenza di questo o quel fenomeno in uno o più ambiti linguistici: p. es. il parlato radiotelevisivo, il linguaggio giuridico, etc.²²

²⁰ Cfr. Dressler (1995).

²¹ Si deve dunque sottintendere il nostro giudizio positivo sulla grammaticalità degli esempi attestati; ogni eccezione è segnalata nel commento.

²² Cfr., p. es., il § 1.5.1.2, a proposito del *cum inversum.*, o l'es. (61) di p. 27, che mostra la presenza di *allorquando* in un testo giuridico.

La grafia degli esempi numerati²³ rispetta quella delle fonti da cui essi sono tratti: per la maggior parte dei brani di provenienza giornalistica abbiamo attinto agli archivi telematici dei quotidiani («La Repubblica», «Il Corriere della Sera», «La Stampa», «La Gazzetta dello Sport»), integrando i dati con qualche “spigolatura” sulle edizioni cartacee. Ci siamo limitati a normalizzare, laddove si presentavano incongruenze, alcune norme tipografiche di nessun rilievo rispetto alla nostra analisi.²⁴

La trascrizione del parlato televisivo è estremamente semplificata: dato il nullo rilievo dei fenomeni fonetici rispetto al fine della ricerca, ci siamo serviti dell’alfabeto latino, indicando con uno (/) o due *slash* (//) la presenza di una pausa breve (corrispondente, più o meno, alla virgola dello scritto) o lunga (corrispondente ai segni di interpunzione forte dello scritto). Lo stesso *slash* è stato usato per segnalare l’accapo dello scritto e la fine di verso. Il doppio *slash*, in questo caso, indica un’interruzione di paragrafo, di capitolo o di strofe.

Abbiamo semplificato la grafia degli esempi antichi espungendo parentesi quadre, uncinate e altri elementi grafici di uso comune nelle edizioni critiche. Ci siamo limitati a conservare il punto in alto indicante raddoppiamento sintattico (·) e la *crux desperationis* (†) per lacune o passi illeggibili, *crux* di cui abbiamo esteso l’uso anche ai testi in cui sono impiegati espedienti grafici differenti (p. es. l’*Inchiesta del San Gradale*).²⁵ Fra parentesi quadre ([]) abbiamo inserito riformulazioni e integrazioni utili alla comprensione del brano, oppure i tre puntini ([...]) per segnalare un nostro taglio.

L’enfasi è segnalata con la sottolineatura (p. es. *quando all’improvviso si ricorda che dovrebbe darsi una strategia di gioco.*); altri effetti sul *font* degli esempi numerati (p. es. il corsivo, oppure il grassetto dell’es. (155) di p. 41) sono da riferirsi alla fonte da cui li abbiamo presi.

1.1 Le proposizioni temporali nelle grammatiche e negli studi sulla lingua italiana

Prima di entrare nel cuore della nostra ricerca, riteniamo opportuno considerare il punto di vista di chi ci ha preceduto. Senza alcuna pretesa di esaustività, si darà conto di quanto riportano le principali grammatiche italiane otto-novecentesche e alcuni studi dedicati all’ambito specifico della subordinazione temporale.

Di «coniunzioni di tempo», Moise (1878: 1023) individua cinque tipi: «alcune significano l’avvenimento di una cosa nel medesimo tempo di un’altra» (Moise 1878: 1023). «Altre significano che una cosa avviene prima di un’altra» (Moise 1878: 1025); un terzo gruppo di congiunzioni significa «che una cosa avviene immediatamente dopo

²³ La numerazione degli esempi è progressiva e non ricomincia ad ogni paragrafo o capitolo. Quando un esempio (o parte di esso) è ripetuto più volte, viene sempre indicato con il numero progressivo usato la prima volta. Talora abbiamo mutuato esempi da altri studi (o, dopo averli inseriti, ne abbiamo riscontrato la presenza in altri studi): di ciò rendiamo conto fra parentesi. Il riferimento a precedenti citazioni è presente anche in quegli esempi che abbiamo riportato in modo diverso, per esserci serviti di un’edizione più moderna o per aver selezionato un contesto più o meno ampio di quelli scelti dallo studioso che ci ha preceduto.

²⁴ Per fornire un esempio dell’entità dei pochi interventi: abbiamo eliminato l’eventuale spazio che separava una parola dal segno di interpunzione immediatamente successivo (*caddero* , → *caddero.*).

²⁵ Si tratta delle norme adottate dal gruppo di ricerca dell’*ArSIL* per il volume *La sintassi della frase complessa nell’italiano antico*, di prossima pubblicazione.

di un'altra» (Moise 1878: 1026); questo gruppo si distingue da quello che esprime «l'avvenimento di una cosa dopo di un'altra, senza determinare precisamente il tempo» (Moise 1878: 1029); la quinta classe di congiunzioni serve invece a esprimere «la durata d'un'azione fino ad un tempo» (Moise 1878: 1029). Arricchiscono la trattazione numerosi esempi letterari e considerazioni sull'uso degli specifici introduttori.

Nelle tre pagine (contro le dieci di Moise 1878) che dedica alle proposizioni temporali, prime ad essere trattate fra le subordinate avverbiali, Fornaciari (1881: 369-372) offre una classificazione più sottile. Distingue innanzi tutto il costrutto implicito da quello esplicito, dei cui introduttori analizza soprattutto il corredo semantico. La disposizione dei contenuti segue la tradizionale articolazione dei rapporti temporali in tre classi. È interessante rilevare la distinzione fra le congiunzioni che «indicano largamente un periodo o momento di tempo, in relazione colla prop. principale», ovvero *quando, come, allorché e allorquando*, e quelle che «indicano la contemporaneità fra la prop. subordinata e la principale» (Fornaciari 1881: 369): (*nel mentre (che), in quella che, finché*). A quest'ultimo connettore si fa riferimento anche nel paragrafo dedicato ai costrutti in cui «il tempo della prop. subordinata è posteriore a quello della principale» (Fornaciari 1881: 371)²⁶: pur senza individuare la terminatività come classe a sé stante (cosa che fa invece Moise 1878), Fornaciari divide quelle che chiameremo, a partire dal prossimo paragrafo, proposizioni terminative coestensive e non coestensive. Categoria a parte è quella dell'«immediata successione dell'azione principale alla subordinata» (Fornaciari 1881: 370), nell'ambito della quale vengono considerate anche le strutture correlative di origine comparativa *come...così*. Anche l'iteratività (*ogni volta che* e sinonimi) è individuata come classe semantica operante nelle proposizioni temporali (Fornaciari 1881: 371). Non è trascurata neppure la funzione avversativa degli introduttori *mentre* e *quando* (Fornaciari 1881: 369).

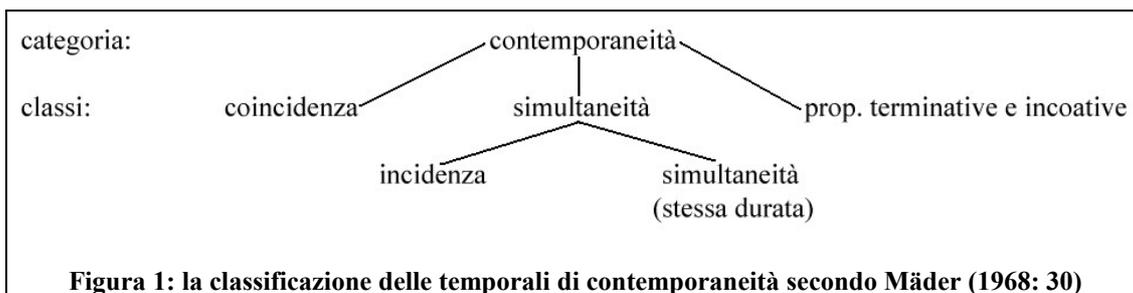
Trabalza/Allodoli (1947: 307-308) considerano quella delle temporali come «una delle classi più ricche, perché la relazione del tempo tra la dipendente e la principale può presentarsi negli aspetti più vari: della simultaneità o almeno della successione immediata, della priorità e della posteriorità; oltre che della ripetizione, del punto di partenza e del termine finale; e sia come momento sia come durata, nel presente, nel passato e nel futuro, in senso generico e in senso più determinato». Nella pur succinta trattazione, i due autori distinguono, oltre alle tre categorie canoniche, anche le relazioni terminative (*finché*) e quelle incoative (*da quando*); l'iteratività, come in Fornaciari (1881), è considerata una classe a parte.

Non introducono sostanziali novità Battaglia/Pernicone (1951: 545-550), che includono anzi, in maniera erronea, tutte le proposizioni introdotte da *finché* fra le temporali di anteriorità. Da segnalare il rilievo accordato alle locuzioni (Prep. +) SN + Pronome Relativo come introduttori temporali.

Fra gli anni '60 e i primi anni '70 si collocano i due importanti studi di Herczeg (1961 e 1972: 27-105) sulle proposizioni temporali in italiano antico. Nel primo contributo, ad una premessa sulla situazione precedente, seguono tre paragrafi dedicati all'analisi del costrutto nei rispettivi capolavori di Dante, Petrarca e Boccaccio. Questa

²⁶ Interessanti sono pure le considerazioni di Fornaciari (1881: 371) circa la presenza o meno della negazione espletiva dopo *finché*.

prima, sintetica, analisi è ampliata in Herczeg (1972: 27-105): il periodo che precede l'esperienza dantesca della *Commedia* è distribuito in due paragrafi, dedicati rispettivamente allo "stile lineare"²⁷ e a una "fase posteriore allo stile lineare"²⁸. Nel passaggio dall'una all'altra fase lo studioso rinviene un incremento della complessità nell'articolazione dei rapporti temporali, un arricchimento del catalogo delle congiunzioni subordinanti, una crescita sul piano espressivo da parte degli autori. In modo più evidente che non nel primo articolo, Herczeg (1972: 27) mira ad «afferrare [...] la linea di evoluzione» dei fenomeni lungo l'arco di due secoli.



Fra questi due studi si colloca la monografia di Mäder (1968), che ha il merito di organizzare i diversi rapporti quantitativo-qualitativi che cadono nel perimetro della temporalità entro uno schema di classificazione organico. Nell'ambito della contemporaneità, egli distingue (sulla scorta di Imbs 1956) la contemporaneità fra due azioni momentanee, inquadrabile nella classe della "coincidenza", dal resto delle relazioni, raggruppate nella non meglio definita classe della "simultaneità"; a parte sono considerate le proposizioni temporali terminative e incoative. All'immediata posteriorità sono attribuiti caratteri propri, ma è comunque compresa nell'ambito dei rapporti di posteriorità. Manca la classe dell'iteratività, considerata piuttosto una dimensione trasversale, che incrocia i diversi rapporti cronologici.

Un anno più tardi viene completata la fondamentale edizione italiana della *Grammatica storica* di Rohlfs (1966-1969), con la pubblicazione del volume sulla *Sintassi e formazione delle parole*. Il linguista tedesco addensa la trattazione delle congiunzioni temporali (§§ 767-772, 3° vol., pp. 173-178) attorno ad un introduttore-tipo per ciascuna sottoclasse (*concetto*, secondo la dicitura di Rohlfs): *quando* (cui è assimilato *come*), *subito che* (immediata posteriorità), *prima che* (anteriorità), *dopo che* e *dacché* (fra posteriorità e incoatività), *mentre che* (contemporaneità), *finché* (terminatività). Attribuendo al tipo *mentre* la funzione di connettore della contemporaneità «puntuale o durativa», Rohlfs (1966-1969, § 771, 3° vol., p. 176) non chiarisce quale sia lo spazio semantico riservato a *quando*.

A Mäder (1968) fanno esplicito riferimento Agostini (1978: 391) e Serianni (2010: § XIV.194, pp. 605-606); quest'ultimo distingue tre classi di relazioni: "simultanee" (comprendenti, di fatto, quelle ascrivibili alla coincidenza e alla

²⁷ Sono esponenti dello "stile lineare", fra gli altri, il *Tristano Riccardiano*, la *Tavola Ritonda*, i *Fatti di Cesare*, l'*Istoriotta Troiana*, il *Libro dei Sette Savi*, il *Novellino* e la *Cronica* di Dino Compagni (Herczeg 1972: 27).

²⁸ La posteriorità, più che cronologica, è stilistica: a questa fase Herczeg (1972: 37) ascrive i componimenti della Scuola Siciliana, quelli del Dolce Stil Novo e dei poeti della Valle Padana.

simultaneità in senso largo di Mäder 1968), “incoative” e “terminative”. Fra i meriti del saggio di Agostini (1978: 393), ben più che una descrizione degli usi danteschi, è quello di aver prodotto un lucido inquadramento del fenomeno della subordinazione inversa, anch’esso considerato in precedenza da Mäder (1968: 39-40).

Le novità introdotte dalle altre grammatiche pubblicate a partire dagli anni ’80²⁹ non intaccano il quadro generale: Dardano/Trifone (1997: § 12.14, p. 420) osservano il ruolo della punteggiatura nel distinguere il valore temporale o avversativo di un costrutto.³⁰ Giusti (2001) non opera una vera e propria classificazione interna alla categoria della contemporaneità, limitandosi a considerare sotto l’etichetta della “contemporaneità parziale” le relazioni incoative e terminative; nell’ambito di queste ultime, la studiosa sottolinea la distinzione fra temporali coestensive e non coestensive rispetto all’azione della reggente. Schwarze (2009: 303) inserisce le temporali nella trattazione delle «frasi Aggiunto», collegate alla frase matrice per mezzo di un connettivo (complementatore) e «più libere delle complete quanto all’ordine lineare». Zennaro (2010: 954) individua tre possibili relazioni di contemporaneità: «tra due azioni puntuali; [...] tra un evento specificato per la sua durata (con verbo di aspetto imperfettivo) e un altro evento puntuale o che esprime durata; [...] tra due eventi che possono ripetersi nel tempo».³¹

1.2 La classificazione dei rapporti di contemporaneità

Il modello proposto in questa sede è debitore verso quello di Mäder (1968).³² Rispetto a quest’ultimo abbiamo disambiguato il termine “simultaneità”, che in Mäder (1968) ha due diversi significati. Quest’ultima infatti «designa, nel senso più stretto, la relazione di due azioni contemporanee della stessa durata» (Mäder 1968: 30); una seconda accezione del vocabolo, iperonimica, raccoglie sotto un unico cappello (in virtù della duratività dell’azione espressa dalla proposizione temporale) la stessa simultaneità “stretta” e la “coincidenza”, che sarà più avanti definita.³³ Nel presente studio, il vocabolo *simultaneità* è usato solo nell’accezione “stretta” di Mäder (1968). All’interno della classe della terminatività, inoltre, si distingue fra azioni “coestensive” e “non coestensive” rispetto a quella della proposizione reggente, riprendendo la terminologia di Giusti (2001: 724-725) e di Gazin (2009). Si estende inoltre questa distinzione alla classe dell’incoatività.

²⁹ A questo decennio appartengono le prime edizioni di Dardano/Trifone (1997), del 1983; Serianni (2010), del 1988; Schwarze (2009), del 1988 (in tedesco); lo stesso anno è uscito anche il primo volume della *Grande Grammatica* di Renzi e Salvi (*GGIC*), portata a termine nel 1995 (del terzo volume, così come l’edizione del 2001, è curatrice anche Anna Cardinaletti).

³⁰ Cfr. § 1.4.1, ess. (152)-(153) e nota 80. Difficile applicare certe distinzioni all’analisi di un testo antico, la cui punteggiatura è il prodotto di un’interpretazione (in parte arbitraria) filologica *a posteriori*.

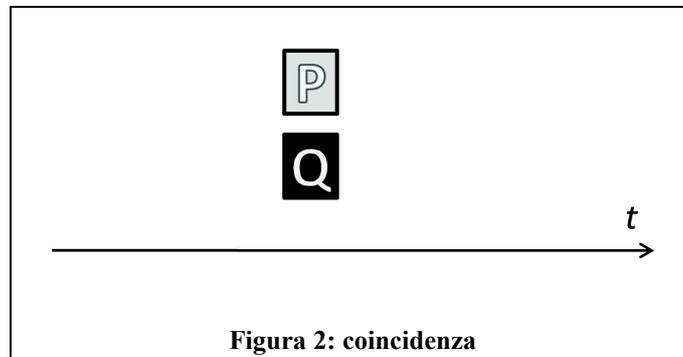
³¹ Evitiamo l’elenco dei numerosi contributi dedicati a singoli fenomeni. Meritano di essere ricordati, per ampiezza e portata della ricerca, i recenti lavori di Digregorio (2005, 2006), ai quali si farà costante riferimento nel corso della trattazione.

³² Cfr. p. 15, fig. 1.

³³ L’autore sembra per altro essere consapevole di questa polisemia del vocabolo *simultaneità*, che «giustifica colla parziale identità dei morfemi dell’incidenza e della simultaneità» (Mäder 1968: 30, nota 13).

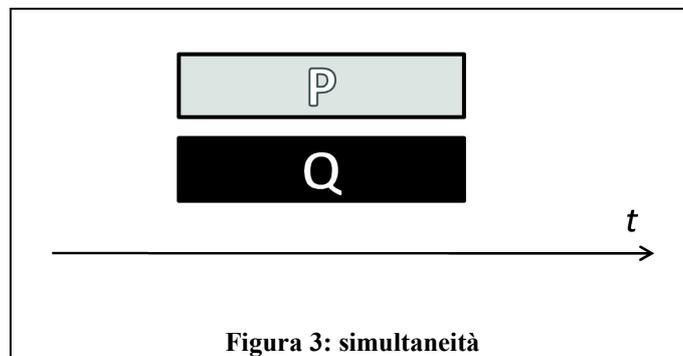
Nell'ambito della categoria della contemporaneità distinguiamo perciò le seguenti classi:

COINCIDENZA: l'evento della subordinata (che chiameremo q) e quello della reggente (p), entrambi puntuali, avvengono nello stesso momento:



- (12) E la fame del mio intelletto è stata saziata solo quando ho visto il cavallo singolo, che i monaci portavano per il morso. (Eco *Rosa*, p. 36)
- (13) Solo che nel momento esatto in cui davo l'ordine di stampa al computer è successa l'unica cosa che potesse strapparmi via da lì: Claudia mi ha chiamato. (Veronesi *Caos*, p. 135)

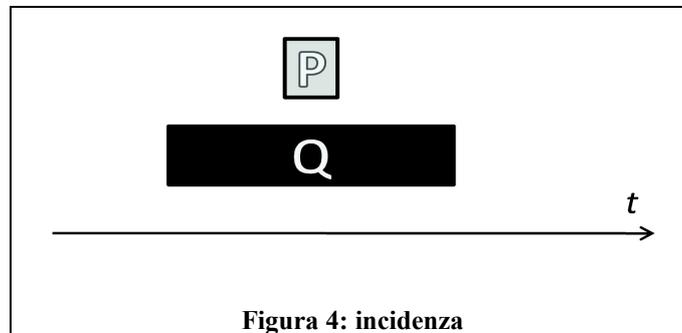
SIMULTANEITÀ: q e p sono azioni durative che si realizzano lungo il medesimo arco temporale:



- (14) Era dopo compieta, subito dopo compieta, non nevicava ancora, ha cominciato dopo... Ricordo che cominciavano a scendere le prime raffiche mentre fuggivo verso il dormitorio. (Eco *Rosa*, p. 124)
- (15) Insomma, quando sono in volo, i caccia vanno dove vogliono, mentre le sovrapposizioni con gli aerei civili riguardano solo le fasi di decollo e atterraggio. («La Repubblica», 20.3.2011, cronaca di Palermo, p. 2)

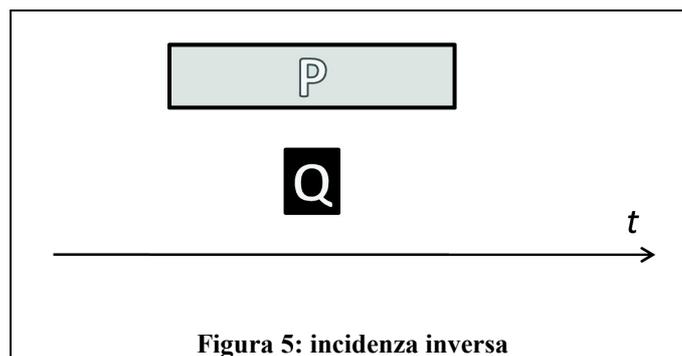
- (16) Camminando verso casa, Luigi si rimproverava tanta arrendevolezza.
(Canali *Innocenza*, p. 165)

INCIDENZA: p è un'azione puntuale che avviene durante lo svolgimento di q (azione durativa):



- (17) Mentre attraversavamo l'orto e ci portavamo presso i balnea, che erano a ridosso della costruzione dell'ospedale, Guglielmo osservò:
(Eco Rosa, p. 141)
- (18) Camminando verso casa, udii uno sparo e mi augurai che Dufour avesse sbagliato la mira. (Mayle *Provenza*, p. 182)
- (19) Alcuni di noi caddero, altri misero una scala sul recinto per scarlo, e proprio quando stavo passando, il recinto cedette. («La Repubblica», 27.1.2006, p., 54)

INCIDENZA INVERSA: q è un'azione puntuale che avviene durante lo svolgimento di p (azione durativa):



- (20) “Mi interesserebbe poi sapere da voi, frate Guglielmo, di quali carte stavate parlando stamane con Severino, quando il cellario vi udì e ne trasse abbaglio.” (Eco Rosa, p. 382)
- (21) Quando Dimà è rientrato nel rudere lei stava dormendo. (Vinci *Strada*, p. 174)

- (22) I coniugi, residenti proprio alla Borghesiana, stavano tornando da Frascati quando, secondo la ricostruzione della Municipale, nei pressi di via di Valle Morta il conducente ha perso il controllo della Fiat Punto bianca, forse a causa di un malore: la vettura si è messa di trasverso in mezzo alla strada, proprio nel momento in cui stava sopraggiungendo la Ford Ka della giovane. («Il Corriere della Sera», 30.1.2011, p. 4)

Introduciamo questa categoria per operare una importante distinzione fra incidenza inversa e subordinazione inversa (cfr. § 1.5.1); quest'ultima è un costrutto tipico della prosa (e della poesia) narrativa, che si caratterizza non tanto per il rapporto cronologico fra l'azione introdotta dalla proposizione (formalmente) reggente e quella introdotta dal *che/quando* temporale, quanto per il particolare status pragmatico di quest'ultima e per alcune restrizioni sintattiche. La più evidente fra queste, cioè l'obbligatoria posposizione della frase che contiene l'introduttore temporale, non è determinante perché si possa produrre una relazione incidentale inversa, come mostra l'esempio (20)³⁴. Alla categoria della subordinazione inversa è ascrivibile la prima temporale di (22) *quando [...] il conducente ha perso...*; nella seconda (*proprio nel momento in cui stava sopraggiungendo la Ford Ka della giovane*), è interessante osservare la presenza della locuzione *nel momento in cui*, (usata normalmente per introdurre un'azione puntuale) che “estrae” dall'azione durativa il momento in cui si verifica l'evento principale.

Di certo, come mostrano (22) e gli esempi seguenti, il *cum inversum* può descrivere un rapporto temporale classificabile come incidenza inversa:

- (23) Poi parvero prendere una decisione. Aymaro sostenne Alinaro, ancora riluttante, e si avviò con lui verso la residenza abbaziale. Stavano entrandovi, quando dal dormitorio uscì Nicola, che conduceva Jorge nella stessa direzione. (Eco *Rosa*, p. 455)
- (24) Cercava la stanza del presidente del Consiglio, quando è stato bloccato dagli agenti della Digos. («La Stampa», 17/12/2009, p. 7)

Non di rado, tuttavia, l'azione introdotta da *quando* (o da *che*) si svolge nell'immediata anteriorità o posteriorità dell'evento della reggente;³⁵ a suggerire lo sfasamento temporale sono i tempi verbali e la presenza di avverbi del tipo *appena*, *già*, *non... ancora*:

- (25) Un pomeriggio, ci eravamo appena seduti per la lezione di tedesco, quando la mamma disse all'improvviso: (Canetti *Lingua*, p. 99)
- (26) Perowne ha già raggiunto quello stato, ci è sprofondato dentro, quando all'improvviso si ricorda che dovrebbe darsi una strategia di gioco. (McEwan *Sabato*, p. 117)

³⁴ Né (20) né (21) sono inquadrabili nel fenomeno della subordinazione inversa.

³⁵ Il punto di vista che adottiamo è quello del verbo di *p* e non delle sue risultanze logiche: optando per questo secondo criterio, si potrebbe argomentare che il *ci eravamo appena seduti* implichi lo stato dell'essere seduti al momento del *disse*, rispetto al quale si configurerebbe perciò un rapporto di incidenza.

- (27) Già la striscia di sole sul pavimento aveva fatto ampio giro, dovevano essere almeno le undici, voci inconsuete si alzavano dal cortile e Drogo giaceva immobile, con gli sguardi al soffitto, quando entrò nella camera il tenente colonnello Simeoni, comandante della Fortezza. (Buzzati *Tartari*, XXVIII, p. 207)
- (28) Aveva infatti cominciato a scherzare con una ragazza vestita di viola e non era ancora suonata mezzanotte, forse prima del giorno sarebbe nato l'amore; quand'ecco il padrone di casa lo chiamò per mostrargli dettagliatamente il palazzo (Buzzati *Tartari*, XVIII, p. 144)

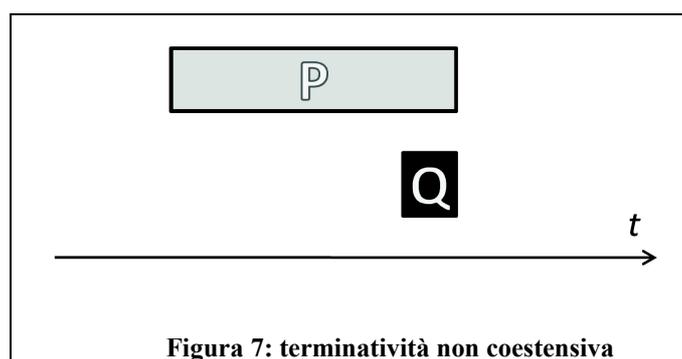
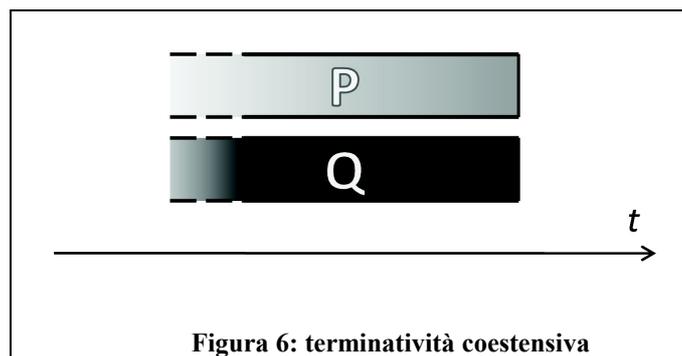
Gli ultimi due esempi, tratti dal *Deserto dei Tartari*, sono di particolare interesse. Più volte, nel capolavoro di Buzzati, il *quando* inverso segue un insieme di proposizioni coordinate o giustapposte, che ne costituiscono la cornice temporale composita: in (27) si osservano una prima proposizione indipendente, contenente un'azione ormai conclusa (lo segnalano la presenza del trapassato prossimo e quella dell'avverbio *già*), seguita da due proposizioni legate fra loro dalla congiunzione copulativa; queste ultime, all'imperfetto, descrivono la situazione al momento in cui si verifica l'evento narrativamente saliente. Quest'ultimo, rispetto agli eventi contenuti nei due "blocchi" proposizionali (separati per mezzo della parentetica *dovevano essere almeno le undici*) precedenti, stabilisce un doppio rapporto temporale (posteriorità rispetto al primo, incidenza rispetto al secondo). In (28) l'evento introdotto dal *quando* inverso si trova stretto fra le proprie immediate adiacenze temporali: ciò che è appena passato (*aveva cominciato a scherzare*)³⁶ e ciò che è prossimo a verificarsi (*non era ancora suonata mezzanotte*).

Così come non tutti gli esempi di *cum inversum* vanno ascritti alla categoria dell'incidenza inversa, è vero anche il contrario, come mostrano (20), (21) e la seconda temporale di (22).

TERMINATIVITÀ: la fine dello svolgimento di *p* coincide con la fine di *q*, quando quest'ultima è un'azione durativa, o con il suo verificarsi *tout court*, quando questa consiste in un evento puntuale.

Nel primo caso, quello in cui due azioni durative finiscono nello stesso momento, si parla di azioni "coestensive" ((29), (30)); si parla di azioni "non coestensive", viceversa, quando è il verificarsi di *q* a coincidere con la fine di *p* ((31), (32)):

³⁶ In questo caso si può parlare di posteriorità rispetto all'azione descritta dalla testa grammaticale del sintagma (*cominciare*) e non rispetto a quella semanticamente saliente (*scherzare*), rispetto alla quale il rapporto è, piuttosto, di incidenza (inversa). Una considerazione simile può essere estesa a svariate perifrasi verbali, a cominciare da quella, assai frequente prima di un *cum inversum*, *stare per* + infinito: *Un pezzo dopo l'altro, Drogo perlustrò il triangolo visibile del deserto e stava per dire di no, che non riusciva a vedere niente, quando proprio in fondo, là dove ogni immagine svaniva entro alla cortina perenne di nebbia, gli parve di scorgere una piccola macchia nera che si muoveva.* (Buzzati *Tartari*, XXIII, p. 167).



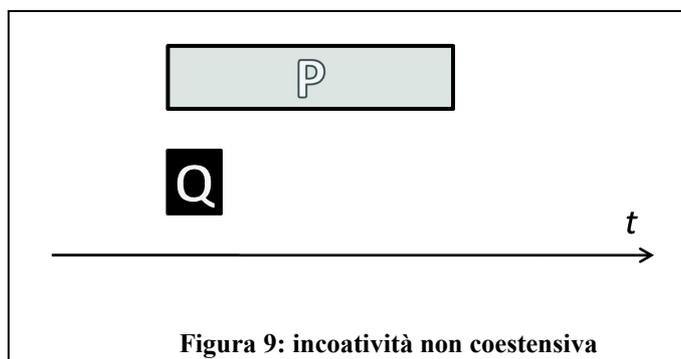
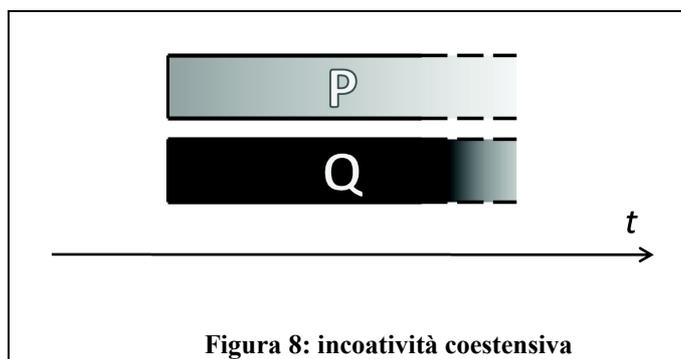
- (29) Finché c'è vita c'è speranza.
- (30) Fino a quando le comunicazioni erano povere il problema non si poneva. («La Repubblica», 20.4.1984, p. 8)
- (31) Mi incantai a guardarli e li seguii con lo sguardo, fin quando non scomparvero in fondo alla piazza. (Apolito *Festival*, p. 176)
- (32) Messi in una provetta piena d'acqua, gli ovociti modificati così si gonfiavano fino a scoppiare. («Il Corriere della Sera», 1.10.2008, p. 43)

Secondo Merger (1989) q determina *perentoriamente* la fine di p . Ci sembra, tuttavia, che il momento in cui q finisce (nel caso delle proposizioni coestensive) o si verifica (nel caso delle non coestensive) sia da interpretarsi, piuttosto, come termine *minimo* della durata di p :

- (33) Ti prego di essere ordinato fino a quando dovrò assentarmi da casa/fin quando non tornerò a casa.
- (34) Ora, se le sorti elettorali della maggioranza sono legate all' azione di Palazzo Chigi, la leadership della coalizione e' del presidente del Consiglio, almeno fino a quando continua a far bene il suo lavoro. («Il Corriere della Sera», 1.8.1999, p. 7)

In (33) chi formula la richiesta (un genitore che parla col proprio figlio) si aspetta di trovare la casa in un certo stato al proprio arrivo, ma non sta chiedendo che il disordine sia ripristinato subito dopo. In (34) è il semantismo dell'avverbio *almeno* ad assegnare a *q* (far bene il proprio lavoro) la funzione di durata *minima* (non massima!) per l'estensione di *p* (detenere la leadership della coalizione di governo).³⁷

INCOATIVITÀ: si tratta di un rapporto speculare a quello di quello di terminatività: *q* può essere un'azione durativa il cui inizio coincide con quello di *p*, nel qual caso si può parlare di relazione di incoatività coestensiva ((35), (36)); *q* può altresì essere un evento puntuale, il cui verificarsi coincide col momento in cui *p* (durativa) ha inizio: in tal caso le azioni non sono coestensive e ci troviamo ai limiti fra la nozione di contemporaneità e quella di successione temporale ((37)-(39)):

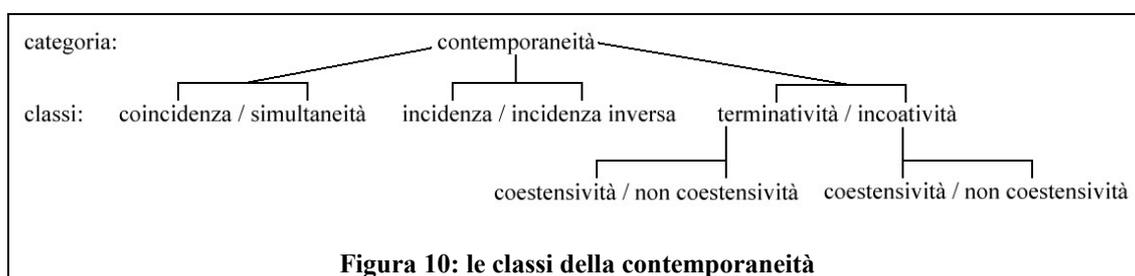


- (35) Da quando Rosaria conosceva Francesco, le amiche trovavano sempre il pettirosso a interdire la soglia; (Morante *Menzogna*, III, 2, p. 321)
- (36) ho messo un cd - sempre lo stesso, quello che sento sempre, da quando sono qui, un cd dei Radiohead, che nemmeno sapevo di avere, perché dev'essere di Lara, deve avercelo lasciato lei - e mi sono addirittura acceso una sigaretta, *io*. (Veronesi *Caos*, p. 85)³⁸

³⁷ Dello stesso parere è Gazin (2009: 989, enfasi nostra): «Merger 1989 interpreta l'azione puntuale della temporale come termine indiscutibile dell'azione descritta nella principale. Noi preferiamo riconoscervi la fine della sua portata minima. Riteniamo, in effetti, che l'azione della principale perdura *almeno* fino alla realizzazione dell'attività descritta nella temporale».

³⁸ In (36) è un'insieme di azioni ripetute nel tempo a risolversi in un'unica relazione di coestensività: il

- (37) (47) In Nigeria nessuno vuol più andare in esilio da quando hanno consegnato alla Corte internazionale l' ex dittatore liberiano Charles Taylor per i massacri perpetrati in Sierra Leone. («La Repubblica», 7.4.2011, p. 44)
- (38) E Teodoro infatti ubbidiva a un sentimento che non ricordava d'aver più provato da quando, contro la volontà della famiglia, aveva condotto all'altare la sua prima sposa. (Morante *Menzogna* , I, 2, p. 63)
- (39) Biondi [...] è un grande amico di Peppe Vessicchio, eterno direttore d' orchestra del Festival di Sanremo («dacché ho iniziato a vederlo, lui è sempre lì»): («Il Corriere della Sera», 24.5.2009, p. 15)³⁹



1.3 Forme della temporale di contemporaneità in italiano contemporaneo

1.3.1 Gli introduttori del costrutto esplicito

1.3.1.1 *Quando*

Il connettivo temporale più frequente, in italiano moderno, è *quando*. Nel *corpus* del *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* questa congiunzione⁴⁰ appare 1079 volte, con un indice di frequenza pari a 1002,54 (*LIF*: 527); per fare un confronto, *mentre* vi appare 238 volte, con frequenza pari a 169,74 (*LIF*: 426); *finché*, introduttore della terminatività, è presente con 68 occorrenze, pari a 49,86 di frequenza (*LIF*: 322).⁴¹ Risultati analoghi dà la consultazione del *Lessico di frequenza*

protagonista non parla dell'ascolto ininterrotto di un disco, ma si riferisce piuttosto a un disco che è solito scegliere ogni volta che decide di ascoltare della musica.

³⁹ In (39) si può parlare di non coestensività rispetto al verbo *iniziare*, testa del SV (la perifrasi verbale incoativa *iniziare a* + infinito), ma non rispetto al verbo semanticamente principale (vedere), che designa piuttosto un'azione coestensiva a quella della temporale. Cfr. p. 20, es. (28) e p. 20, nota 36.

⁴⁰ Il *LIF* considera *quando* un avverbio (cfr. *LIF*: 527).

⁴¹ *Quando*, *mentre* e *finché* sono annoverati da Schwarze (2009: 303) fra «i complementatori più importanti dal punto di vista comunicativo e stilisticamente non marcati». Il *LIF* non consente di discernere i diversi valori con cui una parola è usata nei singoli contesti; per tale ragione non è possibile comparare i dati di questi tre giuntivi, prevalentemente temporali, con quelli di *come*, il cui uso temporale è senz'altro minoritario rispetto ad altre funzioni svolte dal connettivo (p. es. come

dell'italiano parlato: nel corpus selezionato dagli autori *quando* è presente ben 1043 volte (LIP: 333), contro le 150 di *mentre* (LIP: 293) e le 24 di *finché* (LIP: 256).

Secondo Serianni (2010: § XIV.192, pp. 605) questa congiunzione «è in grado di istituire rapporti di contemporaneità [...] o di posteriorità [...]»:

(40) Quando mangio non guardo mai la televisione.

(41) Quando ho mangiato fumo un sigaro sul terrazzo.

In quest'ultimo esempio la relazione di posteriorità è segnalata dall'alternanza fra passato prossimo (anteriore) e presente (posteriore). Nell'esempio seguente, lo stesso tipo di relazione è stabilita attraverso l'uso di futuro anteriore e futuro semplice:

(42) «Non ti faccio forza. Verrai quando avrai capito quello che io finalmente ho capito». (Piovene *Furie*, 2° vol., p. 443)

In (43), al contrario, l'alternanza tempo semplice/tempo composto esprime l'antiorità di *p* rispetto a *q*:

(43) Quando guardai la spia della riserva avevo finito la benzina.

Più difficile parlare di codifica del rapporto di posteriorità (o di anteriorità) in presenza dello stesso tempo verbale nella subordinata e nella sovraordinata. Digregorio (2005: 19-20) sostiene che

le proposizioni con *verba sentiendi* – e ci riferiamo qui sia alla percezione fisica sia a quella intellettuale –, [...] come anche quelle con i verbi di stasi o fine movimento – sono quelle che maggiormente pongono il problema di una posteriorità concettuale resa da una contemporaneità formale. Esse sono da considerarsi certamente della posteriorità, nonostante la congiunzione non specifica della posteriorità e la mancata differenziazione dei tempi verbali tra subordinata e principale, in virtù dell'aspetto perfettivo dei *verba sentiendi* [...].

Secondo la studiosa, sulla scorta di Agostini (1978: 395), Herczeg (1961: 104) e Mäder (1968: 96), le subordinate degli esempi seguenti sono da classificare come temporali della posteriorità:⁴²

(44) Quando seppi che Clint Eastwood aveva intenzione di girare il film *Flags of Our Fathers* gli scrissi per dirgli quanto⁴³ per me fosse importante ottenere una parte. («Il Corriere della Sera», 21 giugno 2008, p. 49)

(45) «Quando ha visto la motovedetta si è spaventato e ha spento il motore

introduttore di frasi comparative). Parimenti, non sono presenti, se non come varianti di lessemi monorematici (p. es. *fin che*), connettivi polirematici come alcuni degli introduttori delle relazioni terminative e incoative (*fin quando*, *fin da quando*, etc.).

⁴² Nel novero delle «subordinate che contengono un'azione momentanea, contemporanea all'azione pure momentanea della proposizione principale, con i predicati verbali delle due proposizioni al passato remoto», Herczeg (1972: 29-30) include una temporale di percezione e due temporali con verbi di (fine) moto. Serianni (2010: § XIV.192, p. 605) propone la frase *quando lo vide, si fermò* come esempio di temporale di contemporaneità introdotta da *quando*.

⁴³ Correggo l'evidente refuso *quando* → *quanto*.

e la barca è rimasta in balia delle onde che erano già alte due metri. A quel punto i primi si sono agitati e la barca si è capovolta». («La Repubblica», 7.4.2011, p. 5)

Tuttavia, se nel primo caso è possibile riformulare la frase impiegando marche della posteriorità, nel secondo la stessa trasformazione produce un enunciato meno appropriato:

(46) Dopo aver saputo che Clint Eastwood aveva intenzione di girare il film *Flags of Our Fathers*, gli scrissi...

(47) Dopo aver visto la motovedetta si è spaventato

La proposizione esprimente posteriorità fa presupporre una soluzione di continuità temporale fra le due azioni (separate da un lasso di tempo più o meno lungo ma comunque percepibile): ciò si presta bene a descrivere l'iniziativa razionale conseguente a una percezione, come in (46); questo tipo di connettore è invece meno adatto ad esprimere la reazione istintiva, immediata e percepita piuttosto come contemporanea qual è il moto di spavento di (47).

Da un punto di vista funzionale la temporale introdotta da *quando* è una relativa senza antecedente; *quando* equivale alla locuzione *in + SN + in cui*, contenente un sostantivo che esprime una quantità di tempo: *istante, momento, periodo, tempo*, etc. Questo lasso di tempo, la cui durata resta indeterminata, costituisce l'arco temporale entro cui si neutralizza ogni scarto: due eventi che si verifichino entro questa cornice, indipendentemente dal loro effettivo rapporto di successione, sono codificati come contemporanei e percepiti (nell'enunciato) come tali. Proprio in ragione di questa sua flessibilità, della capacità di trasformare la diacronia reale in sincronia linguistica, *quando* è la congiunzione temporale più diffusa: entra in gioco ogni qual volta si debba comunicare l'intima connessione fra due eventi ravvicinati nel tempo, senza voler analizzare in modo dettagliato il loro effettivo rapporto cronologico. Dicendo *ci siamo conosciuti quando mi sono laureato* ci si può riferire a un incontro avvenuto durante l'attesa dell'esame di laurea, nel corso dell'esame stesso (p. es. con riferimento a un membro della commissione esaminatrice) o in occasione dei festeggiamenti successivi. Mutuando la distinzione operata da Mazzoleni (1996: 58) in un altro contesto, diremmo perciò che *quando* può "esprimere" rapporti di successione, ma non "costruirli": Li esprime codificandoli come contemporanei; fondando una contemporaneità convenzionale, psicologica oppure simulata.

A distinguere fra i diversi valori temporali contribuiscono le forme verbali: se il tempo del verbo della subordinata è anteriore a quello della reggente, il rapporto fra le due proposizioni è di posteriorità:

(48) Di fronte a lui, Edith lo osservò mangiare in silenzio. Parlò soltanto quando ebbe finito. «Vuoi dirmi che ti è successo?». (*Wu Ming 4*, p. 34)

(49) Quando il tempo fu scaduto, estrassi la navicella dal tubo di quarzo, la lasciai raffreddare nel vuoto, poi dispersi in acqua la polverina, che di verdognola si era fatta giallastra: (Levi *Sistema, Nichel*, p. 806)

- (50) Ma perché disdegnare una zuppetta leggera cotta in una padella che quando avrai finito sarà usata per saltare uno spaghetti nell'atingolo? («La Repubblica», 26.2.2011, cronaca di Firenze, p. 11)

Quando il tempo è lo stesso la frase ipocodifica⁴⁴ la successione temporale, esprimendo il legame fra due eventi attraverso una forma di blanda contemporaneità.

L'alternanza fra un tempo dello sfondo e un tempo del primo piano⁴⁵ determina il rapporto di incidenza di un'azione puntuale sullo svolgimento di un'azione durativa:

- (51) Due estati fa quando giocava nello Sporting Lisbona, nel preliminare di Champions League, [il calciatore Miguel Veloso] segnò una rete splendida tanto da finire nel mirino di Corvino che aveva cercato di portarlo alla Fiorentina. («La Repubblica», 2.2.2011, cronaca di Genova, p. 13)
- (52) Io sono nato quando stava tramontando la generazione di Tommy Smith e dei John Carlos, una generazione importante, per la quale il gesto atletico non aveva voluto significare solo una vittoria o una sconfitta dentro uno stadio. («La Repubblica», 11.8.1984, p. 31)
- (53) «Dell'Addaura si è saputo, ma ci fu poi un tentativo di colpirlo quando andava in piscina, e si pensò anche di usare un bazooka». («La Repubblica», 4.5.2011, p. 18)

La contemporanea presenza di tempi dello sfondo in *p* e *q* può determinare un'interpretazione iterativa di *quando* ('ogni volta che'):

- (54) Poi Giovanna si fece pensierosa e mi domandò se credevo che i morti vedessero quello che facevano i vivi. Annuii brevemente. Ma essa volle sapere se i morti, quando arrivavano al di là, risapevano tutto quello che quaggiù era avvenuto quand'essi erano stati ancora vivi. (Svevo *Zeno*, 3, p. 647)
- (55) Gli uomini della squadra mobile hanno perquisito anche i familiari del minorenne, tutti incensurati, e hanno trovato nell'appartamento della sorella un giubbotto antiproiettile. Il fratello lo indossava probabilmente quando andava a mettere a segno un colpo. («La Repubblica», 8.5.2011, cronaca di Bari, p. 13)

1.3.1.2 *Mentre*

Diversamente da quanto accade nella lingua antica, nell'italiano contemporaneo le uniche relazioni temporali che può introdurre *mentre* sono quelle di simultaneità fra azioni durative⁴⁶ e, soprattutto, di incidenza: quest'ultima è segnalata, ancora una volta,

⁴⁴ Di «ipo-codifica» parla Mazzoleni (2009: 1074) a proposito del connettore causale *visto che*.

⁴⁵ Cfr. Weinrich (1978).

⁴⁶ Nelle relazioni fra azioni «che avvengono nello stesso momento o in periodi di tempo corrispondenti», Seriani (2010: XIV.194-195, pp. 605-606) afferma che, «dopo *quando*, la congiunzione più diffusa è

dall'alternanza fra tempi verbali differenti, che marca la differenza aspettuale fra le due azioni (durativa/puntuale):

- (56) Risalivo svogliatamente via Valperga Caluso, mentre dal Valentino giungevano e mi sorpassavano folate di nebbia gelida; (Levi *Sistema*, *Potassio*, p. 785)
- (57) Mentre i savi deliberavano, si era udito un boato sordo: (Levi *Sistema*, *Nichel*, p. 797)
- (58) Mentre armeggiavo alla ricerca di qualche mezzo anche primitivo di estinzione, incominciarono ad abbrustolire i pannelli degli scuri, ed il locale era ormai pieno di fumo. (Levi *Sistema*, *Potassio*, p. 790)

La temporale introdotta da *mentre* può precedere o seguire la reggente: la posposizione può allentare il rapporto di subordinazione, fino a consentire la separazione fra i due membri del costrutto per mezzo di una pausa forte:

- (59) Sorpreso da quell'apparizione come da un fantasma, Anacleto prontamente balzò su, e corse fuori; mentre che il militare, per nulla incuriosito, rimaneva seduto a ricercare un motivo sul suo strumento, come se, presentemente, questo fosse il suo massimo interesse sulla terra. (Morante *Scialle*, p. 1553)

Si osservi, in (59), anche la presenza del *che*, del tutto normale nei testi antichi ma piuttosto rara nell'italiano scritto contemporaneo⁴⁷.

1.3.1.3 *Allorché/allorquando*

Poco comuni nel parlato⁴⁸ e nello scritto meno formale, questi due connettivi, i quali «risultano dalla fusione dell'avverbio temporale *allora* e di una congiunzione subordinante» (Serianni 2010: § XIV.195, p. 606), introducono rapporti di coincidenza, anche in enunciati gnomici (61); *allorquando* è presente soprattutto nel linguaggio giuridico; in tale contesto regge spesso il congiuntivo ed esprime un sottosenso ipotetico (63):

- (60) Si senti sollevato allorché Santo entrò e annunciò l'avvocato Macario. (Svevo *Vita*, IV, p. 36)
- (61) Allorché dalla contemplazione teoretica si passa all'azione e alla pratica, si ha quasi il sentimento del generare; (Croce *Pratica*, I, I, pp. 31-32; cit. in Serianni 2010: § XIV.195, p. 606)

mentre».

⁴⁷ L'interrogazione dell'archivio telematico del quotidiano «La Repubblica» ha prodotto meno di trenta casi di *mentre che* (al netto di citazioni da testi antichi e letterari), sulle oltre cinquecentomila occorrenze del connettore *mentre*. Serianni (2010: § XIV.195, p. 606) qualifica la locuzione *mentre che* come «antiquata».

⁴⁸ Cfr. Serianni (2010: § XIV.195, p. 606).

- (62) La biografia, che s' interrompe nel 1815, prima della fatale battaglia di Waterloo, e' frutto di un' arrabbiatura di Stendhal, che lo assali' allorquando, nel 1818, lesse un libro contenente alcune considerazioni sulla Rivoluzione Francese di Madame de Stael. («Il Corriere della Sera», 19.4.1999, p. 27)
- (63) Allorquando il padre del minore, pur senza trovarsi in uno stato che "ipso iure" lo privi della patria potestà, sia tuttavia nell'impossibilità materiale di esercitare, anche per un limitato periodo di tempo, il complesso dei poteri-doveri che dalla stessa derivano, non può essere disconosciuta la legittimazione attiva della madre all'esercizio dell'azione di risarcimento dei danni riportati dal minore. (Sentenza Trib. Napoli 27.6.1958)

Come mostrano gli esempi riportati, *allorché* e *allorquando* consentono tanto l'ordine *pq* quanto quello *qp*.

1.3.1.4 *Che*

Può introdurre la proposizione temporale di contemporaneità anche il complementatore *che*, senza alcun supporto avverbiale:

- (64) Mi sono svegliato che [= quando] era mezzogiorno.
- (65) Fazio s'arricampò in commissariato che [= quando/mentre] scurava. (Camilleri *Vasaio*, p. 31)
- (66) L'ho incontrato che [= mentre] stava andando al lavoro.

In esempi come (66) il *che* può essere interpretato anche come relativo: 'ho incontrato lui, il quale stava andando al lavoro'. Il sottosenso della frase resta comunque temporale.

Sabatini (1985: 164) include il costrutto fra le declinazioni del *che* polivalente, uno dei tratti caratterizzanti del cosiddetto "italiano dell'uso medio".⁴⁹ In particolare, il *che* temporale sembra perfettamente acclimatato non solo quanto ad uso, ma anche rispetto alla norma, potendosi trovare tanto nella lingua parlata e informale quanto negli scritti ricercati e letterari.⁵⁰

⁴⁹ Sabatini (1985: 164) ascrive ad un medesimo tipo esempi come *La sera che ti ho incontrato* e *Mi alzai che era ancora notte*. Nel presente studio teniamo distinti i due costrutti: sintagmi del tipo *la sera che ti ho incontrato* saranno trattati nel § 1.3.1.5, come casi di (Prep. +) SN + Relativa.

⁵⁰ Cfr. Serianni (2010: § XIV.197, p. 606), che riporta un distico di Umberto Saba: *La luna è nata che le stelle in cielo / declinano*. (Saba *Meditazione*, vv. 31-32, p. 27). Ben diverso è lo status del *che* temporale rispetto a quello di un altro fra i quattro tipi di *che* polivalente individuati da Sabatini (1985: 164-165), ovvero il «*che* con apparente funzione di soggetto o oggetto, contraddetta da una successiva forma pronominale che ha la funzione di complemento indiretto: *La valigia che ci ho messo i libri*» (Sabatini 1985: 164).

1.3.1.5 (Prep. +) SN + Relativa

La locuzione (Prep.⁵¹ +) SN + Relativa (restrittiva, introdotta da *in cui*, *in* + Art. + *quale/-i*, *in che*, *che*), in cui il SN esprime una quantità di tempo⁵² più o meno definita e più o meno grande, si realizza in un vasta varietà di configurazioni; le forme con (*in*) *che*, «ben radicate nell'uso corrente e insieme caratteristiche della tradizione letteraria» (Serianni 2010: XIV.195, p. 606), rientrano nel fenomeno del *che* polivalente (69):⁵³

- (67) Il legato di cosa che al tempo in cui fu fatto il testamento era già di proprietà del legatario è nullo, se la cosa si trova in proprietà di lui anche al tempo dell'apertura della successione. (Codice civile, art. 656)
- (68) L'erotismo schizza dalla tela nel momento in cui dipinge la "Ragazza nuda con uovo" (1980-81) o nel "Nudo" (1988). («L'Espresso», 15.4.2010, p. 117)
- (69) È tormentato Brhane Tarek, il clandestino etiope che è diventato «operatore sociale». È qui a Lampedusa dal 26 ottobre del 2005, il giorno che l'hanno raccolto in mare. («La Repubblica» 31.3.2011, p. 1)

Rispetto alla congiunzione *quando*, queste forme analitiche permettono di sottolineare con maggior precisione le coordinate temporali dell'evento principale: attraverso l'aggettivazione, per esempio, è possibile sottolineare la più netta coincidenza temporale fra due azioni:

- (70) Gli occhi del vecchio la agganciano per un istante, la seguono all'indietro, fin dove riescono a spingersi, poi la perdono, ma nel momento preciso in cui il suo sguardo incontra quello di lui, la donna avverte una fitta tra le scapole e il respiro le si inceppa nei polmoni. (Vinci *Strada*, p. 31)
- (71) Dopo aver fatto onore al mio ricco piatto mangiando fino all'ultimo boccone, nell'istante esatto in cui addentai la fetta di pane fui preda di un inesprimibile benessere. (Barbery *Estasi*, p. 102)
- (72) Nell'istante stesso in cui colpisce, Perowne arretra e va a sbattere contro Strauss. (McEwan *Sabato*, p. 121)

Sostantivi come *ora*, *giorno*, *mese*, *anno*, etc., contengono in sé i confini della cornice temporale entro cui si svolge l'evento principale. Il contenuto della relativa può

⁵¹ Fra i localizzatori temporali analizzati semanticamente da Castelfranchi/Parisi (1969), almeno tre possono concorrere alla costruzione delle temporali di contemporaneità di struttura Prep. + SN + Relativa: *in*, *a*, *durante*.

⁵² Sul concetto di "quantità" in senso temporale cfr. Castelfranchi/Parisi (1969: 198-199).

⁵³ Cfr. Sabatini (1985: 164). D'Achille (1990: 205) considera quello di sintagmi come *la sera che ti ho incontrato* come un sottotipo del «che semplicemente indeclinato, che indica solo il legame di subordinazione relativa senza preposizione e senza marca di caso, come nell'esempio / *La ragazza che ('di cui') ti ho parlato*».

dunque riferirsi a un evento significativo verificatosi entro quella cornice, e non ad un'azione la cui durata coincida con quella del SN:

- (73) Arbasino per il premio Strega era già passato trentenne, nel 1960, in una edizione memorabile: mancò la finale l'anno in cui vinse Carlo Cassola con *La ragazza di Bube*, e nella short list c' erano tra gli altri Italo Calvino (*Il cavaliere inesistente*) e Giovanni Arpino (*La giovane*). («La Repubblica», 30.3.2011, p. 59)

In altri casi, soprattutto quando il SN contiene un sostantivo plurale, l'azione della relativa è piuttosto durativa e stabilisce i confini della referenza del SN:

- (74) Manca nel «decalogo» ogni riferimento all' Iraq [...], mentre [Rudolph Giuliani] affronta il problema della scuola, considerato uno dei suoi punti deboli, perché ottenne risultati molto modesti negli anni in cui è stato sindaco di New York. («La Repubblica», 14.6.2007, p. 27)

1.3.1.6 Il tipo *finché*

I connettivi che introducono le relazioni terminative hanno come elemento di base *fino* (più raro *sino*)⁵⁴: *finché*, *fino a che*, *fino a quando*, *fin tanto che* (anche univerbato: *fintantoché*), *fin quando* (fino a quando), *fino al momento in cui*, etc.:

- (75) Finché s'era trattato del Balli, del Leardi e magari del Sorniani, aveva chiuso un occhio, ma l'ombrellaio! (Svevo *Senilità*, 6, p. 479)
- (76) Bossi terrà ferma la barra sull' «amico Silvio», fintantoché potrà e se le fiches elettorali in mano al Cavaliere saranno ritenute giocabili. («La Stampa», 18.09.2005, p. 7)
- (77) È chiaro, comunque, che fin tanto che la Cina terrà aperta la frontiera commerciale con la Corea del Nord, le punizioni dell' Onu non porteranno ad alcun cambiamento reale. («La Repubblica», 25.5.2010, p. 14)
- (78) Ma il punto fermo, per ora, resta quanto deciso sabato: se con Gm si può concludere entro il 28 febbraio, benissimo, altrimenti avanti a negoziare fino a che sarà necessario e avanti, intanto, con le operazioni di finanziamento da Fiat Spa a Fiat Auto. («Il Corriere della Sera», 20.2.2003, p. 25)
- (79) Gli investigatori [...] hanno accompagnato la bambina in un centro d' accoglienza a Rocca di Papa, mentre il Tribunale dei minorenni ha emesso nei confronti dei familiari un divieto assoluto di contatto con la piccola fino a quando la vicenda non sarà chiarita del tutto. («Il Corriere della Sera», 23.2.2011, p. 4)

Il tipo *finché*, con le sue varianti, può esprimere tanto la terminatività coestensiva,

⁵⁴ Cfr. Serianni (2010: XIV.199, pp. 606-607).

come mostrano gli esempi (75)-(78), quanto quella non coestensiva: in quest'ultimo caso, esemplificato da (79), alla congiunzione può accompagnarsi la negazione espletiva, la cui presenza è comunque facoltativa:⁵⁵

- (80) I socialnazionalisti non disarmeranno finché il potere non sarà affidato ad Hitler. («La Stampa», 27.08.1932, p. 2)
- (81) Ho capito di essere rimasto solo, ho strappato la catena Via a perdifiato, finché non ho visto una casa: ero salvo. («Il Corriere della Sera», 26.5.1994, p. 15)
- (82) Gli raccontò che un giovane di sua conoscenza aveva corteggiato una ragazza molto più ricca di lui e che veramente di lui non ne voleva sapere, finché, colta in un momento patologico, gli aveva ceduto e mutato di parere per necessità. (Svevo *Vita*, XV, pp. 232-233)
- (83) A quel punto l'amministrazione di Segrate ha dovuto procedere d'ufficio finché l'iter è passato nelle mani di Tar e procura. («La Repubblica», 31.3.2011, cronaca di Milano, p. 4)

A proposito della presenza o meno della negazione espletiva⁵⁶, Rigamonti (2001: 292) sostiene che essa «è obbligatoria nelle circostanziali non coestensive all'indicativo», mentre non può comparire nelle coestensive:

- (84) Danilo è rimasto sveglio finché Carla non è rientrata a casa.
- (85) ?Danilo è rimasto sveglio finché Carla è rientrata a casa.
- (86) Danilo è rimasto sveglio finché Carla è rimasta fuori.
- (87) *Danilo è rimasto sveglio finché Carla non è rimasta fuori.

Gazin (2009: 994), sostiene l'accettabilità delle terminative non coestensive prive di negazione espletiva, che ha registrato in notevole numero nella prosa giornalistica:⁵⁷

- (88) Tutto andò bene finché il dottor Valente incominciò a chiedermi soldi per un suo amico in difficoltà. («La Stampa», 15.12.1992, p. 39; cit. In Gazin 2009: 994)

⁵⁵ Cfr. Nocentini (2003: 85-88).

⁵⁶ «Certi morfemi negativi, come *non* e più raramente *mai*, compaiono in alcuni tipi di frasi senza che si realizzino gli effetti della negazione, in primo luogo senza che il senso diventi negativo. Parliamo in questi casi di 'negazione espletiva, in opposizione alla negazione vera e propria, o 'negazione piena'» (Rigamonti 2001: 287). A proposito della negazione dopo *finché* non coestensivo, Serianni (2010: XIV.199, p. 606) parla di «*non* fraseologico»; Gazin (2009: 992) la chiama «negazione espletiva o pleonastica». Ageno (1955: 339), riferendosi a una pluralità di casi (in italiano antico) in cui la negazione non ha valore pieno, usa gli aggettivi «ridondante o pleonastica».

⁵⁷ Nel corpus raccolto da Gazin (2009: 994) «si trovano 84 non coestensive senza NE [= negazione espletiva], su un totale di 206 circostanziali non-coestensive (40%)». Il contrasto tra le osservazioni di Rigamonti (2001) e i dati di Gazin (2009) verrebbe meno qualora si interpretassero le temporali di (88) o di enunciati simili come avverbiali di frase.

Nelle coestensive, che esprimono un'azione durativa, un'eventuale negazione è interpretata in senso "pieno" e non espletivo⁵⁸:

- (89) Resterò seduto alla mia scrivania finché (*non) avrò ancora qualcosa da fare. (Rigamonti 2001: 292)
- (90) Resterò seduto alla mia scrivania finché non avrò niente da fare. (= 'per tutto il tempo in cui non avrò niente da fare')

Diversamente dalla terminatività coestensiva (cfr. l'es. (75)), quella non coestensiva sembra vincolare la temporale alla posposizione rispetto alla frase matrice⁵⁹:

- (91) Federico dormì beatamente fin quando non squillò il telefono.
- (92) *Fin quando non squillò il telefono Federico dormì beatamente.⁶⁰

La terminativa non coestensiva, posposta alla reggente, può assumere il ruolo di avverbiale di frase; in quanto tale, essa non agisce più da localizzatore temporale; non stabilisce più il punto di arresto dell'azione contenuta nella reggente, introducendo piuttosto un'informazione nuova, relativa a un evento che ne prosegue l'asse temporale. Spesso e volentieri, rispetto a un susseguirsi di eventi narrati in precedenza, essa assume il valore conclusivo 'alla fine, infine'.⁶¹

Il grado di integrazione sintattica della temporale circostanziale è superiore a quello dell'avverbiale di frase; non di rado quest'ultima è collocata nel periodo successivo a quello in cui si trova la proposizione identificabile come reggente.⁶²

- (93) La cosa fu puntualmente attuata il giorno dopo, il 3 marzo, e per ore si ritenne conclusa la vicenda di Rosa Iervolino a Palazzo San Giacomo. Finché, in tarda serata, non fu la prefettura a scoprire alcune

⁵⁸ Sui casi di ambiguità fra negazione piena e negazione espletiva dopo finché cfr. Gazin (2009: 997-1000). Come osserva la studiosa, l'ambiguità agisce «sul piano della rappresentazione semantica» ma non intacca il «significato referenziale» (Gazin 2009: 1000).

⁵⁹ Il dato è confermato da Gazin (2009: 990-991).

⁶⁰ (92) è possibile assegnando alla temporale valore coestensivo: 'per tutto il tempo in cui non squillò il telefono Federico dormì beatamente'. In questo caso, ovviamente, la negazione assume valore "pieno" e la sua presenza è necessaria. Un "corto circuito" linguistico, dovuto ad un improprio uso della negazione con la proposizione terminativa, è nell'esempio seguente, tratto da un romanzo di recente pubblicazione: *Ma Enza adesso non si vede giù più che è incinta, può scoparsela come gli aggrada, fin quando non vorrà, e potrà scaricarla come altre di cui non ricorda nemmeno la faccia. "Che vuoi che m'importi, ma apri, apri le gambe, come fai col moroso, che te le dice lui, oh, se te le dice, le cose sporche, Enza, voltati, adesso, che ti voglio fare male, fin quando non crepi, tu e la bestiolina che ti ci nasce."* (Policastro *Farmaco*, p. 38). Alla prima terminativa non coestensiva l'autrice vorrebbe dare senso negativo pieno, contravvenendo alla norma per cui la negazione in questo tipo di frase viene interpretata come espletiva. Il problema sarebbe stato evitato ricorrendo a una forma affermativa (p. es. *fin quando non si stancherà*) o separando i due valori della negazione in una perifrasi (*finché non [espletivo] arriverà il momento in cui non [pieno] vorrà*). La seconda terminativa (*fin quando non crepi*), non coestensiva e di senso affermativo (con negazione espletiva), non presenta alcuna difficoltà di interpretazione.

⁶¹ Per un'analisi più dettagliata cfr. § 1.5.

⁶² A proposito del rapporto fra la temporale circostanziale e la propria frase matrice, Gazin (2009: 990) parla di «alcuni rari casi» in cui «le due proposizioni vengono separate da un punto e non, come si osserva più spesso, da una virgola», senza però esemplificare tale affermazione.

irregolarità a quelle firme, e quindi a far venire meno la quota 31, necessaria per far saltare Consiglio e amministrazione. («La Repubblica», 29.3.2011, cronaca di Napoli, p. 2)

- (94) Seguono in poche ore le defezioni di decine di clan, che hanno fatto la storia della Libia: i Rafla, i Zawhiya, gli Hawara, i Nefussa, i Zenata, i Ketama, i Sanhaja, i Tebu, gli Zintan, i Furjan. Quando si sparge la voce che persino i Touareg, il ceppo originale berbero della Libia, abbandonano il regime, è chiaro che l' impianto costruito da Muḥammad Gheddafi è svaporato. La tribù Azaweya fa di più: minaccia di interrompere le forniture di petrolio all' Europa se l' Occidente non interverrà per "impedire la mattanza del popolo", se "riterrà il petrolio più prezioso del sangue dei libici". Finché esplode la sorpresa: anche i Qadhafi si spaccano. («La Repubblica», 22.2.2011, p. 7)

Secondo Rigamonti (2001: 292) l'avverbiale di frase non ammette la negazione espletiva; alcuni esempi della ricerca di Gazin (2009)⁶³ sembrerebbero tuttavia dimostrare il contrario:⁶⁴

- (95) L'ex doriano Chiesa colpiva il palo esterno su calcio d'angolo, finché al 40' non si trovava solo davanti a Taibi e lo superava. («La Stampa», 1.2.1999, p. 27; cit. in Gazin 2009: 993)
- (96) Il vicedirettore Michele Tito se ne andò; se ne andarono pure due inviati di punta, Giampaolo Pansa e Bernardo Valli, e alcuni collaboratori di prestigio, fra cui Eco, Fortini, Natalia Ginzburg e Volponi. Finche [sic] non scoppiò lo scandalo della P2. («La Stampa», 21.12.1997, p. 31; cit. in Gazin 2009: 993)

Finché può anche stabilire il limite cronologico entro cui deve avvenire *p*, inteso come azione puntuale; in questo caso il rapporto espresso è piuttosto di incidenza che di terminatività:

- (97) Fuggi, finché [\neq 'per tutto il tempo che'] sei in tempo!

1.3.1.7 Gli introduttori delle relazioni incoative

Gli introduttori delle relazioni temporali incoative hanno come base la preposizione *da*. Rispetto a quello dei più comuni *da quando* e *dal momento che/in cui*,

⁶³ Cfr. anche l'es. (93).

⁶⁴ Il problema meriterebbe un'approfondimento: se è vero che l'attestazione di un costrutto, di per sé, non ne determina la grammaticalità, il fatto che si producano avverbiali di frase con la negazione espletiva, così come circostanziali (o apparenti tali) che ne sono prive (cfr. es. (88) e nota 31, p. 57), deve far riflettere sul confine fra queste due tipologie sintattiche. È possibile che la prosa giornalistica (su cui si è esercitata Gazin 2009), spesso condizionata da tempi di redazione compressi, induca gli autori a non distinguere fra i due tipi di proposizione terminativa, che verrebbero perciò (involontariamente) ibridati. Anche l'esempio citato nella nota 60 potrebbe rivelare una confusione fra i due tipi sintattici: la prima terminativa potrebbe essere un'avverbiale di frase, la cui prossimità formale con una circostanziale sfavorirebbe l'interpretazione piena della negazione.

l'uso di *dacché*, marcato in diafasia e in diamesia, «appartiene al linguaggio scritto o al parlato formale» (Serianni 2010: XIV.198, p. 606):

- (98) Prima di salire allo scriptorium passammo in cucina a rifocillarci, perché non avevamo preso ancora nulla da quando ci eravamo levati. (Eco *Rosa*, p. 128)
- (99) Dal momento in cui Antonio è entrato nel mio ufficio è stato come se avessimo appena finito di girare *Legami!*. («La Repubblica», 4.3.2011, p. 62)
- (100) Era la prima volta che mi sentivo geloso dacché m'ero sposato. (Svevo *Zeno*, 3, p. 644)
- (101) L'ho sentito ripetere tutta la vita, dacché viaggio, e in quasi tutti i casi si è trattato di un consiglio sbagliato. («La Repubblica», 8.4.2011, p. 49)

In italiano contemporaneo *dal momento che* è usato piuttosto come introduttore della causalità (102); raro l'uso temporale (103), per cui si preferisce solitamente *dal momento in cui* (99); in (104) i due valori, temporale e causale, sono compresenti:

- (102) Malgrado la pesante condanna, per la sinistra israeliana Barghuti resta un puntello necessario per eventuali accordi di pace con l'Anp di Abu Mazen, dal momento che si tratta di un leader popolare e rispettato. («La Repubblica», 17.3.2011, p. 63)
- (103) Lo sketch del «troncio» faceva parte di una serie scritta da Scarnicci e Tarabusi per la trasmissione Un, due, tre, campione d'ascolto della televisione delle origini, dal momento che andò in onda sul finire degli anni Cinquanta, appena dopo l'esordio stesso della tv in Italia. (*Troncio trucoli*, p. 13)
- (104) Dal momento che andò sempre più prevalendo il cappello politico strategico rispetto alle intenzioni di grande riforma economica, gli Stati Uniti si adeguarono e il conflitto di impostazione col tempo si attenuò. (*Storia Einaudi*, p. 180)

Dal momento in cui rientra nel tipo (Prep. +) SN + *che/in cui*, di cui è la forma più comune, ma non esclusiva, nell'ambito delle temporali incoative. Sia questo tipo di locuzione sia *da quando* possono essere preceduti da *fin/sin*⁶⁵:

- (105) Dal giorno in cui sono arrivato in Afghanistan, sedici anni fa, coltivo un sogno. («La Repubblica», 7.5.2006, p. 10)

⁶⁵ La presenza di *fin* esclude la possibilità di usare la locuzione *dal momento che* come connettivo causale: «Centinaia di email raccontano l'umanità spremuta e tartassata, vittima del Malpaese, di un'ingiustizia che comincia fin dal momento che [= da quando] acquisti la macchina.» («La Repubblica», 21.12.2004, p. 60).

- (106) Fin da quando è nato Ecopass - continua Croci - si è caratterizzato come strumento dinamico che ha svolto una funzione molto importante sia contro l' inquinamento sia contro il traffico. («Il Corriere della Sera», 27.12.2009, p. 3)
- (107) Immagini di un misterioso sbuffo di fumo scuro, tuttora all' esame degli esperti spaziali americani, fanno pensare che la navetta spaziale forse si trovò in difficoltà fin dal momento in cui si staccò dalla rampa di Cape Canaveral. («La Repubblica», 15.2.1986, p. 10)

1.3.1.8 *Come e (non) appena, fra contemporaneità e immediata posteriorità*

Come e (non) appena codificano una relazione a metà strada fra la coincidenza e l'immediata successione fra due eventi puntuali:

- (108) Quando guardai la spia della riserva avevo finito la benzina.
- (109) *Come/(non) appena guardai la spia della riserva avevo finito la benzina.
- (110) Quando ebbi finito di studiare andai a dormire.
- (111) Come/(non) appena ebbi finito di studiare andai a dormire.
- (112) Quando dissi il mio nome balbettai.
- (113) *Come/(non) appena dissi il mio nome balbettai.

Gli ess. (108)-(113) mostrano la maggior flessibilità di *quando* rispetto a questi due connettivi. L'inaccettabilità di (109) è dovuta all' anteriorità di *p* rispetto a *q*, codificata attraverso l'uso del trapassato prossimo in *p*. La situazione opposta (posteriorità di *p* rispetto a *q*, sempre codificata attraverso l'alternanza fra tempo semplice e tempo composto), esemplificata in (111), non presenta invece alcun problema. In (112) il verbo di *p* non designa un'azione distinta da *q*, quanto una sua modalità:⁶⁶ anche in questo caso la riformulazione non offre risultati accettabili (113). Questi test portano a considerare *come* e *(non) appena*, piuttosto che introduttori di coincidenza *tout court*, come connettivi esprimenti una relazione di immediata posteriorità⁶⁷, tendente alla coincidenza nel caso in cui i verbi di *p* e *q* non diano indicazioni circa l'ordine degli eventi.

In italiano moderno la temporale introdotta da *come* non segue la frase matrice (114);⁶⁸ diversamente, *(non) appena* ammette entrambi gli ordini, come mostrano (116)

⁶⁶ Per l'italiano antico cfr. § 3.6.2.

⁶⁷ Scrive Serianni (2010: § XIV.193, p. 605): «Rispetto a *quando*, *come* instaura una più rapida e immediata relazione temporale tra due eventi»; *(non) appena*, sempre secondo Serianni (2010: § XIV.201, p. 607), «sottolinea il succedersi ravvicinato di due azioni».

⁶⁸ Per Mäder (1968: 58) la libertà o meno di posporre la subordinata alla svorordinata è uno fra gli elementi che distinguono *quando* e *come*. In italiano antico, tuttavia, la posposizione della subordinata

e (117):

(114) Come lo vide si mise a piangere.

(115) [?]Si mise a piangere come lo vide.

(116) (Non) Appena lo vide si mise a piangere.

(117) Si mise a piangere (non) appena lo vide.

Le due congiunzioni si distinguono anche per diffusione diacronica: *come* temporale, che in italiano contemporaneo «è di uso poco comune e caratteristico della lingua scritta» (Serianni 2010: § XIV.193, p. 605), sembra aver ceduto spazio al più frequente (*non*) *appena*, meno diffuso nel volgare due-trecentesco.⁶⁹

1.3.1.9 Gli introduttori dell'iteratività

Tutti i connettori temporali, seguiti da tempi imperfettivi, possono esprimere il senso di un'azione ripetuta nel tempo. In (119) la stessa relazione di coincidenza di (118) è presentato in forma iterativa; il medesimo rapporto intercorre fra (121) e (120), in cui ad essere coinvolta è una relazione terminativa:

(118) [Ieri] Mentre tornavo a casa, mi sono fermato a mangiare un gelato.

(119) [Tutti i giorni, in passato] Mentre tornavo a casa, mi fermavo a mangiare un gelato.

(120) [Oggi] Sono rimasto a casa finché non ha smesso di piovere.

(121) [Quando ero bambino] Rimanevo [= ero solito rimanere] a casa finché non smetteva di piovere.

Esistono tuttavia alcune locuzioni specializzate nell'introdurre eventi ripetuti nel tempo (spesso senza ulteriori specificazioni circa il rapporto cronologico che intercorre fra *p* e *q*):⁷⁰

(122) E ogni volta che la presidente Rosy Bindi pronunciava il suo nome per spronarlo a votare, ecco il coretto insultante levarsi (in siciliano) dai banchi dell' Idv: «Munnizza, monnezza». («Il Corriere della Sera», 14.4.2011, p. 7)

(123) Dal ministro ai vulcanologi, la parola d'ordine e': non spaventare, non innervosire la popolazione. Per questo ogni qualvolta si verifica un fatto nuovo sull'Etna, le risposte ufficiali sono sempre le stesse. («La Stampa», 6.01.1992, p. 10)

temporale introdotta da *come* è attestata: cfr. § 3.1.6, ess. (866)-(868).

⁶⁹ Cfr. § 3.1.6.

⁷⁰ Cfr. Giusti (2001: 728) e Serianni (2010: § XIV.202, p. 607).

- (124) Tutte le volte che in azienda c'è stato un cambio di proprietà - e a noi è già capitato tre volte -, Piquet distruggeva l'hard disk del suo computer e dava la colpa a un virus. (Veronesi *Caos*, pp. 138-139)

1.3.2 Il costrutto implicito

In italiano moderno le temporali implicite di contemporaneità hanno il verbo all'infinito presente o al gerundio semplice. L'infinito è retto da preposizione, generalmente articolata (*al, nel col, sul*), ma non sempre, come in (125) e (126):⁷¹

- (125) A sentirsi chiamare Eccellenza, il burattinaio fece subito il bocchino tondo, e diventato tutt'a un tratto più umano e più trattabile, disse a Pinocchio: / - Ebbene, che cosa vuoi da me? (*Pinocchio*, XI, 61-64, p. 34; cit. in Serianni 2010: § XIV.204, p. 608)
- (126) A udire quel canto tutti i morti si buttarono per terra gridando e dibattendosi. (Calvino *Felce*, p. 1060)
- (127) Tornai a casa al/col sorgere del Sole.
- (128) Nell'andar via ci salutò calorosamente. (Dardano/Trifone 1997: § 12.12, p. 416)
- (129) Mi sembrano canti di culla, / che fanno ch'io torni com'era... / sentivo mia madre... poi nulla... / sul far della sera. (Pascoli *Sera*, vv. 37-40, p. 621)

L'infinito retto da *sul* è poco vitale e resiste solo in alcune espressioni idiomatiche, come *sul far della sera*⁷², dell'es. (129), o *sul nascere*, esemplificato in (130):

- (130) Per troncare la polemica sul nascere, Mondale ha annunciato ieri di aver chiesto lo scioglimento immediato dei comitati. («La Repubblica», 27.4.1984, p. 9)

Fino a + infinito, con soggetto comune alla reggente, introduce una proposizione terminativa resultativa (in cui *q* si verifica per effetto di *p*), più vicina al senso consecutivo che non a quello temporale:⁷³

- (131) Contai le pecore fino ad addormentarmi.⁷⁴

L'altra forma verbale del costrutto implicito, fra le «più comuni per le relazioni di contemporaneità» (Serianni 2010: § XIV.207, p. 608), è il gerundio semplice:

- (132) Passeggiando [= mentre passeggiavamo] discutevamo.

⁷¹ Cfr. Giusti (2001: 723).

⁷² Serianni (2010: § XIV.204, p. 608) segnala l'uso di *sul* + infinito «quasi solo in poche espressioni cristallizzate in riferimento al tempo cronologico».

⁷³ Cfr. § 1.5. Serianni (2010: XIV.140, p. 587) inserisce questa forma nella trattazione delle proposizioni consecutive.

⁷⁴ Cfr. p. 49, es. (201).

(Dardano/Trifone 1997: § 12.12, p. 416).

(133) Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo. (*Messale*, p. 330)

(134) Ridendo e scherzando, si sono fatte le dieci.

Nel linguaggio corrente, il gerundio «non ammette un soggetto lessicale» (Lonzi 2001: 579): il soggetto del gerundio è coreferente al soggetto o all'agente (quando quest'ultimo non coincide con il soggetto grammaticale) di *p*:⁷⁵ in (134) la mancanza in *p* di un agente, fa sì che sia il locutore (eventualmente assieme ai propri interlocutori) ad essere interpretato come referente del soggetto inespresso del gerundio: *mentre noi ridevamo e scherzavamo, si sono fatte le dieci*. Al contrario, un soggetto-agente in *p* ne avrebbe attratto la rereferenza:

(135) Ridendo e scherzando (*noi), Carla e Danilo hanno bevuto una bottiglia di champagne intera.

La costruzione assoluta, ovvero la presenza di un soggetto lessicale di *q* diverso dal soggetto o dall'agente di *p*, è oggi possibile in contesti di «stile più elevato, o letterario, in particolare se il soggetto è animato» (Lonzi 2001: 579).⁷⁶

(136) Leggendo Paolo a voce alta le notizie più importanti del quotidiano, avevo guidato fino alla fine del viaggio. (Lonzi 2001: 579)

(137) Continuando Piero a dormire, avevo finito il lavoro. (Lonzi 2001: 579)

(138) Possibile che il Commissariato, avvicinandosi l'estate, non sia riuscito a rimuovere un chilo di quell'immondizia? («La Repubblica», 4.8.2001, cronaca di Napoli, p. 1)

(139) Approssimandosi la nuova udienza destinata agli incarichi peritali, cresce l'interesse intorno al provvedimento con cui il competente giudice di Vigevano, nei giorni scorsi, ha disposto di sua iniziativa lo svolgimento di quattro nuove perizie [...], in luogo della sentenza di merito che avrebbe dovuto concludere il giudizio abbreviato nei confronti di Alberto Stasi per l'assassinio di Chiara Poggi. («Il Corriere della Sera», 11.5.2009, p. 26)

Come mostrano gli ultimi tre esempi, l'interpretazione di un gerundio oscilla spesso fra più significati, alternativi o potenzialmente coesistenti. Si osservino invece i seguenti:

⁷⁵ Cfr. anche Dardano/Trifone (1997: § 12.12, p. 416).

⁷⁶ Come avverte Lonzi (2001: 579), il gerundio assoluto richiama spesso un'interpretazione causale. Quest'ultima è possibile in (137), supponendo che il sonno di Piero fosse una condizione favorevole all'esercizio del lavoro da parte del soggetto-locutore; condividono il senso temporale e causale i gerundi di (138) e (139).

(140) Sbagliando s'impara.

(141) Viaggiando molto, Carla ha imparato bene l'inglese.

(142) Si è addormentata guardando un film d'azione.

In (140) concorrono (o coesistono) un significato strumentale, temporale e condizionale: si può parafrasare il proverbio con *attraverso gli sbagli si impara* ma anche con *quando si sbaglia si impara* o con *(solo) se si sbaglia si impara*; (141) può essere interpretato in senso causale o temporale: i numerosi viaggi sono la cornice temporale e allo stesso tempo il motore dell'apprendimento linguistico; (142), infine, è passibile sia di un'interpretazione temporale (di incidenza), sia di un'interpretazione concessiva, a condizione di ritenere che un film d'azione favorisca e non ostacoli il restare svegli. Come mostrano le riformulazioni seguenti, la presenza di ulteriori elementi lessicali (come l'avverbio *pur*, capace di proiettare su una proposizione la sfumatura concessiva) o grammaticali può orientare l'interpretazione di un enunciato; la negazione, in particolare, «risulta incompatibile col valore temporale del gerundio» (Lonzi 2001: 579).⁷⁷

(143) Non viaggiando molto, Carla non ha imparato bene l'inglese.

(144) Si è addormentata pur guardando un film d'azione.

I costrutti temporali impliciti (sia all'infinito che al gerundio) ammettono tanto la prolessi quanto la posposizione della subordinata:

(145) Ho incontrato Carla andando a casa.

(146) Andando a casa ho incontrato Carla.

(147) Ma con lo scendere della notte, il cielo si fa d'improvviso bianco, e, come usciamo dall'albergo per fare due passi nel paesello deserto, ecco che l'aria si anima; (Pasolini *Empirismo*, p. 69)

(148) La situazione precipita con l'avvicinarsi dello scontro di El Alamein.
(12.5.2011, cronaca di Bologna, p. 1)

⁷⁷ È invece accettabile l'interpretazione concessiva: (*pur*) *non viaggiando molto, Carla ha imparato bene l'inglese; non si è addormentata pur guardando un film molto lungo e noioso.*

1.4 Connettori temporali con valore non temporale

Nel paragrafo precedente si è osservata la capacità del gerundio di esprimere più nozioni logico-sematiche, dando luogo ad ambiguità di interpretazione o a relazioni complesse, in cui la temporalità convive con altri sottosensi. Tale polisemia, che trova nel gerundio l'espressione più evidente, coinvolge tuttavia anche forme del costrutto esplicito, i cui introduttori sono non di rado usati per esprimere valori semantici diversi da quello originario, cioè temporale.

1.4.1 Temporalità e avversative

Un primo slittamento è quello che porta *mentre* e *quando* a introdurre una proposizione avversativa:

- (149) Carla ha sposato Danilo, mentre/quando sua madre avrebbe voluto che sposasse Enrico.⁷⁸

Enunciati come (149), che presentano l'aspetto di costrutti temporali, esprimono in realtà il senso di strutture coordinative di senso avversativo;⁷⁹ (149) parafrasato come

- (150) Carla ha sposato Danilo, ma/invece sua madre avrebbe voluto che sposasse Enrico.

e non come

- (151) Carla ha sposato Danilo nel momento in cui sua madre avrebbe voluto che sposasse Enrico.

Dardano/Trifone (1997: § 12.14, p. 420) osservano che la presenza di una pausa più o meno lunga può costituire il discrimine fra il *mentre* temporale (152) e quello avversativo (153):

- (152) Luigi studia mentre io lavoro.

- (153) Luigi studia, mentre io lavoro.⁸⁰

Negli esempi seguenti la proposizione avversativa è preceduta da una pausa forte:⁸¹

⁷⁸ Fra i contesti che permettono l'uso del condizionale nella proposizione (formalmente) temporale, Giusti (2001: 721) annovera il caso delle «frasi con *mentre* e *quando* con interpretazione avversativa».

⁷⁹ Cfr. Serianni (2010: § XIV.210, p. 609) e Giusti (2001: 729-730).

⁸⁰ In questo caso, il costrutto avversativo potrebbe far supporre un'interpretazione gnomica dell'enunciato: 'Luigi è uno studente, mentre io sono un lavoratore' e non 'Luigi sta studiando, mentre io sto lavorando', frase che preserverebbe anche il valore temporale.

⁸¹ La presenza di una pausa più o meno forte riguarda anche il *quando* avversativo e la locuzione *quando invece*: «Bene, parliamone. Così finalmente si scoprirà che, per ora, i sostegni economici arrivano da una sola fonte. Quando sarebbe bene allargare l' iniziativa ai consultori laici». («La Repubblica», 22.4.2011, cronaca di Milano, p. 7); *Infine, con un totale capovolgimento del dato storico e testuale, [«Il Giornale»] conclude che “se non c'è più il corrotto non ci può essere neppure il corruttore”. Quando invece, come abbiamo appena constatato leggendo la sentenza, vi è il corrotto e dunque anche il corruttore.* (Carofiglio *Manomissione*, pp. 33-34).

- (154) A partire dal mese di giugno del 1998 è pienamente operativa l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha sede a Napoli; mentre nei primi mesi dell’anno seguente si è concretizzata la scalata di Olivetti a Telecom, portata a termine il 21 maggio 1999. (Borrelli *Telefono*, p. 47)
- (155) Sul piano fisico la macchina umana tende ad avvertire maggiormente **stress e stanchezza** ed ad accentuare ogni naturale tendenza alla **somatizzazione**, con un sensibile incremento di **allergie, disturbi respiratori, cistiti, cefalee, dermatiti** e, tra le donne, **candidosi, aminorree e disminorree**; mentre su quello psicologico la mente viene invasa dall’**insicurezza**, qualsiasi evento suscita emozioni ansiogene quali **paura, angoscia, scoraggiamento e frustrazione**, che a loro volta producono gravi sintomi di **depressione**, tanto più gravi quanto più il soggetto è spinto istintivamente a rifiutarsi, poiché la cultura alla quale appartiene è una cultura di pura **performance**, nella quale l’esistenza di simili disagi non è nemmeno concepita. (Veronesi *Caos*, p. 152)⁸²
- (156) Basta pensare che il cantiere Azimut è riuscito a vendere alla mostra di Miami 7 esemplari di un motoryacht presentato soltanto sui disegni, per un importo totale che si aggira sui 7 miliardi di lire. Mentre i cantieri italiani sono impegnati al massimo per non perdere la loro prestigiosa presenza sul mercato arabo. («La Repubblica», 22.4.1984, p. 38)
- (157) E così, quella sera, mentre sentivo montare un’angoscia insidiosissima, perché poteva anche essere il preludio alla botta vera, è stata Claudia a ricordarmi che un bambino ragiona in modo molto diverso dagli adulti, e non è detto venga necessariamente turbato dalle cose che gli adulti ritengono possa turbarlo; mentre, al contrario, può esser turbato da cose che gli adulti nemmeno vedono. (Veronesi *Caos*, pp. 38-39)

Tutti questi esempi sono costruiti, dal punto di vista retorico, attorno alla ripetizione e al contrasto: l’autore del brano in (154) confronta, sottolineandone la differenza, due periodi di tempo diversi (la seconda metà del 1998 e l’inizio dell’anno precedente): la simultaneità, pertanto, è fuori discussione; in (155) è in gioco l’opposizione fra il livello fisico e quello psicologico, introdotti da una struttura simile, in cui il secondo membro richiama il primo attraverso l’impiego di una proforma (*Sul piano fisico... su quello psicologico...*); in (156) il contrasto mette di fronte un (singolo) ricco cantiere navale straniero e i meno floridi cantieri navali italiani (collettività); (157), infine, presenta sia un *mentre* canonico (che introduce una temporale di incidenza), sia un *mentre*

⁸² Le parole sono in grassetto nel testo (le sottolineature, come sempre, sono nostre); l’autore imita l’aspetto grafico (anche quanto al *font* senza grazie, che qui non c’è ragione di riprodurre) di un documento che il protagonista (e con lui il lettore) del romanzo si appresta a leggere: *una pizza lunga tre pagine, scritta in caratteri Arial – c’è chi scrive in Arial, nel mondo – e tempestata di grassetti*. (Veronesi *Caos*, p. 150). È interessante notare come fra le parole chiave del testo, quelle in grassetto, ci siano gli aggettivi *fisico* e *psicologico*, quasi a sottolineare il confronto fra i due diversi piani.

avversativo (rafforzato, quest'ultimo, dalla locuzione *al contrario*⁸³), che confronta due segmenti uniti dalla ripetizione degli stessi elementi lessicali (*adulti, cose, turbare*) e dalla continuità di soggetto (il bambino).

Il rinforzo avverbale più comune è *invece*, con cui i connettori temporali danno luogo a vere e proprie congiunzioni polirematiche di senso avversativo:⁸⁴

(158) avete politicizzato la campagna elettorale milanese / mentre invece si trattava di elezioni amministrative («Ballarò», 17.5.2011)

(159) In seguito, forse, noi abbiamo esagerato nell'esercizio di questo potere, quando invece occorreva flessibilità nell'utilizzare i diritti conquistati. («La Repubblica», 26.1.1985, p. 5)

Il confine fra i due valori di *mentre*, temporale e avversativo, può non essere netto; si direbbe anzi che il primo, prototipico, dia origine al secondo, traslato. Si consideri l'esempio seguente:

(160) Mentre nel centro-sud va scomparendo la neve, al nord incominciano i primi incendi («La Repubblica», 25.4.1984, p. 14)

In questo caso è un costrutto temporale canonico, con la subordinata preposta alla frase matrice, a presentare un confronto oppositivo (*nord vs centro-sud; neve vs incendi*). Il parallelismo strutturale delle due proposizioni (complemento di luogo + predicato verbale + soggetto in entrambi i casi), riempite con elementi lessicali diversi e in opposizione fra loro, suggerisce il sottosenso avversativo, che affianca quello temporale.⁸⁵

L'ulteriore sviluppo, da temporale-avversativo ad avversativo *tout court*, è perfettamente esemplificato, come già in (154) e in (155), dall'esempio seguente, in cui si giustappongono periodi non contemporanei fra loro (il tempo della neo tv e quello della paleo tv, l'uno successivo all'altro):

(161) Nel 1983, all'apparizione della televisione commerciale, Umberto Eco dichiarò che «il tempo della neo tv è un tempo elastico, con strappi, accelerazioni e rallentamenti», mentre «con la paleo tv c'era poco da vedere». (Dardano Nazione, pp. 175-176)⁸⁶

Dei due eventi confrontati attraverso il costrutto avversativo si simula la contemporaneità, per meglio metterne in rilievo le differenze; la temporalità, quale

⁸³ La presenza di tale locuzione, di fatto, rende superflua la congiunzione *mentre*; espungendola, si trasforma la (pseudo)subordinata avversativa in una frase indipendente, di medesimo significato.

⁸⁴ Cfr. Dardano/Trifone (1997: § 12.14, p. 420).

⁸⁵ Commentando esempi analoghi, Mazzoleni (1996: 58) afferma: «nel caso di *mentre* [...] l'interpretazione primaria [...] è quella temporale di simultaneità ed il valore avversativo emerge solo quando il rapporto esistente fra le proposizioni espresse forza la lettura in tale senso».

⁸⁶ Va osservato come la posposizione di *q*, sebbene accompagni spesso il valore avversativo, non ne costituisca una condizione necessaria; nell'esempio seguente l'avversativa si trova in posizione incipitale, dopo il SN che contiene il soggetto comune a *p* e a *q*: *L'immigrazione di stranieri in Italia avvenuta negli ultimi anni, mentre può dare ad alcuni di noi una consolante autorappresentazione della nostra società, rende attuali e cogenti i problemi della convivenza e dell'inserimento nel mondo del lavoro.* (Dardano Nazione, p. 38). A differenza di (160), in cui i due valori sono paritari, il senso di questa frase è piuttosto avversativo che temporale.

relazione-base nel modo di rappresentazione del mondo, si offre come metafora per esprimere un altro tipo di relazione logico-semantiche. Qualcosa di simile, con la dimensione dello spazio, accade nell'esempio seguente, in cui il costrutto avversativo è introdotto dal connettivo *là dove/laddove*: il contrasto, in questo caso, è sottolineato attraverso la simulata prossimità spaziale, come se si confrontassero due immagini affiancate:⁸⁷

(162) Disponiamo di un'immagine in bianco e nero, là dove l'originale è in rosso. («Il Verri», 42, febbraio 2010, p. 120)

(163) Grillo mena paradossi surreali (cioè verità) laddove Berlusconi vende balle. («L'Espresso», 15.4.2010, p. 43)

1.4.2 Temporalità e causali

Lo stretto legame fra la nozione di temporalità e quella di causalità⁸⁸ permette ad alcuni connettivi subordinanti di esprimere l'uno o l'altro significato; è altresì possibile che alcuni connettivi principalmente temporali, come *quando*, possano codificare in taluni contesti un rapporto di tipo causale. L'idea che «nel succedersi della causa e dell'effetto è sempre insita una successione temporale» (Frenguelli 2002: 56) gioca senz'altro un ruolo in questo senso, poiché l'area di sovrapposizione fra le due nozioni logico-semantiche coinvolge soprattutto il campo della successione di eventi. Ciò ha determinato, sul piano diacronico, la specializzazione di alcuni connettori della posteriorità come introduttori del nesso causale: accanto al caso più evidente, *poiché*⁸⁹, vanno considerati «alcuni costrutti participiali originariamente temporali come *visto che, dato che, ecc.*, [i quali] sono ormai lessicalizzati nell'uso moderno principalmente con valore causale» (Giusti 2001: 731). Anche l'incoatività produce sovente mutamenti semantici in questa direzione. Della funzione causale di *dal momento che*, «di largo uso, ma di diffusione solo novecentesca» (Serianni 2010: § XIV.104, p. 577), si è già discusso in § 1.3.1.7; stesso valore può avere il meno diffuso *dacché*:

(164) *Dacché* mi hai detto che Aurelio è antipatico, non sono più riuscita a sopportarlo. (Giusti 2001: 730)

Anche *quando*, connettivo temporale per eccellenza, può assumere il ruolo di introduttore causale; in italiano contemporaneo ciò accade allorché un costrutto avversativo è inserito in una struttura retta da un'espressione verbale esprimente una

⁸⁷ Serianni (2010: § XIV.211, p. 610) include tra le congiunzioni avversative, oltre a *laddove*, «di tono più formale» rispetto a *quando* e *mentre*, anche i poco usati *ove* e *dove*. Su *laddove* cfr. anche Dardano/Trifone (1997: § 12.14, p. 420). Giusti (2001: 730) vi include anche alcuni casi di *prima che/di*, per i quali si rimanda a p. 49, nota 99. Mazzoleni (1996: 58) ricorda come traslati simili siano comuni anche a lingue come il tedesco e l'inglese, che impiegano *während, while* e *whereas* come connettori avversativi: *we would still be unable to capture the constant shifts in quantity due to the fact that some idioms fade out of use (and not only due to their triteness) while others come into existence, also extending of narrowing their meanings.* (Kavka *Compounding*, p. 27).

⁸⁸ Cfr. Frenguelli (2002).

⁸⁹ Su *poiché* cfr. Serianni (2010: § XIV.102-103, pp. 576-577), Giusti (2001: 730), Frenguelli (2002: 417), Digregorio (2005) e soprattutto il volume di Patota (2005).

valutazione o un giudizio: in tal caso *quando* stabilisce un doppio legame logico-semanticamente causale con la proposizione principale, rispetto alla quale costituisce quello che gli studiosi chiamano “motivo di dire”:⁹⁰

- (165) Mi fate pena voi / che state dicendo che i referendum sono inutili / quando la cassazione ha scritto chiaro che con quell’imbroglio normativo il nucleare dal giorno dopo diventa più facile / non più difficile («Annozero», 9.6.2011)
- (166) Non mi piace sentirmi dire che sono stato fortunato, quando invece è merito mio aver cercato la fortuna. («Topolino», 1737, 12.3.1989, p. 115)

Nell’enunciato (167), “contenuto” in (165), *quando* instaura un legame avversativo:

- (167) State dicendo che i referendum sono inutili, mentre [= invece] la cassazione ha scritto...

Stesso rapporto intercorre fra (166) e (168):

- (168) Mi dicono che sono stato fortunato, quando invece è merito mio aver cercato la fortuna.

Ha valore causale e concessivo/avversativo l’enunciato seguente: la nozione causale si riferisce alla formulazione stessa della domanda (‘come avrei potuto averla? Me lo chiedevo perché continuavo a fumare come un turco’):

- (169) Come avrei potuto averla quando continuavo a fumare come un turco? (Svevo *Zeno*, 3, p. 633)

Giusti (2001: 731) segnala anche alcune locuzioni temporali Avverbio + *che*, le quali «possono inclinare verso un significato causale»:

- (170) Adesso che sei sposata non puoi più civettare come prima. (Giusti 2001: 731)
- (171) Ora che hai un lavoro puoi provvedere a te stessa. (Giusti 2001: 731)

1.4.3 Temporali, condizionali e concessive

La presenza di un sottosenso diverso da quello temporale può essere legata anche alla forma verbale di *q*: il congiuntivo, in particolare, tende a presentare un’azione non come fattuale, ma come possibile o eventuale, lasciando spazio ad interpretazioni di tipo condizionale o concessivo.

L’uso di *quando* + congiuntivo per introdurre la protasi di un periodo ipotetico appartiene allo stile alto, caratterizza soprattutto «un linguaggio giuridico-burocratico-amministrativo» (Mazzoleni 2001b: 772) e «imprime alla proposizione un’accentuata

⁹⁰ Gli studiosi (Previtera 1996: 32-35.; Dardano/Trifone 1997: § 12.6, pp. 404-405; Frenguelli 2002) classificano come “motivo di dire” una proposizione che continete non già la causa fisica o il motivo per cui si verifica l’evento espresso in *p*, quanto piuttosto la ragione della sua enunciazione.

connotazione temporale» (Serianni 2010: § XIV.166, p. 595):

- (172) - Figurati quale effetto farebbe questa voce quando fosse accompagnata da una buona orchestra. (Svevo *Zeno*, 6, p. 811)
- (173) Le amministrazioni centrali appena avuta partecipazione delle condanne pronunciate, ne cureranno la pronta esecuzione a carico dei funzionari e degli agenti contabili da esse dipendenti [...] a predisporre le ritenute sugli assegni e l'incameramento delle cauzioni quando risultasse senza effetto le pratiche di cui sopra o fosse ciò disposto dalla decisione stessa (R.D. 5 settembre 1909, n. 776, art. unico, II, 3c)

Accompagnato da *pure* o da *anche*, *quando* dà origine a connettori di senso concessivo:⁹¹

- (174) L' uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante. Non è indispensabile che l'universo intero s'armi per schiantarlo: un umore, una goccia d'acqua, basta per ucciderlo. Ma, quando pure l' universo lo schiacciasse, l' uomo sarebbe sempre più nobile di ciò che lo uccide, perché egli sa di morire e del vantaggio che l'universo ha su di lui, l'universo non ne sa nulla. (Cardarelli *Pascal*, p. 1093)⁹²
- (175) La tentazione delle elezioni anticipate, che pure c' è stata nei mesi scorsi, questa volta non esiste. Quand' anche gli convenissero (e non gli convengono, visti i pessimi risultati raggiunti dall' esecutivo e la ripresa economica che non parte) servirebbe un presidente del«La Repubblica» pronto a sciogliere le Camere. («La Repubblica», 15.1.2004, p. 1)
- (176) Già la norma o, diciam meglio, l'abitudine dell'uno o due sonetti per argomento o per personaggio, anche quando fosse più costante [...], non escluderebbe la possibilità che una volta tanto fossero dati a un soggetto tre sonetti, anche senza dialogo. (Barbi *Dant.*, IV, pp. 32-33)

Per la precisione, siamo nel campo delle proposizioni «condizionali concessive» (Mazzoleni 2001a: 790-799⁹³), il cui contenuto non appartiene al mondo reale, ma è presentato come ipotesi, potenziale o irreali. Con l'indicativo, il connettivo riacquista la funzione temporale originaria:

⁹¹ Cfr. Dardano/Trifone (1997: § 12.9, p. 411); Serianni (2010: § XIV.166, p. 595; § XIV.179, p. 601); Giusti (2001: 731) considera concessive anche alcune proposizioni, con funzione di avverbiale di frase, introdotte dal connettivo di posteriorità *dopo che*: *Ora mi tratti in questo modo, dopo che mi sono rovinata per te* [= non ostante mi sia rovinata per te]? *Dopo che ti compro la macchina* [= malgrado ti abbia comprato la macchina], *non mi dici neppure grazie?*

⁹² Si tratta della traduzione di Vincenzo Cardarelli al *pensiero* n. 231 di Blaise Pascal; è interessante confrontare le traduzioni italiane con il testo originale, che riporta il solo *quand* (+ conditionnel): *Mais quand l'univers l'écraserait, l'homme serait encore plus noble que ce qui le tue, puisqu'il meurt et l'avantage que l'univers a sur lui.* (Pascal *Pensieri*, 231, p. 172). Carlo Carena traduce con *quand'anche* (Pascal *Pensieri*, 231, p. 173).

⁹³ Cfr. anche cfr. Consoles (2005: 311-387, 2009).

- (177) Il dottor Wagner, anche quando parlava, diceva sempre Altro con la A maiuscola. (Eco *Pendolo*, p. 186)

1.4.4 *Quando* interrogativo, relativo e avverbiale

Come altri connettori di subordinate avverbiali (*perché, come*), *quando* può introdurre una proposizione interrogativa diretta o indiretta o, più genericamente, una frase di senso completo (180):⁹⁴

- (178) Quando è partito Piero?
- (179) Non si ricordava quando fosse partito Piero. (Dardano/Trifone 1997: § 12.5, p. 403)
- (180) Non mi sento di dirlo, ma so come vanno le cose nel mondo della scuola: so quando e come si dice sì o no. («La Repubblica», 18.3.2011, cronaca di Genova, p. 1)

Stessa funzione possono svolgere le locuzioni che vedono coinvolta la congiunzione:

- (181) Per quando è prevista l'apertura della nuova linea della metropolitana?
- (182) Fino a quando, Catilina, intendi dunque abusare della nostra pazienza?
- (183) Hanno già cominciato a telefonare per sapere da quando si aprono le iscrizioni... («Il Corriere della Sera», 19.2.2003, p. 51)

Come si è già osservato, è forte l'affinità strutturale e semantica delle temporali con le relative: è possibile infatti considerare una temporale come una relativa senza antecedente, riformulabile come relativa limitativa che modifica un SN esprimente una quantità di tempo:

- (184) Sarai felice quando seguirai i miei consigli.
- (185) Sarai felice il giorno/nel momento in cui seguirai i miei consigli.

La temporale può altresì fungere da apposizione, che modifica un sintagma precedente, fornendo un'espansione informativa; in (186) la subordinata agisce da modificatore di un complemento di tempo, alla stregua di una proposizione relativa appositiva (non restrittiva):

- (186) Mi sentirò realizzato l'8 luglio 2011, quando [= giorno in cui] consegnerò il dottorato di ricerca.

Piuttosto raro, ancorché documentato, è l'uso di *quando* come modificatore di un SN in senso limitativo, cioè come vero e proprio introduttore di proposizione relativa

⁹⁴ Cfr. Dardano/Trifone (1997: § 12.5, p. 403); Serianni (2010: § XIV.83, p. 570).

con antecedente:⁹⁵

- (187) Bisogna vedere vi dico, è uno spettacolo che appassiona, bisogna vedere, nell'ora in cui il buon Pastore conduce le sue pecorelle alla Villette, nell'ora quando [= in cui] il bravo giannettino con un languido rutto fa i gattoni sul marciapiede, nell'ora quando [= in cui] i ragazzi che s'annoiano cambiano letto nel dormitorio, bisogna veder l'uomo coricato nella sua branda pieghevole quando la sua sveglia sta per squillare. (Caproni *Quaderno*, p. 191)

In (187) si ripete tre volte la stessa struttura: un complemento di tempo *nell'ora* seguito da una relativa limitativa, introdotta nel primo caso da un relativo “standard” (*in cui*), nel secondo e nel terzo caso da *quando*, con identica funzione.

Quando può essere usato anche con funzione avverbiale, soprattutto in strutture correlative e in locuzioni cristallizzate come *di quando in quando*:

- (188) ci andava q.[= quando] a piedi, q. in carrozza (Zing. 2011: 1833)
- (189) Quando a tordi e quando a grilli ('talora [ci si trova] nell'abbondanza, talaltra nella miseria; con alterna fortuna')
- (190) I lebbrosi rivolgevano a me l'attenzione solo di quando in quando, con strizzate d'occhio e accordi d'organetto, però mi sembrava che al centro di quella loro marcia ci fossi proprio io e mi stessero accompagnando a Pratofungo come un animale catturato. (Calvino *Visconte*, p. 412)

1.5 Aspetti pragmatici

Affinché possano svolgere in modo corretto il proprio ruolo canonico, che è quello di collocare nel tempo l'evento contenuto nella frase matrice, le proposizioni temporali devono contenere una presupposizione.⁹⁶ L'enunciato *quando c'era il fascismo le cose andavano meglio*, oltre a contenere in forma assertiva la formulazione di un giudizio di valore su un regime (e sul corrispondente periodo storico), presuppone, pur non asserendolo, il fatto che in passato sia esistito un regime fascista. Questa nozione (enunciabile come *è esistito un regime chiamato “fascismo”*) è la condizione che l'«enunciato suppone sia realizzata, senza asserirne esplicitamente l'esistenza» (Marconi 1996: 572). Ciò vale per tutte le proposizioni temporali canoniche, siano esse anteposte o posposte alla propria reggente:

⁹⁵ Per l'italiano antico cfr. p. 144, es. (729) e p. 147, es. (747).

⁹⁶ «Le *presupposizioni* di un enunciato sono una specie di contesto immanente; sono le informazioni che esso contiene al di fuori del messaggio propriamente detto e che il parlante presenta come indiscutibili, come ovvii» (Dubois *et alii* 1979: 228). «Presupposed assumption must be part of a common ground between the interlocutors» (Ariel 2008: 28). Come afferma Anne Le Draoulec (2003: 1), «le caractère présuppositionnel des subordonnées temporelles est bien reconnu, et souvent mentionné dans les études dont elles font l'objet». Sulle presupposizioni delle descrizioni definite cfr. Ariel (2008: 28-44).

- (191) Quando ha pubblicato il suo primo romanzo, Maria ha ricevuto ottime critiche. / Maria ha ricevuto ottime critiche quando ha pubblicato il suo primo romanzo.
- (192) Dopo aver pubblicato il suo primo romanzo, Maria è diventata famosa. / Maria è diventata famosa dopo aver pubblicato il suo primo romanzo.
- (193) Prima di pubblicare il suo primo romanzo, Maria era una sconosciuta. / Maria era una sconosciuta prima di pubblicare il suo primo romanzo.

Tutti gli enunciati in (191)-(193) presuppongono *Maria ha pubblicato un romanzo*, enunciato che «doit être vérifiée pour que la subordonnée donne véritablement une détermination de temps, et partant, pour que la proposition tout entière puisse être dite vraie ou fausse» (Le Draoulec 2003: 2). Quand'anche il destinatario dell'enunciato non sapesse nulla di Maria, farebbe parte del "patto" con l'emittente il fatto di accettare il contenuto di verità della presupposizione (*Maria ha pubblicato un romanzo*).⁹⁷ Fra le caratteristiche più evidenti della presupposizione è il suo resistere anche quando l'enunciato asserito è falso: come presupposizione, *Maria ha pubblicato un romanzo* è valida sia per (191), (192) e (193), sia per gli enunciati negativi corrispondenti (*Quando ha pubblicato il suo primo romanzo, Maria non ha ricevuto ottime critiche. Dopo aver pubblicato il suo primo romanzo, Maria non è diventata famosa. Prima di pubblicare il suo primo romanzo, Maria non era una sconosciuta.*). Al contrario, il venir meno della validità della presupposizione non inficia il valore di verità dell'enunciato asserito, quanto la sua appropriatezza (Marconi 1996: 572).

La negazione dell'enunciato è uno dei test cui si può sottoporre la proposizione temporale per verificarne la "tenuta" presupposizionale; è altresì possibile trasformare l'enunciato da dichiarativo (194) in interrogativo (195), oppure inserire la temporale in una costruzione condizionale (196):⁹⁸

- (194) Danilo dormiva quando Carla è partita.
- (195) Danilo dormiva ancora quando Carla è partita?
- (196) Se Danilo dormiva ancora quando Carla è partita, non si sono potuti salutare.

Un'ulteriore test è suggerito da quella che Ducrot (1991: 81; cit. in Le Draoulec 2003: 4) chiama «loi d'enchaînement»:

Lorsque *A* est enchaîné, par une conjonction de coordination ou de subordination (en exceptant *et* et *si*), ou par un lien logique implicite, à un

⁹⁷ Cfr. Le Draoulec (2006: 156): «It must be specified that if the interlocutor/reader doesn't know anything about Mary publishing a novel, they are supposed to act as if they knew it, and simply add it to the context as a piece of indirect information. The phenomenon is known under the name of 'pragmatic accommodation' of the presupposition».

⁹⁸ Cfr. Le Draoulec (2003: 4).

autre énoncé *B*, le lien ainsi établi entre *A* et *B* ne concerne jamais ce qui est présupposé, mais seulement ce qui est posé par *A* et par *B*.

Gli esempi seguenti mostrano come, alla difficoltà di stabilire un nesso causale (attraverso il connettivo *in effetti*) con il contenuto della temporale (197), non faccia riscontro una simile difficoltà qualora la causa sia costituita dal contenuto della proposizione principale (198) o da quello di una causale (199), che non hanno natura presupposizionale:

(197) Carla è partita per un viaggio quando ha ottenuto un permesso speciale. ⁹⁹In effetti, aveva ottenuto degli ottimi risultati sul lavoro.

(198) Carla è partita per un viaggio quando ha ottenuto un permesso speciale. In effetti, viaggiare le piace molto.

(199) Carla è partita per un viaggio perché ha ottenuto un permesso speciale. In effetti, aveva ottenuto degli ottimi risultati sul lavoro.

Al suo carattere presupposizionale, come detto, è strettamente legato il ruolo di localizzatore (temporale) della proposizione temporale, nella costruzione standard. Alcune temporali, tuttavia, presentano comportamenti che contraddicono quanto detto finora.

Una prima eccezione riguarda i costrutti in cui la proposizione principale esercita un'influenza sull'azione espressa dalla subordinata temporale, introdotta da un connettore di anteriorità (*prima che/di*, etc.) o di terminatività (*finché*, *fino a*, etc.). Nell'enunciato seguente

(200) Danilo è morto prima che Carla gli confessasse di amare un altro uomo.

l'influenza di *p* su *q* è di tipo negativo, nel senso che la morte di Danilo impedisce la realizzazione di *q*, che rimane un proposito (o semplicemente una possibilità irrealizzata).⁹⁹

In

(201) A pranzo Danilo ha mangiato fino a sentirsi male.¹⁰⁰

l'evento contenuto nella subordinata è invece diretta conseguenza di *p*. Se *q* fosse una

⁹⁹ Giusti (2001: 730) classifica questo tipo di costruzione come avversativo, in quanto quello fra *p* e *q* non sarebbe «un rapporto temporale del tipo “*x* prima di *y*”; infatti l'azione della subordinata può solo essere interpretata come irrealizzabile. Piuttosto sembra che si instauri un rapporto avversativo parafrasabile come “*x* altrimenti *y*”. Heinämäki (1974) parla di interpretazione “controfattuale”, che non sarebbe presupposizionale. «Dans l'interprétation contrefactuelle, la présupposition qui devrait être associée à la subordonnée n'est pas retenue dans la mesure où le contenu de la principale implique qu'elle ne peut pas être vraie» (Le Draoulec 2003: 6). L'enunciato *Carla ha confessato a Danilo di amare un altro uomo* non è presupposto in (200); l'interpretazione controfattuale implica anzi il suo contrario, cioè che questa confessione non sia avvenuta (proprio a causa di *p*). Secondo Le Draoulec (2003: 6), quest'ostacolo può essere superato spostando il riferimento dal tempo dell'enunciazione al tempo in cui avviene *p* e riformulando la presupposizione in termini di attesa o di possibilità: *Carla stava per confessare a Danilo di amare un altro uomo*.

¹⁰⁰ Cfr. anche p. 37, es. (131).

temporale presupposizionale, allora l'enunciato *Danilo si è sentito male* dovrebbe resistere all'inserimento di (201) nella protasi di un periodo ipotetico:

- (202) Se a pranzo Danilo ha mangiato fino a sentirsi male non verrà a cena fuori con noi.

In base a (202) non è possibile stabilire se Danilo si sia sentito male o meno: il contenuto della terminativa implicita *fino a sentirsi male* non può essere presupposto.¹⁰¹ Si arriva perciò a concludere con Le Draoulec (2003: 7) che, in un enunciato *p finché/fino a q*, il contenuto di *q* è presupposizionale, a meno che *q* non sia il risultato di *p*. L'interpretazione resultativa di una forma terminativa impone due restrizioni, una sintattica e una semantica: la proposizione subordinata è necessariamente posposta alla reggente; questo tratto differenzia il costrutto terminativo resultativo (non presupposizionale) da quello canonico (presupposizionale) e lo accomuna invece a quello consecutivo, col quale mostra una forte affinità logico-semantica, come mostra la riformulazione di (205):

- (203) *Fino a sentirsi male (a pranzo) Danilo ha mangiato.¹⁰²

- (204) Finché non è arrivata l'ora di andarsene Danilo ha continuato a mangiare.

- (205) A pranzo Danilo ha mangiato tanto da sentirsi male.

Dal punto di vista semantico, affinché *q* sia il risultato di *p*, è necessario che i due eventi non siano coestensivi, ma si verifichino in successione. Un enunciato come *Danilo ha mangiato finché il cameriere ha continuato a servirgli del cibo*, in cui il rapporto descritto da *q* è di terminatività coestensiva, non è passibile di interpretazione resultativa (non presupposizionale).

1.5.1 La subordinazione inversa

Il caso più noto e più studiato di proposizione temporale non presupposizionale è quello della costruzione nota come *cum inversum*, detta anche «subordinazione inversa» (Agostini 1978: 393) o «inversione temporale» (Consales 2004: 101). Si tratta di un modulo sintattico che le lingue romanze hanno ereditato dal latino, ma che è conosciuto anche al di fuori del dominio romanzo:¹⁰³

- (206) Danilo stava dormendo tranquillamente, quando (all'improvviso)

¹⁰¹ Ciò è vero secondo un'interpretazione canonica di (202). Questa costruzione (in cui la subordinata, introdotta da *se*, ha il verbo all'indicativo) può essere altresì passibile di un'interpretazione causale 'Poiché Danilo a pranzo ha mangiato fino a sentirsi male non verrà a cena fuori con noi'. Es. *Da allora però qualcosa è cambiato se [= perché] in un'intervista di pochi giorni fa al Corriere di Bologna il commissario aveva confidato: «Se la richiesta di una mia candidatura venisse dai cittadini ad ampio raggio ci rifletterei»* («La Stampa», 12.2.2011, p. 11). Pur presentandone la forma, questi enunciati non sono dei veri periodi ipotetici, poiché il contenuto di verità di *q* è noto.

¹⁰² Un'inversione dell'ordine *pq* è possibile solo in caso di focalizzazione di *q*, come nel seguente enunciato: *Danilo? Fino a sentirsi male, ha mangiato*. Stesso comportamento caratterizza la proposizione consecutiva.

¹⁰³ Cfr. Wehr (1984: 186-197).

squillò il telefono.

- (207) Rentré chez moi très tard, - ma petite chambre de la rue de Tournon, - je dormais à poings serrés le lendemain matin, quand aux pieds de mon lit se dressa un monsieur en habit noir (Daudet *Paris*, p. 230; cit. in Wehr 1984: 182)
- (208) Estaba trabajando cuando ocurrió el accidente («Clarín», 3.2.1997; cit. in NGL: 1831)
- (209) John was skiing, when he fell and broke his leg. (Luraghi 1995: 365)
- (210) Kaum hatte er aber sein Pferd in das Wasser gelenkt, als dieses stürzte und ihn ins Wasser abwarf. (*Duden*: 1050)

In questo tipo di costruzione, la proposizione formalmente (ma non logicamente) principale esprime lo sfondo temporale su cui si verifica l'evento saliente, contenuto nella proposizione introdotta da un connettore temporale.¹⁰⁴

1.5.1.1 Forme della subordinazione inversa in italiano

In italiano l'introduttore più frequente è la congiunzione *quando*; talora è rinforzata da avverbi come *improvvisamente* o locuzioni avverbiali come *all'improvviso*, *a un tratto*, etc.:

- (211) Era salito sul tetto di un capannone, per seguire da vicino gli operai che stavano ristrutturando l'immobile, destinato a spazio per gli uffici della sua concessionaria Fiat, quando, improvvisamente, la lastra in vetroresina ha ceduto di schianto facendolo precipitare al suolo da un'altezza di 7-8 metri. («La Repubblica», 26.3.1986, p. 43)
- (212) 9. In extremis sono sul punto di dire: grazie ma questa settimana ho ospiti, quando all'improvviso la serena amenità con cui monsieur Ozu mi sta davanti apre una folgorante breccia nel tempo. (Barbery *Riccio*, p. 171)
- (213) 10. Ero in sella a uno scooter con mio figlio di diciotto mesi quando a un tratto vidi per la strada otto persone su moto. («La Repubblica», 8.10.2009, p. 25)

L'altro introduttore della subordinazione inversa è il complementatore *che*, presente soprattutto dopo frase negativa:

- (214) [La moglie di Neil Armstrong, pochi istanti prima del primo allunaggio] Non aveva ancora finito di parlare che la voce di suo marito tornò a fruscicare dall'altoparlante ricollegato: («La

¹⁰⁴ Dato il particolare status sintattico del costrutto (cfr. § 1.5.4), chiameremo *protasi* il primo membro e *apodosi* il secondo, con esclusivo riferimento alla loro posizione reciproca, per altro costante.

Repubblica», 12.7.1999, p. 22)

- (215) [Il commissario Salvo Montalbano] Non arrinisci a fari [= non riuscì a fare] un passo che il telefono squillò. (Camilleri *Vasaio*, p. 57)

Il paradigma delle forme verbali riscontrabili nell'apodosi è piuttosto ampio: il modo selezionato è l'indicativo; i tempi più usati sono il passato prossimo e il passato remoto, ma è possibile anche trovare il presente narrativo:

- (216) Si infila un vecchio pile da montagna, e sta per inserire l'allarme antifurto quando gli viene in mente che Theo è in casa. (McEwan *Sabato*, p. 77)

Assai più raro è il futuro semplice:

- (217) Samuel inizierà a parlare con Hermann quando improvvisamente arriverà Mark come da accordi.¹⁰⁵

In italiano contemporaneo alcune costruzioni temporali rette da *che* + imperfetto iterativo conservano i tratti salienti della subordinazione inversa:

- (218) Henry non faceva in tempo a posare il libro che stava leggendo, che quello già tornava a posto nello scaffale dell'ingresso. (McEwan *Sabato*, p. 162)

Fra gli introduttori della subordinazione inversa formati con *quando* il più importante, per frequenza d'uso e per varietà di forme supportate, è di certo la locuzione *quand'ecco*:¹⁰⁶

- (219) Don Giovanni sta riuscendo a sedurre Zerlina sottratta a Masetto nel giorno delle nozze, e la sta portando al suo "casinetto"[...], quand' ecco che compare Donna Elvira, sedotta e abbandonata, che gli fa una piazzata. («La Repubblica», 30.10.2010, p. 1)
- (220) Alla svolta del vento / per valli soleggiate o profonde / stavo giusto chiedendomi se fosse / argento di nuvole o innevata sierra / cose di cui tuttora sfolgora l'inverno / quand' ecco / la frangia su quella faccia spiovere (Sereni *Luino*, vv. 1-7, p. 208)
- (221) Aveva infatti cominciato a scherzare con una ragazza vestita di viola e non era ancora suonata mezzanotte, forse prima del giorno sarebbe nato l'amore; quand' ecco il padrone di casa lo chiamò per mostrargli dettagliatamente il palazzo (Buzzati *Tartari*, pp. 129-130)

Questa locuzione, come mostrano gli esempi seguenti, può reggere anche un infinito, naturalmente con funzione narrativa; il soggetto può essere anteposto, come in (222), o, più spesso, posposto al verbo, come in (223):

¹⁰⁵ L'esempio è tratto dalla pagina web http://www.trucchigratis.biz/black_mirror.html, consultata il 18.10.2010; la scarsa presenza del futuro non sembra legata ai caratteri del costrutto, quanto alla rarità delle narrazioni al futuro.

¹⁰⁶ Cfr. anche p. 20, es. (28).

- (222) Quand' ecco il professor Ehud Netzer, dell' Università ebraica di Gerusalemme, una vita dedicata alla soluzione del "giallo", annunciare la scoperta: («La Repubblica», 9.5.2007, p. 35)
- (223) Quand' ecco arrivare la notizia del mezzo gemello - di base a Sondrio - appena schiantato, esploso con pilota e copilota a bordo, dalle parti di Santa Caterina Valfurva, quasi in Svizzera. («La Stampa», 14.8.2003, p. 2)

Funzionalmente simile, benché meno frequente, è la forma *quand' ecco* + SN + Relativa:

- (224) Il fortunato, dopo tre-sei ore di coda, sta ancora contando il malloppetto appena incassato, perché quasi quasi non ci crede, quand' ecco i militanti pannelliani del banchetto numero due che si fanno sotto: un contributo. («La Repubblica», 17.8.1997, p. 12)

Quand' ecco, per mezzo dell'aggiunta del complementatore *che*, può reggere anche una completiva:

- (225) Noi, fuori aula, accalcati intorno ai televisori, sentivamo i nomi e i deputati erano tutti ingobbiti sulle loro schedine del totocalcio. Quand' ecco che alla lettura della scheda numero 239, con il nome di Nilde Iotti, scoppia l' applauso. («La Stampa», 17.05.1992, p. 5)

A volte questa costruzione non è che una variante di *quand' ecco* + SN + Relativa; l'antecedente di quest'ultima diventa il soggetto della completiva, che può essere anche omesso quando sia facilmente recuperabile dal contesto:

- (226) E avevamo fatto i nomi di Denilson, Djalminha, lasciando perdere un Ronaldo che a venti anni appare già un veterano, *quand' ecco che* dalla Malesia e' arrivata l'eco delle strabilianti imprese dei loro "eredi", i ragazzi della Under 20, che hanno inflitto al Belgio [...] un incredibile 10 - 0. («La Gazzetta dello Sport», 26.6.1997, p. 7).
- (227) Man mano che scendevano negli abissi, Visa e Pat erano sempre più pentiti della loro coraggiosa decisione. *Quand' ecco che*, vicino a una roccia spugnosa, [Visa e Pat] videro i pesci filosofi. (Benni *Elianto*, p. 199)

Non di rado *quand' ecco* regge un semplice sintagma nominale, che assume il massimo rilievo; un verbo sottinteso, di significato generico, è facilmente inferibile in base al significato del sostantivo (p. es. *apparire* nel caso di un nuovo attore nella scena rappresentata; *accadere* nel caso di un evento, etc.) e la sua omissione non pregiudica la comprensione dell'enunciato né tanto meno il realizzarsi dell'effetto sorpresa ricercato attraverso la subordinazione inversa: quest'ultimo è anzi prodotto con maggiore efficacia, grazie all' ancor più rapida presentazione del fatto o del protagonista inattesi:

- (228) Il corteo era a metà del sentiero *quand' ecco* [apparire] i due dei reparti di sicurezza, cacciatori di Sardegna. («Il Corriere della Sera», 20.3.2005, p. 14)

- (229) Il papa aveva svolto un intervento di natura culturale, e il presidente delle Istituzioni Religiose di Terra santa aveva auspicato l'intensificarsi del dialogo. Quand'ecco [arrivare/verificarsi] l'intervento non previsto di Tamini. («La Repubblica», 12.5.2009, p. 6)

1.5.1.2 Caratteri della subordinazione inversa

Rispetto alla costruzione temporale canonica la subordinazione inversa presenta alcune restrizioni formali: la più evidente è l'impossibilità di mutare l'ordine dei membri: quest'ultimo deve necessariamente seguire, in modo iconico, l'ordine reale degli eventi. La frase in (206) *Stava dormendo tranquillamente, quando squillò il telefono*, se riformulata con ordine *qp*, è interpretabile solo in senso canonico, con la subordinata che svolge il proprio compito di localizzatore temporale, collocandosi sullo sfondo della narrazione:

- (230) Quando squillò il telefono Danilo stava dormendo tranquillamente.

Non è possibile costruire un enunciato con ordine *qp* che abbia valore “inverso”:

- (231) *Quando all'improvviso/quand'ecco squillò il telefono, Danilo stava dormendo tranquillamente.

Tale restrizione sintattica, pur essendo l'aspetto superficialmente più evidente del *cum inversum*, non è la sua caratteristica principale; l'essenza del costruito, come hanno sottolineato fra gli altri Svetlana Vogeleer (1998) e Anne Le Draoulec (2003; 2006), risiede piuttosto nel carattere assertivo e non presupposizionale dell'apodosi, che introduce un elemento nuovo, un elemento che appartiene al primo piano della narrazione e che la fa avanzare. Per tale ragione Vogeleer (1998: 84) sostiene che il *quand* inverso è un connettore che collega due enunciati assertivi, mentre quello canonico «ne sert pas à introduire une proposition, mais à transformer une proposition en un constituant temporel»; la costruzione temporale standard «exprime non pas deux, mais une seule proposition».

Strettamente connessa al carattere assertivo dell'apodosi è la salienza narrativa del suo contenuto, che viene presentato come inatteso, improvviso e sorprendente. Questo modulo sintattico introduce un colpo di scena, fa avanzare la storia, tiene viva l'attenzione del lettore (o dell'ascoltatore), orientandola su un oggetto, un personaggio o un evento specifici. Significativo, in questo senso, è il brano (232), il cui autore inserisce in inciso quella che potrebbe considerarsi una glossa metalinguistica (*colpo di scena*), mostrando di voler proprio presentare un fatto come sorprendente attraverso una costruzione inversa:¹⁰⁷

- (232) Il giovane autore di quel commercio, dicevamo, aveva l'aria di non intendere che il Duce non è materia leggera, né capiva le polemiche politiche in corso, essendo con ogni probabilità la politica, per un venticinquenne della sua fatta, una specie di assurdo ostrogoto. Quand' ecco - colpo di scena - che si fa viva Cinecittà Luce spiegando che c'è di mezzo una questione di diritti commerciali. («La

¹⁰⁷ Cfr. anche la locuzione *a sorpresa* nell'es. (241) di p. 57.

Repubblica», 5.2.2010, p. 38).

Secondo Vogeleer (1998) la possibilità della subordinazione inversa di costruire un effetto sorpresa per il destinatario risiede nella presenza, nella protasi, di un personaggio portatore di un punto di vista percettivo¹⁰⁸, attraverso la cui prospettiva il lettore/ascoltatore accoglie l'elemento inatteso. Per questo la studiosa rifiuta l'interpretazione inversa di enunciati in cui nella protasi manchi il potenziale portatore di un punto di vista percettivo, così come di quelli in cui nell'apodosi sia presente un pronome di prima persona: quest'ultimo, infatti, esprimendo il punto di vista (epistemico) del narratore, assorbirebbe l'eventuale punto di vista percettivo di un personaggio presente nella protasi:

(233) Tout était calme quand une porte claqua. (Vogeleer 1998: 90)

(234) Michel lisait le journal quand je suis entré. (Vogeleer 1998: 90)

La prima di queste restrizioni, in particolare, sembra poco convincente, almeno per l'italiano. La possibilità di un costrutto inverso privo del portatore di un punto di vista percettivo nella protasi è confermata dai numerosi casi in cui quest'ultima riporta semplicemente le coordinate temporali si verifica l'evento dell'apodosi, ciò che confermerebbe fra l'altro uno scambio di ruoli fra i due membri: la protasi è lo sfondo, il localizzatore temporale; l'apodosi produce addizione informativa, è una proposizione dotata di salienza narrativa:

(235) Era giorno avanzato quando la III divisione cominciò ad avanzare lungo la rotabile di Saragozza verso Trijueque e Torija e lungo la strada che conduce da Almadrones e Brihuega. (Coverdale *Fascisti*, pp. 212-213)

(236) stava calando la sera ieri in Afghanistan su questa strada / la Ringroad / il principale asse stradale del paese / quando una moto / lasciata al lato della carreggiata / è esplosa al passaggio di un convoglio militare italiano («Tg3», 26.7.2009)

Quest'ultimo esempio è particolarmente significativo, giacché nel parlato si possono ravvisare i tratti intonativi tipici della costruzione inversa. Più difficile è operare un discrimine nello scritto, sulla cui superficie possono non affiorare elementi in favore dell'interpretazione inversa o di quella canonica. Il problema, come si vedrà, è ancor più cruciale quando si studia l'italiano antico: nella prosa di Boccaccio (cfr. § 2.2.2), per esempio, sono frequenti i casi di inversione temporale in cui la protasi contiene informazioni sul momento della giornata, espresse attraverso la descrizione della posizione e del moto degli astri.

La presenza della locuzione *quand'ecco* o di altri rinforzi avverbiali particolari

¹⁰⁸ «Le point de vue est défini comme une relation cognitive de type perceptuel (voir, entendre, ...) ou épistémique (notamment savoir) qui permet à un individu, dont le point de vue est adopté pour décrire une situation appartenant au monde du texte, d'avoir un accès cognitif (perceptuel ou épistémique) à cette situation. L'individu porteur du point de vue (I_{pv}) peut être externe par rapport au monde du texte (c'est notamment le cas du narrateur, que nous désignerons désormais par A) ou interne, localisé dans le monde du texte (un personnage).» (Vogeleer 1998: 81).

(*subito, all'improvviso, etc.*) testimonia la ricerca dell'effetto sorpresa. Di certo una situazione sorprendente o un evento inatteso possono essere oggetto di una temporale canonica, dunque di una presupposizione:

(237) Danilo stava dormendo tranquillamente. Quando all'improvviso squillò il telefono, egli si svegliò di soprassalto.

Tuttavia, come correttamente osserva Le Draoulec (2003: 13, nota 20), «si la présupposition n'exclut pas la surprise, elle ne contribue certainement pas à l'engendrer, alors qu'un *quand* inverse crée précisément l'effet de surprise».

Quanto detto finora spiega la distribuzione del costrutto, impiegato solamente in contesti narrativi¹⁰⁹, sia in prosa (più di frequente, soprattutto in romanzi, racconti, articoli di cronaca) che (più raramente) in poesia, come mostra (220). Di seguito si offre un florilegio di esempi tratti dal parlato televisivo;¹¹⁰ particolarmente interessante è (240), in cui l'enunciato mescola il linguaggio verbale e quello non verbale, sfruttando il canale audiovisivo: il connettore *quando all'improvviso* non regge una proposizione, ma introduce il rombo di un aereo a reazione, chiosato nelle frasi successive (*questo è un aereo appena atterrato...*):¹¹¹

(238) Il tutto è accaduto al termine dell'intervento del Presidente del Consiglio qui / sul palco dietro il duomo // il Presidente stava lasciando Piazza Duomo quando proprio una persona ha lanciato un oggetto che pare essere / secondo i primi riscontri, una statuetta / lo ha colpito al volto / proprio all'altezza del labbro («Tg4», 13.12.2009)

(239) È il 13 dicembre del 2009 / Berlusconi ha da poco terminato un comizio / quando mentre stringe le mani ad alcuni sostenitori / da dietro le transenne si vede alzare un braccio che gli scaglia contro una miniatura del duomo di Milano («Tg1», 7.3.2011)

(240) per dimostrare il suo amore per Lampedusa / il Presidente del Consiglio ha acquistato su internet Villa Due Palme / a Cala Farnese // l'ha pagata tra il milione e mezzo e i due milioni di euro // eccola / è chiusa da decenni / e apparteneva a un nobile palermitano // quel bestione sullo sfondo è il traghetto che porterà via i tunisini // accesso privato alla spiaggia / che ha bisogno in verità di una bella pulita // e sembra un luogo proprio molto tranquillo / quando all'improvviso // [rombo di un jet che sorvola l'area e rompe il discorso] // questo è un aereo appena atterrato / si sente la puzza di kerosene fino a qua // e in effetti la pista dell'aeroporto è a pochi metri da qui / proprio a ridosso della villa («Annozero», 31.3.2011)

Non di rado un *cum inversum* apre articoli o servizi di cronaca, come in (238) e (239); lo scopo è quello di catturare subito l'attenzione dello spettatore/lettore, richiamando il

¹⁰⁹ Declerck (1997: 161), a proposito del connettivo francese con questa funzione, preferisce parlare di «*quand* narratif»; cfr. anche Le Draoulec (2006: 157).

¹¹⁰ Cfr. anche p. 55, es. (236).

¹¹¹ Quest'ultima parte dell'esempio, riferita ovviamente al rumore prodotto dall'aeromobile, conferma la natura assertiva e la salienza narrativa dell'enunciato costituito dal rombo stesso, in base alla "loi d'enchaînement".

fatto principale in forma aneddotica e facendo ricorso alla *suspense*; inoltre il costrutto, marcando l'apertura del testo rispetto a ciò che lo precede, funge anche da vero e proprio segnale discorsivo.¹¹²

La natura assertiva della proposizione introdotta dal connettore "inverso" è un tratto che assimila quest'ultima ad una frase indipendente. Indicano questa direzione anche altri elementi: il profilo intonativo, per esempio, suggerisce di interpretare protasi e apodosi come due enunciati distinti, contrariamente all'unico enunciato formato da *p* e *q* nella costruzione canonica. La considerazione di Maurel (1992: 76), secondo cui l'interpretazione inversa di un enunciato è accompagnata da un'intonazione sospensiva sulla proposizione principale, può certamente essere estesa anche alla lingua italiana. Questa cesura fra i due membri del costrutto si riflette, al livello dello scritto, nella presenza di un segno di interpunzione, non di rado un'interpunzione "forte":

(241) Sembra l'altro giorno che scrivevamo (e bene) di *Facile*, l'ultimo cd di Mina. Quand'ecco che a sorpresa, a meno di sette mesi di distanza, la signora Mazzini se ne esce con un nuovo lavoro, anch'esso col solito titolo fuori contesto, Caramella. («L'Unità», 30.5.2010, p. 38)

(242) Le due religiose dell'Istituto di Santa Dorotea stavano raggiungendo la chiesa delle suore di San Giuseppe a piedi come facevano ogni giorno in questo periodo estivo. Quando, all'improvviso, è piombata su di loro una Rover: («La Repubblica», 25.8.2009, cronaca di Napoli, p. 4)

Le costruzioni inverse possono inoltre essere riformulate come periodi indipendenti giustapposti, collegati per mezzo di uno degli avverbi che spesso accompagnano il *quando* inverso; si può pertanto riscrivere (206), in cui la locuzione *all'improvviso* è un rinforzo avverbiale facoltativo, come (243), in cui essa prende in carico la costruzione dell'effetto sorpresa:

(206) Danilo stava dormendo, quando (all'improvviso) è squillato il telefono.

(243) Danilo stava dormendo. All'improvviso è squillato il telefono.

In maniera non dissimile, *quand'ecco* è in molti casi sostituito efficacemente da *e(d) ecco*:

(244) Stavamo per pareggiare ed ecco che, per destino, è arrivata l'espulsione di Della Rocca. («La Repubblica», 3.5.2011, cronaca di Bologna, p. 11)

(245) Ora il bandito è contento, e pensa già d'aver liberato l'uomo dalla morte del piombo, e attende sicuro di sé lo sbocciare del terzo fiore ed ecco che, nel silenzio, sente rumori di cavalli, e frastuono di spari. (Calvino *Felce*, p. 1061)

¹¹² *Mutatis mutandis*, questa funzione è confrontabile con quella svolta dalla subordinazione inversa nel *Decameron*, allorché essa scandisce il confine fra una novella appena conclusa e la cornice narrativa; cfr. § 2.2.2, ess. (302) e segg.

1.5.2 *Finché* avverbiale di frase

Condividono alcune proprietà del *cum inversum* anche le avverbiali di frase introdotte dai connettori della terminatività:

- (246) Lavorò giorno e notte al suo libro, *finché* una mattina si rese conto che non lo avrebbe mai finito. (Giusti 2001: 724)
- (247) [Renata Polverini] ha perso il papà a due anni e mezzo // si è trovata con la sua mamma che ha dovuto fare i mestieri più umili per poterla mantenere // ha studiato e poi / fuori dalla scuola / ha fatto dei lavori anch'essa umilissimi / *finché* è arrivata a fare la centralinista nel sindacato della CISNAL (Silvio Berlusconi, 21.3.2010)¹¹³

Anche in questo caso la natura assertiva di *q* si manifesta attraverso vari indizi: l'impossibilità, innanzi tutto, di invertire l'ordine dei membri rispetto a quello iconico della realtà:

- (248) **Finché* una mattina si rese conto che non lo avrebbe mai finito lavorò giorno e notte al suo libro.

L'esempio seguente prova la resistenza alla "loi d'enchaînement":

- (249) Lavorò giorno e notte al suo libro, *finché* una mattina si rese conto che non lo avrebbe mai finito. In effetti, si trattava di un'impresa superiore alle sue forze.

Anche in questi casi il profilo intonativo differisce da quello di un costrutto temporale standard, suggerendo l'autonomia enunciativa di *q*; negli esempi seguenti, si mostra come i due membri siano divisi da una pausa interpuntiva:

- (250) È così che ha inizio il lungo processo che ci porta a diventare figli dei nostri figli. *Finché un giorno* ti succede di sentirli dire «Papà, se ti metti a piangere un'altra volta, ti portiamo a casa». (McEwan *Sabato*, p. 37)
- (251) Restano lì il ragazzo, e la donna, sul ciglio della strada, nel rombo dei camion e delle automobili, nel caldo e nella puzza, a fissarsi. *Finché* il ragazzo non alza le spalle e tra i denti le sibila: cazzo vuoi, tu? (Vinci *Strada*, p. 39)

Nelle avverbiali di frase, il connettivo *finché* (o i suoi equivalenti) non va parafrasato come *fino al momento in cui*, ma piuttosto con sintagmi avverbiali quali *a un certo punto* o la locuzione conclusiva *alla fine*, come mostrano le seguenti prove di sostituzione.¹¹⁴

¹¹³ Il brano è tratto da un discorso politico in sostegno della campagna elettorale di Renata Polverini, candidata alla presidenza della Regione Lazio nella primavera del 2010. Cfr. http://www.youtube.com/watch?v=3AQ5ppCUnl4&feature=player_embedded.

¹¹⁴ Parafrasi di questo tipo suggeriscono che queste avverbiali di frase non instaurino, in realtà, un rapporto terminativo propriamente detto, in cui *q* coincide necessariamente con la fine di *p*. Si osservi l'esempio seguente, in cui il verbo di *p* designa un'azione puntuale, che non permette perciò un'interpretazione terminativa del costrutto; anche la presenza di due complete coordinate (*sbattere*

(252) [?]Lavorò giorno e notte al suo libro, fino al momento in cui (una mattina) si rese conto che non lo avrebbe mai finito.

(253) Lavorò giorno e notte al suo libro. Alla fine/A un certo punto (una mattina) si rese conto che non lo avrebbe mai finito.

Come il *quando* inverso, anche il *finché* assertivo può essere accompagnato da un rinforzo avverbiale; spesso si tratta di un complemento di tempo, come mostrano (250) e l'esempio seguente:¹¹⁵

(254) La figlia Catherine aveva sposato tale Fred Bowlton, assicuratore di Santa Fe, che si era a sua volta spostato a Flagstaff e aveva aperto un'agenzia in città. Alternandosi tra polizze contro i fulmini e la grandine e preventivi per i salatini e le tartine dell'altra attività di famiglia. Finché un bel giorno era sparito, irretito dalle discutibili grazie di una cantante country conosciuta all'Orpheum, il teatro dietro il Weatherford Hotel. (Faletti *Destino*, p. 410)

1.5.3 Temporalità di anteriorità non presupposizionali

Per esaurire l'elenco dei costrutti temporalità con valore non presupposizionale è opportuno almeno accennare a un tipo di proposizione che, pur non cadendo entro il perimetro delle relazioni di contemporaneità, presenta alcune affinità significative con la frase introdotta da *finché*. Questo tipo di proposizione contiene un connettore di anteriorità (*prima che/di*) ed è sempre posposto a *p*; il profilo intonativo, inoltre, ne suggerisce una certa autonomia enunciativa:¹¹⁶

la porta e poi chiudersi la porta della stanza di Geli), rette dal verbo di *q* e riferite a due eventi non contemporanei ma in successione, conforta questa lettura: *Io sono uscita, anche per l'imbarazzo, dalla stanza del signor Hitler, finché non ho udito sbattere la porta e poi chiudersi la porta della stanza di Geli.* (Genna *Hitler*, p. 216).

¹¹⁵ Si osservi anche (246), con l'accortezza dovuta al fatto che si tratta di un esempio "costruito"; la presenza di un localizzatore temporale sui cui si proietta l'azione di *q* può essere un ulteriore indizio della natura assertiva di quest'ultima. Di questo avviso è anche Le Draoulec (2003: 14), secondo la quale «la présence d'un tel adverbial, en tête de la seconde proposition, participe très certainement à privilégier l'analyse selon laquelle il s'agit bien de deux assertions autonomes: son rôle, cependant, consiste essentiellement à accentuer la coupure, le détachement (et par conséquent l'autonomie énonciative) des deux propositions».

¹¹⁶ Anne Le Draoulec ha accennato a questo tipo di frasi in un primo articolo sulle temporalità non presupposizionali (Le Draoulec 2003), approfondendone lo studio in un contributo successivo (Le Draoulec 2006). La studiosa ha osservato che in francese questo tipo di costrutto appare soprattutto nella prosa giornalistica, dalla quale è tratta la maggior parte dei suoi esempi. Altro elemento ricorrente è l'identità di soggetto fra *p* e *q*, che permette il ricorso al costrutto implicito all'infinito: *Le porte-parole a commencé par se réjouir au nom du gouvernement avant de se raviser et signifier s'être exprimé en son nom personnel. Puis, dans la soirée, le gouvernement s'est finalement félicité.* («Libération», 11.10.2003; cit. in Le Draoulec 2006: 157); tuttavia, osserva la studiosa, quest'ultimo elemento «ne nous semble pas une condition nécessaire de l'interprétation assertive» (Le Draoulec 2003: 17): *Au début cela aurait dû être la chronique heureuse d'un tournage, la matière d'un bonus sur le futur DVD d'un grand film à succès... Au début, seulement... avant que tout ne disparaisse, avant que les sept plaies d'Égypte ne s'abattent sur Terry Gilliam et sur son rêve le plus démesurément fou. Alors cette caméra innocente qui aurait dû, dans l'idéal, n'être là que pour les instants de grâce et de joie, devint le témoin impuissant d'une débâcle.* («Journal du cinéma Utopia»,

- (255) Pensoso e gentile, lo abbiamo incontrato ieri in un albergo di Roma, dove ha partecipato al convegno sulla fame nel mondo, prima di spostarsi a Milano per presentare il suo ultimo libro. («La Repubblica», 20.4.1984, p. 8)
- (256) Secondo un testimone, sentito dai carabinieri di Arcore, la macchina con a bordo le due coppie, ha subito una repentina sbandata, prima di finire la sua corsa, ormai senza controllo, contro il muro dell'abitazione. («La Repubblica», 27.1.2003, cronaca di Milano, p. 2)
- (257) La terza carica dello Stato ribadisce insomma le tesi sostenute in direzione, anche sul federalismo: «Non va fatto a ogni costo, ma solo se compatibile con la condizione finanziaria del Paese». Prima di concludere intervenendo sulla polemica che ha tenuto banco per tutto il giorno: lo scontro esploso nel gruppo Pdl dopo le dimissioni del vice Italo Bocchino, suo uomo. («La Repubblica», 28.4.2010, p. 10)

1.5.4 Fra ipotassi e paratassi

Anche in (257), come in svariati altri esempi di *quando* e *finché* assertivi, *p* e *q* sono separati da un confine di periodo. Questo aspetto, assieme agli altri caratteri di cui si è parlato (più o meno comuni a tutte le avverbiali di frase di senso temporale), ha portato gli studiosi a interrogarsi circa lo *status* sintattico di queste proposizioni, che assommano tratti comuni alle frasi indipendenti.¹¹⁷

È utile ricordare, ancora una volta, come tutti questi costrutti richiedano un ordine *pq* che riproduca iconicamente l'ordine reale degli eventi. Questo aspetto spiegherebbe, fra l'altro, come mai costruzioni di tipo "inverso", in cui *q* ha al contempo valore non presupposizionale e assertivo¹¹⁸, non coinvolgano connettori temporali di posteriorità: questi ultimi, affinché sia rispettato l'ordine reale degli eventi, devono infatti necessariamente precedere la frase matrice.

È cosa nota che alla posposizione di una subordinata corrisponda a volte un rilassamento del rapporto gerarchico che la lega alla reggente: per fornire solo un esempio, relativo al dominio della concessione, è quanto accade a quelle che Consales (2005: 227-267) chiama «concessive limitative», le quali contengono un'affermazione mirata a indebolire il contenuto di validità della reggente: *a Praga la vita costa poco; quantunque non sia economica come una volta*.¹¹⁹

Qualcosa di simile appare nei costrutti temporali testé analizzati, nei quali la posposizione di *q* è certamente una condizione necessaria ma non sufficiente. Nell'indagare lo *status* sintattico del *quando* inverso, Laura Baranzini (2009: 933-934) ha proposto un interessante confronto fra lingue che che marcano in modo esplicito la natura subordinata di una proposizione. In tedesco l'ordine VO, naturale nella

3-30.9.2003; cit. in Le Draoulec 2003: 17).

¹¹⁷ Nocentini (2003: 85) considera una coordinata l'avverbiale di frase introdotta da *finché*.

¹¹⁸ Riconoscere la non presupposizionalità di una proposizione non equivale ad affermarne il suo status assertivo: i costrutti terminativi resultativi possiedono l'una ma non l'altra caratteristica. Una temporale assertiva, viceversa, è necessariamente anche non presupposizionale.

¹¹⁹ Si osservi, fra l'altro, la pausa interpuntiva fra la principale e la concessiva.

proposizione indipendente, si inverte nella secondaria, col verbo che va in coda di frase; questa posizione è mantenuta anche nel caso di un “umgekehrtes *Als*” (cosa che qualificerebbe *q* come subordinata), come mostra il già citato es. (210):

(210) Kaum hatte er aber sein Pferd in das Wasser gelenkt, als dieses stürzte und ihn ins Wasser abwarf. (*Duden*: 1050)

In francese la proposizione coordinata ad una subordinata è introdotta dalla congiunzione *que*, come si osserva in (258); (259) mostra invece come la frase coordinata ad una temporale inversa non richieda la congiunzione subordinante, lasciando ipotizzare la natura indipendente di entrambe:

(258) Je marchais volontiers dans le bois quand il faisait beau temps et que j'avais envie d'être seule. (Baranzini 2009: 933)

(259) Je marchais tranquillement dans le bois, quand tout à coup il me poussa et je tombai. (Baranzini 2009: 933)

Queste osservazioni non producono una risposta definitiva; i dati riportati, innanzi tutto, non sono immediatamente comparabili né fra di loro né, a maggior ragione, con quelli di una lingua che non possiede marche sintattiche tali da permettere test simili. Inoltre, se la prova effettuata sul tedesco è di tipo diretto, quella che coinvolge il francese non riguarda direttamente i due membri del costrutto, ma una terza proposizione ad esso coordinata. Nulla impedisce di pensare che *je tombai* sia una proposizione indipendente, ma che quella immediatamente precedente (*quand tout à coup il me poussa*) rappresenti, piuttosto, uno stadio intermedio fra una principale e una subordinata. Il valore di questi test, sebbene non offrano una risposta definitiva in un senso o nell'altro, è quella di mettere in relazioni i dati provenienti da lingue diverse, accrescendo la conoscenza di un fenomeno complesso.¹²⁰

Gli indizi spingono a cercare una zona di transizione fra le categorie della paratassi e dell'ipotassi. «La postposition de la subordonnée, son détachement par une virgule, voire un point, sont apparues comme des conditions minimales de l'établissement d'une relation proche de la connexion.» (Le Draoulec 2003: 18). Dello stesso parere è Consales (2004: 113), che parla a tal proposito di «pseudosubordinazione». Così la studiosa riassume il proprio pensiero:

Ancora una volta, dunque, sembrerebbe opportuno parlare, piuttosto che di un confine netto fra ipotassi e paratassi, di un *gradadum* che unisce i due poli della subordinazione e della coordinazione, lungo il quale si collocano le diverse modalità d'espressione di questa particolare relazione della contemporaneità. (Consales 2004: 116)

¹²⁰ Del resto, se la proposizione indipendente prototipica è dotata di «autonomia sintattica e semantica» (Seriani 2010: § XIV.2, p. 529), non sempre entrambe le caratteristiche qualificano le proposizioni classificabili come principali. L'autonomia delle quali, in effetti, è soprattutto sintattica: in *Giovanni sa che imparare è importante per il suo futuro*, l'apporto della frase argomentale è necessario alla compiutezza semantica dell'enunciato.

2. ANALISI DEI TESTI ANTICHI

2.1 La selezione del *corpus* e i confini della ricerca

L'analisi che segue, riguardante i costrutti temporali che in italiano antico esprimono relazioni logico-semantiche di contemporaneità, si fonda su un *corpus* di testi in prosa risalenti al XIII e al XIV secolo; si tratta, con pochissime eccezioni, di documenti provenienti dall'area linguistica toscana, o da questa influenzati in maniera decisiva.

La varietà di forme linguistiche in grado di esprimere, attraverso la subordinazione, la nozione di contemporaneità temporale ha suggerito di non modificare il metodo già applicato, con profitto, nel corso di precedenti indagini su altri aspetti della frase complessa nella lingua dei primi secoli (cfr. Bianco 2009). La scelta è ricaduta perciò sullo spoglio manuale e, in molti casi, integrale, dei documenti da analizzare; pratica, questa, più dispendiosa (in termini di tempo) di altre forme di interrogazione automatizzata¹²¹, ma a nostro parere più opportuna per almeno due ragioni: (i) un testo informatizzato, per quanto raffinate possano essere le opzioni di ricerca, richiede comunque una conoscenza *a priori* delle forme da cercare; eventuali costrutti non presenti nel bagaglio di conoscenze del ricercatore rischiano di non essere intercettati, col pericoloso rischio di fondare tautologicamente una nuova ricerca sui risultati di quelle precedenti; (ii) difficilmente un catalogo di forme acquisite interrogando un *database* può rendere conto in modo esauriente della loro funzione testuale: ad esempio, è significativo che un gerundio temporale si trovi in un passo ricco di gerundi o participi esprimenti anche altre relazioni; parimenti, la temporale con verbi di movimento o percezione opera spesso una connessione che può essere compresa solo considerando un contesto più ampio. La linguistica testuale ha messo in evidenza i limiti di un'analisi circoscritta all'orizzonte limitato della frase complessa e la necessità di approfondire lo studio dei legami interperiodali. Se ciò è vero e scontato per la lingua contemporanea (si pensi, ad esempio, a forme di connessione pseudosubordinativa come le costruzioni inverse, che violano molto spesso il confine di periodo), tanto più lo è per la prosa antica, ricca di strategie coesive e anaforiche, quali la ripetizione, la ricorrenza parziale, vari tipi di sostituzione lessicale; strategie che contribuiscono a creare una prosa legata, con collegamenti dalla portata molto ampia.

Di quasi tutti i testi si è prodotto uno spoglio integrale; fanno eccezione gli *Esempi* di Giordano da Pisa, della cui raccolta si è analizzata la sezione *Racconti esemplari* (Giordano *Esempi*, pp. 181-379), e i documenti estratti dall'antologia curata da Segre/Marti (1959); non di rado, per questi ultimi, si sono effettuati dei sondaggi supplementari su altre edizioni integrali.

La scelta di questo metodo di lavoro ha richiesto la selezione di un *corpus* ridotto di documenti: l'idea, abbracciata nelle fasi iniziali della ricerca, di spingere l'analisi ai secoli successivi, per mostrare lo sviluppo diacronico del costrutto temporale, è stata presto abbandonata; fin dall'inizio, invece, si è scelto di limitare la ricerca ai testi di carattere narrativo (novelle, cronache, romanzi in prosa, etc.), in cui era lecito

¹²¹ Cfr., p. es., il metodo di lavoro che sta alla base della *Grammatica dell'Italiano Antico*, di cui parlano Salvi/Renzi (2010).

presupporre una più varia e interessante articolazione dei rapporti temporali. Quest'ultimo criterio non è stato applicato in modo rigido: innanzi tutto il confine fra testi narrativi e testi non narrativi è meno netto di quanto non possa apparire a prima vista; anche sonetti e canzoni, testi lirici per eccellenza, possono sviluppare segmenti diegetici, all'interno dei quali ospitare costrutti tipici della narrazione, come il *cum inversum*:

(260) Già eran quasi che aterzate l'ore / del tempo che omne stella n'è
lucente, / quando m'apparve Amor subitamente, / cui essenza
membrar mi dà orrore. (*VN*, 1, 22, vv. 5-8, p. 24)¹²²

Si è inoltre ritenuto opportuno esplorare alcuni documenti di prosa argomentiva per meglio mettere in evidenza, contrastivamente, i caratteri di un testo o di un autore. È il caso della *Vita Nova* di Dante, i caratteri della cui prosa risaltano nel confronto con il *Convivio*. Future ricerche potranno svilupparsi anche in questa direzione, abbracciando testi di retorica, prosa scientifica, filosofica, lettere e documenti di carattere pratico.

Nella scelta dei documenti si è cercato di rappresentare diverse categorie testuali: a dispetto del nome, l'*Archivio della Sintassi dell'Italiano Letterario*, cui questa ricerca affrisce, non esplora solo la prosa d'arte, raccogliendo anzi i propri dati soprattutto da testi medi, coerentemente con l'attenzione prestata a questa categoria dal curatore Maurizio Dardano. Anche nella presente ricerca, come in altre che l'hanno preceduta, i testi medi superano notevolmente, per numero e per dimensioni, gli altri documenti. All'interno di questa macrocategoria si è cercato di rappresentare i diversi generi testuali tipici del Medio Evo: la novella, la cronaca, la letteratura religiosa, i romanzi in prosa.

La varietà dei generi e delle tipologie testuali permette di comprendere alcune variabili, utili all'analisi. Un *corpus* troppo omogeneo dal punto di vista della testualità rischierebbe di fornire soltanto dati parziali. Esaminando testi appartenenti a diverse situazioni comunicative e stilisticamente vari, è possibile analizzare i fenomeni sintattici in una cornice pragmatica e in rapporto alle condizioni di produzione e di fruizione del testo» (Dardano 2009: 332)

Nell'ambito della prosa media, un ruolo fondamentale è giocato dai volgarizzamenti, sia dal latino¹²³ che dal francese. Come ricorda Tartaro (1984: 623), ad inaugurare la nostra prosa narrativa, nella seconda metà del XIII secolo, sono «compilazioni eseguite sulla base di testi precedenti, latini o francesi, volgarizzati più o meno fedelmente e variamente manipolati». La convinzione soggiacente a questa ricerca e a tutto l'*ArSIL* è contenuta nella felice asserzione con cui Cesare Segre (1953: 11) apre il volume sui *Volgarizzamenti del Due e Trecento*: «Volgarizzamento è, nella nostra prima letteratura, situazione mentale prima ancora che attività specifica». Affrontando lo studio dei testi antichi, «non è sempre facile distinguere tra ciò che è "originale" e ciò che è traduzione, parafrasi o rifacimento di opere latine o volgari» (Dardano 2009: 329). Estendere l'analisi ai volgarizzamenti dal latino e dal francese è uno dei tratti che caratterizzano il metodo di lavoro dell'*ArSIL*; lo stesso gruppo che ha

¹²² Per analoghi contesti in Cavalcanti e Petrarca cfr. p. 154, ess. (791) e (792).

¹²³ Il ruolo modellizzante del (medio)latino è sottolineato da Herczeg (1972: 28-29): è «indubbio che il mediolatino ha avuto una parte costante nella formazione dei fenomeni sintattici dell'antico italiano, fino alla loro costituzione definitiva».

prodotto la *GIA*, che in una prima fase, «escludeva quei testi tradotti che mostravano forti influssi della lingua di origine (latino o francese antico)» (Salvi/Renzi 2010), in seguito ha parzialmente integrato la lacuna con i dati attinti alla banca dati del *TLIO*. Nella presente ricerca, oltre a integrare molti testi appartenenti all'orbita del volgarizzare, si è cercato di offrire qualche esempio di confronto fra testo originale e testo in volgare italo-romanzo, nei casi di più diretta ed evidente filiazione.

La prosa (narrativa) d'arte è rappresentata dal Dante della *Vita Nova* e soprattutto dal Boccaccio del *Decameron*. Per maturità di stile, quantità di dati, varietà di forme presenti e influsso sulla costruzione della nascente lingua italiana, proprio al Boccaccio (di cui si sono esplorate anche le opere giovanili) è dedicata un'attenzione particolare, che trova numerosi riscontri in studi del passato più o meno recente. All'opera del certaldese, più che a ogni altra, si è attinto in § 3., sezione in cui abbiamo sintetizzato le osservazioni particolari in un quadro unico.¹²⁴

Pur avendo allestito *ad hoc* il *corpus*, abbiamo attinto numerosi spunti dalle precedenti ricerche svolte nel quadro dell'*ArSIL*¹²⁵; ciò non si discosta, per altro, dalla prassi del gruppo di lavoro, dichiarata dallo stesso Dardano (2009: 331-332):

Gli studi compiuti finora [nell'ambito del progetto] sono stati condotti su *corpora* tra loro diversi. L'eterogeneità delle strutture sintattiche analizzate ha imposto l'esigenza di operare scelte adatte ai singoli lavori, al fine di disporre di un campo di indagine appropriato, in grado di richiamare l'attenzione sui tratti formali e funzionali propri dei costrutti esaminati. La monografia di Frenguelli (2002), dedicata alle causali, si fonda su testi in prosa e in versi dei secoli XIII e XIV, anche se non mancano incursioni nelle epoche successive e in territori limitrofi, al fine di far risaltare analogie e differenze in una prospettiva diacronica. Un *corpus* più esteso (dal XIV al XVIII secolo) è alla base della ricerca di Consales (2005): vi compaiono testi in prosa e in versi, nonché testi teatrali.

Un'ultima osservazione riguarda un aspetto che, dopo lunghe considerazioni e una non facile scelta, si è preferito sacrificare: il dato quantitativo. Nelle pagine che seguono non sono presenti tabelle, grafici, liste di frequenza degli introduttori o dei diversi valori di questo o quel costrutto; senza sottrarci ad alcune considerazioni di carattere generale, desumibili da osservazioni macroscopiche, abbiamo preferito privilegiare un'analisi di tipo qualitativo, più adatta a rendere conto della complessità di una relazione dai connotati spesso incerti. Per esempio, fornire una lista esaustiva delle temporali esprimenti la relazione di coincidenza, distinguendole da quelle di simultaneità o di incidenza, non sarebbe stato possibile se non al prezzo di operare scelte arbitrarie e iperrazionalizzanti, producendo un dato fruibile ma scientificamente poco veritiero. Questo problema è tanto più avvertibile in una fase, quella due-trecentesca, in le cui oscillazioni non si situano spesso al livello dello stile, ma a quello della lingua. Si pensi, ad esempio, al complesso di significati espressi dal gerundio, talora compresenti, talora non nettamente distinguibili, soprattutto in presenza di più gerundi ravvicinati.

L'impressione è che un voler inseguire a tutti i costi la sintesi numerica avrebbe forzato l'interpretazione del dato oppure prodotto un numero di eccezioni e casi dubbi tale da invalidare i risultati ottenuti. Per tale ragione si è scelto di privilegiare gli altri

¹²⁴ Come osservano Salvi/Renzi (2010: 8), spesso gli studi sui singoli grandi autori, «benché dedicati alla lingua di Dante o a quella di Boccaccio, mirano in realtà a caratterizzazioni linguistiche più ampie».

¹²⁵ In particolare Frenguelli (2002), Digregorio (2005), De Roberto (2010).

aspetti dell'analisi, che saranno mostrati nelle pagine che seguono. I dati ivi presentati potranno essere recuperati (e integrati con nuove acquisizioni), in occasioni future, per considerazioni quantitative riguardanti aspetti specifici del costruito temporale, come la frequenza di alcuni introduttori (sul modello del volume di Patota 2005 sul connettivo *poiché*) o l'incidenza di alcuni fenomeni particolari come l'inversione (anche in prospettiva diacronica, come i tratti analizzati da D'Achille 1990).

2.2 I testi

2.2.1 La *Vita Nova*

Non ostante la grande attenzione rivolta da Dante ai rapporti temporali fin dalle opere giovanili, le forme della proposizione temporale sono piuttosto coerenti con quelle del fiorentino duecentesco, rispetto al quale non presentano novità di rilievo.¹²⁶ Se è vero, come afferma Agostini (1978), che in Dante si riscontra una notevole frequenza di complementi e proposizioni temporali, ciò non è vero per i costrutti subordinanti di contemporaneità, quanto meno limitatamente alla prosa dantesca. Ciò può essere dovuto a due ragioni: (i) il carattere solo parzialmente narrativo della *Vita Nova* e quello argomentativo del *Convivio*; (ii) il concentrarsi degli aspetti temporali nei rapporti di successione, espressi soprattutto da costrutti paratattici o da temporali di posteriorità. Il ruolo delle temporali di posteriorità nella *Vita Nova* è stato ben messo in evidenza da Digregorio (2005: 143-150), la quale ha sottolineato il ruolo che esse svolgono in apertura dei paragrafi, nel "nuovo" assetto dato all'opera dall'edizione di Guglielmo Gorni.¹²⁷

Particolarmente rilevante è il carattere "metatestuale" di entrambe le prose volgari dell'Alighieri: anche nella *Vita Nova*, così come nel *Convivio*, le frequenti citazioni, seguite dal commento autoriale, sono spesso introdotte da strutture temporali con funzione "localistica". La formula più ricorrente nella *Vita Nova* è *poscia quando dico* + citazione + esegesi della citazione:

- (261) Vero è che tra le parole ove si manifesta la cagione di questo sonetto si scrivono dubbiose parole, cioè quando dico che Amore uccide tutti li miei spiriti, e li visivi rimangono in vita salvo che fuori de li strumenti loro. (*VN*, 7, 14, p. 76)
- (262) Poscia quando dico *Ita n'è Beatrice*, ragiono di lei, e intorno a'cciò fo due parti: (*VN*, 20, 5, p. 175)
- (263) Poscia quando dico *Pietosa mia canzone*, parlo a questa canzone, designandole a quali donne se ne vada, e steasi con loro. (*VN*, 20, 7, p. 175)

¹²⁶ Cfr. Agostini (1978: 391).

¹²⁷ A questo proposito, Manni (2003: 118) sostiene che «gli avverbi temporali che spesso aprono i capitoli (*Appresso, Poi che, Poi, Poscia che*) fanno pensare agli avvii ricorrenti soprattutto nel Vangelo di Giovanni (*post haec, post hoc*)».

(264) Poscia quando dico *Biltate appare*, dico come questa potentia si riduce in acto; (*VN*, 11, 8, p. 110)

Per il resto, la narrazione non contiene molte proposizioni temporali della contemporaneità; quelle presenti, sono introdotte quasi sempre da *quando*:

(265) Questa gentilissima donna, di cui ragionato è nelle precedenti parole, venne in tanta gratia delle genti, che quando passava per via, le persone correvano per vedere lei, onde mirabile letitia me ne giugnea nel cuore. (*VN*, 17, 1, p. 156)

Del *cum inversum* il Dante della *Vita Nova* fa un uso tanto parsimonioso quanto significativo: delle tre sole occorrenze, nella prosa, una si trova all'inizio del libello (*VN*, I, 2, pp. 5-6) e introduce sulla scena Beatrice¹²⁸; un secondo *quando* inverso segnala la fine della *dolorosa infermitade* e del delirio onirico che contiene il presagio di morte della donna (*VN*, 14, 13, p. 130)¹²⁹; al terzo *cum inversum* Dante ricorre proprio quando, concretizzato il presagio, deve annunciare la morte della *gentilissima*:

(266) Io era nel proponimento ancora di questa canzone, e compiuta n'avea questa soprascripta stantia, quando lo Signore de la iustitia chiamòe questa gentilissima a gloriare sotto la 'nsegna di quella Regina benedecta Maria, lo cui nome fue in grandissima reverenzia nelle parole di questa Beatrice beata. (*VN*, 19, 1, pp. 166-167)

2.2.2 Il Decameron

Valgano le parole di Stussi a sintetizzare le due tendenze che innervano la sintassi decameroniana:

frequenti e ben note manifestazioni dell'ordine artificiale (dai costrutti latineggianti col verbo in posizione finale al sapiente ricorso alle clausole ritmiche) coesistono con fenomeni sintattici di segno opposto, governati cioè da regole tutt'altro che rigide, sensibili alle ragioni dell'espressività e anteriori, talvolta si direbbe, al filtro che si interpone di solito nel passaggio dal parlato allo scritto (Stussi 1995: 211)

Nel complesso organismo di questa sintassi, vasto e diversificato è il catalogo delle configurazioni del costrutto temporale, così come importante è il ruolo che esso svolge nell'impianto narrativo dell'opera.¹³⁰

Quando è il connettore temporale più frequente; fra gli usi più tipicamente decameroniani¹³¹ ricordiamo la sua funzione avverbiale, soprattutto in strutture correlative; a tal proposito si noti, in (270), l'ellissi del verbo nel secondo membro della costruzione:

(267) E poi che alquanto diletto preso ebbero, la donna gli cominciò a biasimare la sua passata vita e a pregarlo che, per amor di lei, di quelle cose si rimanesse; e a dargli materia di farlo lo incominciò a

¹²⁸ Cfr. p. 155, es. (793).

¹²⁹ Cfr. p. 155, es. (794).

¹³⁰ Sulle temporali nel *Decameron* cfr. Herczeg (1972: 82-105; 143-148; 121-143).

¹³¹ Quest'uso ricorre spesso anche nella *Nuova Cronica* del Villani: cfr. § 2.2.4, ess. (371)-(375).

sovenire quando d'una quantità di denari e quando d'un'altra. (*Dec*, IV, 10, 8, p. 572)

(268) E in questa guisa Bruno e Buffalmacco, che tenevano mano al fatto, traevano de' fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendosi talvolta dare, sì come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'avorio e quando una borsa e quando un coltellino e cotali ciance, allo 'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore, de' quali Calandrino faceva maravigliosa festa; (*Dec*, IX, 5, 41, p. 1067)

(269) Senza che alla mia penna non dee essere meno d'auttorità conceduta che sia al pennello del dipintore, il quale senza alcuna riprensione, o almen giusta, lasciamo stare che egli faccia a san Michele ferire il serpente con la spada o con la lancia e a san Giorgio il dragone dove gli piace, ma egli fa Cristo maschio e Eva femina, e a lui medesimo, che volle per la salute della umana generazione sopra la croce morire, quando con un chiovo e quando con due i piè gli conficca in quella. (*Dec*, Conclusione, 6, pp. 1255-1256)

(270) e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, ch'egli aveva i più belli della contrada in un suo orto che egli lavorava a sue mani, e quando un canestrucchio di baccelli e talora un mazzuolo di cipolle malige o di scalogni; (*Dec*, VIII, 2, 11, p. 897)

Nell'esempio seguente invece si assiste alla sostantivizzazione della congiunzione:

(271) «Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qualora più ci piacesse, per ciò che io non ho marito a cui mi convenga render ragione delle notti; ma io non so pensare il dove». (*Dec*, VIII, 4, p. 923)

Frequenti sono anche le locuzioni Prep. + SN + *che*, con un'ampia gamma di varianti costruite attorno a un numero circoscritto di parole chiave (*tempo, ora, etc.*):

(272) il che in quelle che ne guerirono fu forse di minore onestà, nel tempo che succedette, cagione. (*Dec*, I, Introduzione, 29, p. 22)

(273) «Valente uomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuola, per ciò che buono aspetto ha, io la prenderò volentieri; e se valente femina sarà, io la mariterò a quel tempo che convenevole sarà in maniera che starà bene». (*Dec*, II, 8, 31, p. 267)

(274) A questo can disleale che, credendosi in braccio avere una donna strana, m'ha più di carezze e d'amorevolezze fatte in questo poco tempo che qui stata son con lui, che in tutto l'altro rimanente che stata son sua. (*Dec*, III, 6, 35, p. 385)

(275) E io ti perdono per tal conveniente, che tu a lei vadi come tu prima potrai e facciti perdonare: e dove ella non ti perdoni, io ci tornerò e

darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo che tu ci viverai. (*Dec*, IV, 2, 19, p. 494)

- (276) Bellissime donne, al tempo che il buon re Guiglielmo la Cicilia reggeva, era nell'isola un gentile uomo chiamato messer Amerigo Abate da Trapani, il quale, tra gli altri ben temporali, era di figliuoli assai ben fornito. (*Dec*, V, 7, 3, pp. 659-660)
- (277) E avendo un farsetto bianchissimo indosso e un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnaio che fornaio il dimostravano, ogni mattina in su l'ora che egli avisava che messer Geri con gli ambasciatori dover passare si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca e un picciolo orcioletto bolognese nuovo del suo buon vin bianco e due bicchieri che parevano d'ariento, sì eran chiari: (*Dec*, VI, 2, 11, pp. 722-723)
- (278) e messer lo monaco, convenutosi con la donna, a ora che veduto non poteva essere, le più delle sere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e ben da mangiare e ben da bere; (*Dec*, III, 4, 23, p. 365)
- (279) ma come Idio sa, che solo i cuori de' mortali vede, io nell'ora che voi prima mi piaceste conobbi voi essere re e me figliuola di Bernardo speciale, e male a me convenirsi in sì alto luogo l'ardore dello animo dirizzare. (*Dec*, X, 7, 40, p. 1177)

Ogni volta che e il meno frequente *ognora che* esprimono la dimensione iterativa della contemporaneità:

- (280) «Mai messer sì,» rispose ser Ciappelletto «che io ho detto male d'altrui; per ciò che io ebbi già un mio vicino che, al maggior torto del mondo, non faceva altro che batter la moglie, sì che io dissi una volta male di lui alli parenti della moglie, sì gran pietà mi venne di quella cattivella, la quale egli, ogni volta che bevuto avea troppo, conciaua come Dio vel dica». (*Dec*, I, 1, 53, p. 63)
- (281) «Oimè, messere, ché un peccato m'è rimaso, del quale io non mi confessai mai, sì gran vergogna ho di doverlo dire; e ogni volta che io me ne ricordo piango come voi vedete, e parmi esser molto certo che Idio mai non avrà misericordia di me per questo peccato». (*Dec*, I, 1, 67, p. 65)
- (282) E tanto ciò prese per uso, che quasi ogni volta che a grado l'era infino allo inebriarsi bevendo il conducea; (*Dec*, VII, 4, 8, p. 816)
- (283) Ognora che io vengo ben riguardando alli nostri modi di li nostri ragionamenti sieno, io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare: questa mattina

e ancora a quegli di più altre passate e pensando chenti e quali li nostri ragionamenti sieno, io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare: (*Dec*, I, Introduzione, 55, pp. 32-33)

Infino che e *infino a tanto che* introducono la relazione terminativa, sia coestensiva ((284)-(285)) che non coestensiva ((286)-(287)):

(284) il quale, in assai povero stato essendo, alcun suo amico tacitamente fece ricevere, infino che tempo gli paresse a quel fare che di fare intendea. (*Dec*, II, 9, 57, p. 298)

(285) Ma di spezial grazia vi cheggio un dono, il quale voglio che mi sia confermato per infino a tanto che la nostra compagnia durerà, il quale è questo: (*Dec*, I, Conclusione, 12, pp. 124-125)

(286) e con grandissimo e bello e riposato ordine serviti e di buone e delicate vivande, divenuti più lieti sù si levarono, e a' suoni e a' canti e a' balli da capo si dierono infino che alla reina, per lo caldo sopravvegnete, parve ora che, a cui piacesse, s'andasse a dormire. (*Dec*, III, Introduzione, 14, p. 327)

(287) «Io sono anche morto, e fui di Sardigna; e perché io lodai già molto a un mio signore l'esser geloso, sono stato dannato da Dio a questa pena, che io ti debba dare mangiare e bere e queste battiture infino a tanto che Idio dilibererà altro di te e di me». (*Dec*, III, 8, 58, p. 424)

Come mostra il confronto fra (286)-(287) e gli esempi seguenti, non c'è regolarità nella presenza o assenza della negazione espletiva:

(288) Al quale poi che egli fu davanti, e ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare, per ciò che infino che in Firenze non fosse sempre gli parrebbe il capestro aver nella gola. (*Dec*, II, 1, 32, p. 139)

(289) Sicurano, sollecito a voler della sua innocenzia far chiaro Bernabò, mai non riposò infino a tanto che con opera d'alcuni gran mercatanti genovesi che in Alessandria erano, nuove cagioni trovando, non l'ebbe fatto venire: (*Dec*, II, 9, 57, p. 298)

La terminatività coestensiva, come è normale nel Trecento, può essere espressa anche per mezzo di *mentre*, soprattutto con le forme perfettive del verbo *vivere*:

(290) la quale [= una gran prioria di quelle dello Spedale] egli, amico e servidore di santa Chiesa e dello abate di Cligni, tenne mentre visse. (*Dec*, X, 2, 31, p. 1126)

(291) Prendila adunque, se ella t'agrada, io te ne priego; per ciò che, mentre vivuto ci sono, niuno ho ancor trovato che desiderata l'abbia né so quando trovar me ne possa veruno, se tu non la prendi che la dimandi.

(*Dec*, X, 3, 37, pp. 1134-1135)

- (292) e secondo che molti affermano, il re molto bene servò alla giovane il conveniente, per ciò che mentre visse sempre s'appellò suo cavaliere né mai in alcun fatto d'arme andò che egli altra sopransegna portasse che quella che dalla giovane mandata gli fosse. (*Dec*, X, 7, 48, p. 1178)

La funzione più frequente di *mentre* è quella di introduttore dei rapporti di incidenza:

- (293) E mentre che della buona notte che colei ebbe soghignando si ragionava, Pampinea, che sé allato allato a Filostrato vedea, avvisando, sì come avvenne, che a lei la volta dovesse toccare, in se stessa recatasi, quel che dovesse dire cominciò a pensare; (*Dec*, II, 3, 3, p. 153)
- (294) E mentre così i tre fratelli largamente spendeano e mancando denari accattavano, avendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, avvenne che, contra l'opinion d'ogni uomo, nacque in Inghilterra una guerra tra il re e un suo figliuolo, per la qual tutta l'isola si divise, e chi tenea con l'uno e chi con l'altro; (*Dec*, II, 3, 14, pp. 156-157)
- (295) E mentre che essi più attenti stavano a riguardare, subito una galeotta di Paganin da Mare, allora molto famoso corsale, sopravvenne e, vedute le barche, si dirizzò a loro; (*Dec*, II, 10, 13, p. 306)

Rarissimo e perciò degno di nota è l'uso causale:

- (296) Mentre le cose erano in questi termini, Marchese e Stecchi, li quali avevan sentito che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeva e già l'aveva collato, temetter forte, seco dicendo: (*Dec*, II, 1, 29, p. 138; cit. in *GDLI*: 10° vol., p. 107, s.v. *mentre*)

Non conta molte occorrenze la temporale incoativa: è tuttavia interessante notare come di alcuni connettori, più spesso impiegati per introdurre proposizioni causali o temporali esprimenti una «netta posteriorità» (Herczeg 1961: 108), Boccaccio si serva anche per segnare «l'inizio dell'azione della proposizione principale (che comincia nel momento in cui comincia l'azione della subordinata)».¹³²

- (297) «Messer,» rispose il buono uomo «io vel dirò. Poi che io usai qui, ho io ogni dì veduto dar qui di fuori a molta povera gente quando una e quando due grandissime caldaie di broda, la quale a' frati di questo convento e a voi si toglie, sì come soperchia, davanti; (*Dec*, I, 6, 19, p. 99)
- (298) È il vero che d'una cosa contentissimo muoio, per ciò che, pur dovendo morire, mi veggio morir nelle braccia di quelle due persone le quali io più amo che alcune altre che al mondo ne sieno, cioè nelle tue, carissimo amico, e in quelle di questa donna, la quale io più che

¹³² Cfr. anche p. 178, es. (938): *da poi che io a scriver cominciai...*

me medesimo ho amata poscia che io la conobbi. (*Dec*, II, 7, 83, p. 248)

Le temporali di immediata posteriorità sono introdotte da *incontanente che* e da *come*, eventualmente con la presenza dell'avverbio correlativo *così* nella frase matrice; nell'esempio seguente, a sottolineare la prossimità temporale fra i due eventi, è presente anche l'ulteriore rinforzo avverbiale *subitamente*:

(299) Come messere Ermino udi questa parola, così subitamente il prese una vergogna tale, che ella ebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello che infino a quella ora aveva avuto, e disse: (*Dec*, I, 8, 17, p. 112)

(300) Il santo frate comprese incontanente che di colui dicesse di cui veramente diceva, e commendata molto la donna di questa sua disposizion buona, fermamente credendo quello esser vero che ella diceva, le promise d'operar sì e per tal modo che più da quel cotale non le sarebbe dato noia; (*Dec*, III, 3, 14, p. 349)

In (301) *incontanente* è usato come avverbio correlativo alla congiunzione *come*, che apre la subordinata:

(301) e come veduto l'ebbe, incontanente gli corse nello animo un pensiero cattivo e mai più non statovi, e disse seco: 'Vedi a cui io do da mangiare il mio!' (*Dec*, I, 7, 17-19, p. 106)

L'inversione temporale è piuttosto frequente, soprattutto nella cornice.¹³³ Qui svolge essenzialmente un ruolo demarcativo, aiutando a separare i diversi piani narrativi, così come le diverse parti del testo. L'introduzione di ben otto delle dieci giornate (II, III, V, VI, VII, VIII, IX, X) si apre con una costruzione temporale inversa:

(302) Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo, perduti i raggi suoi, e già per la nuova luce vegnente ogni parte del nostro mondo era chiara, quando la reina levatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel palagio, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, d'una e d'altra cosa varii ragionamenti tegnendo e della più bellezza e della meno delle raccontate novelle disputando e ancora de' varii casi recitati in quelle rinnovando le risa infino a tanto che, già più alzandosi il sole e cominciandosi a riscaldare, a tutti parve di dover verso casa tornare: (*Dec*, VI, Introduzione, 2, p. 713)

(303) Ogni stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola la qual noi chiamiamo Lucifero che ancor luceva nella biancheggiante aurora, quando il siniscalco levatosi con una gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne per quivi disporre ogni cosa secondo l'ordine e il comandamento avuto dal suo signore. (*Dec*, VII, Introduzione, 2, p. 787)

¹³³ Come afferma Digregorio (2005: 126), «soprattutto nelle sezioni proemiali e conclusive, l'espressione del tempo cronologico è affidata ad ampie perifrasi, in cui l'ordine degli eventi è reso con moduli magniloquenti, latineggianti, corrispondenti al *cum inversum*».

La scena si apre con un movimento degli astri (*Aveva la luna [...] perduti i raggi suoi, Ogni stella era già delle parti d'oriente fuggita*), che ha il preciso scopo di scandire lo scorrere del tempo; su questo sfondo, essenzialmente descrittivo e inanimato, il *cum inversum* introduce l'azione volontaria di uno o più personaggi (animati), mettendo in moto la narrazione vera e propria. L'applicazione di questo dispositivo è soltanto rimandata nella IV giornata, che si apre con un'allocuzione diretta ai lettori; la subordinazione inversa, ancora una volta, segnala il ritorno alla narrazione degli eventi che riguardano l'allegria brigata:

- (304) Cacciata aveva il sole del cielo già ogni stella e dalla terra l'umida ombra della notte, quando Filostrato levatosi tutta la sua brigata fece levare, e nel bel giardino andatisene quivi s'incominciarono a diportare: (*Dec*, IV, Introduzione, 44, p. 470)

In (305), (306) e (307) il costrutto segna invece il confine fra l'ultima novella della giornata e la conclusione:

- (305) Già era il sole inchinato al vespro e in gran parte il caldo diminuito, quando le novelle delle giovani donne e de' tre giovani si trovarono esser finite. (*Dec*, I, conclusione, 1, p. 122)
- (306) Zeffiro era levato per lo sole che al ponente s'avicinava, quando il re, finita la sua novella né alcuno altro restandogli a dire, levatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta, dicendo: (*Dec*, VII, Conclusione, 1, p. 882)
- (307) La novella di Dioneo era finita, e assai le donne, chi d'una parte e chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, un'altra intorno a essa lodandone, n'avevan favellato, quando il re, levato il viso verso il cielo e vedendo che il sole era già basso all'ora di vespro, senza da seder levarsi così cominciò a parlare: (*Dec*, X, Conclusione, 1, p. 1249)

Fra una novella e l'altra, la subordinazione inversa guida (attraverso una rapida incursione nella cornice) il passaggio del turno da un narratore all'altro. L'effetto, per rubare una metafora al cinema, è quello di una dissolvenza incrociata: chi ha narrato resta in silenzio e cede la parola, direttamente o tramite un cenno del re (o della regina) di turno, al suo successore; talora fanno da sfondo le risa e i commenti degli altri presenti:

- (308) Già si tacea Filomena, dalla sua novella espedita, quando Dioneo, che appresso di lei sedeva, senza aspettare dalla reina altro comandamento, conoscendo già per l'ordine cominciato che a lui toccava il dover dire, in cotal guisa cominciò a parlare: (*Dec*, I, 4, 2, p. 83)
- (309) Avevan le donne parimente e' i giovani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia, sentendo la novella finita, per comandamento della reina così cominciò. (*Dec*, II, 6, 2, p. 200)

- (310) Tacevasi già la Lauretta e da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la reina a Neifile impose che seguitasse; (*Dec*, VI, 4, 2, p. 730)
- (311) Taceva già Pampinea, e l'ardire e la cautela del pallafreniere era da' più di loro stata lodata e similmente il senno del re, quando la reina, a Filomena voltatasi, le 'mpose il seguitare: (*Dec*, III, 3, 2, p. 346)
- (312) Aveva Panfilo non senza risa delle donne finita la novella di frate Puccio, quando donnescamente la reina a Elissa impose che seguisse: (*Dec*, III, 5, 2, p. 368)
- (313) Niente restava più avanti a dire a Elissa, quando, commendata la sagacità del Zima, la reina impose alla Fiammetta che procedesse con una; (*Dec*, III, 6, 2, p. 377)
- (314) Già si taceva Fiammetta lodata da tutti, quando la reina, per non perder tempo, prestamente a Emilia commise il ragionare; (*Dec*, III, 7, 2, p. 390)

Nell'esempio seguente il *cum inversum* introduce il passaggio da un *excursus* narrativo alla ripresa della linea diegetica principale, annunciando l'imminente novella (la prima della quarta giornata, narrata da Fiammetta):

- (315) Già per tutto aveva il sol recato colla sua luce il nuovo giorno, e gli uccelli, su per gli verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano agli orecchi testimonianza, quando parimente tutte le donne e i tre giovani levatisi, ne' giardini se n'entrarono, e le rugiadoso erbe con lento passo scalpitando, da una parte in un'altra, belle ghirlande faccendosi, per lungo spazio diportando s'andarono. (*Dec*, II, Introduzione, 2, p. 131)

La forma più comune del costrutto inverso prevede l'apodosi introdotta da *quando*. Non mancano tuttavia casi di *che* inverso dopo protasi negativa:¹³⁴

- (316) Né prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti; (*Dec*, Introduzione, 80, p. 39)
- (317) Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua volta, fu in casa con la moglie di lui; e essendosene entrati in camera, non stette guari che il Zeppa tornò; (*Dec*, VIII, 8, 18, p. 979; cit. in Mäder 1968: 114)

Per quanto riguarda il costrutto implicito, si segnala nel *Decameron* la forte presenza dei gerundi, «favoriti dalla loro capacità di esprimere rapporti subordinanti di tipo diverso», fra i quali abbondano quelli «assoluti, che sono calco diretto dell'ablativo assoluto latino» (Manni 2003: 311). Fra i più frequenti, ci sono quelli interpretabili in senso temporale, esemplificati nei passi seguenti:

¹³⁴ Cfr. anche § 3.1.2, in particolare gli ess. (820)-(823).

- (318) e se per isciagura, essendoci tu, ce ne venisse alcuna, e', veggendoti bella e giovane come tu se', e' ti farebbono dispiacere e vergogna, e noi non te ne potremmo aiutare. (*Dec*, V, 3, 27, p. 625)
- (319) E partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della comare, e sollevato alquanto il capo disse: (*Dec*, VII, 10, 24, p. 880)
- (320) «Signor mio, malvagio viaggio fece la galea, sì come in creti senti', là dove io rimasi; per ciò che, essendo ella vicina di Cicilia, si levò una tramontana pericolosa che nelle secche di Barbaria la percosse, né ne scampò testa, e intra gli altri due miei fratelli vi perirono». (*Dec*, X, 9, 66, p. 1221)

Anche il participio presente assoluto è ricalcato sul modello dell'ablativo assoluto latino ed è documentato nel *Decameron*, sebbene sia «in regresso rispetto alle opere più giovanili» del Boccaccio (Manni 2003: 311); rispetto al gerundio, più difficilmente il participio consente interpretazioni non temporali; anche il valore di contemporaneità sembra essere più costante.¹³⁵

- (321) Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato, la buona femina tornò per la cassa sua e colà la riportò onde levata l'avea; (*Dec*, II, 9, 29, p. 291)
- (322) Il quale, sì come savio, mai, vivente il re, non la scoperse, né più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna. (*Dec*, III, 2, 31, p. 345; cit. in Manni 2003: 311)
- (323) E duranti ancora le parole, sopravvenne uno il quale fece certo l'Angiulieri il Fortarrigo essere stato colui che i suoi denar gli avea tolti col mostrargli la quantità di quegli che egli aveva perduti. (*Dec*, IX, 4, 14, p. 1057; cit. in Manni 2003: 311)

Le particolarità del costrutto implicito, più che la forma, riguardano le possibilità di connessione fra proposizioni; il gerundio può essere coordinato ad un verbo di modo finito, «rappresentato il più delle volte dal congiuntivo imperfetto» (Manni 2003: 308), come in (324) e (325):

- (324) Ora avvenne che, essendo il tempo caldo e molte brigate di donne e di cavalieri, secondo l'usanza de' napoletani, andassero a diportarsi a' liti del mare e a desinarvi e a cenarvi, Ricciardo, sappiendo Catella con sua brigata esservi andata, similmente con sua compagnia v'andò e nella brigata delle donne di Catella fu ricevuto, faccendosi prima molto invitare quasi non fosse molto vago di rimanervi. (*Dec*, III, 6, 9, p. 380; cit. in Ageno 1964: 501)
- (325) E essendo ogni cosa presta (e niun'altra cosa che la venuta del marchese era da lei aspettata) avvenne che un fante giunse alla porta, il quale recò novelle al marchese per le quali a lui subitamente

¹³⁵ (321) esprime un valore di coincidenza, (322) è vicino alla terminatività coestensiva; (323) è invece classificabile come rapporto di incidenza.

cavalcar convenne:¹³⁶ (*Dec*, II, 2, 20, p. 147; cit. in Manni 2003: 308)

La cosiddetta paraipotassi, che nel *Decameron* «mostra di possedere ancora una discreta vitalità» (Manni 2003: 302), ricorre soprattutto dopo temporale:¹³⁷

(326) e quando tu ci avesti messi in galea senza biscotto, e tu te ne venisti e poscia ci volevi far credere che tu l'avessi trovata! (*Dec*, VIII, 6, 54, p. 942; cit. in Manni 2003: 302; cit. in Sabbadini 1918: 208)

(327) Come la Giannetta uscì dalla camera, e il battimento ristette (*Dec*, II, 8, 46, p. 270; cit. in Manni 2003: 302)

(328) e quando ella si sarebbe voluta dormire o forse scherzar con lui, e egli le raccontava la vita di Cristo e le prediche di frate Nastagio o il lamento della Magdalena o così fatte cose. (*Dec*, III, 4, 361; cit. in Sorrento 1950: 39)

«Talora l'istantaneità dell'evento che si aggancia all'enunciato principale anteposto è messa in rilievo dalla combinazione della congiunzione *e* con l'avverbio attualizzante *ecco*» (Manni 2003: 302), riproducendo alcuni aspetti della subordinazione inversa:

(329) Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, e ecco entrar nella chiesa tre giovani, non per ciò tanto che meno di venticinque anni fosse l'età di colui che più giovane era di loro. (*Dec*, I, Introduzione, 78, p. 38; cit. in *GDLI*: 10° vol., p. 106, s.v. *mentre*)

(330) E essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, e ecco Pietro chiamò all'uscio che aperto gli fosse. (*Dec*, V, 10, 27, pp. 698-699; cit. in Durante 1981: 117)

(331) E mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, e ecco vicino a lei uscir d'una macchia folta un lupo grande e terribile: (*Dec*, IX, 7, 12, pp. 1082-1083; cit. in Sabbadini 1918: 208)

(332) Maravigliossi Varrone della istanzza di questi due e già presumeva niuno dovere esser colpevole; e pensando al modo della loro absoluzione, e ecco venire un giovane, chiamato Publio Ambusto, di perdita speranza, e a tutti i romani notissimo ladrone, il quale veramente l'omicidio avea commesso; (*Dec*, X, 8, 103, p. 1201)

È presente anche il *si* in apertura di reggente dopo temporale prolettica; quest'uso,

¹³⁶ A proposito di questo passo, Manni (2003: 308) segnala che «si possono espungere le parentesi inserite dall'editore che inducono a interpretare la frase come inciso autonomo piuttosto che come coordinata».

¹³⁷ Cfr. Sabbadini (1918: 208). Stussi (1995: 219) classifica le occorrenze decameroniane del costrutto «a seconda del tipo di protasi», riscontrandone cinque tipi: gerundiva o participiale, temporale, ipotetica, causale e comparativa.

che aveva toccato nel corso del Duecento il periodo di massima vitalità¹³⁸, nel *Decameron* è per lo più limitato «al periodo ipotetico in contesti dialogici» (Manni 2003: 303), ma se ne registra qualche caso anche dopo subordinata temporale:

- (333) Fratel mio, come io giunsi di là, sì fu uno il qual pareva che tutti i miei peccati sapesse a mente, il quale mi comandò che io andassi in quel luogo nel quale io piansi in grandissima pena le colpe mie, dove io trovai molti compagni a quella medesima pena condannati che io; (*Dec*, VII, 10, 25, p. 880; cit. in Manni 2003: 303)

2.2.3 La *Cronica* di Dino Compagni

Come osserva Digregorio (2005: 172), la «*Cronica* di Dino Compagni non mostra particolare interesse per l'esplicitazione grammaticale dei nessi temporali tra azioni». In particolare, per quanto riguarda i rapporti di contemporaneità, oltre agli introduttori dedicati alle relazioni terminative, si registra la presenza del solo *quando*:¹³⁹

- (334) Quando io incominciai, propuosi di scrivere il vero delle cose certe che io vidi e udi', però che furon cose notevoli, le quali ne' loro principi nullo le vide certamente come io. (*Compagni Cronica*, 1, I, 1, p. 3)
- (335) con messer Napoleone Orsino cardinale, quando fu legato in Toscana, fu molto dimestico, e tennelo a parole, togliendoli ogni speranza di mettere pace tra i Bianchi e' Neri di Firenze. (*Compagni Cronica*, 3, XXXIX, 212)

Con l'imperfetto vale 'ogni volta che' e introduce situazioni iterative:

- (336) costui fu messer Corso Donato, che per sua superbia fu chiamato il Barone, ché quando passava per la terra molti gridavano «Viva il Barone», e pareva la terra sua; (*Compagni Cronica*, 2, XX, 89, p. 68)
- (337) i Neri potenti domandavano danari a' Bianchi; maritavansi fanciulle a forza; uccideansi uomini. E quando una casa ardea forte, messer Carlo domandava: «Che fuoco è quello?». (*Compagni Cronica* 2, XIX, 86, p. 67; cit. in Herczeg 1972: 31)

Negli inserti di carattere gnomico è usato il presente atemporale:

- (338) La giustizia di Dio quanto fa laudare la sua maestà, quando per nuovi miracoli dimostra a' minuti popoli che Iddio le loro ingiurie non dimentica! Molta pace dà a coloro nell'animo che le ingiurie da'

¹³⁸ Cfr. Manni (2003: 303). Durante (1981: 115) afferma che «questo impiego segna una curva discendente già nel corso del Duecento [...]. È ancora abbastanza vitale nel *Decameron*, ma nel Quattrocento sembra esser caduto in desuetudine».

¹³⁹ Usato anche per introdurre temporali della posteriorità (Digregorio 2005: 173-174), con «verbi di movimento e fine movimento/stasi» (*Molti cittadini si dolgono di noi per quella andata, parendo loro che andassono al martirio. E quando furono tornati, lodavano Iddio che da morte gli avea scanpati*; *Compagni Cronica*, 2.7,22-25, p. 160).

potenti ricevono, quando veggiono che Iddio se ne ricorda. E come si conoscono aperte le vendette di Dio, quando egli ha molto indugiato e sofferto! Ma quando lo indugia, è per maggior punizione: e molti credono che di mente uscito gli sia! (Compagni *Cronica*, 3, XXXVII, 204, p. 142)

Si noti, nel passo precedente, come l'ultimo *quando* introduca una costruzione di natura ipotetico-causale, analoga alla struttura focalizzante *se... è per/perché* dell'italiano contemporaneo.¹⁴⁰

Con il congiuntivo la frase assume una sfumatura ipotetica:

(339) E diliberarono, quando i villani fussono venuti in loro soccorso, prendere la difesa. (Compagni *Cronica*, 3, XVII, 77, pp. 64-65)

(340) che più speranza ebbe della sua venuta che niuna altra città, e che fiorini .lxm. gli mandò in Lombardia, e fiorini .lxm. gli promise quando fusse in Toscana, credendo riavere le sue castella e signoreggiare i suoi avversarii: (Compagni *Cronica*, 3, XXXV, 193, p. 138)

La relazione terminativa, rara, è introdotta da *finché/infino a tanto che*; non appare mai *mentre*, né come introduttore della terminatività, né della simultaneità/incidenza:

(341) ché dentro al serraglio era messer Gottifredi e messer Simone dalla Tosa, il Testa Tornaquinci, e alcuni loro consorti, e alcuni degli Scali, degli Agli e de' Lucardesi e di più altre famiglie, che francamente li difesono, finché costretti furono di disarmarsi. (Compagni *Cronica*, 3, XL, 219, p. 148)

(342) Idio onnipotente, il quale è guardia e guida de' precipi, volle la sua venuta fusse per abbattere e gastigare i tiranni che erano per Lombardia e per Toscana, infino a tanto che ogni tirannia fusse spenta. (Compagni *Cronica*, 3, XXIV, 135, p. 121)¹⁴¹

2.2.4 La Nuova Cronica di Giovanni Villani

Lo stile formulare di Giovanni Villani coinvolge anche l'uso delle proposizioni temporali; quelle della contemporaneità sono spesso usate come cerniere testuali nei passi in cui, introducendo uno stacco narrativo, si manifesta l'intenzione di ritornare in seguito agli eventi lasciati in sospeso:

(343) Lasceremo al presente a parlar di ciò, infino che tempo sarà, e cominceremo il quinto libro, come lo 'mperio di Roma tornò agli Alamanni, e quegli che regnaro per gli tempi, e quello che fecero, mischiandovi tuttora le storie e' fatti de' Fiorentini, come incorsono

¹⁴⁰ P. es. *Il grande aiutatore del popolo* [...] è il monaco. Il monaco sa i numeri: *questo è il domma. Se non li dice, è perché il Signore gli ha proibito di aiutare i peccatori*; (Serao *Ventre*, p. 74), cui soggiace la frase non marcata [il monaco] *non li [= i numeri] dice perché il Signore gli ha proibito di aiutare i peccatori*.

¹⁴¹ In (342) il congiuntivo conferisce alla frase un sottosenso consecutivo-finale.

nella loro signoria, che ne fia di necessità a volerle dirittamente ritrarre e raccontare. (NC, 4, V, 73-80, 1° vol., p. 157)

- (344) Lasceremo al presente de' fatti d'oltremonti, e torneremo quando fia tempo e luogo; (NC, 12, CXLIII, 30-32, 3° vol., pp. 288-289)
- (345) Lasceremo alquanto delle novità di là da' monti e del nuovo imperio, infino che luogo e tempo sarà, e torneremo a dire di fatti di Firenze e di nostro paese che furono in que' tempi. (NC, 12, LXXVIII, 30-34, 3° vol., p. 478)

La congiunzione temporale più frequente è *quando*. Secondo Digregorio (2005: 177) questo introduttore «sembra dedicato esclusivamente all'espressione della contemporaneità», mentre la posteriorità sarebbe piuttosto espressa attraverso giuntivi dedicati (*appresso che, poi che*); non mancano tuttavia i casi di sovrapposizioni d'uso, come mostrano gli esempi seguenti:

- (346) Del sopradetto Troio, poi che fu morto, rimasono tre figliuoli; (NC, 1, XII, 1-2, 1° vol., p. 17; cit. in Digregorio 2005: 178)
- (347) Udendolo la madre che non avea più, e questo fanciullo le rimase in ventre quando il padre gli fu morto, come disperata, con grande pianto scapigliata corse contra il leone, e trassegli il fanciullo tra lle branche; (NC, 7, LXIX, 8-12, 1° vol., p. 363)

Talora la temporale introdotta da *quando* segue una prima determinazione temporale, rispetto alla quale costituisce una riformulazione o una ulteriore precisazione:

- (348) E nota che in quello tempo che lo 'mperadore Federigo morì avea mandato in Toscana per tutti gli stadichi di Guelfi per fargli morire; e andando in Puglia, quando furono in Maremma, sepono novelle della morte di Federigo, le guardie per paura gli lasciarono; (NC, 7, XLI, 40-45, 1° vol., p. 333)
- (349) E poi del mese di maggio del detto anno per li detti reggenti e maestrati del popolo di Firenze fur tolti di fatto, e contra ogni debita ragione, a più nobili indotati dal Comune per antico o per loro meriti e di loro antecessori, o per ogni fare per lo Comune, come diremo apresso; intra gli altri a quelli della casa de' Pazzi le possessioni e beni che il popolo e Comune di Firenze avea donati e dotati a'lloro antecessori con ogni sollemnità che fare si potesse infino gli anni MCCCXI, quando il popolo di Firenze fece cavalieri e difenditori del popolo quattro di loro, II figliuoli di messere Pazzino, e due suoi cugini, per la morte del detto meser Pazzino, stato morto in servizio del popolo, e'llui vivendo, capo e difenditore del popolo con suoi consorti contro ad ogni grande che contro al popolo erano o aoperassono, come adietro in quelli tempi facemmo menzione; (NC, 13, XLIV, 1-17, 3° vol., pp. 399-400)

In (348) il gerundio limita il segmento temporale da prendere in considerazione (la durata del viaggio in Puglia);¹⁴² la temporale introdotta da *quando* indica il punto esatto di quel segmento (*quando furono in Maremma*) cui riferire l'evento della proposizione principale (l'arrivo della notizia della morte di Federico II); in (349) la temporale funge da apposizione del complemento di tempo (*gli anni MCCCXI*), rispetto al quale porta un'addizione informativa. La temporale può altresì contenere la riformulazione di un contenuto considerato poco accessibile, come accade in *NC*, 13, LXXXIV, 16-23, 3° vol., p. 485, in cui si glossa il termine *sostizio vernale*.¹⁴³

Molto spesso la temporale introdotta da *quando* è al passato remoto; la presenza dell'imperfetto, il più delle volte, codifica l'iteratività

(350) Ancora troviamo che 'l detto Otto primo soggiornava in Firenze quando andava e tornava a Roma, e mise amore e piacquegli la città, e perch'era stata sempre figliuola della città di Roma e fedele allo 'mperio, si'lla favorò e brivileggiò, e dielle infino in sei miglia di contado. (*NC*, 5, I, 66-71, 1° vol., p. 161)

(351) e si come innarrammo dinanzi, la detta città si resse grande tempo al governo e signoria degl'imperadori di Roma, e spesso venieno gl'imperadori a soggiornare in Firenze quando passavano in Lombardia, e ne la Magna, e in Francia al conquisto delle province. (*NC*, 2, XX, 4-9, 1° vol., p. 83)

o, più raramente, un'azione durativa; in (352) si può osservare un rapporto di incidenza:

(352) E la mattina, quando [= mentre] s'andavano a giudicare, Neracozzo domandò messer Azzolino: «Ove andiamo noi?». (*NC*, 8, XXXV, 13-15, 1° vol., p. 467)¹⁴⁴

Il congiuntivo, piuttosto frequente, conferisce alla proposizione un sottosenso ipotetico:

(353) Quando vennero a disfare le torri de' Guelfi, intra l'altre una molto grande e bella ch'era in sulla piazza di San Giovanni a l'entrare del corso degli Adimari, e chiamavasi la torre del Guardamorto, però che anticamente tutta la buona gente che moria si soppelliva a San Giovanni, i Ghibellini facendo tagliare dal piè la detta torre, si'lla feciono puntellare per modo che, quando si mettesse il fuoco a' puntelli, cadesse in su la chiesa di Santo Giovanni; e così fu fatto.

¹⁴² A meno di non considerare *andando in Puglia* un'azione ingressiva ('partendo per la Puglia'), rispetto alla quale l'evento contenuto nella temporale esplicita seguente sarebbe posteriore. Potrebbero confortare questa ipotesi le parole di Lobodanov (2000: 46), secondo cui spesso in italiano antico «la coppia [di verbi di moto] è ordinata come una sequenza di azioni, marcando in questo modo le tappe dello svolgimento dell'intreccio, gli elementi consequenziali del suo sviluppo [...]: il primo verbo, essendo [...] contiene in sé un'intenzione di movimento, indicando il suo inizio; il secondo verbo esprime la concreta realizzazione dell'azione, indicando la direzione del movimento». Cfr. anche p. 129, es. (656) e p. 188, nota 313.

¹⁴³ Cfr. p. 194, es. (1026).

¹⁴⁴ Questa, per lo meno, è l'interpretazione suggerita dall'edizione Porta; sopprimendo la prima virgola, si può reinterpretare il *quando* come introduttore di relativa limitativa: *e la mattina quando* [= in cui], *s'andavano a giudicare*.

(NC, 7, XXXIII, 126-135, 1° vol., p. 319)

- (354) E ciò fu fatto a dì XX d'ottobre, gli anni di Cristo MCCL, e in quello di si diedono per lo detto capitano XX gonfaloni per lo popolo a certi caporali partiti per compagnie d'arme e per vicinanze, e a più popoli insieme, acciò che quando bisognasse, ciascuno dovesse trarre armato al gonfalone della sua compagnia, e poi co' detti gonfaloni trarre al detto capitano del popolo. (NC, 7, XXXIX, 30-37, 1° vol., pp. 327-328)
- (355) l'altra fu diputata a la parte guelfa certo tempo; ma poi tutti i detti beni rimasono a la parte, onde ne cominciarono a'ffare mobile, e ogni dì il cresceano, per avere da dipendere quando bisognasse per la parte; (NC, 8, XVII, 9-13, 1° vol., p. 440)
- (356) E ciò fatto, disse ch'omai non curava di morire, quando a'dDio piacesse; (NC, 9, LXXVI, 104-105, 2° vol., p. 146)
- (357) E avuta il cardinale da Prato la detta risposta, la manifestò al segreto al suo collegio, e richiese cautamente l'altro collegio che quando a'lloro piacesse, si congregassono in uno, ch'eglino voleano oserbare i patti, e così fu fatto di presente. (NC, 9, LXXX, 135-139, 2° vol., p. 161)

Negli esempi precedenti il valore temporale è ancora presente; le costruzioni sottolineate nei passi che seguono possono essere invece ascritte interamente alla categoria dei costrutti condizionali:

- (358) il detto papa Urbano fece uno grande concilio de' suoi cardinali e di molti prelati, e propuose come la Chiesa era soggiogata da Manfredi, e come sempre quegli di sua casa e lignaggio erano stati nimici e persecutori di santa Chiesa, non essendo grati di molti benefici ricevuti, che, quando a'lloro paresse, avea pensato di trarre santa Chiesa di servaggio, e di recarla in suo stato e libera; (NC, 7, LXXXVIII, 13-20, 1° vol., p. 396)
- (359) Ben si disse che lla sera della giornata al tardi comparì sconosciuto dinanzi al siniscalco del re d'Inghilterra, per non rompere il saramento, e protestò com'era venuto e apparecchiato di combattere, quando il re di Francia con sua gente, il quale v'era presso a una giornata, ond'elli avea tema e sospetto, si partisse; (NC, 8, LXXXVII, 15-21, 1° vol., p. 545)
- (360) il detto re Piero covidoso d'aquistare signoria e terra, come ardito e franco signore, giurò da capo, e promise di seguire la detta impresa segretamente nelle mani degli ambasciadori del Paglialoco e di messere Gianni di Procita, comandando la credenza, e che tornassono in Cicilia a dare ordine alla rubellazione, quando fosse tempo e luogo, e egli avesse in mare la sua armata; (NC, 8, LIX, 30-37, 1° vol., p.

507)

- (361) Per la quale cosa il papa fece il detto re Giamo ammiraglio e gonfaloniere della Chiesa in mare, quando si facesse il passaggio d'oltremare, e privilegiollo del reame dell'isola di Sardigna, conquistandolo sopra i Pisani o chi v'avesse signoria; (NC, 9, XVIII, 14-19, 2° vol., pp. 36-37)
- (362) Nel detto anno MCCCVI, del mese di dicembre, parendo a' popolani di Firenze che i loro grandi e possenti avessero presa forza e baldanza per la guerra fatta e vittorie avute contra i Bianchi e' Ghibellini usciti di Firenze, si vollono riformare il popolo di Firenze, e chiamarono XVIII gonfalonieri de le compagnie, e che tutti i popolani per contrade com'erano ordinati, quando bisogno fosse, traessono con arme a loro gonfalone, e a l'offerta della festa di santo Giovanni andassono co' detti gonfaloni; (NC, 9, LXXXVII, 1-10, 2° vol., p. 172-173)

Uno solo il caso di subordinazione inversa, con *quando*:

- (363) ma subitamente raunaro danari, e mandaro in Lombardia per M cavalieri tedeschi, i quali erano stati delle masinade del re Giovanni, molto buona gente, i quali erano di poco partiti di Parma, quando si rendé a messere Alberto e Mastino, e chiamavansi i cavalieri de la Colomba; (NC, 12, XXVIII, 29-35, 3° vol., p. 74)

La quasi totale assenza di questo modulo sintattico è probabilmente legata al carattere storiografico dell'opera; la narrazione è un filo che tiene insieme i dati, la cui divulgazione è il fine ultimo della *Nuova Cronica*. L'autore non cerca effetti di *suspense*, anticipando anzi nella chiusa dei capitoli il contenuto di parti del testo successive:

- (364) e per questo modo stette lungo tempo, infino che Dio puose fine all'avversità della città di Firenze, e recolla a salute della sua riparazione, come per noi si tratterà nel seguente capitolo, e quarto libro. (NC, 3, XXI, 34-38, 1° vol., p. 142)
- (365) Ma certi alletterati dissono ch'era adempiuta la profezia di Sibilla, ove disse: «Quando la bestia mansueta ucciderà il re delle bestie, allora comincerà la dissoluzione della Chiesa etc.»; e tosto si mostrò in papa Bonifazio medesimo, come si troverà nel seguente capitolo. (NC, 9, LXII, 69-74, 2° vol., p. 115)

Più volte la congiunzione *quando* ricorre nelle rubriche:¹⁴⁵

- (366) *Quando si cominciò a fondare la nuova chiesa di Santa Croce di Firenze*. (NC, 9, VII, rubrica, 2° vol., p. 21)
- (367) *Quando si cominciò a fondare la chiesa maggiore di Santa Reparata*.

¹⁴⁵ Cfr. anche § 3.1.1.1, *ess.* (778)-(780).

(NC, 9, IX, rubrica, 2° vol., p. 26)

(368) *Quando si cominciò il palazzo del popolo di Firenze ove abitano i priori.* (NC, 9, XXVI, rubrica, 2° vol., p. 45)

La proposizione introdotta, in questi casi, non va interpretata come temporale (in dipendenza dall'intero contenuto del paragrafo), bensì come completiva (o interrogativa); lo dimostrano gli esempi seguenti, in cui *quando* è coordinato all'altro introduttore (completivo-interrogativo) *come*:

(369) *Come e quando scurò tutto il sole.* (NC, 7, XXVII, rubrica, 1° vol., p. 310)

(370) *Come e quando morì Carlo re di Francia.* (NC, 11, LXI, rubrica, 2° vol., p. 595)

Fra gli usi di *quando* va segnalato, come tipico della *Nuova Cronica*¹⁴⁶, quello all'interno della struttura correlativa *quando... quando...*, usata per introdurre due membri in opposizione (*Cicilia/Puglia, Cristiani/ Saracini, da una parte/dall'altra*); talora si tratta di una dittologia antonimica (*in pro/incontro, più/meno*)

(371) e egli stava quando in Cicilia e quando in Puglia a grande delizia e in grandi dilette, seguendo vita mondana e epicurea, ad ogni suo piacere, tenendo più concubine, vivendo lussuriosamente, e non pareva che curasse né Dio né santi. (NC, 7, LXXXVII, 34-38, 1° vol, p. 395)

(372) E quante diverse persecuzioni di battaglie si leggono in quelli libri de' Re, e nelli altri libri, che Idio permise quando in pro e quando incontro al suo popolo per li loro peccati o meriti? (NC, 12, II, 195-198, 3° vol., p. 20)

(373) A' soldati a' cavallo e a piè non era né regola né numero fermo, ch'erano quando più e quando meno secondo i bisogni che occorrono al Comune. (NC, 12, XCIV, 55-58, 3° vol., pp. 196-197)

(374) però che sovente erano asaliti dal re di Granata e sua gente, e guerreggiati e per mare e per terra da' Saracini di Morocco e da quelli di Barberia, che ogni anno vi venieno al soccorso più volte con grande navilio e gente innumerabile di Saracini, ov'ebbe più battaglie, e per mare e per terra, quando a danno di Cristiani e quando di Saracini, che sarebbe lunga materia a raccontare; (NC, 13, XXXI, 6-13, 3° vol., p. 372)

(375) Il duca di Durazzo colla sua oste, ch'ogni di gli crescea gente, si puose all'asedio della città dell'Aquila, e quivi stettono fino all'uscita d'agosto guastando intorno; ed ebbevi più scontrazzi e badalucchi, quando a danno dell'una parte, e quando dell'altra; (NC, 13,

¹⁴⁶ Ma non esclusivo: quest'uso è diffuso, ad esempio, anche nella prosa del Boccaccio, come si è mostrato in § 2.2.2, ess. (267)-(270).

La congiunzione *mentre* è usata per esprimere relazioni di incidenza, simultaneità coestensiva o terminatività; in due soli casi il verbo introdotto è all'imperfetto:

- (376) E mentre che 'l detto eletto questa risposta facea, il re gli s'acostò all'orecchio manco, e in silenzio a llui parlò, il quale eletto incontanente disse: (NC, 13, CX, 10-12, 3° vol., pp. 537-538)
- (377) e a dì XIII d'ottobre si piuvicò e bandì in questo modo, che lla città di Lucca rimanesse a' Pisani per XV anni, e poi lasciarla inn-stato comune, e rimettendo al presente li usciti guelfi in Lucca che tornare vi volessono, e rendendo loro i loro beni, mettendovi il duca podestà cui elli volesse, il detto tempo rimanendo a' Pisani la guardia del castello dell'Agosta ch'è in Lucca, e tutta la guardia e dominazione della terra, che lla podestà per lo duca non avea altro che 'l salario e 'l nome, che altra signoria poco potea fare più che piacesse a' Pisani, ma pure era una possessione per lo nostro Comune, e freno a' Pisani mentre che 'l duca dominava Firenze, e dando i Pisani al duca ogn'anno per censo per lo san Giovanni VIII m fiorini d'oro in una coppa dorata d'argento, facendo franchi i Fiorentini in Pisa per V anni, ove prima eravamo franchi per sempre per li patti antichi, rimanendo d'accordo a' Fiorentini tutte le castella di Valdarno e di Valdinievole, che ssi tenieno, e Barga e Pietrasanta; (NC, 13, VIII, 8-27, 3° vol., p. 307)

In (376) l'alternanza imperfetto (nella subordinata) / passato remoto (nella principale) codifica in maniera chiara un rapporto di incidenza.

La presenza o l'assenza del complementatore *che* non determina alcuna alternanza di funzioni o significati; neppure la semantica o la forma del verbo introdotto sembrano influenzare la scelta dell'una o dell'altra variante:

- (378) E egli, mentre che vivette, con tutte le guerre ch'ebbe colla Chiesa, il tenne in buono stato, sì che 'l montò molto di ricchezze e in podere per mare e per terra. (NC, 7, XLVI, 31-34, 1° vol., p. 340)
- (379) e così stettono inn-esilio mentre vivette il detto papa. (NC, 9, XXIII, 26-27, 2° vol., p. 44)

Il costrutto implicito è costruito con il gerundio presente, a indicare un'azione durativa:

- (380) ne la quale contrada avea boschi e selve grandissime, e per quelle andando Enea, per fatale guida della Sibilla Erittea menato fu a vedere l'inferno e le pene che vi sono, e poi il limbo; (NC, 1, XXII, 9-12, 1° vol., pp. 32-33)
- (381) Ancora in quegli tempi di Decio imperadore, dimorando il detto Decio in Firenze, fece perseguire il beato Crisco con suoi compagni e discepoli, il quale fu delle parti di Germania gentile uomo, e faceva penitenza con santo Miniato, prima nella selva d'Arisbotto detta di

sopra, e poi in quelle selve di Mugello ov'è oggi la sua chiesa, cioè San Cresci a Valcava; (NC, 2, XXI, 1-8, 1° vol., pp. 85-86)

La scansione del passo seguente è affidata alle gerundive e alle participiali: l'autore giustappone senza difficoltà gerundi temporali (*faccendo*, *seguitando*, *tornando*), tempocausali¹⁴⁷ (*ignorando*, *veggendo*) e causali (*potendolo*), oltre a un participio passato (*abbandonata*) che, introducendo una temporale di posteriorità, fa avanzare la narrazione verso una fase successiva (il ritorno dalla caccia):

- (382) Questo Ruberto Guiscardo duca di Puglia faccendo una volta caccia, seguitando una bestia al profondo d'una selva, e ignorando quello che avvenisse di lui e compagni, e dov'egli fosse e che facesse non potendolo sapere, veggendo adunque Ruberto appressata la notte, abbandonata la bestia che seguitava, a casa procacciava reddire; e tornando, trovò nella selva uno lebbroso che stantemente aiuto gli domandava; (NC, 5, XIX, 59-67, 1° vol., p. 193)

2.2.5 La Cronica fiorentina

Come mostra il passo seguente, quella della *Cronica fiorentina* è una sintassi piana e prevalentemente paratattica:

- (383) Arrigo terzo imperò anni xlviij. Questi venne a Roma di xxv di maggio e assediò Tiberi di iij di giugno. Et in quest'anno fu per tutto il mondo, quasi alla croce di levante e alla fine del ponente, e dalla usta di meriggio insino alla tramontana, fame e mortalità. Et in quest'anno morirono più genti che xx anni dinanzi passati. (CF, p. 909)

La schietta localizzazione temporale, ad inizio dei nuclei narrativi, è resa il più delle volte attraverso il semplice complemento di tempo, in formule ricorrenti: *nel tempo di costui*, *in + Dimostrativo + N* (*tempo*, *giorno*, *anno*, etc.):

- (384) In quello tempo uno gentile e potente uomo, sedendo intra cavalieri in uno nobile convito, fu assalito da' topi, che detti sono ratti; (CF, p. 909)
- (385) Nel tempo di costui, Arrigo quarto re de' Tedeschi con grande oste venne in Toscana, per essere coronato dello Imperio d'Oriente. (CF, p. 913)
- (386) In questo anno MCCXXI la città di Damietta rivenne a mano di Saracini; (CF, p. 919)
- (387) In questo tempo il conte Ugolino, essendo signore di Pisa, per la mala signoria ch'elli usava, a furore di popolo [...] fu preso e messo in prigione (CF, p. 922)

¹⁴⁷ L'aggettivo *tempocausale* allude alla compresenza dei valori causale e temporale in uno stesso costruito e corrisponde alla dicitura "causale-temporale" di Frenguelli (2002).

Come formula di apertura, per presentare gli «antefatti di una vicenda, o comunque il quadro in cui s’inserisce l’informazione veicolata dalla proposizione principale», sono usate anche formule gerundive:¹⁴⁸

- (388) Questo imperadore Arrigo stando in Italia, e’ principi della Magna vennero e elessero re Ridolfo, il qual era duca di Sansogna. (*CF*, p. 910)
- (389) E stando loro a Cesaria, apparve loro sopra l’oste una colomba candida, la quale fu fedita da uno sparviere, e cadde in terra, e fulle trovato sotto l’alia diritta una lettera che si conteneva in questo modo: (*CF*, p. 912)
- (390) Item MCCXV anni, essendo podestate messer Currado Orlandi, nella terra di Campi, apresso a Florenzia vj miglia, si fece cavaliere messer Mazzingo Tegrimi de’ Mazinghi; (*CF*, p. 915)
- (391) Ed essendo li cavalieri a tavola, uno giuolare di corte venne e levò uno tagliere fornito dinanzi a messer Uberto delli ’Nfangati, il quale era in compagnia di messer Bondelmonte di Bondelmonti; (*CF*, p. 916)
- (392) Nel tempo di costui, Aldobrando cardinale della Chiesa, il quale fu fatto poi papa Gregorio, fu mandato in Francia per legato. E faccendo processo in uno concilio contro a certi vescovi corrotti di simonia, e procedendo conto al vescovo di ciò molto infamato, et essendo i testimoni per pecunia corrotti, i quali doveano dire contro a lui, e non possendo provare la verità, disse il legato: (*CF*, p. 909)

In (392) un cumulo di informazioni è espresso attraverso «una serie di gerundive coordinate tra di loro, senza scarti logico-temporali, come se tutte le circostanze fossero sullo stesso piano» (Digregorio 2005: 170); in (393) invece, ad un gerundio esprimente un’azione puntuale (*sentendo*), segue una reggente con rinforzio avverbiale (*tantosto*), che sottolinea l’immediatezza della partenza:

- (393) e lo imperadore, sentendo la sua venuta, col suo papa ch’era in signoria, e con li suoi vescovi, tantosto si parti di Roma, e fuggì a Siena la Veglia, avendo già distrutta la città leonina e ’l Campidoglio. (*CF*, p. 911)

Di rado il gerundio, a inizio di frase, è sostituito dall’infinito (sostantivato e retto da preposizione):

- (394) E nell’entrare che Arrigo fece nella terra di Roma, si li fece incontro tutto il chericato col popolo e li nobili della cittade; (*CF*, p. 913)
- (395) sì ch’all’uscire della camera, il re co-mmolti baroni le si fece incontro per farle vergogna. (*CF*, pp. 920-921)

¹⁴⁸ Cfr. anche il *sedendo* nell’es. (384).

La cosiddetta paraipotassi è fenomeno comune, sia dopo il costrutto temporale esplicito, sia dopo quello implicito:

- (396) Incontanente che 'l vescovo ebbe la lettera apo sé, sì disse: (*CF*, p. 915)
- (397) Quando fuorono levate le tavole, e messer Bondelmonte diede d'uno coltello a messer Oddo Arrighi per lo braccio, e villanamente il fedio. (*CF*, p. 916)
- (398) E quella stando alle finestre della camera, e vide molta quantità di poveri ch'aspettavano la limosina; (*CF*, p. 920)

2.2.6 La Istorietta troiana

Nell'*Istorietta troiana* il costrutto temporale è fra i più impiegati. Nell'ambito delle temporali di contemporaneità, con grande frequenza appare la congiunzione *quando*, seguita dal gerundio temporale e, con poche occorrenze (per le parti antologizzate da Segre/Marti 1959), da connettivi di altro tipo (*in primis* immediata posteriorità e terminatività). Sebbene la gerarchia fra questi tipi sia piuttosto chiara e orientata verso un impiego delle soluzioni più comuni, si tratta di un inventario tutto sommato abbastanza vario, che comprende qualche costrutto interessante. È il caso, per dare un esempio, del passo seguente, in cui la forma discontinua del sintagma *infino... che* permette di coordinare in un'unica struttura un complemento nominale e una subordinata, esprimenti entrambi relazione temporale; quest'ultima, in forma di apposizione, integra l'informazione cronologica, fornendo un dato ulteriore che viene recuperato nel periodo (e nella scena, narrativamente parlando) successivo:

- (399) [La donzella] quando intese le novelle, sì cominciò a fare meraviglioso dolore, e cominciò a scomiare dalli suoi cittadini co molte lagrime. Questo duolo durò infino alla sera, che tutta la gente fue all'alberghi a dormire. E quando furono tutti addormentati, Troilus segretamente andò a vedere la donzella, e tutta notte stessero insieme braccio a braccio e bocca a bocca. (*IT*, p. 545)

Fra le temporali introdotte da *quando*, le più diffuse sono quelle con i verbi di percezione:¹⁴⁹

- (400) Quando le dee videro la palla, lette le lettere, ciascuna disse che a lei dovea esser data, assegnando ciascuna ragioni per sé; (*IT*, p. 539)
- (401) Quando Patricolus lo vidde venire così nobile, domandò chi elli era; (*IT*, p. 543)
- (402) Quando gli Greci viddero ciò, non attesero la battaglia delle spade; (*IT*, p. 544)

¹⁴⁹ Cfr. Digregorio (2005: 152).

Il ritmo della narrazione è accelerato dalla presenza di temporali dell'immediata posteriorità; si può osservare, nel primo dei prossimi tre esempi, come la rapidità d'azione di Ercole e i suoi sia sottolineata dalla contemporanea presenza di un *terminus post quem* e di uno *ante quem*, codificato quest'ultimo dalla temporale di anteriorità:

- (403) E incontante che tutti li Troiani furon tutti della città usciti, anzi che le porti fossero richiuse, Ercules e la sua compagnia, che nascosi erano, entrarono nella terra e uccisero senza pietà quanta gente vi trovaro. (*IT*, p. 537)
- (404) Sì tosto come Accilles fue della nave isceso, si udì dire come Patricolus era morto, onde elli dolorosamente fue punto di trestizia, e incontante domandò chi quello danno fatto gli avea. (*IT*, p. 544)
- (405) Sì tosto come li Greci furono fuori colla donzella, Diomedes la richiese d'amore; (*IT*, p. 545)

La relazione terminativa è espressa, in forma canonica, per mezzo della locuzione *infino (a tanto) che*, come si è visto in (399); alcuni costrutti consecutivi esprimenti per lo più movimento, tuttavia, sembrano additare il senso di una terminatività non coestensiva, in cui il punto d'arrivo è spaziale e temporale al tempo stesso:

- (406) Tanto navicaro i Greci, che elli arrivano all'isola di Colcos. (*IT*, p. 535)
- (407) Tanto navicò Paris e sua compagnia, che elli arrivò in Grecia presso d'uno nobile castello, il quale era del re Menelao. (*IT*, p. 540)

La promiscuità fra i due sensi (terminativo e consecutivo) può essere rinvenuta a maggior ragione in (408), in cui è espresso come conseguenza il passaggio tra due fasi successive della giornata:

- (408) Tanto si combatterono in su la riva, che il dì si partì e per la scurità della notte convenne che li Troiani tornassero alla cittade; (*IT*, p. 544)

2.2.7 La *Istoria fiorentina* di Ricordano Malispini¹⁵⁰

Limitando la considerazione all'ambito di nostra competenza, possiamo affermare che le pagine del Malispini¹⁵¹ non presentano una notevole ricchezza e varietà di dati.

¹⁵⁰ La presente analisi si fonda sullo spoglio manuale delle parti della *Istoria* antologizzate da Mario Marti (Segre/Marti 1959: 953-979), integrato coi dati emersi attraverso alcuni sondaggi nell'edizione Follini (Malispini *Storia* 1816), che per altro costituisce il riferimento testuale di Marti. Sull'edizione Follini cfr. Mastroddi (2000-2001: 239).

¹⁵¹ L'attribuzione del testo e l'esistenza stessa di un cronista chiamato Ricordano Malispini sono state oggetto di controversie a partire dal XVI secolo (Segre/Marti 1959: 947-950; Mastroddi 2000-2001: 239-240). Giuseppe Porta (1993: 486), già editore del Villani, ha confrontato numerosi luoghi del testo villaniano con quello malispiniano per concluderne che un anonimo compendiatore, «sotto il nome di Ricordano, e di Giacotto, Malispini mise in circolazione un falso composto per i nove decimi di materia villaniana, e, per il resto quasi esclusivamente di quelle notizie genealogiche [riguardanti alcune antiche e nobili famiglie fiorentine] che sembrano averne motivato la fabbricazione». Una

Mario Marti, negando all'autore lo status di scrittore «d'arte», ne ha definito la narrazione «priva di ricercatezze formali», qualificandola tuttavia come «mossa e piacevole» e riconoscendo al Malispini il merito «d'essere quasi tutto uscito dalle anguste strettoie dell'annalistica precedente, e – tra mito e cronaca – d'averci donato il primo quadro vasto ed arioso della storia di Firenze» (Segre/Marti 1959: 950-951). Del resto, come mostra ad esempio l'uso del *cum inversum* da parte di Dante nella *Vita Nova* (cfr. §§ 2.2.1 e 3.1.1.2), non è la quantità di risorse linguistiche impiegate a innalzare lo stile di un testo (nel caso dantesco, anzi, si verifica piuttosto il contrario). Inoltre, a proposito di un settore assai prossimo al nostro, Digregorio (2005: 161-162) ha definito l'*Istoria fiorentina* «uno dei testi cronachistici più ricchi di proposizioni temporali della posteriorità e più attenti a una resa variegata della successione temporale».

Punto di convergenza fra le considerazioni sulle due categorie di proposizioni temporali (posteriorità e contemporaneità) è il costrutto implicito, usato come strumento di connessione testuale. Tuttavia, se i rapporti di posteriorità sono affidati, in modo chiaro e riconoscibile, a costrutti partecipiali¹⁵², quelli di contemporaneità si disperdono nella pletora di valori, alternativi o compresenti, che il gerundio semplice può assumere nella prosa due-trecentesca. Si osservi, in (409), la coordinazione fra due gerundive, di cui una con valore temporale, l'altra certamente causale¹⁵³:

- (409) E trovandosi insieme i detti ambasciatori per Roma, richiedendo il catellino, vennono a villane parole, e di parole in parole si toccarono; (Malispini *Istoria*, p. 953)

Con i verbi di percezione il gerundio assume una sfumatura tempocausale, che produce anche lo slittamento verso una possibile interpretazione del rapporto temporale in termini di successione:

- (410) E veggendo papa Ghirigoro la Chiesa di Dio in male stato e così tempestata da Federigo, ordinò di fare a Roma concilio generale; (Malispini *Istoria*, p. 961)
- (411) il quale, acorgendosi di ciò, trasse di Santo Santorum di Laterano le teste di beatissimi apostoli Pietro e Paulo, e con esse in mano, e con tutti i cardinali, vescovi et altri prelati, ch'erano in corte, e con lo chericato di Roma, con sollenni digiuni et orazioni andò per tutte le provincie e chiese di Roma a processione. (Malispini *Istoria*, p. 961)

Più schiettamente temporale è il gerundio dei verbi di moto/stasi negli esempi seguenti; la duratività dell'azione introdotta dalla temporale suggerisce un rapporto di incidenza:

- (412) E così stando il re Carlo in Toscana, i ghibellini usciti di Fiorenza, con Pisani e Sanesi, fecioni lega e compagnia con donno Arrigo di Spagna (Malispini *Istoria*, p. 974)

esauriente sintesi della “questione malispiniana” è offerta da Mastroddi (2000-2001: 241-253).

¹⁵² Fra i quali si segnalano alcune formule connettive ricorrenti, come e ciò fatto: *E ciò fatto mandò suoi ambasciatori in Ponente* (Malispini *Istoria*, p. 959); *E ciò fatto, incominciò l'aspra bataglia da tedeschi a Franceschi* (Malispini *Istoria*, p. 970); cfr. Digregorio (2005: 163).

¹⁵³ Cfr. Segre/Marti (1959: 953, nota 8), «*richiedendo*: volendo ciascuno per sé».

(413) E stando lui in Pisa, raunò tesoro e muneta; (Malispini *Istoria*, p. 975)

(414) E andando in Puglia, quando furono in mare e seppono novelle della morte di Federigo, le guardie per paura gli lasciarono; (Malispini *Istoria*, p. 962)

Le temporali esplicite, per quel che riguarda le relazioni della contemporaneità, sono poco frequenti e sempre introdotte da *quando*; spesse volte la congiunzione regge verbi di percezione ((416)-(417)), ipocodificando la successione di due eventi l'uno conseguente all'altro; si osservi, in (416), la presenza di una seconda subordinata (gerundiva) con lo stesso verbo (*vedere*), che in questo caso assume piuttosto una sfumatura causale:

(415) E quando il detto Federigo ebbe guerra con la Chiesa, gli fece venire nel ducato di Spuleto e assediò in quello tempo la città d'Ascesi, e feciono grande danno a santa Chiesa; (Malispini *Istoria*, p. 956)

(416) Quando quegli dell'oste, che attendeano che fosse loro data la porta, vidono uscire i Tedeschi e gli altri cavalieri e popolo di Siena con vista di combattere, si isbigottirono, vegendo venire il subito assalto et essi non provediti; (Malispini *Istoria*, p. 965)

(417) ma quando vide ingrossare la gente, ancora volle assalire con battaglia. (Malispini *Istoria*, p. 969)

Si registra anche la presenza di temporali di immediata posteriorità, introdotte da *come* e, in un unico caso, *incontanente che*¹⁵⁴:

(418) E come lo stuolo fue alquanto infra mare e messo a piene vele, Federigo secretamente fece volgere la sua galea e tornossi in Puglia, egli con grande parte della sua gente. (Malispini *Istoria*, p. 958)

(419) E come in corte di Roma venne la novella della sconfitta, el papa e' cardinali n'ebbono grande dolore, sì per li Fiorentini guelfi, e sì perché sormontava lo stato di Manfredi, nimico di santa Chiesa. (Malispini *Istoria*, p. 968)

(420) Incontanente che Federigo ebbe la novella oltre a mare, lasciò uno suo mariscalco, il quale non contese ad altro che a guerreggiare i baroni di Soria, per occupare loro cittadi e signorie, che i loro antecessori con grande affanno e ispendio e ispargimento di sangue aveano conquistate sopra a' Saracini collo re Arrigo di Cipri e con gli baroni di Soria; (Malispini *Istoria*, p. 960)

Incontanente è usato anche come rinforzo avverbiale, in correlazione con altri connettivi subordinanti o con il costrutto implicito, per sottolineare l'immediatezza di *p* rispetto a *q*:

¹⁵⁴ Si tratta della sola occorrenza della locuzione non solo nella parte antologizzata da Segre/Marti (1959), ma tutta l'*Istoria fiorentina*.

- (421) Come papa Ghirigoro seppe la falsa pace fatta per lo imperatore Federigo col Soldano, fatta in vergogna, danno et onta di Cristiani, incontanente col re Giovanni, il qual era in Lombardia, ordinò che con la forza della Chiesa entrasse con gente d'arme nel regno di Puglia, per ribellare il paese a Federigo imperatore; (Malispini *Istoria*, p. 960)
- (422) Lo re Manfredi sentendo la sua venuta, incontanente mise tutto 'l suo studio alla guardia de' passi del regno. (Malispini *Istoria*, p. 969)

Digregorio (2005: 165) ha notato la rilevante presenza «delle temporali di localizzazione, che forniscono contemporaneamente un dato temporale ed uno spaziale»; ne sono veicolo i verbi di moto o stasi, sia in forma esplicita (preceduti da *quando* o da *come*¹⁵⁵) che implicita, accompagnati da un complemento o da un avverbio di luogo.¹⁵⁶

- (423) E ivi soggiornando, il maliscalco de re Carlo, ch'avea nome messer Guiglielmo di Borselve, con sua gente si partio di Fiorenza il dì di Santo Giovanni di giugno, per andare ad Arezzo, per impedire gli andamenti di Curradino; (Malispini *Istoria*, p. 976)
- (424) E quando giunsono al Ponte a Valle in su l'Arno, uscì di sopra loro uno aguato della gente di Curradino; (Malispini *Istoria*, p. 976)
- (425) E quando si trovarono in sul contado di Siena al luogo ordinato in sul fiume d'Arbia, luogo detto Monte Aperti, con Perugini e Orvietani, venuti in aiutorio di Fiorentini, si trovarono essere più di mille cavalieri e più di XXX m. pedoni. (Malispini *Istoria*, p. 964)

2.2.8 La *Cronichetta lucchese*

Il compilatore della *cronichetta* fa ricorso a una sintassi fortemente paratattica, in cui le informazioni sono affidate a lunghe catene di frasi legate da coordinazione asindetica o polisindetica. Fra le pochissime subordinate, che costituiscono un saltuario elemento di variazione, sembrano occupare un ruolo preminente proprio le temporali, che aiutano a scandire la cronologia degli eventi; nel passo in (426) si osservano due costrutti espliciti, dell'anteriorità e della contemporaneità (introdotto da *quando*):

- (426) Et in quello anno, dello mese di ferraio, Lucca intrò in Garfagnana e vinse molte castella ed arsele. Ed in quello anno Lucca andoe a guastare Pedona; e fue a dì 6 maggio; et in quello anno andonno a guastare Vallecchia; e fue a dì 6 giugno; Et in quello anno fue Lucca isconfitta lungo la riva in Viaregi, u' si chiama Viareggi, e perdette lo Castello da Mare; e fue a dì 29 novembre. Et in quello anno, lo die di Santo Dalmasio, fue grande batallia tra Lucca e Pisa, e Lucca prese Viareggi e distrusse lo barbacane; et ispianonno le fosse loro et andonno sopra li Pisani et introrono per forza indello campo di Pisa, e

¹⁵⁵ Cfr. p. 90, ess. (418) e (419).

¹⁵⁶ Cfr. anche p. 89, ess. (412)-(414).

li Pisani fuggiteno. Fue la mattina innanti che lo sole si levasse, e duroe infine alla nona la caccia; ma poscia li cavalieri lombardi colli cattani di Versilia et alquanti Pisani introrno indel campo di Lucca, quando erano a cacciare li Pisani; poscia ritornonno li Lucchesi al campo, et incomincionno la battaglia con questi Lombardi e cattani e Pisani, et isconfisseli; e duroe la battaglia infine a notte; ebbensi certi passi che v'ebbeno certi danni... (CL, p. 904)

Nell'esempio seguente il *si*, a meno di non considerarlo meramente paraipotattico, segnala l'origine comparativa del costrutto introdotto da *come*:

- (427) Come fue la levata da Melano, si funno sconfitti e vinto lo Carroccio di Melano, e rimaseno molti pregioni da Melano, e alquanti maggiorenti furno presi; (CL, p. 904)

2.2.9 I Fatti di Cesare

La funzione principale che le proposizioni temporali svolgono nel testo è quella di cerniere (micro)testuali. Attraverso la ripetizione anaforica o l'incapsulazione di ampie porzioni di testo precedente, l'autore rafforza la coesione testuale. Questa funzione è svolta soprattutto dalle temporali di posteriorità (*quando* + trapassato remoto¹⁵⁷) le quali, esprimendo esplicitamente il senso della successione, favoriscono anche la progressione temporale. La formula più ricorrente è *Quando X ebbe così parlato* (Digregorio 2005: 153):

- (428) E quando ebbe così parlato, sua gente cambiò coraggio, e missersi a uccidere cugini e parenti senza mercé: (*Fatti Cesare*, 4, IV, p. 476).
- (429) Quando Aufranio ebbe così parlato, Cesare, che non sapeva disdire perdono, li otrìò sue domande. (*Fatti Cesare*, 4, VI, p. 478)

Non di rado sono le temporali di percezione (introdotte da *quando*) al passato remoto a svolgere questa funzione testuale di raccordo:

- (430) Poi quando vidde lo fatto pur scoperto, cominciò a ricevere et a non rifiutare aiuto, chi a lui si voleva accostare, ché infino a la morte de' suoi compagni non volle ricevere alcuno servo. (*Fatti Cesare*, 1, XXIV, p. 456)
- (431) Quando vidde Cesare e li suoi a le porte del comune tesoro per tollerlo e per partirlo intra li suoi cavalieri, e' si mise per me' la pressa come buono cavaliere e vigoroso e prode, e s'appoggia a le porte che ancora non erano aperte, e poi gridò molto ad alto e disse: (*Fatti Cesare*, 3, VI, p. 464)

¹⁵⁷ Cfr. Ambrosini (1960-1961: 41): «in proposizione dipendente temporale [il trapassato remoto] indica un'azione completamente compiuta, poco importa se più o meno rapidamente o casualmente»; Rohlf's (1966-1969: § 674, 3° vol., p. 50): «L'uso del trapassato remoto ad esprimere un'azione totalmente conclusa è particolarmente frequente dopo congiunzioni temporali».

(432) Pretegio quando lo vidde così aspramente difendere a la sua prima schiera, e vidde la messa al niente, si mise avanti la sua, che guidavano li pretori, e condusseli infino a li nemici, li quali si difendevano vigorosamente, tutto che assai fussero lassi e travallati de la battallia. (*Fatti Cesare*, 1, XXVIII, p. 459)

(433) Pompeo, quando vidde che Cesare avea raunata sua gente d'ogne parte, si pensò di mandare Cornilla sua moglie nell'isola di Metellina, la quale Lucano appellaba Lesbrun. (*Fatti Cesare*, 5, XIII, p. 482)

La portata coesiva delle riprese testuali può avere un raggio piuttosto ampio, aprendosi non di rado ad elementi lontani nel testo o al contenuto di interi capitoli. A questo proposito Digregorio (2005: 155) ha parlato di «testualità circolare»:

(434) Cesare era molto desideroso di combattere; ma Antonio non v'era, lo quale era duca e mariscalco dell'oste di Cesare, e Basillo era in uno luogo che uomo chiamava Leucade, e non ardiva mettersi in mare per tema del tempo. Cesare, a cui noiava sua dimoranza per lo disio de la battallia, si 'l chiamava sovente e riprendeva, dicendo: - Ahi, sire Antonio, perché dimori tu tanto? Se tu venissi, io metterei questa guerra a fine, e sarebbe lo mondo in pace. Io non attendo se non te: intra me e te non è cosa neuna che tenere ti dovesse. Ahi, malvagio uomo, io non ti comando andare, anzi venire colà dove io sono prima di te venuto. Io piango lo tempo che tu mi fai perdere; tutto giorno prego i venti che siano appssibili, e lassino venire mia gente. Ora voglio parlare come corrucciato: noi non avemo intra me e Pompeo lo mondo partito; noi non avemo intra noi due qui, se non un picciolo luogo et una poca di terra, lo quale è appellato Pirro; e tu hai ritenuto Roma e volte. Et in questo modo si 'l chiamò tre volte. Quando elli vidde che Antonio non venia, Cesare si pensò di mettersi in mare in uno picciolo battello celatamente, e andarne infino a Brandizio. (*Fatti Cesare*, 5, X, pp. 478-479)

Mentre (che) è usato, come in italiano moderno, per esprimere una pluralità di valori che vanno dall'incidenza e la simultaneità (totale o parziale), la cui opposizione è spesso neutralizzata o non facilmente classificabile. In (436) durante l'arco di *q* si verificano più eventi puntuali (*ebbi di te filliuoli*), per quella che potremmo chiamare "incidenza iterativa", seguite da un'azione durativa (*dimorai*); entrambi i verbi sono al passato remoto:

(435) Vedi la simillianza! Mentre che li occhi tuoi veggiono, tu contrapesi tutto 'l mondo; (*Fatti Cesare*, 2, X, p. 469)

(436) Mentre che io fui con teco, io ebbi di te filliuoli, e poi dimorai teco castamente, sì che biasimo non t'acrebbe di me. (*Fatti d Cesare*, 2, IV, p. 463)

Tanto che, locuzione usata per introdurre proposizioni consecutive, in qualche caso esprime piuttosto valore temporale, fra la simultaneità e la terminatività coestensiva; in (437) e (438) il valore consecutivo, ben presente, lascia spazio semmai

ad un tenue sottosenso temporale:

(437) e tanto si tramise Pretegio che la insegna dell'aquila fu abbattuta a la costa di Catellina, e le sue schiere furo rotte e barattate del tutto. (*Fatti Cesare*, 1, XXVIII, p. 460)

(438) E tanto andaro cercando per rocci e per antichi sepolcri, che la trovaro sedere in su una roccia, là dove la battaglia doveva essere, e traeva suchi d'erbe e faceva incantamenti per induciare le lingue d'inferno che la battaglia non rimutassero di quello luogo, perciò che molto desiderava d'avere abondanzia di nobili corpi morti, sì com'ella attendeva in quella battaglia. (*Fatti Cesare*, 6, XVII, p. 484)

(439) e (440) hanno invece valore esclusivamente temporale; in (439) agisce la relazione di simultaneità, suggerita anche dalla presenza dell'imperfetto; in (440) quella di terminatività non coestensiva:

(439) Ela guardava uno corpo morto che non fusse soppellito, tanto che le fiere ne levavano la carne: poi prenea li nervi, le budella e 'l sangue, se ella avesse mestiere di quelle cose. (*Fatti Cesare*, 6, XVI, p. 483)

(440) E la notte davanti, quando Pompeo si svegliò, e' disse che conveniva che l'uno stesse lontano da l'altro, tanto che la battaglia fusse finita. (*Fatti Cesare*, 6, XIII, p. 482)

Analogamente, ha significato temporale 'per tutto il tempo che' la locuzione *tanto come* dell'esempio seguente:¹⁵⁸

(441) Va sicuramente sopra tutte le tempeste: tanto, come tu se' in mia compagnia, nostra nave non avrà dannaggio: (*Fatti Cesare*, 5, XI, p. 480)

La terminatività è espressa anche attraverso le forme più usuali:

(442) Né io non morirò infine a tanto che un altro verrà, lo quale vorrà suo reame sprovare più che Alessandro, che vorrà montare fino a li secreti di Dio. (*Fatti Cesare*, 2, IX, p. 469)

Il costrutto implicito più frequente è quello con il gerundio semplice; in (444) e (445) non è possibile stabilire se questa forma esprima il senso di una effettiva contemporaneità oppure, ipocodificandolo, introduca piuttosto una successione di eventi, sostituendo un gerundio composto, un participio passato o un'altra forma della temporale di posteriorità:

(443) Stando Cesare in così trista speranza, lo cielo dovenne chiaro, l'acque discredde. (*Fatti Cesare*, 4, III, p. 475)

(444) E dicendo queste parole, venne uno grande nodo di vento e portonne la povera vela. (*Fatti Cesare*, 5, XI, p. 480)

¹⁵⁸ Cfr. Segre/Marti (1959: 480, nota 10).

- (445) Parlando in cotal maniera lo vento cascò, lo giorno schiarò, la tempesta cessò. (*Fatti Cesare*, 5, XII, p. 481)

Nel testo è presente anche l'infinito sostantivato con valore temporale:

- (446) Quando Cesare ebbe così parlato, lo decimo fiotto che venne ne portò la nave contra monte infino a la riva con tutto Cesare, et al riposare che l'onda fece, si 'l gittò a la riva unde s'erano partiti. (*Fatti Cesare*, 5, XII, p. 481)
- (447) Quando elli giunse a la riva, elli credette passare lo sguaraguaiato come elli aveva fatto al venire, ma non fu niente. (*Fatti Cesare*, 5, XII, p. 481)

2.2.10 I *Gesta florentinorum*

I periodi nei quali si organizza la prosa dei *Gesta* sono prevalentemente brevi e paratattici. Più che alla connessione fra gli eventi, si presta attenzione all'enunciazione dei dati, siano essi temporali o spaziali, riguardino persone specifiche o eserciti, fazioni, popolazioni.

- (448) Alla signoria di messer Iacopino Rangoni di Modona, del mese di maggio, i Fiorentini andarono a oste a Siena, e menarvi il Carroccio insino a Poggio a Vico, ed ebbono Mezzano e Casole, e preseno i Tedeschi, ch'uscirono di Siena loro adosso, a Santa Petornella. (*Gesta florentinorum*, p. 930)
- (449) Alla signoria di Malatesta da Rimine, i Sanesi col conte Guido Novello, e con ghibellini di Firenze e con masnada tedesca e Pisani, del mese di giugno, uscirono fuori e posero campo a Colle di Val d'Elsa alla badia a Spugnole; (*Gesta florentinorum*, p. 934)

La cornice temporale degli eventi è offerta attraverso la semplice giustapposizione di elementi nominali, secondo determinazioni via via più precise (anno, mese, giorno); questa gerarchia organizza le informazioni, suppiendo l'assenza di profondità sintattica:

- (450) MCCLX. [...] E in questo anno, del mese d'agosto, i Fiorentini per comune cavalcarono co' Lucchesi e Pistolesi e con tutta loro amistà per guernire Monte Alcino. I Sanesi, colla masnada de re manfredi e con ghibellini, ch'erano xxvj c. di cavalieri, s'aboccarono co' Fiorentini a Monte Aperti in Val d'Arbia a dì iiij di settembre; e quivi furono sconfitti i Fiorentini, e la maggiore parte morti e presi in Siena. E 'l giovedì vegnente i guelfi che tornarono in Firenze, se n'andarono a Lucca, e la domenica, dì xij di settembre, i ghibellini ch'erano in Siena, tornarono in Firenze colla masnada ond'era capitano il conte Giordano. (*Gesta florentinorum*, p. 930)
- (451) MCCLXV. Del mese di maggio, Carlo, conte di Proenza, passò per mare a Roma e fue fermo sanatore di Roma. Ed in questo anno, del mese di dicembre, vennono i suoi cavalieri di Francia e di Proenza per

Lombardia, e andarono a Roma. E in questo anno, del mese di giugno e di luglio, il re Manfredi andò a oste presso a Roma, al ponte a Ceprano. Et in questo anno, il re Carlo, del mese di febraio, con tutta sua gete uscì ad oste (*Gesta florentinorum*, p. 931)

Nelle pagine antologizzate da Segre/Marti (1959: 931-935) il costrutto temporale esplicito non è mai impiegato; le poche temporali implicite di contemporaneità sono al gerundio semplice; in (452), secondo una forma di determinazione temporale piuttosto comune nella storiografia antica e medievale, si usa il periodo in cui una magistratura è stata retta da un certo individuo (due, in questo caso) per circoscrivere lo sfondo di *p* e per fornire un elemento utile all'interpretazione del contesto storico:

- (452) MCCLXVI. Essendo podestà di Firenze messer Catalano e messer Lotteringo, e' frati Godenti di Bologna, si feciono in Firenze xxxvj buoni uomini per racconciare la terra. (*Gesta florentinorum*, pp. 931-932)
- (453) E del mese di luglio, il detto maliscalco con tutta la sua masnada andò a oste a Siena; e stando là ad oste, i ghibellini con Tedeschi intrarono in Poggibonizi. (*Gesta florentinorum*, p. 932)
- (454) e andando la gente di Curadino, gli si fece incontro e fugli dinanzi al Ponte a Valle, e quivi fue sconfitto e preso il maliscalco del re Carlo e menato in Siena. (*Gesta florentinorum*, p. 933)
- (455) E riposando, questo fatto, alquanti dì in un castello de' Romani, c'ha nome Asturi, fue preso Curradino per uno di Roma, et anco il duca di Sterlich e 'l conte Calvano; (*Gesta florentinorum*, p. 934)

2.2.11 La Sconfitta di Monte Aperto

In una sintassi «nettamente paratattica, con il puntello di numerosi avverbi» (Digregorio 2005: 167), le subordinate temporali più frequenti sono quelle di immediata posteriorità; introdotte prevalentemente da *come*, a volte sono accompagnate dal rinforzo avverbiale *così*, che tradisce l'origine comparativa del costrutto:

- (456) e come furono a Siena, furono all'ofizio de' vintiquattro. (*MA*, 3, p. 5)
- (457) E com'e' gionsero, tutti si cavaro il capuccio di capo, facendo riverenza a rregimento e a' consiglieri, e poi missero innanzi loro interpidò. (*MA*, 6, p. 8)
- (458) E in questo incominciare, con quello populo dietro che udito avete, e come gionse alla porta del duomo Buonaguida, così comincia ad alta boce a gridare «Misericordia, misericordia;» (*MA*, 12, p. 16)
- (459) Come furono insieme, così ognuno s'inginocchiò, e Buonaguida, quasi in terra disteso, misser lo vescovo lo rizò e dègli la pace. (*MA*, 12, p.

16)

- (460) Come furo fatte le schiere, come udito avete, essendo bene in ponto, così fece fare misser lo conte capitano generale uno grande cerchio di tutta quella franca gente; (MA, 34, p. 39)

Questo tipo di temporale è usata più volte per collocare l'evento in un momento preciso della giornata; in (464) si osserva lo stesso tipo di funzione svolta attraverso la proposizione introdotta da *quando*:

- (461) Come venne la sera, così la gente de' Sanesi facendo grandissima festa e grandissimi fuochi, chi dormiva e chi si riposava; (MA, 30, p. 35)
- (462) E come fu di, così cominciarono a andare cercando le chiese di Siena. (MA, 50, p. 55)
- (463) E come fu levato lo sole, e così cominciò a suonare uno tamburello in su la torre de' Mariscotti. (MA, 50, p. 55)
- (464) E così andando lo venardi a procisione, tornaro a duomo; e ine, quando venne la sera, che avevano digiunato, tutti uniti s'inginocchiaro, e così stettero, tanto che ffuro dette tutte le letanie con certe orazioni, le quali disse misser lo vescovo. (MA, 19, p. 23)

Quando l'azione si riferisce ad un momento futuro (nel passato), implicando una sfumatura di incertezza, la frase è costruita con *apena che* + congiuntivo:

- (465) E apena che 'l banditore avesse detto il bando, che ttutti e' cittadini furono in ponto, per modo volonterosi che il padre non aspettava il figliuolo, e ll'uno fratello all'altro. (MA, 16, p. 20)
- (466) E apena che lla tronbetta avesse bandito tre volte, che beato chi trovava chi 'l volesse per prigionie! (MA, 55, p. 60)

Il costrutto implicito, al gerundio, è poco frequente e segue modalità piuttosto canoniche; le gerundive si trovano soprattutto in apertura di capitolo, in posizione incipitale assoluta (o, meno spesso, incidentale, dopo il soggetto comune alla reggente), dove prevalgono tuttavia le forme composte o participiali (le quali, quando hanno valore temporale, esprimono piuttosto il senso della successione che della contemporaneità):¹⁵⁹

- (467) Essendo misser lo vescovo colla chericia per lo duomo, come udito avete, a procisione, Iddio, per li preghi de' cherici e di tutte le buone persone che llui pregavano per questa città e per li preghi della sua madre mosso a piatà, subito mosse la mente di quello sindaco, ciò è di Buonaguida. (MA, 11, p. 14)

¹⁵⁹ Cfr. capp. 4, p. 6; 5, p. 7; 6, p. 8; 7, p. 10; 8, p. 11; 9, p. 12; 14, p. 18; 20, p. 24; 23, p. 27; 28, p. 33; 30, p. 35; 57, p. 62.

- (468) Esendosi così e tenendosi e per mano pigliandosi, misser lo vescovo e Buonaguida andaro all'altare, dinanzi alla nostra madre Vergine Maria, e ine s'inginocchiato con grandi pianti e continue lagrime. (*MA*, 13, p. 17)
- (469) E' così andando a processione, s'andò poco per la terra, inperò che ss'aveva attendere ad altro: (*MA*, 15, p. 19)
- (470) Essendo tutto il popolo di Siena di fuore, così chelle valenti donne erano rimaste in Siena. (*MA*, 18, p. 22)

I verbi di percezione richiamano una sfumatura tempocausale:

- (471) E vedendo e udendo e' consiglieri misser Giordano co' compagni, che essi s'erano tutti ralegrati, e acciò che alla difensione della città di Siena fussero più pronti, subito féro dire al loro interpido che llo' sarà data interamente paga doppia e mese conpito, come fussero vinti e sconfitti e' Fiorentini e la loro compagnia e amistà. (*MA* 6, p. 8)

2.2.12 Il Milione

Nel *Milione*, testo complesso per genesi e tradizione, si incontrano due esigenze diverse e allo stesso tempo profondamente interrelate: quella di descrivere in modo minuzioso luoghi, usi e costumi di popolazioni differenti da quelle cui appartengono i destinatari dell'opera, e narrare eventi specifici di cui è stato testimone o ha avuto notizia il dettatore dell'opera, quel Marco Polo che Alexandre von Humboldt ha definito «il più grande esploratore di tutti i tempi e di tutti i paesi»¹⁶⁰. Questa duplice natura narrativo-descrittiva influisce anche sulle forme linguistiche impiegate, in particolar modo sull'uso dei tempi e dei modi del verbo; parimenti, l'alternarsi e sovrapporsi di momenti narrativi e descrittivi, di eventi unici e di situazioni ripetute nel tempo, proietta sulle proposizioni temporali funzioni diverse, in rapporto alla strutturazione del testo e all'espressione di una effettiva cronologia degli eventi.

L'inventario di configurazioni della proposizione temporale, nel complesso, è piuttosto semplice e allestito attorno a poche forme ricorrenti: *quando* è l'introduttore più frequente, non solo per esprimere i rapporti di contemporaneità; nelle temporali di posteriorità, come ha notato Digregorio (2005: 117), essa sovrasta per numero *poiché*, usato una sola volta come connettore schiettamente temporale.¹⁶¹

La temporale introdotta da *quando* si trova assai frequentemente ad inizio di capitolo, in «posizione incipitale assoluta o incipitale-incidentale dopo il soggetto comune alla reggente»:¹⁶²

¹⁶⁰ La citazione è in Barbieri (1998: IX).

¹⁶¹ Cfr. *Milione*, 146, 6, p. 217; Patota (2005: 114) segnala una sola altra occorrenza del connettivo, stavolta con valore «causale-temporale» (*Milione*, 16, 3, p. 21).

¹⁶² Quest'ultimo caso, esemplificato in (475), è invero assai più raro: ve ne sono solamente altre due occorrenze, entrambe in costrutti di posteriorità: *Li baroni e' cavalieri d'Argo, quando ebbero inteso e udito lo parlamento ch'avea fatto Argo, tutti rispuosero, e dissero ch'avea ditto bene e saviamente, e fermaro tutti comunemente che voleano anzi morire co lui che vivere sansa lui o che neiuono li venisse meno.* (*Milione*, 200, 1, p. 308); *Argo, quando ebbe intesa questa novella, si ebbe grande ira,*

- (472) Quando li due frategli vennero al Grande Kane, egli ne fece grande festa e grande gioia, siccome persona che mai non avea veduto latino niuno. (*Milione*, 6, 1, p. 9)
- (473) Quando li due frategli videro che papa non si faceva, mossersi per andarne al Grande Cane, e menarne co loro questo Marco, figliuolo di messer Niccolao. (*Milione*, 10, 1, p. 15)
- (474) Quando lo Grande Cane vide che messer Niccolao e messer Mafeo e messer Marco si doveano partire, egli li fece chiamare a-ssé, e-ssì li fece dare due tavole d'oro, e comandò che fossero franchi per tutte sue terre e fosseli fatte tutte le spese a loro e a tutta la loro famiglia in tutte parti. (*Milione*, 18, 1, p. 23)
- (475) Argo, quando seppe che lo soldano era atendato presso di lui, si ebbe sua gente, e disse così: (*Milione*, 199, 1, p. 307)

Nelle parti descrittive è usato solitamente il presente (o il passato prossimo, quando si vuol esprimere l'anteriorità dell'azione espressa dalla subordinata), a indicare il carattere atemporale, iterativo ('ogni qual volta') dell'azione; in questo valore è insita anche una sfumatura ipotetica:

- (476) E sì vi dico, quando lo Grande Sire vae a uccellare con suoi falconi e gli altri ucegli, egli à bene X.M uomini, che sono ordinati a IJ a IJ e si chiamano tostaor, che viene a dire in nostra lingua 'uomo che dimora a guardia'. (*Milione* 93, 4, p. 143)
- (477) Egli è vero, quando alcuno fanciullo nasce, o maschio o femina, il padre fa scrivere i[I] die e 'l punto e ll'ora, il segno e la pianeta sotto ch'egli è nato, sicché ognuno lo sa di sé queste cose. (*Milione*, 148, 34, p. 223)
- (478) Questo reame àe grandi montagne, e quando piove, l'acqua viene ruvinando giù per queste montagne, e li uomini vanno cercando per la via dove l'acqua è ita, e truovane assai. (*Milione*, 171, 5, 262)

La descrizione può riguardare usanze di popoli (477) o di singole figure eminenti (fra le quali spicca, per presenza, il Gran Khan Kubilai: (476)), ma anche dati più schiettamente paesistici, come nella prima parte di (478). Le informazioni geografiche, in apertura di capitolo, fanno da cappello introduttivo ai dati etnografici e agli inserti narrativi. Si concretizzano in formule piuttosto stereotipe: quasi onnipresente è la temporale di localizzazione che, prendendo come punto di riferimento il luogo che è stato oggetto del capitolo precedente, fornisce la posizione (relativa) di quello di cui si sta per parlare, simulando uno spostamento da A a B. Il dato spaziale, in quello che è presentato come "viaggio virtuale" (modellato sul viaggio "reale" di Marco Polo), è reso in termini temporali:

e disse: «Non ci è da dire più nulla». (*Milione*, 201, 1, p. 309; cit. in Digregorio 2005: 117).

- (479) Quando l'uomo à cavalcato queste .xij. giornate, trova uno castello ch'ha nome Tahican, ov'è grande mercato di biada; (*Milione*, 45, 1, pp. 61-62)
- (480) Quando l'uomo si parte da Baudascian, sì si va .xij. giornate tra levante e crego su per uno fiume, che è del fratello del signore di Baudascian, ov'è castella e abitazioni assai. (*Milione*, 49, 1, p. 66)
- (481) Quando l'uomo si parte de la città di Cacianfu, ch'è detto sopra, l'uomo cavalca .viij.giornate per ponente, tuttavia trovando castelle e cittadi di grandi mercatantie e d'arti, e begli giardini e case. (*Milione*, 110, 1, p. 170)

Queste formule scandiscono il testo e ne costituiscono il tessuto connettivo, che evita la dispersione della enorme quantità di dati ivi contenuta. La funzione coesiva di queste temporali è confermata dalla frequente ripresa di elementi tematici e lessicali presenti nel capitolo immediatamente precedente, a costruire una sorta di percorso “a catena”:

- (482) E' stettero .iiij. anni attorno a lo castello prima che l'avessero, né mai no-ll'avrebboro avuto se no per fame. Alotta per fame fu preso, e fue morto lo Veglio e sua gente tutta. E d'alora in qua non vi fue più Veglio neuno: i-llui fu finita tutta la signoria. / Or lasciamo qui, e andiamo inanzi. // 43 / De la città di Supunga / Quando l'uomo si parte di questo castello, l'uomo cavalca per bel piano e per belle coste, ov'è buon pasco e frutti assai e buoni; e dura .vij. giornate. (*Milione*, 42, 5-43, 1, p. 59)
- (483) E v'è una città ch'à nnome Sindatui, ove si fa molte arti, e favisi tutti fornimenti da oste. [...] Noi ci partiremo di qui e anderemo .iiij. giornate e troveremo una città che si chiama Giagannuor, nella quale àe uno grande palagio che è del Grande Kane. E sappiate che 'l Grande Kane dimora volentieri in questa città e in questo palagio, perciò ch'egli v'è lago e riviera assai, ove dimora molte grue; [...] E apresso a questa città à una valle ove 'l Grande Kane à fatte fare molte casette, ov'egli fa fare molte cators, cioè contornici; e quando lo Grande Kane viene in quella contrada àe di questi uccegli grande abondanza. / Di qui ci partiremo, e andaremo tre giornate tra tramuntana e greco. // 74 / De la città di Giandu. / Quando l'uomo è partito di questa cittade e cavalca .iiij. giornate, sì si truova una cittade ch'è chiamata Giandu. (*Milione*, 73, 17-26 – 74, 1, pp. 106-108)
- (484) Egli è vero che uno che ebbe nome Naian, lo quale era uomo del Grande Kane e molte terre tenea da lui e province, sicché potea bene fare .cccc^m. d'uomini a cavallo [...]. Or disse questo Naian che non volea essere più sotto 'l Grande Kane, ma gli torrebbe tutta la terra. Alotta mandò Naian a Caidu, ch'era uno grande signore e era nepote del Grande Kane, che venisse dall'una part'e egli andrebbe dall'altra per togli la terra e la signoria. [...] E sappiate che questi [= Caidu]

avea da mettere in campo bene .c.^m. uomini a cavallo. E·ssi vi dico che questi due baroni [= Naian e Caidu] fecero grande raunata di cavalieri e di pedoni per venire adosso al Grande Kane. // 72 // E quando 'l Grande Kane seppe queste cose, egli non si spaventòe né mica, ma·ssi come savio uomo disse che mai no voleva portare corona né tenere di terra, se questi due traditori no mettesse a morte. (*Milione*, 76, 6-11 – 77, 1, pp. 115-116)

In (482) è ripetuto uno stesso lessema (*castello*); il dimostrativo, che accompagna l'elemento di ripresa, ne segnala anche il tratto [+ Dato], agevolando la connessione a distanza. (483) presenta una lunga catena di elementi coreferenti, che termina col solito espediente dello spostamento da una città all'altra; a garantire la continuità tematica e a rafforzare il senso di prosa "legata", contribuisce inoltre la ripetizione del sintagma *Grande Kane*, il soggetto logico (e in tre delle quattro occorrenze anche grammaticale), potremmo dire, dell'intero passo. In (484) il contenuto di una (cospicua) porzione del capitolo precedente, riguardante un complotto ordito ai danni di Kubilai, è ripreso attraverso l'«iperonimo contestuale» (Giovanardi/Pelo 1995: 104) *queste cose*.

Queste formule di chiusura/apertura sono importanti cerniere microtestuali, che contribuiscono a determinare la fisionomia di un'opera ad alto rischio di dispersione: gli strumenti di connessione testuale evitano che il macrotesto si sfaldi sotto la spinta di molteplici forze centripete (quelle delle micronarrazioni e descrizioni interne), cedendo sotto il peso dell'accumulo di dati storici, geografici ed etnografici. Favorisce la coesione anche una formula connettiva "a lunga gittata" come la seguente, che prepara un cambio di scena, con la ripresa della linea narrativa principale dopo un lungo excursus:¹⁶³

(485) Or torneremo al grande piano che noi lasciammo quando cominciammo a ragionare de li Tartari. (*Milione*, 69, 36, p. 99)

Anche nelle parti narrative abbondano le temporali esplicite,¹⁶⁴ in questo caso con i tempi storici dell'indicativo; i verbi più frequenti sono quelli di percezione e di moto:

(486) Adivenne in que' tempi che 'l signore del Levante mandò imbasciatori al Gran Cane, e quando vidono in questa città i due frategli, fecionsi grande meraviglia perché mai none aveano veduto niuno latino; (*Milione*, 4, 3, p. 8)

(487) Quando li due frategli videro che papa non si faceva, mossersi per andarne al Grande Cane, e menarne co loro questo Marco, figliuolo di messer Niccolao. (*Milione*, 10, 1, p. 15)

¹⁶³ Simili formule di connessione sono piuttosto comuni nella *Cronica* del Villani: *Lasceremo di Franceschi, e torneremo adietro a la vera storia d'Enea di Troia, onde discesono gli re e poi gl'imperadori romani, tornando a nostra materia poi della edificazione di Firenze fatta per gli Romani*. (NC, 1, XX, 14-18, 1° vol., p. 29); *Ma lasceremo omai l'ordine delle storie di Romani e degli imperadori, se non in tanto quanto aparterrà a nostra materia, tornando al nostro proposito della edificazione della città di Firenze, come promettemmo di dire*. (NC, 1, XXIX, 41-45, 1° vol., p. 47)

¹⁶⁴ A proposito del costruito temporale esplicito ripetuto a breve distanza Digregorio (2005: 117) ha parlato di «iperconnessione testuale», avvicinando il *Milione* al *Tristano Riccardiano*.

- (488) E quando lo Grande Cane vide in questo giovane tanta bontà, mandollo per suo mesaggio a una terra, ove penò ad andare VJ mesi. (*Milione*, 15, 2, p. 20)
- (489) Quando li due frategli vennero al Grande Kane, egli ne fece grande festa e grande gioia, siccome persona che mai non avea veduto latino niuno. (*Milione*, 6, 1, p. 9)
- (490) Quando li due frategli e Marco giugnero a la grande città, andaro al mastro palagio, ov'era il Grande Cane e co molti baroni, e 'nginocchiarsi dinanzi al Grande Cane e molto s'umiliaro a lui. (*Milione*, 14, 1, p. 18)
- (491) Quando fuoro a questa città, videro così bella cosa di queste torri; mandaro a dire al Grande Kane, ov'elli era, la bellezza di queste torri e la ricchezza e 'l modo come fuoro fatte, e se volea che le disfacessero e mandasselli l'oro e l'ariento. (*Milione*, 121, 13, p. 193)

Le tre proposizioni terminative presenti nel testo, poche per parlare di “regola” seguita dall'autore, mostrano una distribuzione di forme coerente con i valori espressi: *infino tanto che*, seguito da *non* espletivo, introduce la terminatività non coestensiva (con *p* negativa), *infino che* quella coestensiva; non si registrano casi di *mentre (che)*, né con questo né con altri valori:

- (492) Ancora no mangiano niuna cosa verde, né erba né frutti infino tanto che non sono secchi, perché dicono anche ch'anno anima. (*Milione* 173, 23, p. 270)
- (493) E alcuna volta truova l'uomo disertì di L miglia e di LX, nelle quali non si truova acqua, e conviene che l'uomo la porti e per sé e per le bestie, infino che ne sono fuori. (*Milione*, 42, 3, pp. 59-60)
- (494) «Signori e frategli ed amici miei, voi sapete bene che 'l mio padre, infino che e' visse, vi tenne tutti per fratelli e per figliuoli; (*Milione*, 199, 1, p. 307)

Poscia che, già segnalata da Digregorio (2005: 118) come locuzione «specializzata nell'esprimere il rapporto temporale della posteriorità nelle sezioni descrittive», introduce (più raramente) anche la relazione incoativa:¹⁶⁵

- (495) Questi sono cristiani battezzati e tengono legge del Vecchio Testamento, che mai non tocherebbero femina pregna e, poscia ch'à partorito, a XL dì. (*Milione*, 184, 2, p. 284)

Vari connettori esprimono l'immediata posteriorità:

- (496) Così tosto com'egli à detto, questi tutti anno la fronte in terra e dicono loro orazioni verso 'l signore: (*Milione*, 88, 10, p. 137)

¹⁶⁵ Cfr. anche p. 174, es. (911).

- (497) Come fuoro ne la terra, trovaro sì buon vino, che s'inebriaro tutti; e stavano come morti, sì dormieno. (*Milione*, 146, 7, p. 217)
- (498) Incontanente ched elli vide una bella moglie al fratello, sì lile tolse e tennela per sua, e 'l fratello, perch'era savio, lo soferse e no volle briga co lui. (*Milione*, 170, 28, p. 256)

2.2.13 Il *Tristano Riccardiano*

Come la posteriore *Tavola Ritonda*, il *Tristano Riccardiano* rielabora la materia del *Roman de Tristan* in prosa. I due testi, tuttavia, come è stato messo in luce da numerosi studiosi, presentano significative differenze sia nei contenuti, sia nei mezzi linguistici adottati per volgarizzare il testo originale.¹⁶⁶ Il *Tristano*, del resto, appartiene ad un novero di volgarizzamenti piuttosto fedeli all'originale, laddove la *Tavola* si qualifica come autonoma rielaborazione da parte di «un autore non incolto» (Casapullo 1999: 136).

Come è stato evidenziato, la tecnica compositiva del *Riccardiano* è piuttosto incerta e il testo risulta un «*continuum* di vicende giustapposte» (Dardano 1969: 222), in cui la mera addizione informativa prevale sull'organizzazione gerarchica dei contenuti e in cui la sintassi si addensa attorno a poche ed elementari costruzioni tipiche della prosa media.

La paratassi è realizzata quasi sempre attraverso il polisindeto; assai frequente è pure la cosiddetta paraipotassi, tratto che accomuna il *Tristano* alla *Tavola Ritonda*.¹⁶⁷ La subordinazione supera di rado il primo grado (Dardano 1969: 241) e coinvolge un numero ristretto di tipi proposizionali ricorrenti. Fra questi spiccano, per frequenza, le temporali esplicite introdotte da *quando* e prolettiche rispetto alla reggente (Casapullo 1999: 140-141), la cui presenza «limita notevolmente la diffusione del gerundio» (Dardano 1969: 240).

«Uno di tipo periodali più frequenti è costituito dalla successione di una temporale e di una principale. [...] In accordo alla tendenza a marcare i tempi della narrazione, questo tipo di periodo è sovente ripetuto più volte di seguito» (Dardano 1969: 238):

- (499) E quando fuerono tutti armati e fuorono i-sula piazza, e lo ree si fecie aprire le porte dela città. E quando la porta fue aperta e T. si cavalcoe di fuori. E quand'egli fue i-ssulo ponte lo quale si era appresso ala porta, ed egli si puose la lancia in terra e incomincioe forte a ppensare. (*TR*, CXVIII, p. 241; cit. in Dardano 1969: 238)

L'effetto di queste strutture, che incorporano spesso ripetizioni di lessemi o ricorrenze

¹⁶⁶ Cfr. Branca (1968), Dardano (1969: 222-248), Casapullo (1999: 133-141); quest'ultima presenta un interessante confronto fra la lingua di varie compilazioni arturiane in volgari italo-romanzi, col confronto sinottico di episodi corrispondenti. Sulla tradizione italiana del *Tristan* in prosa cfr. Branca (1968: 13-23, 1998: 49-76); per il diverso modo di servirsi delle temporali di posteriorità cfr. Digregorio (2005: 129-143).

¹⁶⁷ Cfr. Dardano (1969: 231) e Wehr (2008: 181): «Im Altokzitanischen, Altfrankoprovenzalischen und Altitalienischen begegnet man ihr [= der Konstruktion des apodosis-einleitenden ET] in bestimmten Texten außerordentlich häufig (so in altokzitanischen und altfrankoprovenzalischen Heiligelegenden und in der altitalienischen narrativen Artusprosa der *Tavola Ritonda* und des *Tristano Riccardiano*)».

parziali, è quello di creare una sintassi fortemente legata, che attua per lo più una progressione tematica di tipo lineare e che rallenta il ritmo della narrazione, appesantendola.¹⁶⁸

Talora in questo schema trovano attuazione riprese di più lunga gittata, con la proposizione temporale che rimanda a una proposizione non immediatamente precedente, da cui è separata per mezzo di un'altra proposizione che verrà a sua volta richiamata in seguito, secondo uno schema che potremmo definire "imbricato":

(500) A ppoco tempo si venne l'Amoroldo d'Irlanda con grande compagnia in Cornovaglia, per lo trebutu che dovea ricievere di .VIII. anni; e dappoi ch'ebbero porto ne-reame di Cornovaglia, addimandarono lo trebutu ar re Marco, e danno loro termine a ivi al terzo die, che lo trebutu fosse pagato. (TR, I, p. 55; cit. in Digregorio 2005: 132)

Fra i moduli sintattici ricorrenti ci sono quelli con le temporali di percezione, seguite ora da verbi di movimento, ora da verbi che esprimono una reazione emotiva, ora da perifrasi incoative, ora da *verba dicendi*, che introducono un eventuale discorso diretto:

(501) Ma quando lo ree Marco vide che Governale si s'iera partito, andoe nela camera e incomincia a ffare lo maggiore pianto che ggiamai fosse fatto per uno ree. (TR, LXXXV, pp. 207-208)

(502) E quando lo ree Marco udio e vide cioe, ebe grande paura, e comandoe che ffosse portato a ssoppellire e la testa dell'altro cavaliere co llui. (TR, LXXIX, p. 191)

(503) E quegli di Cornovaglia quando videro le navi del'Amoroldo incominciarono tutti a ppiangere e a ffare grande lamento (TR, XV, p. 80; cit. in Digregorio 2005: 135)

(504) E .T. quando vide che pPallamides dormia, disse: (TR, LXXIV, p. 175)

Con un verbo di fine moto in *q*, *p* contiene spesso un verbo di movimento o un *verbum dicendi* (seguito da discorso diretto):¹⁶⁹

(505) E quando fuorono al palagio, e lo ree si montoe a cavallo e andarono tutti quanti ala caccia e incontante si incominciarono a cacciare. (TR, LXXXVII, p. 210)

(506) E quando fue a llui si gli disse: (TR, LXXIX, p. 196; cit. in Digregorio 2005: 133)

Queste temporali introdotta da *quando* svolgono prevalentemente una funzione di collegamento testuale e sono normalmente prolettiche. Come ha osservato Dardano

¹⁶⁸ D'Achille (1990: 46) parla, a tal proposito, di «forma piana e sobria (al limite della monotonia)».

¹⁶⁹ Si noti, in (505), anche la presenza di una coordinata a *p* contenente la perifrasi incoativa *incominciare a* + infinito.

(1969: 239), «appare evidente che il *TR* tende ad una struttura immobile della frase, mediante la ripetizione di un numero limitato di schemi».

2.2.14 La *Tavola Ritonda*

Sebbene rielabori la stessa materia del *Tristano Riccardiano*, che ne costituisce addirittura una delle fonti¹⁷⁰, la *Tavola Ritonda* nasce in un rinnovato clima culturale, che ne condiziona tanto i contenuti quanto la forma. Il positivo giudizio sulle qualità del testo, messo a confronto con il *Riccardiano*, è pressoché unanime: «l'andamento narrativo è più mosso e ricco di fantasie e la prosa più scorrevole, libera da rigidità sintattiche e da formule stereotipate» (Branca 1968: 65). «La tecnica compositiva si è arricchita di nuovi elementi, acquistando una varietà di modi e una capacità di connotazione ignota al *TR*» (Dardano 1969: 244). «Con la *Tavola Ritonda* siamo in presenza di un'opera d'autore che si staglia con nettezza contro lo sfondo omogeneo e piuttosto monotono della restante produzione romanzesca» (Casapullo 1999: 136). Volendo cercare delle parole-chiave per additare e sintetizzare i caratteri dell'uno e dell'altro testo, diremmo che se il *Riccardiano* rappresenta la “stasi”, la *Tavola* si specchia nel “movimento”, narrativamente inteso.

Per comprendere i caratteri della maturazione della tecnica narrativa ci sono utili ancora una volta le parole di Dardano (1969: 245):

Elementi tradizionali come le formule di avvio [...] e l'intervento dell'io narrante [...] assumono un nuovo valore nell'economia della narrazione per il fatto che sono correlati da una più estesa gamma di schemi compositivi. Al tempo stesso, le notazioni descrittive acquisiscono maggior rilievo; movenze del parlato e sottolineature parodistiche pongono la narrazione in una diversa prospettiva. la composizione che procede per quadri staccati, presente nel *TR*, è abbandonata.

La disponibilità di un maggior numero di costrutti permette all'autore di variare gli schemi sintattici: nell'ambito della subordinazione temporale, la minore pressione del costrutto esplicito come strumento di collegamento testuale lascia spazio alla presenza di gerundive: queste ultime, assai frequenti, sono usate per esprimere una molteplicità di relazioni fra cui quelle della posteriorità temporale. Come osserva Digregorio (2005: 139), «sono frequenti i costrutti gerundivali al verbo *essere*, con valore di posteriorità dopo un'informazione incentrata su un verbo di movimento»:

(507) et raccomandòssi a Dio, et cavalca in verso el castello. Et essendo [= giungendo/quando giunse] alla prima porta, si cominciò a chiamare in lingua saracina, dicendo al portinaio: (*TaRit*, VIII, p. 88; cit. in Digregorio 2005: 139)

(508) Allora lo re dismonta e dona in guardia lo suo cavallo al suo compagno, e vae in quella parte per sapere se persona quivi abitava. Ed essendo¹⁷¹ [= entrando/entrato] nella sala di sotto, truova Tristano e

¹⁷⁰ Cfr. Segre/Marti (1959: 663), Dardano (1969: 244).

¹⁷¹ L'uso di *essere* come verbo di movimento è attestato dal *GDLI* (5° vol., p. 416, s.v. *essere*): «andare, venire, accorrere; arrivare; entrare (ed è spesso accompagnato da un complemento di moto a luogo reale o figur[ato].)». Largamente attestata in italiano antico (cfr., p. es., *MA*, 3, p. 5: *e come furono a Siena, furono all'ofizio de' vintiquattro.*), quest'accezione è presente anche in autori contemporanei:

Isotta che dormivano (*TaRit*, LXVII, p. 687; cit. in Digregorio 2005: 140)

Negli esempi precedenti il gerundio semplice *essendo* esprime ora il punto di arrivo di un movimento, ora l'ingresso in un luogo: in ogni caso un'azione perfettiva legata a uno spostamento. Negli esempi seguenti la medesima forma esprime invece un'azione durativa che viene interrotta dall'azione puntuale espressa nella reggente (rapporto di incidenza):

(509) Et essendo per lo cammino [= mentre eravamo in cammino/durante il cammino], ci scontrammo con testo cavaliere. (*TaRit*, I, p. 73)

(510) Et essendo a mezzo il giuco [= mentre il re e Ferragunze stavano giocando/durante il gioco], lo re disse: (*TaRit*, XI, p. 98)

Nell'ambito del costruito implicito, si segnala anche la presenza di alcuni infiniti (sostantivati) esprimenti relazioni di contemporaneità; (511) e (512) contengono l'espressione formulare *allo abbassare delle lance*, usata in apertura delle descrizioni dei duelli fra cavalieri:

(511) e allo abbassare delle lance si feriscono per tale vigoria, che le lance spezzarono in più pezzi, e li cavagli andarono alla terra; (*TaRit*, XVIII, p. 128)

(512) e disfidati, l'uno si dilunga da l'altro, e allo abbassare delle lance si danno due grandi colpi sopra degli scudi, e la lancia d'Agravano si si ruppe in più pezzi: (*TaRit*, XXVI, p. 154)

(513) E nella sala della detta torre, aveva una cucciorella che, al suo latrare, correvano al palagio tutte le fiere che erano per quella valle. (*TaRit*, LIX, p. 262)

Le temporali esplicite introdotte da *quando*, il connettore più frequente, si inseriscono più liberamente nella cornice del testo, sia quanto alla posizione rispetto alla reggente, sia quanto al contenuto espresso: quest'ultimo, più spesso che nel *Tristano Riccardiano*, è costituito da un'informazione nuova, che conferisce dinamismo alla narrazione:

(514) Et allora lo re Codonas si fece apportarlo a sé e con grande amore lo fe custodire; et quando fu d'età di quindici anni, si lo fe cavaliere; (*TaRit*, III, p. 75)

Cinto mi zoppicava dietro e in un momento fummo al noce. (Pavese Luna, p. 799; cit. in *GDLI*: 5° vol., p. 416, s.v. *essere*); *Continuarono a camminare fianco a fianco. In silenzio. Quando furono alla fine, la brezza li riacolse.* (Pennacchi Mammuto, p. 47). Gioverà ricordare come in castigliano la radice del verbo *ser* 'essere' supplisca varie forme nel paradigma di *ir* 'andare': «el pretérito perfecto simple de indicativo, el pretérito imperfecto de subjuntivo y el futuro de subjuntivo» (*NGLE*: I, § 4.13h, p. 249; cfr. anche I, § 4.12b, p. 240): *Después no había vuelto a verle, y por eso, cuando fui a Madrid con el propósito de entrevistarme con él, hube de servirme en calidad de embaladora, de Pilar Palomo* (*Novelas*, p. ix).

- (515) «Egli è per certo questa la verità, però che io fui presente quando ella s'uccise per voi». (*TaRit*, XVI, p. 121)

Non ostante il genere dell'opera, i vivaci movimenti narrativi e il frequente ricorso ai colpi di scena, manca del tutto il ricorso al modulo della subordinazione inversa.

Come è naturale in un romanzo cavalleresco, dominano la scena l'azione e il movimento spaziale: gli spostamenti dei personaggi sono resi attraverso un modulo ricorrente, *tanto* + *cavalcare* + *che* + verbo di fine moto + complemento di luogo; la subordinata coinvolta in queste strutture si colloca a metà strada fra il costrutto consecutivo e quello temporale terminativo non coestensivo¹⁷²:

- (516) Allora tanto cavalcano, ched e' furono alla magione dello forestiere; (*TaRit*, LXI, p. 266)

- (517) E Tristano tanto cavalca, ch'egli fue alla magione ov'egli aveva lasciato Ghedino suo cognato, e sì lo truova guarito e di buono talento. (*TaRit*, LXIII, pp. 269-270)

- (518) e tanto cavalcano per loro giornate, ched e' furono allo castello di Dinasso; (*TaRit*, LXIII, p. 270)

Vario e originale, nel contesto della prosa medievale, è l'inventario di forme della terminatività non coestensiva; nell'esempio seguente la relazione è espressa attraverso la struttura correlativa *tanto... quanto...*:

- e tanto vi stette, quant'ella potèe avvisare la nave di Tristano; (*TaRit*, LIV, p. 247)

Più volte ricorrono la formula *per fino a tanto che* o il semplice *tanto che*:

- (519) imperò io vi voglio dire tanto, e consiglio voi mandiate a lui, a farlo umilmente pregare, ch'egli vi faccia tanta grazia, ch'egli vi lasci dimorare allo castello di Cornasin per fino a tanto che di vostra ferita voi siate guarito; (*TaRit*, XLVII, p. 218)

- (520) Sicch'io vi addomando in cortesia, e in onore di voi e di vostra corona, e per lo pregio grande che lo vostro reame porta, che voi mi doniate licenzia che io possa dimorare allo castello di Conasim, per fino a tanto ch'io sarò di migliore stato, o pur un poco migliorato. (*TaRit*, XLVIII, p. 219)

- (521) «Se voi m'aspettate tanto ch'io sia armato, io vi farò vedere lo più sicuro luogo che ci sia». (*TaRit*, VIII, p. 88)

¹⁷² Si tratterebbe di terminative resultative; a queste ultime e alla loro affinità con le consecutive si è accennato in § 1.5.

2.2.15 La *Inchiesta del San Gradale*

Il volgarizzamento toscano della *Queste del Saint Graal* rappresenta, con le eccezioni dovute a fraintendimenti di varia natura¹⁷³, una traduzione quasi letterale. «La fedeltà alla lezione dell'originale è, almeno nelle intenzioni, pressoché totale: la traduzione, se si escludono i casi di incomprensione [...], rimane sempre molto aderente al testo francese, conservandone spesso lo stesso ordine delle parole» (Infurna 1993: 52). Ciò, ovviamente, condiziona alla base anche la scelta delle subordinate, della loro posizione e dei connettori impiegati. Non mancano tuttavia adattamenti e rielaborazioni formali (talora dovuti proprio alla difficoltà di accostarsi correttamente alla forma e ai contenuti dell'originale); nel passo seguente, mentre la prima temporale *Quant li peres des cielx vit* mantiene la propria struttura nella versione volgarizzata *Quando lo Padre di cielo vidde*, la seconda *Et quant il fut descenduz en terre* si raddoppia nella forma *Et quando elli fue ascreso in terra, et quando elli fue in terra*.

(522) Quant li peres des cielx vit qu'il avoit en terre si grant durté que li unz ne conoissoit l'autre ne paroles que prophetes li deist, ainz establissoient toute jor noviax diex, et il envoia son fil en terre et por cele durté amoloicr et por fere les cuers des pecheors tendres et noviax. Et quant il fut descenduz en terre, il les trova toz endurciz en pechié mortel, si que ausi bien poïst len amoloier une roche dure come lor cuers. (*Queste del Saint Graal*, cit. In Infurna 1993: 46)

(523) Quando lo Padre di cielo vidde c'avea in terra dureçça, che l'uno non conosceva l'altro, né l'uno non credeva a l'altro le parole che per fede dicieno, ançi s'odiavano tutto giorno, onde Idio di cielo mandò el suo figliuolo in terra, e lli trovò tutti ardenti et di grande peccato. Et per fare amolare quella dureçça et li cuori delli peccatori, sie lo mandoe in terra. Et quando elli fue ascreso in terra, et quando elli fue in terra elli trovoe li cuori degli uomini et delle femmine pieni di mortali peccati, et cosie potereste voi amollare una pietra come lo cuore di quelli peccatori. (*Inchiesta Gradale*, XXXII, 1-3, pp. 146-147)

Il testo abbonda di proposizioni temporali, le cui funzioni corrispondono agli usi della prosa dell'epoca. Molte hanno funzione anaforica; fra le più ricorrenti sono quelle con verbi di percezione e dopo un discorso diretto, al cui contenuto ci si riallaccia per mezzo di un incapsulatore lessicale:

(524) «Sire, disse Lancialotto, io lo so molto bene; ancho vi dirò io altre cose, ch'io voglio che voi sappiate che oggi in questo giorno denno incominciare le grandi aventure e le grandi meraviglie dello San Gradale». / Et lo re, quando udi la volontà di Lancialotto, no lo volle più contastare (*Inchiesta Gradale*, I, 43-44, p. 100)

(525) Disse Messer Calvano: «Io non potea altro fare; s'io ne dovesse oraindiritto avere la morte, sì l'averei fatto per compiere lo comandamento del mio signore lo re». / Quando lo re udio queste

¹⁷³ Cfr. Infurna (1993: 43-52).

parole, si si penteo molto di ciò che avea fatto fare a messer Calvano. (*Inchiesta Gradale*, I, 48, pp. 100-101)

- (526) Allora discese la reina del palagio con grande compagnia di donne et di damigelle ad andare alla riva del mare. / Et quando li cavalieri videro venire la reina, si comincionno a dire intra loro: «Eccho la reina coll'altre donne». (*Inchiesta Gradale*, I, 61, p. 103)

Le temporali introdotte da *quando* favoriscono l'articolarsi della progressione tematica, non di rado strutturandosi in lunghe sequenze:

- (527) Et quando ellino ebero cavalcato e fuorono fuori di Camellotto, si cavalconno tanto che fuoro giunti ad una grande foresta, et si entrarono per uno grande cammino, et quando fuorono andati intorno di terça lega, et elli [...]de valle, et allora videro all'altra [...] destra una badia di monache. / La damigella andoe in quella parte e si tosto com'ella fue presso alla porta, sie chiamoe lo scudieri che facesse aprire la porta [...] da cavallo et entrasse dentro. Et quando le monache seppero che messer Lancialotto era venuto, tutte li si fanno incontro et lo fecero scendere da cavallo et disarmarlo et menarlo in una bella çambra, et honore li fanno et grande gioia. Et quando messer Lancialotto fue nella çambra, si vide due suoi fratelli cugini, ciò era Biordo et Leonello, et dormieno in due ricche lecta. Et quando ellino fuoro isvegliati, si si fecero insieme la gioia et l'alegreçça sie come si dovieno fare i fratelli. (*Inchiesta Gradale*, I, 8-10, pp. 92-93)

- (528) Et quando furono alle porti, si chiamaro, et li frieri, ch'erano molto cortesi, incontente apersero le porti et corseno alli cavalieri; molto dolcemente lo portarono in uno bello letto, et quando l'ebero disarmato, et dimandò lo confessore. Et quando elli fue confessato, et elli si fece venire lo corpo del Signore et preselo solennemente, et sie cridò alto come buono cristiano et sie riconove lo suo Salvatore. Et quando ebbe ricevuto ciò che l'anima richiede, allora disse: (*Inchiesta Gradale*, XXXIX, 6-9, p. 156)

Mentre che introduce sempre costrutti di incidenza, secondo schemi ben definiti: il costrutto segue sempre un dialogo che la temporale (prolettica) col *verbum dicendi* porta sullo sfondo, preparando l'ingresso¹⁷⁴ in scena di un nuovo personaggio e, con esso, il progredire della narrazione. La salienza dell'evento principale è sottolineata dalla presenza dell'*et* avverbiale:

- (529) Mentre ch'ellino dicevano queste parole, et eccho venire tre monache, e menavano co' l'loro Galeotto, et era molto bello garçone giovane et ben tagliato di sue me[m]bra tanto quanto l'uomo potesse trovare al mondo un altro. (*Inchiesta Gradale*, I, 11, p. 93)

- (530) et mentre ch'elli parlavano di questo fatto, et uno vall[ett]o intrò et disse allo re Artù: «Messer, novelle v'aporto grandi et meravigliose». (*Inchiesta Gradale*, I, 35, p. 98)

¹⁷⁴ Si tratta di un "ingresso" materiale, segnalato da verbi di movimento.

- (531) Et mentre ch'elli parlava queste parole, et elli entrò ivi dentro uno cavalieri armato di tutte arme, et discese nel meçço della corte, e lli frieri corsero tutti a llui per lui disarmare, et menalo in una ricca sambra là ov'era messer Calvano. (*Inchiesta Gradale*, LI, 6, p. 170)

In (529) il rinforzo avverbiale è più consistente: l'avverbio attualizzante *eccho* imprime all'enunciato una sottolineatura, esprimendo il carattere improvviso dell'azione principale, in maniera non dissimile da quanto accade con la costruzione temporale inversa; quest'ultima, nella forma più comune (con l'apodosi introdotta da *quando*), non è mai utilizzata; si registra tuttavia la presenza di strategie presentative con caratteri e funzioni analoghe:

- (532) La vigilia della Pentacosta, quando li compagni della Tavola Ritonda funno venuti a Camellotto et ebene udito lo sermone, all'ora della nona volieno mettere le tavole per desnare. Et eccho venire per la sala a cavallo una damigella molto bella e honorata mente c'ogn'uomo la potea ben vedere, et discese da cavallo et andoe dinançi da lo re Artù e salutollo, et elli rispuose che Dio la benedica. (*Inchiesta Gradale*, I, 2, p. 91)

- (533) Et sie non andoe guari inançi ch'elli vide venire uno cavalieri armato sopra uno grande destrieri, et venne apresso di lui et sie li disse: (*Inchiesta Gradale*, XXXVII, 5, p. 153)

In (532) «la congiunzione combinata con l'avverbio attualizzante *eccho* marca la quasi simultaneità dell'evento coordinato a quello dell'enunciato precedente» (*Inchiesta Gradale*, p. 91, nota 2); in (533) si assiste a una costruzione inversa introdotta da *che* e preceduta da una principale negativa.¹⁷⁵

I connettivi della relazione terminativa sono *infino che* e *infino a tanto che*¹⁷⁶. *Infino che* introduce sia la proposizione coestensiva (534) sia la non coestensiva (535):

- (534) Certo Gese che voi dite vero, ché questo costume aviamo sempre tenuto et terroe infino ch'io viveroe. (*Inchiesta Gradale*, I, 34, p. 98)

- (535) E peroe farò io un boto, ch'al mattino interò io sença più dimoro nella Chiesta del Santo Gradale in tale maniera ch'io la manteroe uno anno et uno giorno et anchora più se mistieri fia, et non ritornerò mai a corte per cosa che venire mi possa infino ch'io lo potrò vedere apertamente com'ora, s'essere puote in veruna maniera ch'io lo possa vedere; et se essere non puote, sì mi ritornerabbo». (*Inchiesta Gradale*, V, 6, p. 111)

Più complesso è il caso di *infino a tanto che*, del resto più frequente nel testo: a prima vista tutte le occorrenze della proposizione aperta da questa locuzione sembrerebbero esprimere senso non coestensivo, con presenza oscillante della negazione espletiva.

¹⁷⁵ Per questo tipo di costrutto, la cui fortuna è dovuta soprattutto al Boccaccio, cfr. § 2.2.2.

¹⁷⁶ In un caso si registra la variante *insino a tanto che*: *Allora incontra uno valletto che lli disse che tutti quelli del castello lo disfidano ch'elli non vada più avanti insino a tanto ch'elli non mandi a dire perch'elli va*. (*Inchiesta Gradale*, XLIII, 6, p. 162).

- (536) Ora vi richeggio et prego che voi mi lassiate andare apresso di voi in questa Inchiesta infino a tanto ch'alcuna aventura ci faccia dipartire. (*Inchiesta Gradale*, XXXV, 11, p. 151)
- (537) «Ora cavalchiamo tutti insieme, disse Garesse, infino a tanto che Dio ci mandi alchuna aventura a le mani». (*Inchiesta Gradale*, LII, 8, p. 171)
- (538) Ai sire Galeotto, disse Melianse, io non mi voglio mettere in aventura de l'anima a questo punto infino a tanto ch'io non sia confesso, impercioe ch'io non credo già campare allo disferrare ch'io non muoia. (*Inchiesta Gradale*, XXXIX, 4, p. 156)
- (539) Ma le iij parole ch'elli udio et la voce ch'elli udio parlare non à elli niente dimenticato né dimenticherà giamai, tanto quando elli serà in questo mondo, et non serae giamai alegro infino a tanto ch'elli non saperae perché li fue dette quelle parole et così chiamato. (*Inchiesta Gradale*, LXV, 6, p. 185)

Come mostrano (538) e (539), alla presenza della negazione nella temporale si associa sempre una reggente negativa. Non è tuttavia vero il contrario: gli esempi seguenti mostrano una sovraordinata di senso negativo che regge una temporale senza negazione:

- (540) «Calvano Calvano, voi m'avete messo lo maggiore corruccio in cuore, sie che giamai non porrae trapassare infino a tanto ch'io sappia veramente a che fine questa Inchiesta potrà tornare, et troppo abbo grande paura che lli amici miei ch'ellino non tornino mai». (*Inchiesta Gradale*, VII, 3, pp. 112-113)
- (541) Et allora fue chiamato messer Galeotto, et elli venne davanti et puosesi co lle ginocchie intran[be] davanti alli santi et giura sì come leale cavaliere ch'elli questa Inchiesta manterà per uno anno et per uno giorno et più se bisogno fia, et che giamai in corte non tornerà infino a tanto ch'elli averà saputo la verità s'elli la potrà sapere in veruna maniera. (*Inchiesta Gradale*, XV, 5, p. 123)

La distribuzione della negazione parrebbe dunque non seguire alcuna regolarità; un'ipotesi alternativa è quella di considerare le temporali introdotte da *infino a tanto che non* come proposizioni terminative coestensive, con negazione piena, interpretazione che potrebbe essere favorita dal senso negativo di tutto l'enunciato.¹⁷⁷

¹⁷⁷ Come osserva Gazin (2010: 997), «esistono frasi in cui è difficile individuare un elemento che possa orientare la lettura nell'uno [non coestensivo] o nell'altro senso [coestensivo]». Nell'enunciato seguente *Et Lancialotto disse ch'elli non vi s'accorda a quello detto, mica allo stare, anzi non serà allegro infino a tanto ch'io non sappo chi fu quello che cci abatteo a terra cosie leggiermente*. (*Inchiesta Gradale*, LIX, 5, p. 178) è possibile interpretare la temporale come 'fino al momento in cui non saprò...' (senso non coestensivo, con negazione espletiva) o come 'per tutto il tempo in cui sarò all'oscuro di...' (senso coestensivo, con negazione piena). Un discorso analogo può essere applicato a (538) e (539). Non sembra invece possibile spiegare la mancata presenza della negazione espletiva degli ess. (540) e (541) interpretando le temporali ivi contenute come avverbiali di frase.

2.2.16 *La storia del San Gradale*

Moltissime sono le proposizioni temporali presenti nella *Storia del San Gradale*, la maggior parte delle quali si trovano ad inizio di periodo e sono introdotte da *quando*; queste temporali, ripetute a breve distanza, sono il principale tipo di collegamento interperiodale:

- (542) E quando il giorno fue venuto bello e chiaro che io potei conoscere le lettere, si comincia' a legere e trovai nel cominciamento una lorica che dicea «Qui è il cominciamento di tuo lignagio». E quand'io vidi ciò, si fu' molto lieto, ché non era niuna cosa terena ch'io desiderasi tanto a udire come la conoscenza di mio lignagio. E quand'io ebi tanto isguardato che prima era già pasata, si mi fue aviso che io non avea niente letto tanto v'avea ancora a legere, ché io vi vidi tante lettere che fui tuto isbaito come si grande quantità di parole poteano essere asembiate in si piccolo libretto, che non è a mio aviso più lungo né più largo i· nulla guisa che una palma d'un uomo. (*Storia Gradale*, 5, 5-7, pp. 10-11)
- (543) E quand'io ebi letto tanto che mezzodi fue passato e potea già essere preso di nona, si ne trovai un'altra che dicea «Qui è 'l cominciamento di paure». E quand'ebi quella lorica passata, si cominciai a lege', si vidi tali cose che molt'erano paurose e spaventevoli, e sapia Idio che con grande paura le vedea, né già guardar non l'osasi se colui no 'l m'avesse comandato per cui tutte cose vivente sono menate. E quand'io ebi asai vedute cose maravigliose, si trovai il quarto titolo che dicea «Qui cominciano le maraviglie». (*San Gradale*, 6, 2-4, p. 12)
- (544) E quando Gli piaque che io ebbi fatto il servizio del giorno che si era alto come de' nostro salvamento, colui medesimo che il giorno santifica entrai a grande che io corsi inazi a' libretto per le sante parole udire che io non feci a la vivanda prendere, ché tant'erano dolci e piacenti a udire ch'elle mi faceano tute le ffami del corpo ubriare. E quand'io venni a la cassa ov'io l'avea messo, si no 'l trovai punto. Quand'io vidi ciò, si fui si dolente che io no sapea che ffare, anzi credetti bene che l'anima no fosse lieta a niuno giorno; si cominciai a pensare com'e' potea essere tratto di que'luogo, ché io l'avea trovato serato com'io l'avea lasciato. E intanto com'io pensava a ciò, si udi' una boce che mi dise: - Perché se' tu isbaito e di che tti maravigli tu? Maravigliti tu di ciò che '· libretto è tratto de la cassa senza diserarla? Tutto in tale maniera uscì Gesù Cristo del sipolcro senza la pietra che v'era suso muovere. Or ti conforta e va a mangiare, ché anzi ti converà as[a]i pena soferire che tu i· riabi. - E quand'io udi' ch'ancora il potre' io avere per pena e per travaglio soferire, si mi tenni a bene pagato; allora si andai a mangiare, e quand'io ebi mangiato si mi tornai a la capella, si pregai Nostro Signore che mi donase inviamento di ciò che io desiderava tanto. (*Storia Gradale*, 2-6, pp. 20-21)
- (545) Quando i· re Evalac udi queste novelle, si apellò i suoi cavalieri, si

disse loro: - Signori, avete udito del cristiano com'egl'è veritiere, che ancora no l'ò io trovato menzoniere in nulla parola. Or potete udire di Tolomeo ch'è a l'asedio a La Conia, così com'e' dise a mia moglie. - A tanto si torna i' re a suo camino verso Saras, e quand'egli e sue genti furono andati due leghe piccole, si guardaro que' de La Conia, si videro uscire fuori d'una bosaglia una grande compagnia di cavalieri e di genti a piede che tutt'erano armati e ben erano IIII.M uomini e più. E quand'e' gli videro, si gli mostraro a' rre Evalac; e i' re quando gli vide si comandò che sue genti s'armasero. Intanto com'egli s'armavaro, eco uno di que' di là si venia molto tosto verso l'oste e avea l'elmo in testa e lo scudo a collo e la lancia in pugno. E quando i' re il vidde venire che già era armato, gl'andò a l'ancontro; e quand'e' si furono apresati, si si trasse il cavaliere l'elmo e disse a re che bene foss'egli trovato. (*Storia Gradale*, 157, 1-6, p. 138)

Riprendendo quasi sempre il già detto, queste subordinate svolgono una funzione anaforica e conferiscono alla prosa del testo un carattere fortemente legato; il meccanismo fa avanzare lentamente la narrazione, favorendo soprattutto una progressione tematica di tipo lineare; le subordinate impegnate in questo ruolo sono prolettiche e hanno verbi al trapassato remoto o verbi di percezione.

Le temporali di immediata posteriorità presentano un'ampia gamma di connettivi:

- (546) E immantenente che le boci lasciaro lor canto si rimase l'odore che io avea si lungamente sentitto, che si finemente m'era piaciuto ch'i' no domandasi giamai d'esere in altra maniera che io era, ma' che ciò fosse al piacere di Nostro Signore. (*Storia Gradale*, 8, 3, pp. 14-15)
- (547) E incontanente ch'ella mi vide, si mi cominciò a riguardare e io lei; (*Storia Gradale*, 15, 4, p. 22)
- (548) E si tosto com'e' mi vide in robe di religione, si discese del palafreno e gl'altri altresì, si mi dise che ben fos'io venuto. (*Storia Gradale*, 19, 3, p. 26)
- (549) E l'ucello si come discese fedi il pane si duramente ch'egli gli fece uscire di pugno e cadere in mare; (*Storia Gradale*, 310, 2, p. 219)

Insino a tanto che, senza *non* espletivo, è il principale connettore della terminatività non coestensiva:

- (550) Unque no 'l sepi tanto pregare ched e' si volesse levare insino a tanto che gl'ebi benedizione donata donde molto mi pesò, ché Idio il sa che io no ne fossi degno. (*Storia Gradale*, 15, 13, p. 23)
- (551) E molte altre vertudi ne dimostrò egli donde il conto no parlerà insino a tanto che ne sarà luogo e tempo. (*Storia Gradale*, 106, 6, p. 107)
- (552) E i' re si giaque tramortito molto lungamente a la terra, né unque no si levò insino a tanto che fue preso che notte, ché grande pezza del

giorno era pasato quand'e' tramortì. (*Storia Gradale*, 310, 4, p. 219)

Per esprimere quest'ultima relazione è usata anche la locuzione *tanto che*, di origine consecutiva; l'azione è presentata come puntuale, come suggeriscono tempo (passato remoto) e aspetto (verbi di arrivo/partenza, verbi di percezione, perifrasi incoative, etc.) del verbo:

- (553) a tanto m'acomandò a Dio e io lui, si n'andamo tutta la foresta in tra me e la bestia tanto che fu ora di terza. (*Storia Gradale*, 20, 2, p. 27)
- (554) Allora tornamo una via fuori de la foresta tanto che io vidi un molto bel monestero e ricco inn una molto bella prateria di sopra a una riviera. (*Storia Gradale*, 20, 3, p. 27)
- (555) A tanto se n'andò il valetto e quand'e' si ne fu, e io me n'andai a mio camino in tra me e la bestia tanto che cominciò a vesperire, sì che unque non uscimo di bosco, tanto che noi venimo a uno crocchio ov'egli avea una croce di legno. (*Storia Gradale*, 19, 1, p. 26)

Mentre (che) non è mai impiegato; i rapporti di simultaneità/terminatività coestensiva sono introdotti dalla locuzione *tanto come*:

- (556) Né tutti coloro che l'ano udito no sanno ched egli v'intende, chéd egli vole dire: degl'uomeni mortali, ché tanto come l'anima è nel corpo tanto è egli mortale, né no muore ne l'uomo che la carne; (*Storia Gradale*, 11, 4, p. 17)
- (557) E io il domandai che vivanda era, ed e' mi giurò per sua credenza ch'egl'era stato romito XXXIII anni eran pasati, e si avea stato VIII anni e VIII mesi che non avea mangiato se no erbe e fruti e racine, né giamai per tanto com'egli avea a vivere non mangerebe altra vivanda se Dio no gli mandase. (*Storia Gradale*, 22, 10, p. 30)
- (558) Allora il domanda i re a quale fine e' potrà venire de la bataglia sed e' si combatte contra i Gittiani, e 'l diavolo gli dise ch'e' non avea potere del dire tanto come l'uomo di Dio fosse là entro. (*Storia Gradale*, 136, 2, p. 128)¹⁷⁸
- (559) E in quella santa credenza dimora mia madre poi tanto com'ela fue in vita, né unque poi, la mercé di Dio, no ritornamo a la lege de' miscredenti. (*Storia Gradale*, 209, 1, p. 168)

(556), come ha notato Marco Infurna, ricalca *tanto com... tant*, il «costrutto francese con ripresa nella principale della congiunzione temporale» (*Storia Gradale*, p. 17, nota 4)¹⁷⁹;

¹⁷⁸ Cfr. anche *Storia Gradale*, p. 128, nota 2.

¹⁷⁹ Infurna mette in relazione quest'uso con «la ripresa di congiunzioni ipotetiche o concessive, nella proposizione principale, per mezzo di congiunzioni avversative o deduttive come *tuttavia, dunque* ecc.» (Segre 1963: 188). Queste soluzioni ci sembrano abbastanza diverse, sebbene possano essere entrambe raccolte sotto il comune cappello di una tendenza alla correlazione tipica della prosa italiana delle origini (cfr. Segre 1963: 185 segg.).

in (557) si osserva il rinforzo preposizionale *per*, ad accentuare il senso di simultaneità fra le due azioni durative; (558) e (559) mostrano come il senso terminativo possa essere espresso attraverso l'uso del passato remoto; richiede invece un tempo durativo (per lo più si tratta dell'imperfetto indicativo) la locuzione *intanto come*, che in questo testo introduce rapporti di incidenza piuttosto che simultaneità:

- (560) Quand'io vidi ciò, si fui sì dolente che io no sapea che ffare, anzi credetti bene che l'anima no fosse lieta a niuno giorno; si cominciai a pensare com'e' potea essere tratto di que' luogo, ché io l'avea trovato serato com'io l'avea lasciato. E intanto com'io pensava ciò, si udi' una boce che mi disse: - Perché se' tu isbaito e di che tti maravigli tu? (*Storia Gradale*, 14, 4-5, p. 20)
- (561) E allora cominciai molto forte a pensare, e intanto com'io pensava a queste cose, uno raio altresì ardente come fuoco discese di verso il cielo e vene per davanti i miei occhi altresì bruiant come saieta e molto sembrò isparto di trunora, fuor tanto quella chiarezza durò più e più fu grande e più spaventabile; (*Storia Gradale*, 6, 5, pp. 12-13)
- (562) Quando i re gli vide, si gli mutò tutto il sangue e molto fue isbaito e si comincia sì duramente a pensare che si turba tutto. E intanto com'egli era in tale pensiero, e la nave apresava tuttavia de la rocca, e uno cavallo cominciò ad anetrire ched e' credea veracemente ched e' dovesse la nave ispezare. (*Storia Gradale*, 316, 4-5, pp. 223-224)

La costruzione di incidenza canonica sostituisce, alcune volte, il *cum inversum*, di cui non si registrano occorrenze; si osservi, in particolare, come la principale (postposta) di (561) presenti un evento non solo inatteso e improvviso, ma assolutamente sorprendente e, addirittura, soprannaturale: caratteristiche, queste, che in altri testi sono messe in rilievo attraverso la costruzione inversa. Negli esempi seguenti l'azione principale riceve la sottolineatura dell'avverbio presentativo *ec(c)o*, che può accompagnare anche l'inversione temporale:¹⁸⁰

- (563) E intanto come s'armavaro, ecco venire una spia ch'egli avea la mattina mandata ne l'oste di Tolomeo, si gli contò ch'egli era ne l'oste asiso a mangiare, e si era egli molto presso di nona. (*Storia Gradale*, 149, 2, p. 133)
- (564) Intanto com'egli s'armavaro, eco uno di que' di là si venia molto tosto verso l'oste e avea l'elmo in testa e lo scudo a collo e la lancia in pugno. (*Storia Gradale*, 157, 5, p. 138)

2.2.17 Il Novellino

Com'è noto, la sintassi del *Novellino* è prevalentemente paratattica:¹⁸¹ ad esserne

¹⁸⁰ In (563) è da osservare l'uso di *ecco* + infinito narrativo nella principale, usato anche nella costruzione temporale inversa; per l'italiano contemporaneo cfr. § 1.5.1.1, ess. (222) e (223).

¹⁸¹ La linearità sintattica e la *brevitas* del *Novellino*, come i caratteri linguistici di altri testi medi, sono

colpite, fra le proposizioni temporali, sono soprattutto quelle esprimenti posteriorità¹⁸², poiché la successione degli eventi è espressa per lo più attraverso la coordinazione asindetica di frasi indipendenti. Le temporali di contemporaneità hanno invece la funzione di fornire la cornice entro cui si colloca l'evento trattato nel microtesto (la novella). Per tale ragione è frequente il loro impiego in apertura di novella:

(565) Cato filosofo, omo grandissimo di Roma, stando in pregione e in povertade, parlava con la Ventura e doleasi molto, e dicea: (*Nov*, LXXII, 1, p. 122)

Spicca, per la sua eccezionalità, la presenza di *comunque* come introduttore di immediata posteriorità¹⁸³; si tratta di una novità introdotta nel passaggio dall'una all'altra redazione, come mostra il confronto con l'*Ur-Novellino*:

(566) Cavalcando uno giorno, David vide l'angelo di Dio con una spada in mano nuda, che andava uccidendo lo populo. E come l'angelo volse a colpare uno, David sí ismontò subbitamente da cavallo, e disse: (*Ur-Nov*, 8, 8-9, p. 181)

(567) Un giorno avvenne che, cavalcando David, vide l'angelo di Dio con una spada ignuda, ch'andava uccidendo. E comunque elli volle colpire uno, e david smontoe subitamente, e disse (*Nov*, VI, 8-9, pp. 19-20)

Particolarmente interessanti sono le configurazioni del costrutto implicito: come ha osservato Digregorio (2005: 245), il gerundio esprime spesso relazioni di contemporaneità, in particolar modo quando ha un soggetto diverso da quello della reggente; la presenza di un unico soggetto, in effetti, si associa spesso alla concatenazione di tipo consequenziale delle azioni, favorendo un'interpretazione del gerundio in senso causale o, invertendo il principio *post hoc ergo propter hoc*, in senso di successione temporale: è quanto accade, ad esempio, con i verbi di percezione:

(568) Il Presto Giovanni, udendo cioe che raccontaro i suoi ambasciadori, lodò lo 'mperadore e disse ch'era molto savio in parola, ma non in fatto, acciò che non avea domandato della virtù di cosie care pietre. (*Nov*, II, 10, p. 8)

(569) [il primogenito del re] volse gli occhi per una finestra del palagio, e vide altri giovani che accoglievano l'acqua piovana, e facevano

stati per lungo tempo oggetto di severe critiche da parte degli studiosi, che vi hanno letto i segni di imperizia e "primitivismo". Ben diversa è l'opinione corrente, maturata negli ultimi decenni: «un passo importante è stato compiuto dalla critica quando all'origine della *brevitas* della prosa media e delle formule della narrativa si è visto l'insegnamento della retorica. Come ha osservato S. Battaglia, il *Novellino* non è un'opera ingenua e primitiva che dimostra ad ogni passo l'imperizia di chi scrive [...] L'opera è l'esito maturo di una tradizione di scrittura colta, la quale, avendo nel latino biblico il suo modello, tende alla breviloquenza e alla icasticità della rappresentazione» (Dardano 1995: 22).

¹⁸² Cfr. Digregorio (2005: 106).

¹⁸³ Il *GDLI* (3° vol., p. 449, s.v. *comunque*) documenta questa accezione fino a Machiavelli: *dipoi, non potendo questi favori farsi segreti e a un tratto, erano per Piero pericolosissimi; perché comunque ei si fusse scoperto amico ai Medici, sarebbe diventato sospetto ed odioso al popolo*: (Machiavelli *Deca*, I, LII, p. 197; cit. in *GDLI*: 3° vol., p. 449, s.v. *comunque*). In questo esempio è evidente la presenza di un sottosenso condizionale.

pescaie e mulina di paglia. Il giovane [= il primogenito del re] vedendo ciò, lasciò stare l'aringhiera e gittossi subitamente giù per le scale del palagio (*Nov*, V, 4-5, p. 17)

(570) Maestro Taddeo, leggendo a' suoi scolari in medicina, trovò che chi continuo mangiasse nove di petronciano, diverrebbe matto. E provavalo secondo la fisica. Un suo scolaro, udendo quel capitolo, propuosesi di volerlo provare (*Nov*, XXXV, 1-3, p. 65)

(571) - Madonna, che savere è questo? [...] Insegnatemi campare, ché potete, e io sarò vostro marito e terròvi onorevolmente -. Allora la donna, udendo questo, si innamorò di questo cavaliere e disse: (*Nov*, LIX, 9-15, pp. 92-93)

(572) El cavaliere disse: - Madonna, elli avea meno un dente della bocca, e ò paura che, se fosse rivenuto a rivedere, ch'io non avesse disinore -. Ed ella, udendo questo, li ruppe un dente di bocca; (*Nov*, LIX, 18-19, p. 93)¹⁸⁴

In (573)-(575), al gerundio è associato piuttosto un valore causale:

(573) ed elli pensando che misericordia era così buona cosa e utile, e pensando che la giustizia non vuole perire [...], providesi d'osservare l'uno e l'altro, cioè giustizia e misericordia. (*Nov*, XV, 3, p. 34)

(574) Propuosesi d'andare a lui, credendo che l'accogliesse a grandissimo onore. (*Nov*, XXX, 6, p. 58)

(575) Ed elli pungea l'asino, credendo che ombrasse; (*Nov*, XXXVI, 9, p. 66)

Il gerundio assoluto degli esempi seguenti esprime una relazione di incidenza:

(576) E andando il Re Giovane per la sala, li le mostrò il tesoriere, dicendo: (*Nov*, XIX, 13, p. 38)

(577) Lo 'mperadore Federigo stando ad assedio a Melano, si li fuggì un suo astore e volò dentro a Melano. (*Nov*, XXII, 1, p. 45)

(578) Passando messer Amari per la contrada, quello suo castellano li si fece innanzi, il quale avea nome Beltrame. (*Ur-Nov*, 31, 2, p. 207)

(579) Stando lo 'mperadore un giorno tra questi savi, l'uno si era dalla

¹⁸⁴ Digregorio (2005: 110) afferma che «la formula *udendo questo*, sempre in posizione incidentale, dopo il soggetto della principale, è la formula più comune di raccordo dopo un discorso diretto»: in realtà in (571) e (572) si riportano le uniche due occorrenze (per altro assai ravvicinate) del sintagma dopo un discorso diretto nel *Novellino*; *udendo questo* compare una terza volta, non dopo discorso diretto: *Tornaro li ambasciadori e contaro allo 'mperadore siccome consiglio n'era tenuto. Lo 'mperadore, udendo questo, disse: – Come può essere?* (*Nov*, XXII, 8-9, p. 46).

destra parte e l'altro dalla sinistra. (*Nov*, XXIV, 2, p. 48)

- (580) Grandissimi savi stavano in una scuola di Parigi e disputavano del cielo Impireo, e molto ne parlavano disiderosamente, e come stava di sopra li altr cieli. [...] Così parlando, venne un matto, e disse loro: (*Nov*, XXIX, 1-3, p. 56)

In (580) si noterà l'assenza del soggetto del gerundio assoluto; si richiede al lettore di "recuperare" dall'*incipit* della novella il SN *Grandissimi savi*. L'esempio seguente presenta una situazione diversa: non ostante il cambio di soggetto grammaticale, dovuto alla costruzione della locuzione verbale *venire in pensiero* (*a qcn*), il soggetto logico (il re David) resta invariato:

- (581) David re, essendo re per la bontà d'Iddio, che di pecoraio l'avea fatto signore, li venne un giorno in pensiero di volere al postutto sapere quanti fossero i sudditi suoi. (*Nov*, VI, 1, pp. 18-19)

È soprattutto il gerundio dei verbi di moto o stasi a condividere il soggetto della frase matrice. Il semantismo di questi verbi ne permette l'uso in senso durativo; l'evento principale interrompe lo svolgimento dell'azione espressa dal gerundio. Questo modulo sostituisce spesso il *cum inversum*, cui l'autore del *Novellino* non ricorre mai, per introdurre un personaggio o un evento nuovi e inattesi:

- (582) Un giorno avvenne che, cavalcando David, vide l'angelo di Dio con una spada ignuda, ch'andava uccidendo. (*Nov*, VI, 8, p. 19)
- (583) Andando lo 'mperadore Federigo a una caccia con veste verdi, siccom'era usato, trovò un poltrone in sembianti a una fontana; (*Nov*, XXIII, 1, pp. 46-47)
- (584) Stando alla riva, vide un pescatore povero con un suo burchiello a dismisura piccolino, sì che non vi capea se non il villano e una pecora per volta. (*Nov*, XXXI, 5, p. 59)

Nel passo seguente si possono osservare due gerundi: il primo, assoluto (il soggetto della subordinata è *Alessandro*; quello della principale è *un nobile Cavaliere*), svolge una funzione di schietta localizzazione temporale¹⁸⁵, fornendo la cornice entro cui si svolge l'episodio; dopo questa prima subordinata temporale, l'obiettivo del narratore stringe sul cavaliere, che è il soggetto delle proposizioni successive. La seconda gerundiva, che condivide il soggetto con la reggente, designa la condizione di povertà¹⁸⁶ in cui il cavaliere si trova al momento della fuga, condizione che ne motiva l'iniziativa di recarsi da Alessandro: il valore del gerundio, in questo caso, è causale:

- (585) Stando Alessandro alla città di Giadre con moltitudine di gente ad assedio, un nobile cavaliere era fuggito di pregione. Ed essendo

¹⁸⁵ La frase fornisce in realtà anche le coordinate spaziali e tematiche: l'episodio si svolge infatti nella città di Giadre e Alessandro, ivi nominato, è l'elemento che attrae il cavaliere, protagonista della novella. Sull'identificazione della località e la scelta del toponimo cfr. l'edizione Conte del *Novellino* (*Nov*), p. 13, nota 9.

¹⁸⁶ Conte (*Nov*, p. 14, nota 2) chiosa l'espressione (*essendo*) *poveramente ad arnese* 'vestito malamente'.

poveramente ad arnese, misesi ad andare ad Alessandro che donava larghissimamente sopra li altri signori. (*Nov*, IV, 1-2, pp. 13-14)

Anche il participio presente è usato come temporale implicita: è un tratto tipico della sintassi del *Novellino*, che ricalca l'ablativo assoluto latino:

(586) *Come il soldano donò a uno dugento marchi, e come il tesoriere li scrisse, veggente lui, ad uscita.* (*Nov*, XXV, rubrica, p. 49)

(587) E veggente tutta la gente, la [dama] si spogliò. (*Nov*, XXVI, 24, p. 53)

Esprime relazioni di contemporaneità anche l'infinito sostantivato introdotto dalla preposizione *a*:

(588) Il siniscalco, al levare le tavole, riguardò l'argento. (*Nov*, XX, 4, p. 39)

2.2.18 I *Conti di antichi cavalieri*

«Sia per la coincidenza tematica di alcune novelle [...], sia perché molti personaggi (Saladino, il Re giovane, Bertran de Born) appaiono [...] con una fisionomia comune», sia per la *brevitas* stilistica perseguita dagli autori di entrambe le raccolte, i *Conti di antichi cavalieri* sono stati spesso accostati al *Novellino*; la prosa del quale, pur «così essenziale e schietta e paradigmatica, appare meno frugale» di quella dei *Conti* (Del Monte 1972: 51).

Come ha notato Digregorio (2005: 104), l'autore dei *Conti* «è meno restio all'uso delle subordinate esplicite di quello del *Novellino*»:

(589) Al tempo che 'l re Anibal de Cartagine e delle parti d' Affrica passò coll' oste sua in Spagna, che allora era so' la signoria de Roma, e' pose ad oste a la città de Saragosa e vensela per fame, e vense tucta Ispagna. (*AC*, III, 8-11, p. 65)

(590) E quando fo en Lombardia, li Romani li mandaro encontra doi consoli, e l' uno fo el padre de Scipione decto. (*AC*, III, 13-14, p. 65)

(591) Quando Pompeio e Catone intesero che Cesar venia a Roma, vedendo ch' a lui non poteano contrastare, essi senatori con molti altri grandi romani se partiero de Roma ed andârne ver' Pullia. E quando Cesar lo 'ntese, non volse entrare en Roma, ma andò derieto a loro. (*AC*, VII, 1-6, p. 87)

L'immediata posteriorità è introdotta dalla locuzione *sì tosto come*¹⁸⁷:

(592) E sì tosto come ello fo remaso de l' essere combatuto e del combactere, lo quale caldezza e virtù li dava e lo tenea combattendo in vita, venne meno Sceva. (*AC*, VII, 88-90, p. 92)

¹⁸⁷ Cfr. Digregorio (2005: 104).

- (593) E si tosto come esso a lui l'ave contato, fo de la donna il Saladino d' amore fino innamorato. (*AC*, XII, 29-31, p. 126)

Fra i connettivi del costrutto esplicito si segnala *sempre che*, dedicato all'espressione della periodicità ('ogni volta che'):¹⁸⁸

- (594) E 'lora ordenarono che l'ossa sue se tollessero e per segna, sempre che veniano a combattere, se portassero denanzi a la schiera. (*AC*, III, 184-186, p. 71)

Ha senso terminativo (coestensivo) l'unica occorrenza di *mentre* (+ passato remoto) nel testo, riportata in (595). La terminatività non coestensiva è espressa attraverso le forme che le sono proprie in (596); il senso terminativo (non coestensivo) è sovente assorbito dai costrutti consecutivi (invero assai frequenti), che implicano un nesso causale fra i due eventi ((597)-(599)); in (600) i due tipi sintattici sono mescolati:

- (595) E ciò credere se dia, ché sovr'a Troia fo tucta la migliore e magiore e più possente e ricca cavalleria del mondo, e per lo senno e valore suo si loro contrastava che, mentre vivo fo, d'onne batallia aveano quasi ei Greci el peggiore e, se esso visso solo più uno anno fosse, averiano in tucto li Greci perduto. (*AC*, I, 41-46, p. 58)
- (596) Ed a Cesar pareva niente avere facto enfine a tanto ch' avea alcuna cosa a fare. (*AC*, VII, 252-253, p. 101)
- (597) E subitamente al passare d' una selva asaliero Cesar, e quasi li Romani êllo cominciamento misero en esconficta, ma Cesar, come savio, el quale sempre gia en guardia ed apensatamente, a ciò ch' alcuna subita cosa no· lli potesse nociare, se trasse en quella parte con certa gente scelta, la quale sempre menava ordenata ed asectatamente, e tanto el facto sostenne che li altri suoi cavalieri eschirati ed ordenatamente vennero a la bataglia. (*AC*, VI, 9-16, p. 83)
- (598) E esso, vedendose presso ad avere la victoria de Francia, per lo meliore non andò alora a Roma, ma stecteper .v. anni in Francia, si che tucte le provintie de le parte sptentrionale mise do' la signoria de Roma. (*AC*, VI, 28-32, p. 84)
- (599) E poi Cesar retornò a Roma, e lasciò Brutus ad assedio in Branditia, lo quale la combattette per mare e per terra si che la vense. (*AC*, VII, 41-43, p. 89)
- (600) E così combatendo ogni dì sempre facendo el fosso e lo stecato torno la terra, e tanto sostenne la battaglia ciascun dì, enfine ch' ebbe facte fare el fosso con ripi e con torri de legnami e lo stecato intorno Nomantia. (*AC*, III, 137-140, p. 70)

Pur restando valida la sopra citata affermazione di Digregorio (2005: 104) rispetto

¹⁸⁸ Cfr. anche p. 170, es. (885).

a una maggiore predisposizione dei *Conti* al costrutto temporale esplicito (anche ad inizio di racconto, in prima posizione, laddove l'autore del *Novellino* si servirebbe di formule gerundive o participiali¹⁸⁹), un confronto col *Novellino* mostra anche qualche esempio di segno opposto. Nei due passi proposti in (601) e (602) si osserva come l'espressione della successione, ben codificata nella *novella* attraverso il costrutto esplicito di anteriorità, sia obliterata nel *conto* dalla presenza del gerundio semplice (assoluto):¹⁹⁰

(601) Ma innanzi ch'elli [= il Re Giovane] morisse vennero a lui tutti i suoi creditori, e adomandaro loro tesoro ch'a lui aveano prestatu. (*Nov*, XX, 33, p. 41)

(602) Venendo [il Re Giovane] a morte, li mercatanti li dimandaro ch'esso loro dovesse fare pagare. (*AC*, XX, 4-5, p. 147)

Può essere interessante anche un confronto con le fonti: fra queste si annovera il *Liber Ystoriarium Romanorum*, «vetusta e grezza opera che fruì di una certa diffusione non solo nel Lazio, ma anche nell'Italia meridionale e in Toscana» e da cui «derivano, oltre i *Conti*, anche le interpolazioni del cod. Laurenziano XLII, 23 della traduzione del *Trésor*» (Del Monte 1972: 25): il confronto fra alcuni luoghi corrispondenti delle due raccolte mostra la tendenza, da parte dell'autore dei *Conti*, ad arricchire la sintassi trasformando alcune sequenze paratattiche in frasi complesse gerarchicamente organizzate:

(603) Et poi li Romani commenzaro la guerra con quelli de Taranto ke adveano adiutato ad benevento. Ma quelli de Taranto mannaro ad Pirrum (*Troia Roma Laur.*, pp. 127-128; cit. in Del Monte 1972: 28)

(604) In quello tempo che li Romani cominciaro guerra a quelli de Tarento, però ch'aveano aiutati quelli de Benevento, quelli de Tarento mandaro per aiuto al re Pirro. (*AC*, IV, 2-4, p. 75)

(605) Et po quello molti genti se adunaro incontra de Cesari. Et dice homo ka foro .LXX.m. Et subitamente gessiero dele selve. Et feriero sopre adloste de Cesari... (*Troia Roma Laur.*, p. 248; cit. in Del Monte

¹⁸⁹ Cominciano con una temporale esplicita i *conti* IV (cfr. es. (604)), VII (cfr. es. (591)), XVI; in III (cfr. es. (589)), V e IX, dopo un breve preambolo in cui si traccia il profilo del protagonista, esaltandone le qualità, la narrazione vera e propria comincia con una locuzione subordinativa temporale, che cala la vicenda nel suo contesto storico: *In quello tempo che Sertorius se revelò in Espagna contra li Romani, ed avea presi e morti li consoli e 'cavalieri tucti che li Romani tucti contr'a lui aveano mandato, li Romani li mandaro incontra in Espagna Pompeio.* (*AC*, V, 5-9, p. 79); *Bruto fo el primo consolo de Roma, el quale fo molto liale ed amadore de Roma e franco d'armi. En quello tempo che li Romani aviano caciato de Roma Tarquinio, [...] li fillioli de Bruto aveano giurato d'essere con Tarquinio i' ntrare in Roma.* (*AC*, IX, 2-8, p. 11). Il *Conto del Saladino* si apre invece con una gerundiva da cui dipende una temporale esplicita: *Essendo ad oste Saladino a Gerusalem en quel tempo che se perdeo la croce, quelli de Gerusalem se rendiero tucti per morti a llui.* (*AC*, XIII, 2-4, p. 132).

¹⁹⁰ L'uso di una forma che nasconde l'anteriorità della principale può essere favorito anche dalla scelta della perifrasi verbale *venire a morte*, più facilmente riferibile ad un momento precedente al decesso, in luogo del più preciso *morire*.

1972: 29)

- (606) E factò ciò poi multi genti s'adunaronò contra lui, li quali fuoro bene .LXXX. Milia. E subitamente al passare d'una selva asaliero Cesar. (AC, VI, 7-9, p. 83)

In (606), oltre al passaggio *Et subitamente gessiero dele selve* → *al passare d'una selva*, si assiste all'inserzione di una participiale di posteriorità (*E factò ciò*), con funzione testuale anaforica.

2.2.19 I conti morali di anonimo senese

La sintassi dei *Conti* «è tanto malcerta quanto ingenuo lo spirito del traduttore dall'originale francese»; (Segre/Marti 1959: 489); le proposizioni temporali sono inserite «in un ordito fondamentale paratattico» (Digregorio 2005: 102), nel quale svolgono le proprie funzioni in modo canonico, rafforzando soprattutto la coesione testuale. Quanto alle configurazioni, accanto ad un inventario di forme piuttosto comuni e, diremmo, onnipresenti nella prosa media, si registrano alcuni tratti più caratterizzanti.

*Quando*¹⁹¹, la congiunzione più frequente, è spesso usata con *verba sentiendi* e con verbi di moto o stasi:

- (607) E quando fue all'uscio cominciò a piangiare; e quando lo romito l'udie, sì n'ebbe pietà, e venne all'uscio e dimandò chi chiamava. (CM, 3, p. 490)
- (608) E quando la femmina vide questo, sì le parbe troppo grande fatto; (CM, 3, p. 491)
- (609) El Nemico, quando se lo sentio di presso, sì dubitoe molto, e volontiere ne sarebbe escito; (CM, 6, p. 493)

Con questa tipologia di verbi è frequente anche il costrutto implicito al gerundio:

- (610) E questa vedendo che non poteva fare lo suo rio pensamento, ma anco lo volse pìue provare, e incominciò a piangere forte; (CM, 3, p. 490)
- (611) E instando in questo travaglio, sì si trasse adietro subitamente, ed ebbe sì grande contrizione e dolore che aveva tanto mispreso, che corse a una lucerna ch'ardeva e misevi la mano e arse quattro dita della mano, sì che-la puntura de la carne fugiero le ponture de l'anima. (CM, 3, p. 491)

*Incontenente*¹⁹² è usato per esprimere senso di immediatezza, sia come supporto

¹⁹¹ In un caso il traduttore dei *conti* sembrerebbe usare *quanto* con un significato vicino a quello di *quando*: *E quanto el pretie pìue s'apressò, el Nemico si lancioe di sotto*; (CM, 6, p. 493). L'interpretazione comparativa non è infatti ammissibile, poiché l'azione espressa dalla proposizione principale non può essere letta in senso scalare. È possibile interpretare questo costrutto "misto" come errore del traduttore, fuorviato magari dalla presenza del *pìue*.

¹⁹² Per la forma *incontenente*, con *e* pretonica, cfr. p. 132, nota 210.

avverbiale correlativo a *quando* ((613)-(614)), sia come giuntivo subordinante (612):

- (612) E colei ch'aveva volontae di mangiarla, la prese senza segnare; e incontenente che l'ebbe mangiata si arabiò. (CM, 6, p. 493)
- (613) E quando l'abadessa fue esvegliata, e toccone il ventre e 'l constato, incontenente s'avidde ch'ella era diliberata di quello und'ella tanto si dottava. (CM, 8, p. 501)
- (614) E quando ella venne ne la gloria del cielo in allegrezza e in gioia e in chiarità di tutti li beni, e incontenente cognobbe il padre e videlo in tanta beltade; (CM, 11, p. 507)

Un caso di terminatività non coestensiva, senza negazione espletiva, è introdotto da *infino a tanto che*:

- (615) E savio si dotta e riprende; el folle non dotta infino a tanto che elli el prende; (CM, 7, p. 498)

Più spesso la terminatività non coestensiva è espressa da *tanto che*:

- (616) E sappiante per certo che se voi manterrete in questo stato, che sarete coronato en cielo. Perciò si prenderete altra penetenza. - E quelli disse: - Non farò, tanto ch'io avarò perfetta questa; (CM, 7, p. 497)
- (617) Ma tiello si corto e lo 'ntosca, che confessione già no li puote uscire di bocca e non ne mette cura, e in questo s'adormenta lo folle, tanto che la morte lo prende e 'l Nemico l'anima prende, che nello 'nferno la mette. (CM, 7, p. 497)
- (618) E tenne lo vescovado bene e santamente longo tempo, tanto che Domenedio lo chiamò a sé per la buona vita ch'elli mantenne. (CM, 8, p. 503)

Negli esempi seguenti le terminative non coestensive introdotte da *tanto... che...* hanno la funzione di avverbiali di frase:

- (619) Verso la casa se n'andoe gridando, e ciò che trovava si metteva a male: tanto ch'ella s'imbatteo ne la chiesa e andoe rompendo lampane e croci (CM, 6, p. 493)
- (620) Longamente stette en questo folle coraggio, né per paura di nulla infermitate non si confesso. Tanto che uno cavaliere che la vita di costui sapea, venne a lui un die, la vilia de la santa Croce, e disse: (CM, 7, p. 494)

In (621) un valore di simultaneità-terminatività coestensiva ('per tutto il tempo che') è espresso dalla locuzione *tanto quanto*:

- (621) E altrettante volte sono bagnata e messa in acqua fredda come ghiaccio, che peggio mi fa due tanto e più mi grieva che non fae lo

fuoco che tu vedi quie. Nè giamai non mi fallarà, anzi sarò in questo pensiero e in questa pena e in questa morte tanto quanto il potere di Dio durarà. (CM, 11, p. 507)

È notevole l'uso di *tanto come* con valore incoativo (coestensivo) 'fin da quando':¹⁹³

(622) perciò si fae suo prode chi si provvede tanto com'elli vive sano. (CM, 7, p. 498)

(623) Però ène savio colui che si pena menare le sue uopre a dritto: sì se ne die ciascuno penare per avere l'altezza del cielo che Domenedio dàne a coloro che 'l servono tanto com'ellino sono in vita, e per opere di buono renome conoscono lo suo nome. Però fare suo prode chi s'amenda. (CM, 8, p. 498)

2.2.20 I Fiori e vita di filosafi e d'altri savi ed'imperadori

Gli studiosi hanno sottolineato la doppia natura di quest'opera, che consta di parti aneddotiche, propriamente narrative, e parti gnomiche. «Lo schema fondamentale adottato dall'anonimo compilatore consiste nel giustapporre ad un breve racconto una serie di sentenze» (Dardano 1969: 47); Segre ha parlato di «una duplicità di toni: l'equilibrio dinamico dei racconti e l'equilibrio statico delle sentenze» (Segre/Marti 1959: XXXII); se queste ultime si mantengono piuttosto fedeli all'originale latino¹⁹⁴, è nei primi che i *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi ed'imperadori* si presentano come volgarizzamento «stilisticamente disinvolto di alcuni capitoli dello *Speculum historiae*» (Dardano 1969: 46)¹⁹⁵.

La sintassi, piuttosto semplice e lineare¹⁹⁶, tende ad esprimere paratatticamente la successione temporale.¹⁹⁷ Abbondano i costrutti nominali, le frasi relative¹⁹⁸ e i periodi brevi. Negli *incipit* delle parti narrative, come ha notato Dardano (1969: 49), si realizza una delle più rilevanti novità rispetto al testo dello *Speculum*; «eliminati alcuni riferimenti di carattere storico o erudito, ad una frase di struttura lineare è affidato il compito d'introdurre il protagonista»:

(624) Democrito fue molto grande filosofo e fue gentilissimo di sangue e richissimo d'avere. (II, 2-3, p. 106)

(625) Valerio e Bruto fuoro consoli di Roma. (*Fiori*, III, 2, p. 110)

(626) Ipocrate medico fue. (*Fiori*, VI, 2, p. 114)

¹⁹³ Cfr. Segre/Marti (1959: 498, nota 4).

¹⁹⁴ Nelle «sentenze il fondamentale rispetto per le *auctoritates*, che sopravvive alla composizione delle varie raccolte, permette di estendere il confronto ad aspetti particolari della struttura sintattica.» (Dardano 1969: 47).

¹⁹⁵ Circa i rapporti dei *Fiori* con le fonti cfr. D'Agostino (1979: 26-40).

¹⁹⁶ Segre ha paragonato lo stile dei *Fiori*, «svolto ed elegante, semplice nella sintassi ma già ricco nel lessico», a quello del *Novellino* (Segre/Marti 1959: 521).

¹⁹⁷ Cfr. Digregorio (2005: 100).

¹⁹⁸ 104, secondo gli spogli di Elisa De Roberto (2010).

Le frasi temporali, prolettiche, sono soprattutto un espediente per mettere in rilievo alcuni momenti narrativi salienti:¹⁹⁹

- (627) E quando il padre il menò a Socrate che l'ammaestrasse, Socrate disse, vegendo la labbia del garzone: «El sogno mio è compiuto». (*Fiori*, VIII, 8-10, p. 123)
- (628) E quando Aristotile venne a morte, fue domandato da' discepoli chi sarebbe loro maestro, tra Teofarasco de Lesbo o Menedemois de Rodo. (*Fiori*, XII, 2-5, p. 134)

Pochissime sono le temporali (di contemporaneità) esplicite introdotte da congiunzioni diverse da *quando*:

- (629) Ogni male che nasce, insin ch'è ricente, leggiermente si spegne, ma da ch'è invecchiato, è più forte a curare. (*Fiori*, XX, 148-149, p. 165)
- (630) Quello per che ti pense essere ricco, mentre che 'l tieni istà sotto laido nome, cioè casa, servo, danari; (*Fiori*, XXIV, 114-116, p. 185)

Il volgarizzatore, rivolto a un pubblico meno dotto e più ampio di quello dello *Speculum*, sacrifica non solo i riferimenti colti, ma anche molte indicazioni temporali; le poche e vaghe informazioni sulla cornice temporale sono affidate spesso al costrutto gerundiale, sempre anteposto al verbo della reggente e talora assoluto:

- (631) Questo Valerio, essendo consolo de' Romani, suoi palascii e sue torri ch'ieran in Campidoglio, fece abattere, per ciò che pareano più alte che quelle dei suoi vicini. (*Fiori*, III, 7-9, p. 111)
- (632) Leggesi che Platone nato, dormendo ne la culla, api vennero e recavano e poneano mele a le labra del fanciullo, significando dolcezza e soavità di parlare, la quale ebbe sopra tutti i filosafi. (*Fiori*, VIII, 4-7, pp. 122-123)
- (633) Questo Papirio, essendo garzone, andava sovente col padre al consiglio. (*Fiori*, XIII, 5-6, p. 136)
- (634) Ed [Adriano] essendo imperadore, il sanato di Roma il pregava ch'elli facesse il figliuolo suo, ch'era fanciullo, Cesare Agosto, cioè pare a sé ne lo 'mperio. (*Fiori*, XXVII, 5-7, p. 206)

2.2.21 Il libro dei sette savi

Le temporali di contemporaneità più frequenti sono quelle di percezione introdotte da *quando*:

- (635) Quando le figliuole il seppono, ne fecion gran duolo. (*Sette savi*, p. 515)

¹⁹⁹ Cfr. Dardano (1969: 62).

- (636) E quando le due sue figliuole vidono il corpo del lor padre stracinare, si cominciaron a fare gran duolo. (*Sette savi*, p. 516)
- (637) Quando il loro fratello vide che non poteva rateperare il dolore delle sue sirocchie né ritenerle in casa, si prese un coltello e fedissi nella coscia. (*Sette savi*, p. 516)

L'unico caso di immediata successione vede impegnata la locuzione *tantosto che*:

- (638) Ma tantosto che fia morto, voi morrete. (*Sette savi*, p. 517)

Notevole, nell'esempio seguente, l'uso del semplice complementatore *che*:²⁰⁰

- (639) E ivi stette insino alla mattina, che [= quando] fu battuto per tutta la terra. (*Sette savi*, p. 519)

2.2.22 Gli Esempi di Giordano da Pisa

Gli Esempi di Fra' Giordano da Pisa sono solo in parte un testo narrativo; diremmo, piuttosto, che i passi narrativi si innestano in una prosa argomentativa moraleggiante. In (640), dopo un cappello introduttivo di carattere gnomico, culminante nell'interrogativa retorica, la narrazione vera e propria (il cui inizio corrisponde alla parte sottolineata) è aperta da una proposizione temporale; in (641) si osserva lo schema inverso, con la chiusa gnomica dopo una sezione narrativa:

- (640) La fede ti dee sostenere come montagna: se tutti i rei exempli del mondo vedessi a un tratto, e non ci fosse rimasto omo nullo buono, ancora non ti déi muovere tu per tutte queste cose. Or non si legge di santa Caterina ch'era ella sola buona in tutto 'l paese? Grande meraviglia è questa, una donzella stare ella buona, ferma intra tanti caduti, che non vi ne avea uno buono. E quando lo 'mperadore le disse: - Dunque saresti tu sola salva, che nullo tiene cotesta via? Vuoi tu essere salva, tu sola, da tutti gli altri?-, quella disse che sì. (Giordano *Esempi*, 93, 1, p. 224)
- (641) Et egli poi ricevette i beni eterni sommi; e riceverannoli tutti quelli che 'l mondo dispregeranno per amore di Cristo, et eziandio i beni di questo mondo riaveranno più pienamente e maggiormente che non gli hanno i mondani? E però doveremmo dispregiare il mondo per provvedere al tempo che dee venire, per ritrovarci in molti beni. (Giordano *Esempi*, 36, 2, p. 116)

L'introduttore più frequente, per il costrutto esplicito, è *quando*. Nelle parti propriamente narrative esso è abbinato per lo più ai tempi storici, fra i quali prevale il passato remoto; il presente è usato soprattutto nelle parti a carattere gnomico:

²⁰⁰ L'interpretazione del *che* come relativo, in luogo dell'obliquo *in cui*, pare meno convincente: una relativa restrittiva *la mattina in cui...* avrebbe poco senso, essendo ben noto di quale mattina si stia parlando (quella seguente). Anche l'interpunzione scelta dagli editori fa pensare, piuttosto, a una frase (temporale) appositiva.

- (642) Leggesi d'uno santo padre che venendo a llui la madre, ch'era vecchia, quando la venne a toccare si sfasciò le mani. (Giordano *Esempi*, 65, 1, p. 188)
- (643) Quando [Cristo] venne nel mondo tutti i contrari congiunse: (Giordano *Esempi*, 92, 1, p. 223)
- (644) Odi bella parola che disse uno pagano, che quando fu fatto re, si gli fue recata la corona preziosa. 111, 2, p. 240
- (645) Ma egli sono acciecati, come adiviene a certi passi quando si va oltra monti, che per la strezza della via e per li grandi diripati le bestie, quando sono a quelli passi, non ardiscono di passare per lo timore, e lascerebboni in prima tutto tagliare: (Giordano *Esempi*, 66, 2, p. 189)
- (646) Così è de' cavalieri di Dio: che dovete sapere che quando egli entrano in quella cittade superna di paraiso, che da tutta quella corte sono onorati, e fatto è loro triunfo e gloria, massimamente a quelli ch'è stato più valente. (Giordano *Esempi*, 122, 3, p. 257)
- (647) Bene vivettero certi omini gran tempo, ma oggi de' mille l'uno non vive sessanta anni: che vita l'ha costui? infino a sette anni ha meno diletto ch'una bestia, quando è vecchio non puote avere i dilette de la carne: poco è il tempo di costui. (Giordano *Esempi*, 145, 3, p. 294)

Si registrano alcuni casi di *quando* ipotetico, non solo in presenza del congiuntivo, ma anche di alcuni tempi dell'indicativo. In (649) la sfumatura eventuale è suggerita dal futuro, in correlazione con il condizionale della proposizione reggente e confermata dal congiuntivo della relativa incassata:

- (648) Unde quando l'omo avesse grandi concupiscenzie, che non vegnono se non dal mal calore e ardore, se viene lo dolore, si cessa quello ardore: (Giordano *Esempi*, 98, 2, p. 229)
- (649) Uno che ssia bene amico d'uno signore, quando adimanderà al signore grazia per sé o per altrui, non la disdirebbe, ma incontante la largisce. (Giordano *Esempi*, 60, 1, p. 182)

I tre casi di terminatività fanno pensare a una distribuzione di forme coerente: *infino/insino che (non)* per la terminatività non coestensiva; il costrutto, in entrambi i casi, prevede la presenza di una forma negativa (*non, mai*) nella reggente, correlata col *non* espletivo nella temporale. L'unico esempio di terminatività coestensiva (652), introdotto da *mentre*, contribuisce alla costruzione di un passo retoricamente efficace, basato su opposizioni lessicali e morfosintattiche (in una struttura ripetuta Temporale + Principale): *stomaco* vs *gozzo*²⁰¹, passato prossimo (*è ito*) vs futuro semplice (*fia*), posteriorità (*quando* + tempo composto) vs contemporaneità (*mentre* + tempo semplice).

²⁰¹ *Gozzo* è ripetuto sei volte nel breve *esempio*.

- (650) ma perchè i pesci sieno presi a quella, non però si tiene sicuro d'averli colui [= il pescatore], insino che non gli perduce una rete del mezzo. (Giordano *Esempi*, 184, 2, pp. 351-352)
- (651) Ch'è questo che nn'asedia? è il dimonio, il quale continuamente ne combatte e ne tiene assediati, e dice che mai non farà triegua infino che non ti cava l'occhio ritto. (Giordano *Esempi*, 113, 3, p. 244)
- (652) Quando il vino è ito nello stomaco, non ha più diletto; ma mentre che fffia nel gozzo, allora glie ne giova. (Giordano *Esempi*, 166, 1, p. 319)
- Ogni volta che* esprime l'iteratività, anche nella forma discontinua di (654):
- (653) Esempro bello in Vita Padri, d'un santo padre che ispesse volte de l'Egitto venia inn Allesandria, ché usavano di venire i santi padri alla città alcuna otta per loro bisogni: questi si riducé con uno maistro che lavorava di pietra e traevasi sua vita; ed ogne volta che capitava, sì lo riceveva allegramente, e davali di ciò che lli era mestiere secondo suo podere. (Giordano *Esempi*, 88, 2, pp. 216-217)
- (654) Io non mi sento in colpa, e sì ho ogne volta così grande paura, ch'io odo sonare a capitolo -. (Giordano *Esempi*, 164, 3, p. 318)
- (655) ma di farli reverenzia almeno col capo ogne volta che ll'udiamo ricordare, come detto è, ne siamo sì tenuti per lo comandamento detto, che non potemo non farlo senza alcuno peccato: (Giordano *Esempi*, 199, 3, p. 373)

2.2.23 Gli *Esempi* di Domenico Cavalca

La natura “mista” dei testi cavalchiani, in cui «lo specifico arsenale narrativo offerto dall'autore [...] risulterà allora completamente funzionalizzato alla persuasione del destinatario» (Ciccuto 1993: 7), ne condiziona la distribuzione dei contenuti e le scelte linguistiche: la parte narrativa dell'*exemplum* è inserita nel tessuto connettivo di una trattazione facilmente comprensibile, rivolta all'ammaestramento di *alquanti secolari semplici, i quali non hanno grammatica*.²⁰² Al sostanziale equilibrio fra parti argomentative e parti narrative, sottolineato ancora da Ciccuto (1993: 7), non corrisponde un'imbricatura fra le stesse, che nella maggior parte dei casi risultano ben distinte: a sottolineare il confine fra un'introduzione, di carattere gnomico, e la vicenda narrata vera e propria, pensano le ricorrenti formule di apertura metatestuali, che talora rinviano anche alla fonte dell'*exemplum*: *Leggesi in Vita Patrum* (Cavalca *Esempi*, 3, 1, p. 28), *Onde si dice in Vita Patrum* (Cavalca *Esempi*, 4, 1, p. 29), *Anco narra...* (Cavalca *Esempi*, 9, 6, p. 42), *Narra anco...* (Cavalca *Esempi*, 48, 1, p. 124). Al di là di questi segnali demarcativi, la separazione fra materiale argomentativo e materiale narrativo si rispecchia in scelte linguistiche sensibilmente divergenti.

²⁰² Domenico Cavalca, *Prologo*, in Cavalca *Specchio*, p. 3. *Grammatica* è qui da intendere, ovviamente, 'conoscenza della lingua latina'.

Nell'esempio [...], dove le risorse stilistico-retoriche vengono messe a partito nel modo più serrato possibile, l'adozione di modi propri alla lingua parlata serve ad intensificare o sigillare l'ideale espressivo di brevilocuzione già affidato per la più parte a moduli sintattici di derivazione latina. Detto ideale, fondato sull'uso esteso e rigido della paratassi nelle sezioni argomentative, [...] viene variato con il ricorso a complesse strutture ipotattiche (per lo più catene di consecutive o di subordinate gerundiali) capaci in primo luogo di rallentare il ritmo d'elocuzione, in vista di una focalizzazione dei nuclei logici del racconto (Ciccuto 1993: 15)

Proprio all'interno delle lunghe catene di gerundive, «in cui l'autore inserisce per accumulo le informazioni che fanno da corollario (e preparazione) al nucleo narrativo» (Varanini/Baldassarri 1993: 46)²⁰³, si annida la presenza quantitativamente e qualitativamente più rilevante di temporali della contemporaneità; il valore temporale, per altro, deve spesso concorrere con altri possibili valori e sottosensi, in un susseguirsi e accavallarsi di relazioni logico-semantiche.²⁰⁴

(656) Onde si narra in Vita Patrum che andando un buono uomo, lo quale serviva ad un rimito solitario, dal deserto alla città in servizio di quel solitario, intrandò dentro alla terra vidde che un ricco uomo lo qual era stato molto rio, n'era portato a sepoltura da tutto 'l chericato, con tale luminara e canto e sollennità che pareva una gran festa. (Cavalca *Esempi*, 12, 2, pp. 50-51)

(657) E volendo Dio remunerare la sua pazienzae poner fine ai suoi mali, raggravo e il dolore per trarrelo di questa vita. E in su l'ora della morte, cognoscendo Servulo lo suo fine, chiamoe alcuni religiosi ch'erano albergati co' llui [...]. E cantando, stando con li occhi levati a cielo, udite suavissimi e mirabili canti in cielo [...] E stando tutto sospeso e inteso ad udirli, quella santa anima uscite del corpo e andonne a cantar colli angeli e' santi di vita eterna. (Cavalca *Esempi*, 9, 3-4, pp. 40-41)

(658) E che questa cotal pazienza molto piaccia a dDio mostrasi anco in ciò che ssi legge d'un santo padre, che avendo elli lungo tempo sostenuto un compagno che lli furava lo pane, e avendone sofferta molta necessità, e infintosi di non avedersi del fatto, venendo poi a morte sentendosi grande allegrezza della buona sua pazienza e una testimonia di buona coscienza dentro che perciò massimamente n'andava a vita eterna, chiamoe stando elli in fine di morte quel frate (Cavalca *Esempi*, 10, 6, pp. 46-47)

(659) Della vendetta anco di questo peccato parla santo Gregorio ponendo

²⁰³ Così si esprime Ciccuto, a proposito del passo da noi riportato in (658); ciò porterebbe ad attenuare l'affermazione della *Nota introduttiva* (Ciccuto 1993: 15), sopra citata, in cui si attribuisce a queste «catene di subordinate gerundiali» lo *status* di «complesse strutture ipotattiche». In queste sequenze, sebbene si avvicendino e si sovrappongano valori logico-semantiche differenti, raramente si va oltre il primo grado di subordinazione (o il secondo, nei casi in cui il passo sia introdotto per mezzo di una formula di apertura subordinante).

²⁰⁴ Cfr. anche § 3.4, ess. (991)-(992).

exemplo d'un fanciullo di cinque anni, e dice che perché avea molto in uso di bestemiare Idio, tenendolo un giorno lo padre in collo perché era infermo, vide subitamente venire le demonia in ispezie di saracini neri e gridoe e disse: (Cavalca *Esempi*, 25, 5, pp. 78-79)

Come si osserva, le costruzioni assolute sono ampiamente sfruttate e contribuiscono in modo rilevante alla frequenza d'uso del gerundio. Nel passo seguente proprio il gerundio assoluto è il cardine di un ardito e repentino alternarsi di soggetti e oggetti:

- (660) Leggesi di santo Martino che, venuto a mano di due ladroni in su l'alpe, volendolo l'uno ferire, l'altro lo impeditte come a Dio piacque. (Cavalca *Esempi*, 76, 1, p. 209)

Santo Martino, presentato come complemento di argomento nella formula introduttiva *leggesi... che...*, è il soggetto ellittico della participiale successiva; per tramite del pronome clitico *-lo* diventa oggetto diretto del gerundio seguente; quest'ultimo e la proposizione principale, posposta, hanno come soggetti una coppia di pronomi indefiniti correlativi (*l'uno... l'altro...*) che richiamano, anaforicamente e in modo analitico, il SN "sintetico" che fa da nucleo del complemento preposizionale precedente (*di due ladroni*); alla locuzione pronominale *l'uno*, soggetto della gerundiva, rimanda a sua volta il pronome-oggetto *lo* della frase seguente.²⁰⁵

L'interpretazione dei gerundi in senso temporale e, in particolare, nel senso di una contemporaneità fra due azioni, è favorita naturalmente dalla duratività dell'azione espressa dal verbo: in (656), se è piuttosto chiaro il valore durativo di *andando* (il quale determina un rapporto di incidenza rispetto a *vidde*), che fa da cornice temporale, più sfuggente è il valore di *inrando* (e, di conseguenza, la sua relazione con il verbo principale), per il suo carattere ingressivo. In modo analogo, ben si presta a esprimere un rapporto di contemporaneità il verbo *stare*, sovente impiegato all'inizio dell'insero narrativo per fornire le coordinate spazio-temporali del fatto raccontato:

- (661) Onde si legge in Vita Patrum che standosi santo Maccario al deserto, vidde passare lo diavolo in forma d'un medico molto in fretta. (Cavalca *Esempi*, 17, 1, p. 61)

- (662) E questo si pruova massiamente per quello exemplo di Vita Patrum, do' si dice che stando san Macario nel deserto volendo Dio umiliare, si gli disse: (Cavalca *Esempi*, 81, 4, p. 215)

L'introduttore del costrutto esplicito *quando* è presente soprattutto nelle parti introduttive e conclusive degli esempi, di carattere gnomico (il tempo usato è solitamente il presente indicativo); vi si trovano *exempla ficta*, ammonimenti di vario genere o l'esegesi del caso appena narrato:

- (663) E per questo volse Dio mostrare che molto ha a male questi giuochi e suoni, massimamente quando sono ad impedimento del suo santo officio e scandalo de' suoi servidori. (Cavalca *Esempi*, 44, 3, p. 119)

Non ostante sia presente il riferimento a fonti e a *auctoritates* di vario genere,

²⁰⁵ Questa, per lo meno, è l'interpretazione di Ciccutto, il quale considera meno probabile che *lo* possa riferirsi «all'idea astratta di 'ferimento'» (Varanini/Baldassarri 1993: 209, nota 5).

l'uso del *quando* metatestuale è meno frequente che in altri documenti ricchi di riferimenti intra- e intertestuali, come la *Vita Nova* e il *Convivio*. Il fine e il destinatario dell'opera, probabilmente, suggeriscono all'autore di limitare gli inserti citazionali, preferendo forme di rimando più generiche, agili e sintetiche:²⁰⁶

- (664) A questa pazienza c'induce Cristo quando dice: (Cavalca *Esempi*, 10, 1, p. 43)
- (665) Così ch'elli non pur a' grossi e litterati, ma a tutti predicar volesse monstra quando dice a' Romani: «A'savi e alli stolti sono debitore, sì che volentieri a tutti sono apparecchiato di predicare». (Cavalca *Esempi*, 57, 2, p. 144)

Concorrente a *quando*, con questa stessa funzione, è il localizzatore spaziale *dove*²⁰⁷:

- (666) E fra gli altri è quel che ssi legge della leggenda si santo Pancrazio, dove si dice che negando uno rio uomo ad un altro certo debito, fello lo giudice giurare sopra l'altare di sam-Piero, e quelli s'ispergiuroe e non ne sentitte altro per allora. (Cavalca *Esempi*, 30, 2, p. 89)

All'assenza del *cum inversum*, registrata anche in altri esempi di prosa religiosa, Cavalca supplisce servendosi spesso della gerundiva prolettica in correlazione con una principale al passato remoto, con un rinforzio avverbiale che sottolinea la rapidità e il carattere improvviso dell'azione proiettata su uno sfondo durativo:

- (667) cioè che partendosi elli e tornando a casa, subitamente nella via l'asalitte un sonno terribile e forte ch'e' si gittoe in terra a dormire. (Cavalca *Esempi*, 30, 4, p. 91)
- (668) Narra anche che andando certi pelegrini e passando da un certo braccio di mare, subitamente si levoe sì grande tempestade che al tutto parve loro di dovere perire. (Cavalca *Esempi*, 63, 6, p. 159)
- (669) E andando ella per confessarsi, lo dimonio di ciò dolendosi sì li apparve in della via e domandolla dove andasse. (Cavalca *Esempi*, 63, 21, p. 167)
- (670) E stando così a l'altare col vescovo, ecco venire lo padre della giovane con altri molti giudei per lamentarsi al vescovo di questo fatto. (Cavalca *Esempi*, 63, 45, pp. 179-180)
- (671) E signandosi lui e rispondendoli ch'era servo della Santissima trinità, incontanente tutta quella turba delli demoni disparve. (Cavalca *Esempi*, 75, 9, p. 207)

L'affinità funzionale tra queste forme (in cui è costante l'ordine *qp*) e il *cum inversum* (in cui l'ordine dei membri è invertito) è suggerita da alcuni elementi:

²⁰⁶ Cfr. anche § 3.6.3.5, ess. (1055) e (1059).

²⁰⁷ Cfr. anche p. 130, es. (662).

l'entrata in scena (o l'uscita) di un personaggio prodigioso, come le figure diaboliche in (669) e (671); la presenza di lessemi appartenenti al campo semantico del sonno in (667) e della visione in (669);²⁰⁸ l'avverbio presentativo *ecco* seguito dall'infinito narrativo nell'apodosi di (670).²⁰⁹

*Incontanente*²¹⁰ e *subitamente*²¹¹ sono avverbi molto frequenti negli *Esempi*; la loro presenza vivacizza la narrazione, accentuando il senso di immediatezza nelle transizioni temporali, rese attraverso strutture paratattiche:

(672) E dandoli quelli altri audienza, incomincioe a confessarsi e disse tali e tanti peccati che fu uno orrore ad udire. E incontanente lo benigno Idio diede lor bonaccia. (Cavalca *Esempi*, 63, 6, p. 160)

(673) E ricevuta ch'ebbe la sanità, incominciando a temere che forse non era lo meglio, torne al munimeto del santo e disse: - Priegoti, martire beato, che se non è lo meglio ch'io sia sano, sì mi ritorni la 'nfermità -. E incontanente ritornoe infermo, come era, e fu contento. (Cavalca *Esempi*, 52, 3, p. 133)

(674) E leggesi anche in della detta leggenda che una donna vana andoe al suo sepolcro pregandolo che lle desse più belli occhi, ma incontanente diventò cieca. (Cavalca *Esempi*, 52, 4, pp. 133-134)

Lo stesso effetto è reso, ipotatticamente, attraverso le subordinate esprimenti immediata successione temporale, introdotte da *come* o, ancora una volta, da *incontanente*, seguito dal complementatore *che*:

(675) E a mostrar ch'elli erano venuti per lei, dicono che come ella fu morta parve ch'elli s'alzassero in aere e salissero a cielo, sì che i canti meno e meno si cominciarono ad udire. (Cavalca *Esempi*, 9, 8, p. 43)

(676) E ccome si volse voltare per partirsi, el corpo di Cristo miracolosamente uscì del tabernacolo lo quale aveva in mano il vescovo, e entrò in bocca del signore infermo lo quale sentendo el signore ebbe grandissima allegrezza, e tenevalo con molta divozione. (Cavalca *Esempi*, 31, 6, p. 95)

²⁰⁸ Cfr. pp. 155-158, ess. (793)-(799) per il campo sematico della visione e (811)-(812) per quello del sonno; (671) presenta i termini di (670) invertiti: singolare vs plurale (*lo dimonio/tutta quella turba delli demoni*), apparizione vs sparizione (*apparve vs disparve*).

²⁰⁹ A permettere la selezione dell'infinito narrativo sono le proprietà sintattiche dell'avverbio attualizzante *ecco*. Tale costrutto introduce l'irrompere di una novità e ha carattere narrativo ed emotivo (cfr. Herczeg 1972: 571, Skytte 1983: 476 segg., Serianni 2010: § XI.403, p. 479), anche in italiano moderno: *A dare manforte ai precari ecco giungere anche alcuni studenti*. («La Repubblica», 2.9.2009, cronaca di Napoli, p. 2). Cfr. anche p. 53, ess. (222) e (223).

²¹⁰ Anche nella forma pisano-lucchese *incontenente*: *Onde si legge d'uno monaco romito che essendo percosso nella faccia da uno indemoniato, elli incontenente apparecchioe l'altra, per la cui benigna pazienza lo demonio vinto incontenente si partitte* (Cavalca *Esempi*, 7, 2, p. 37). Cfr. Varanini/Baldassarri (1993: 3° vol., p. 37, nota 2).

²¹¹ Cfr., in questo paragrafo, gli ess. (659), (667) e (668); cfr. anche anche p. 190, es. (1007) e p. 197, es. (1038).

- (677) Ma incontanente ch'elli giunse dinanzi a quello invasato, lo dimonio lo motteggioe e disse: (Cavalca *Esempi*, 63, 11, pp. 162-163)
- (678) Ma incontanente ch'ella aperse la bocca a confessarsi, quelli gridando e volando si partette e mai non tornoe a molestarla. (Cavalca *Esempi*, 63, 22, p. 168)

Nelle parti narrative la relazione più frequentemente espressa attraverso costrutti espliciti è quella terminativa non coestensiva. L'introduttore oscilla fra diverse forme; la negazione espletiva è ricorrente, con poche eccezioni (684):

- (679) E tanto odore rimase al suo corpo che, secondo che poi disse un monaco di san Gregorio che vi fu, infin a che non l'ebbero sepulto non si partitte dalle loro nare ed eziandio alle mani di quelli che 'l toccaro rimase più tempo. (Cavalca *Esempi*, 9, 4, p. 41)
- (680) Non mi partiroe mai quinci, o Dio, infin che tu non mi mostri questo tuo giudicio. (Cavalca *Esempi*, 12, 2, p. 51)
- (681) E per queste tentazioni dice che tutto di piangea e orava e non cessava di percuotersi 'l petto infin che Dio non li mandava tranquillità. (Cavalca *Esempi*, 16, 2, p. 60)
- (682) E accostandoseli il padre per così fare, quelli li afferroe l'orecchie co' denti, e no lo lassoe infinché non liel'ebbe strappato. (Cavalca *Esempi*, 59, 2, p. 149)
- (683) Anco narra nel ditto libro che 'l nimico introe adosso a una giovena maritata perché usoe con lo marito la notte, che poi lo di seguente dovea andaree andoe a una sagra della chiesa e fu molto tormentata infin che Onorato, vescovo di Todi, non la curoe. (Cavalca *Esempi*, 84, 7, pp. 222-223)
- (684) ed essendogli detto come per lo fallo ch'egli aveva fatto s'era partito insino che lla mente sua fussi rappacificata, e simulando egli che di quello che aveva fatto non ne facessi più caso e che non se ne curasse più, comandò che 'l figliuolo lo venisse a visitare; (Cavalca *Esempi*, 31, 3, p. 94)

Notevole, sul piano formale, è il passo seguente, che mescola forme e significati del costrutto consecutivo e terminativo (si noti, fra l'altro l'assenza della negazione espletiva):²¹²

²¹² La mancata negazione potrebbe far pensare anche a un'interpretazione della frase in senso coestensivo 'mentre ardeva'; si oppongono a questa ipotesi, tuttavia, la forma perfettiva *arse* e, soprattutto, l'aggettivo indefinito *tutte*, che lascerebbe pensare, piuttosto che ad un *ardere* considerato in senso durativo, al momento (puntuale) in cui il rogo si completa. L'assenza della negazione espletiva, costante nelle altre temporali esprimenti terminatività non coestensiva degli *Esempi*, può essere collegata in questo caso con la sua estraneità al costrutto consecutivo.

(685) E per verità tanto duroe infin che arse l'ossa tutte di colui, e consumoe la terra d'intorno. (Cavalca *Esempi*, 84, 5, p. 222²¹³)

Il *si* paraipotattico è comune, soprattutto dopo le gerundive, come mostrano gli esempi (662) e (669).

2.2.24 Lo Specchio di vera penitenza di Iacopo Passavanti

Nello *Specchio di vera penitenza* di Iacopo Passavanti il costrutto temporale implicito si presenta con maggior frequenza e con una più ricca articolazione rispetto a quello esplicito. Al gerundio semplice, frequentissimo, è affidata ovviamente una pluralità di funzioni, non sempre distinguibili con precisione:

(686) Infra le quali parole no essendo esaudito, con doloroso pianto traendo guai morì, e l'anima fu portata da' diavoli alle pene dello 'nferno. (Passavanti *Specchio*, 5, 2, p. 539)

In *traendo guai* di (686) il sottosenso temporale convive con quello modale (sebbene l'adiacente complemento *con doloroso pianto* abbia già funzione modale). Nell'esempio seguente, il primo *faccendo(gli)*, pur senza il supporto di marche avverbiali (*anche, pure*), sembra esprimere un rapporto concessivo²¹⁴; mentre il secondo (*faccendo*) ha un evidente valore temporale:

(687) E spaurito e sbigottito per le pene e per gli gravi tormenti che avea veduto sostenere a' peccatori nell'altra vita, faccendogli i parenti e gli amici careze e festa, non si rallegrava neente, ma subito tutto spaventato si fuggì nel deserto e faccendo a lato a uno fiume una piccola cella, ivi abitò infino alla morte, dove s'afflisse in penitenza in tal maniera, che vestito entrava nel fiume infino a gola quando era il maggiore freddo, e, uscendone fuori, stava co' panni indosso così molli al vento et al freddo sereno e facévagli chiacciare alle carni. (Passavanti *Specchio*, 1, 2, pp. 531-532)

Faccendo e *uscendone*, nell'esempio precedente, mostrano un'altra caratteristica dello *Specchio*: l'uso del gerundio semplice per esprimere la temporale di posteriorità. Per contro, come ha osservato Digregorio (2005: 229), è «rarissimo il ricorso al gerundio

²¹³ Può essere rinvenuto un sottosenso terminativo anche in filigrana di enunciati come i seguenti: *E a mostrar ch'elli erano venuti per lei, dicono che come ella fu morta parve ch'elli s'alzassero in aere e salissero a cielo, sì che i canti meno e meno si cominciarono ad udire.* (Cavalca *Esempi*, 9, 8, p. 43; valore consecutivo); *Poiché voi non mi volete dare penitenza, io me la eleggo, cioè che eleggo di stare dumila anni in purgatorio, sì ch'io poi riceva da-dDio misericordia -.* (Cavalca *Esempi*, 63, 58, p. 186; valore consecutivo-finale); *Mostransi anche la virtù e la necessità della confessione in ciò che troviamo che essendo molti morti senza confessione, sono risucitati da certi santi loro divoti, sì che siano potuti confessare, e poi sono passati in pace sì che per la confessione hanno campata la dannazione.* (Cavalca *Esempi*, 63, 23, p. 168). A proposito di quest'ultimo passo, Ciccuto fa notare come il primo *si che* sia «finale (con sfumatura temporale); il *si che* successivo introduce invece una proposizione consecutiva» (Varanini/Baldassarri 1993: 168, nota 8).

²¹⁴ La reggente *non si rallegrava neente* è in evidente contrasto con il contenuto della gerundiva; la «causa nascosta», in questo caso, è enunciata nella prima parte del periodo: *spaurito e sbigottito per le pene e per gli gravi tormenti che avea veduto sostenere a' peccatori nell'altra vita*. L'interpretazione temporale del gerundio, possibile, è semanticamente meno pregnante rispetto al contesto.

composto»:

(688) E domandandolo il maestro se le pene dello inferno erano gravi come si dicea, rispuose che infinitamente maggiori e che colla lingua non si potrebbero contare. (Passavanti *Specchio*, 10, 2, p. 546)

(689) E dicendo queste parole in lingua tedesca, la quale solo il cavaliere intendea, disse in lingua latina: (Passavanti *Specchio*, 28, 5, p. 590)

Il gerundio di contemporaneità è frequente con i verbi di movimento:

(690) E andando vide uno che tagliava legne (Passavanti *Specchio*, 6, 1, p. 540)

(691) Leggesi nella Vita de' Santi Padri che andando una volta santo Macario per lo deserto, trovò uno capo d'uno uomo morto, (Passavanti *Specchio*, 9, p. 2, pp. 544-545)

(692) Leggesi nella leggenda di santo Ambruogio, che venendo una volta santo Ambruogio da Melano, dond'era arcivescovo, a Roma, dond'era nato, e passando per Toscana, venne a una villa nel contado della città di Firenze che si chiamava Malmantile; (Passavanti *Specchio*, 14, 1, p. 556)

Si osservi, in (692), la dinamica instaurata dai tre verbi di movimento: *venne*, nella reggente, designa un'azione puntuale, che si iscrive (con rapporto di incidenza) entro la cornice del passaggio in Toscana, a sua volta segmento del viaggio da Roma a Milano. Il doppio rapporto di incidenza, gerarchizzato da un punto di vista geografico, è in questo caso veicolato da due gerundi coordinati fra loro.

La presenza di numerose temporali implicite è stata messa in relazione con il modello latino, che influenzò il Passavanti: a proposito delle prime prove di scrittore del frate, ricorda Giorgio Varanini che

esse avranno avuto forma latina, secondo la norma, anche se già agli esordi della carriera del Passavanti erano certo noti e forse godevano di qualche apprezzamento, se non d'ammirazione, i testi delle prediche di fra Giordano [...] e soprattutto i volgarizzamenti del Cavalca [...], che non c'è ragione di ritenere disistimato dall'assai più giovane confratello [...]. (Varanini/Baldassarri 1993: 495)

Al Passavanti, del resto, sono stati attribuiti, con diverso grado di attendibilità, numerosi volgarizzamenti²¹⁵. «I costrutti participiali, tuttavia, devono essere sempre messi direttamente in relazione con le fonti latine, come del resto ben illustra più volte lo stesso Varanini nelle note al testo»²¹⁶ (Digregorio 2005: 232). Fra questi, di

²¹⁵ Per una panoramica sulle opere attribuite al frate domenicano cfr. la *Nota introduttiva* di Giorgio Varanini allo *Specchio di vera penitenza* (Varanini/Baldassarri 1993: 495-499).

²¹⁶ P. es. Passavanti *Specchio*, 24, 4, p. 584: *fatta l'assoluzione del prete e detto Amen, puose la donna il capo giù, e morì: ← confessa et absolutione recepta mox in Domino obdormivit (Alphabetum Narrationum, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. T 118 sup., c. 72v); cfr. Varanini/Baldassarri (1993: 584, nota 2).*

particolare interesse per l'oggetto della presente analisi e per la sua unicità, è il participio presente (assoluto) del passo seguente, ricalcato sul costrutto dell'ablativo assoluto latino:

- (693) E veggente la gente ch'era nella chiesa, cherici et laici, i quali con tremore et con istupore, maravigliandosi, aspettavano il fine, la donna si confessò e disse al prete: (Passavanti *Specchio* 24, 2, p. 583).

Il costrutto esplicito, come si è accennato, è meno presente che in altri testi; ciò non ostante, andrà rilevato come le temporali esplicite di contemporaneità superino quelle dell'antioriorità e, soprattutto, quelle della posteriorità, di cui Digregorio (2005: 226) ha contato un solo esempio.

L'introduttore temporale più frequente è *quando*:

- (694) - Tardi è oggimai, messer lo re, però ch'io sono già giudicato e condannato, che male a mio uopo non vi credetti l'altro giorno, quando mi visitaste e consigliastemi della mia salute che, misero a me, ancora era tempo di trovare misericordia. (Passavanti *Specchio*, 4, 3, p. 537)

- (695) Alla quale aparendo la Vergine Maria, da cui ella avea preso commiato quando avea fatto la partenza e rassegnate le chiavi, disse: (Passavanti *Specchio*, 32, 6, p. 602)

- (696) Scrive santo Isidoro ch'e' fu antica usanza che 'l primo di che llo imperadore di Costantinopoli era coronato, quando era nella maggiore gloria, veniva a llui uno maestro di pietre e portavali il saggio di quattro marmi di diversi colori, e domandavalo di qual quegli più gli piaceva che si facesse il suo sepolcro; (Passavanti *Specchio*, 43, 1, p. 617)

In tre casi *quando* è seguito dal congiuntivo: in (697) la subordinata (con sottosenso ipotetico) dipende da una completiva, sempre al congiuntivo, a sua volta retta da un verbo iussivo; in (698) e (699) ci si riferisce ad azioni iterative: il congiuntivo piuccheperfetto stabilisce l'antioriorità della temporale rispetto all'azione principale, il cui verbo è all'imperfetto indicativo:

- (697) Da quella ora innanzi il cavaliere sempre ebbe vittoria in torniamenti, in giostre, in battaglie, mettendo per terra chiunque tocava, avendo indosso il vestimento indemoniato; e quando non se l'avesse messo [= quando non se l'era messo/quando non se lo metteva], se ne rammaricava, e strascinàvalo per casa e pareva che per iraa tutto lo stracciasse co' denti (Passavanti *Specchio*, 15, 4, p. 559)

- (698) Quando avesse tolto [= quando l'aveva tolto/quando lo toglieva] dell'acqua benedetta, diceva: (Passavanti *Specchio*, 15, 5, p. 559)

- (699) Venendo al terzo confessore, confessando i peccati vecchi e nuovi, udendo il confessore ch'egli avea morti due confessori, disse fra sé

medesimo: - Me non ucciderai tu! - e, benignamente favellandogli e confessandolo, solamente gl'impose per penitenza che, quando vedesse alcuno morto, il dovesse accompagnare infino alla fossa, e por mano ad atarlo seppellire e pensasse della morte. (Passavanti *Specchio*, 31, 4, p. 598)

Quando è usato con funzione avverbiale, anche nell'espressione correlativa *quando... quando...* e nella locuzione *quando che sia* 'un giorno', dal valore concessivo scalare²¹⁷:

(700) Contano le leggende che fu una donna la quale, confessandosi spesso, uno peccato solo, quando per vergogna e quando per dimenticanza, lasciava, e ponendosi un cuore di confessarlo quando che sia et pure indugiandolo, infermò a morte; (Passavanti *Specchio*, 24, 1, pp. 582-583)

Sporadica è la presenza di altri introduttori: *mentre che* è usato per la temporale di incidenza e, in un unico caso, per la terminatività coestensiva:

(701) E mentre ch'egli 'l ferivano colle coltella uccidendolo, compunto e pentuto de' suoi mali, disse: (Passavanti *Specchio*, 3, 1, p. 535)

(702) E omè lasso! ché ora intendo quello che, ocupato nel piacere del peccato e inteso a' sottili soffismi della loica, non intesi mentre che vivetti nella carne! (Passavanti *Specchio*, 10, 5, p. 548)

All'unica temporale terminativa non coestensiva (703) andranno affiancati i costrutti nominali ((704)-(706)), fra i quali non stupisce (data la natura del testo) la frequenza del sintagma *infino alla morte* (705) o delle sue varianti (706):

(703) Poi fatto generale confessione di tutti li suoi peccati, la rinchiuse in una piccola cella, serrandola di fuori e sugellandola coll'anello suo; le comandò che indi non uscisse insino a tanto ch'egli che l'avea rinchiusa non l'aprisse. (Passavanti *Specchio*, 18, 5, p. 571)

(704) Il prete tutto stordito e non sappiendo bene quello che in cotale caso fare dovesse, pur temendo vergogna se 'l fatto si palesasse, procedette inanzi con l'oficio, infino alla fine della messa, facendo vista di comunicarsi. (Passavanti *Specchio*, 29, 2, p. 592)

(705) E questa pena m'è data per lo peccato disonesto della carne, del quale fui nella mia vita viziato, e continuà'lo infino alla morte, senza pentimento o proponimento di rimanermene. (Passavanti *Specchio*, 10, 4, pp. 547-548)

(706) Perseverammo nel peccato infino alla 'nfermità della morte, (Passavanti *Specchio*, 11, 5, p. 552)

²¹⁷ Le concessive scalari esprimono un contenuto che può avere valori di grado più o meno intenso, ma comunque insufficiente a impedire la realizzazione di *p*. Cfr. Consales (2005: 389-424).

La duplice natura dell'opera, insieme trattatistica e narrativa, e il suo fine didattico, che assegna alle parti narrative un ruolo ancillare rispetto a quelle argomentative, spiega forse l'assenza del *cum inversum*, uno degli aspetti (per quel che concerne l'uso delle frasi temporali) che forse distinguono maggiormente la prosa del Passavanti da quella del Boccaccio, cui pure essa è stata assimilata²¹⁸. Negli esempi seguenti tale assenza è supplita dai costrutti temporali canonici, che introducono apparizioni miracolose:

(707) Andando egli, l'angelo di Dio gli aparì nella via, e disseli: (Passavanti *Specchio*, 38, 2, p. 612)

(708) Faccendo il vescovo il secondo anno come avea fatto il primo, nella fine dell'anno aparì il morto al vescovo, mentre che dicea la messa per lui, in una cocolla candida come neve e colla faccia fresca et chiara, dicendo al vescovo: (Passavanti *Specchio*, 30, 5, p. 596)

Rispetto alla costruzione temporale inversa, soprattutto quando la frase matrice (che contiene l'apparizione) è in prima posizione, manca la tensione narrativa: il frate domenicano non cerca la *suspense*, governando anzi la narrazione affinché essa non distolga l'attenzione dal contenuto morale che il testo deve veicolare. Nel passo seguente all'apparizione della Vergine, tanto miracolosa quanto inattesa (la protagonista dell'episodio ha abbandonato la vita monastica quindici anni prima, abbandonandosi ai piaceri della carne), viene dato, dal punto di vista narrativo, scarso rilievo: a inizio di periodo, in posizione quasi incidentale, in forma presupposizionale (un gerundio temporale). Evitata ogni enfasi dell'evento miracoloso (l'apparizione), l'autore lascia il proscenio alla Vergine e alle sue parole:

(709) La peccatrice non intese le parole dell'uomo, ma diè la volta, et andavasi via. Alla quale aparendo la Vergine Maria, da cui ella avea preso commiato quando avea fatto la partenza e rassegnate le chiavi, disse: - Io ho fatto l'ufficio tuo quindici anni, poi che del monisterio ti partisti, nell'abito e nella figura tua, e non è persona vivente che sappia nulla del peccato tuo, e però torna al monistero e all'ufficio tuo, e fa penitenza del tuo peccato. Le chiavi della sagrestia tu troverai in su l'altare, in quel luogo ove tu le lasciasti -. (Passavanti *Specchio*, 32, 6, pp. 601-602)

2.2.25 Il volgarizzamento di Bono Giamboni delle *Historiae adversos paganos* di Paolo Orosio

La sintassi del volgarizzamento è complessa: i periodi sono lunghi, ricchi di incisi, di inversioni (fra oggetto e verbo, fra gli elementi di una forma composta del verbo), di proposizioni subordinate incassate che dilatano la proposizione indipendente, accrescendo la tensione della lettura fino al verbo principale. Se in altri volgarizzamenti Bono Giamboni mostra una certa indipendenza, rielaborando e semplificando il testo latino, con Orosio egli mira a trasferire in lingua toscana «il grande edificio di prolessi e di iperbati, di chiasmi e di contrapposizioni» (Segre/Marti 1959: 441), mantenendosi per

²¹⁸ Cfr. Varanini/Baldassarri (1993: 507-508) e Digregorio (2005: 232).

quanto possibile fedele alla lingua e allo stile dell'originale. Per una sintetica valutazione dell'operazione è utile ricorrere alle parole di Cesare Segre:

Bono, che nei volgarizzamenti come nel Libro de' Vizi e delle Virtudi mantiene un suo tono medio, nel quale si conciliano la semplicità volgare e l'efficacia latina, qui, anticipando l'atteggiamento dei traduttori trecenteschi [...], cerca di adeguare alla complessità orosiana la sua prosa, sottoponendola a una tensione a cui non sempre regge, ma ottenendo un effetto complessivo notevole, e spiccatamente latineggiante. (Segre/Marti 1959: 442)

Fra i prodotti di questa complessa operazione di resa stilistica è l'alta frequenza delle proposizioni gerundive, nelle quali risiede la maggior parte delle temporali:

- (710) Con costoro continuando orazioni, e diiuni, e salmi notte e die, meritò senza battaglia d'aver vittoria, e vendetta senza tagliamento. Ardalio è nome di fiume che corre tra Teraste e Ammedera cittadi, ove con piccola oste, cioè con cinquemila cavalieri, come si dice, contra settanta migliaia de nemici pognendo campo, con ciò sia cosa che standovi una pezza si volesse del luogo partire, e volesse una valle passare, sopravegnendo la notte beato Ambruogio vescovo di melana, nuovamente morto, in sogno gli parve vedere; significandogli co la mano, e percotendo tre volte il bastone, disse: (*Volg. Orosio, 7, XL, p. 444*)
- (711) E discorrendo i barbari per la cittade di Roma, per ventura uno de' Gotti, il quale era potente e cristiano, una santa vergine di Dio ia invecchiata in una chiesa trovò, e adomandando oro e ariento cortesemente da lei, quella con fedele sicurtade disse che molto n'avea, e disse che gli reccherebbe via via, e recollo. (*Volg. Orosio, 7, XLIII, p. 450*)
- (712) e cantando a Dio lode i Romani insieme co' barbari, palesemente si lodava Idio ad alte boci. (*Volg. Orosio, 7, XLIII, p. 450*)
- (713) E andando per la cittade, là ove si faciano le ruberie e uccideansi igli uomini, questo fatto di salute tutti quegli che secretamente erano nascosti invitava e chiamava che venissero. (*Volg. Orosio, 7, XLIII, p. 450*)
- (714) O santo questo fiume di salute, il quale nato d'una piccola casa, con beato corso andando ne la chiesa de' beati, l'anime ch'erano e sono ne' pericoli in luogo di salute con pietosa rapacità gli mena (*Volg. Orosio, 7, XLIII, p. 451*)

Non è agevole, soprattutto nelle lunghe catene di subordinate gerundiali, assegnare a ciascuna forma verbale un valore certo e univoco; come mostrano i due esempi seguenti, anche uno stesso gerundio (temporale) può produrre determinazioni temporali differenti:

- (715) Vivette Arcadio dipo la morte del padre anni dodici, e la somma de lo

'mperio a Teodosio suo figliuolo piccolo, morendo, diede. (*Volg. Orosio*, 7, XL, p. 443)

- (716) Tanta moltitudine di pregiati de' Goti si dice che fuoro, che, come vilissime pecore, per uno danaio d'oro l'una gregge degli uomini erano vendute. ma Domenedio non lasciò che neuno di quello popolo ne campasse: perché incontanente coloro, ch'erano comperati, morendo, il pregio che i miseri comperatori non aviano dato ispesero misericordievolmente ne le sepulture. (*Volg. Orosio*, 7, XLI, p. 448)

In (715), se si vuole interpretare il passo in senso letterale²¹⁹, l'azione principale è precedente alla morte (in quanto ne è soggetto il morente); discorso opposto vale per (716), in cui l'allestimento delle sepulture è ovviamente successivo alla morte dei prigionieri.

2.2.26 Il *Fiore di virtù*

Assai importante, per l'analisi sintattica del *Fiore di virtù*, è considerare la struttura dell'opera, che «è divisa in trentacinque capitoli, intitolati alternativamente a una virtù e al vizio corrispondente. Ogni capitolo contiene una definizione del vizio o della virtù, la descrizione moralizzata delle proprietà di un animale, una lunga serie di massime e un racconto esemplificativo» (Segre/Marti 1959: 883).

Le proposizioni temporali non sono molte; quelle della posteriorità, secondo l'analisi di Digregorio (2005: 242), risulterebbero concentrate nelle parti narrative. Quelle che ricadono entro la categoria della contemporaneità, più frequenti, hanno invece una distribuzione più uniforme, potendo occorrere anche nelle parti introduttive, in cui si definisce il vizio o la virtù cui è dedicato il capitolo, o nelle massime citate:²²⁰

- (717) Martiano dise: «L'erba quando ella è tenera, se descava legeramente, ma s'ella ferma le soe raise, no se descava sença fadiga». (*Fiore di virtù*, XIII, p. 888)

Le forme più frequenti della temporale di contemporaneità sono il costrutto esplicito introdotto da *quando* e quello implicito, al gerundio:

- (718) Quando tu vai a chedere consiglio ad altrui, garda alò com'ello se reçe per sì. (*Fiore di virtù*, XIII, p. 888)
- (719) E posse assimigliare la materia al bo salvadego, che naturalmente hae in odio onne cosa rossa, sì che quando li caçaduri lo volno pigliare, igli se vesteno de rosso e vano là o' è 'l bo; (*Fiore di virtù*, XIV, p. 890)
- (720) Per tre cose se move lo stado de le terre, la quarta no pò sustignire: si è quando 'l servo signoreça, e quando lo mato è bene sadollo, e per lo matrimonio de la femena odiada, e per la serva, quando ella è erede de

²¹⁹ A meno di non interpretare quel *diede* come 'lasciò', nel senso generico di un evento conseguente alla morte e ad essa successivo.

²²⁰ Cfr. anche l'es. (718).

la dona. (*Fiore di virtù*, XVI, p. 895)

- (721) E uno dì, andando questo barbero per raderlo e per fare quello che igli aveano ordenado, guardò alla porta del palasio e vide quella scrittura che diseva: (*Fiore di virtù*, XIII, p. 889)
- (722) De la virtute de la prudentia se lege in l'Istorie de Roma che cavalcando uno die l'imperadore Çeno per un bosco, si trovò uno filosofo solo, e fel chiamare, et ello no respose: (*Fiore di virtù*, XIII, p. 889)
- (723) E stando nel mercado, la gente domandò lo munego: (*Fiore di virtù*, XIX, p. 897)

Come si osserva, le modalità d'uso del gerundio ricalcano abitudini linguistiche piuttosto comuni: coi verbi di movimento o stasi, indicando una durata che fa da sfondo a un'azione puntuale o a sua volta durativa, oppure, come nei casi seguenti, coi verbi di percezione; in questo caso la sfumatura è piuttosto tempocausale:

- (724) Vecando ço, si andò a lui e domandò quello che fea. (*Fiore di virtù*, XIII, p. 889)
- (725) E odando ço, si 'l domandano: (*Fiore di virtù*, XIX, p. 897)
- (726) E veçando questo miracolo, adesso fe' lassare lo dongello; (*Fiore di virtù*, XX, p. 899)

3. FORME E FUNZIONI DELLA PROPOSIZIONE TEMPORALE DI CONTEMPORANEITÀ IN ITALIANO ANTICO

3.1 Introduttori

L'italiano antico possiede un ventaglio di connettivi subordinanti più ampio e più ricco rispetto a quello disponibile nella lingua contemporanea. Già Rombi/Policarpi (1985: 239) hanno rilevato, fra il Due-Trecento²²¹ e la lingua d'oggi, «una tendenza all'impoverimento morfologico, sintattico e semantico»; secondo le due studiose,

usi semantici e sintattici di questi subordinatori, ben attestati in italiano antico, sono ormai obsoleti o sulla via di alta e altissima dispersione. [...] L'impoverimento morfologico riguarda sia l'estensione della lista lessicale sia, nell'ambito della singola unità, quella delle varianti fonno-ortografiche. Si dissolve l'uso di alcune unità, in tutte le loro varianti [...], mentre, più spesso, per altre congiunzioni persiste l'uso di una variante a fronte dell'uso antico che prevede varianti anche numerose [...]. (Rombi/Policarpi 1985: 239)

Nell'ambito degli introduttori delle relazioni terminative, solo per fare un esempio pertinente al nostro argomento, oltre alle varianti in uso oggi, l'italiano due-trecentesco conosce (sempre secondo Rombi/Policarpi 1985) *infin(o) che*, *infino a tanto che*, *insin(o) che*, *insino a tanto che*.

Sul piano semantico e sintattico si osserva che alcuni usi, «ben attestati in italiano antico, sono ormai obsoleti o sulla via di alta e altissima dispersione» (Rombi/Policarpi 1985: 239-241). Per quanto riguarda le temporali di contemporaneità, le studiose segnalano la scomparsa della funzione temporale in *dove*²²² e *siccome*.

Anche le congiunzioni a più alto indice di frequenza e vaghezza semantica, come *quando*, mostrano i segni di questo duplice processo di semplificazione e specializzazione: è significativo, ancora nell'Ottocento, il confronto fra le due edizioni dei *Promessi Sposi*:

(727) «Zitto, zitto,» ripigliò il primo oratore, «il signor curato sa il vivere del mondo; e noi siamo galantuomini, che non vogliamo fargli del male quando egli abbia giudizio. (*PS 1927*, I, 34, p. 21)

(728) “Zitto, zitto,» riprese il primo oratore, “il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli

²²¹ Va precisato che lo studio di Rombi/Policarpi (1985) include anche la poesia ma non esplora a fondo il sistema delle locuzioni che, soprattutto per l'italiano antico, è piuttosto complesso.

²²² Discutibile è la scelta del brano per esemplificare la funzione temporale di *dove*: *Paganino da Monaco ruba la moglie a messer Ricciardo di Chinzica; il quale, sappiendo dove ella è, va, e diventa amico di Paganino; raddomandagliele, ed egli, dove ella voglia, gliele concede;* (*Dec*, II, 10, 1, p. 303); in questo caso il valore della congiunzione è piuttosto condizionale 'purché, a condizione che', come segnala anche la presenza del congiuntivo; l'errore è forse indotto dalla fonte di Rombi/Policarpi (1985: 239): il *Tramater* (2° vol., p. 812, s.v. *dove*, § 8), che raggruppa alcuni significati temporali ('mentre, ogni volta che') di *dove* assieme a quello ipotetico ('purché'), mescolando gli esempi.

del male, purché abbia giudizio. (*PS 1940*, I, 34, p. 19)

Il Manzoni sostituisce una congiunzione polisemica come *quando* con un introduttore specificamente condizionale (*purché*), nella ricerca di «maggiore rigore o pulizia di grammatica» (Mengaldo 2001: 45); la correzione si inserisce perfettamente nel quadro del rinnovamento linguistico manzoniano: all'asciugatura del lessico, tradizionalmente caratterizzato da ipertrofia sinonimica e oscillazioni ortofonologiche, si associa un processo di razionalizzazione della sintassi, evidentemente ancora appesantita da antichi retaggi.

Oltre alla loro specializzazione semantica, Rombi/Policarpi (1985: 241) registrano anche la riduzione della flessibilità sintattica degli introduttori subordinanti: «*quando*, che in italiano antico poteva modificare un sintagma nominale»²²³, avrebbe successivamente perso questa capacità²²⁴:

(729) Imperò che mi ricorda del tempo quando morì lo re Utter Pandragon,
noi faciavamo la guardia nella ciptà di Lionis; (*TaRit*, XI, p. 99)

3.1.1 *Quando*

In italiano antico la congiunzione temporale più diffusa è *quando*, sia come introduttore delle proposizioni temporali di contemporaneità sia come introduttore di quelle di posteriorità²²⁵.

Come ricorda Mäder (1968: 30), si tratta di «una delle rare congiunzioni che l'italiano – e le lingue romanze in generale – ha ereditate direttamente dal latino»²²⁶. In origine, essa poteva introdurre tanto una proposizione causale quanto una temporale:

(730) 'Utinam', inquit C. Pontius Samnis, 'ed illa tempora me fortuna
reservavisset et tum essem natus, quando Romani dona accipere
coepissent [= 'quando i romani cominciarono ad accettare doni']. Non
essem passus diutius eos imperare.' (*Off.*, II, 21, 75, p. 105)

(731) quando igitur virtus est adfectio animi constans conveniensque [=
'poiché dunque la virtù è una disposizione razionale e coerente
dell'anima'], laudabiles efficiens eos, in quibus est, et ipsa per se sua
sponte separata etiam utilitate laudabilis, ex ea proficiscuntur honestae
voluntates sententiae actiones recta ratio (*Tusc.*, IV, 15, 34, pp. 377-

²²³ Ci si riferisce alla possibilità di introdurre una proposizione relativa limitativa dopo SN esprimente una quantità di tempo.

²²⁴ Il costrutto, di cui Vignuzzi (1978: 778) riporta tre esempi danteschi (due dalla *Commedia* e uno dalle *Rime*), è in realtà noto anche all'italiano contemporaneo anche se molto raro: cfr. p. 47, es. (187). Cfr. anche p. 147, es. (747).

²²⁵ Cfr. Digregorio (2005: 39). Secondo Herman (1963: 174) «[l]es diverses nuances de *quand* [e degli altri continuatori romanzi di *quando* latino] temporel ne sont que les variantes d'une seule fonction fondamentale».

²²⁶ Per l'antico francese *quant* (*quand* in francese moderno) cfr. Imbs (1956: 33): «*Quant* est, avec *que*, *si* et *comme*, une des rares conjonctions de subordination directement héritées du latin classique». Secondo lo studioso, tuttavia, se la trafilata fonetica *quando* → *quant* è «d'une régularité indiscutée», la filiazione semantica appare meno netta, poiché «*quando* a surtout une valeur causale («*puisque*») » nel latino classico.

378)

- (732) sed pectus anhelum, / et rabie fera corda tument; maiorque videri / nec mortale sonans, adflata est numine quando / iam propiore dei [= 'quando il nume le fu più vicino']. (*Aen.*, VI, 48-51, 3° vol., pp. 68-70)

Scomparso il *cum* (che può aver esercitato un influsso sulla semantica temporale di *come*, fonicamente e graficamente somigliante), *quando* andò a colmarne il vuoto semantico, specializzandosi come congiunzione temporale, secondo un uso che era già prevalente nel parlato.²²⁷

Questa congiunzione è largamente attestata in tutti i testi del *corpus*; diversi, semmai, sono i suoi modi d'uso e le sfumature semantiche che essa proietta sulla proposizione subordinata.

La funzione più comune di *quando* è quella di introduttore della temporale standard, all'interno della quale equivale ad una locuzione *nel + SN + in cui*.

In combinazione con un tempo composto e in presenza di un tempo semplice nella reggente, *quando* codifica la successione dei due eventi:

- (733) E quando per lo interpido fu detta, misser Giordano e suoi compagni di tale inbasciata molto furono contenti e allegri; (*MA*, 6, p. 8)
- (734) Quand'e' furono dimorati in Soldania alquanti di, pensarono d'andare più oltre. (*Milione*, 3, 1, p. 5)
- (735) E quando fu venuto, io lo domandai se di sua volontà era scritta. (*Compagni Cronica* II, VII, 28, p. 52)

L'identità dei tempi verbali segnala invece la contemporaneità, fattuale o psicologica, fra le due azioni. Nei testi narrativi la combinazione più frequente è il doppio passato remoto:

- (736) Quando [= nel momento in cui] li cristiani della cittade videro che llo signore era fatto cristiano, ebbero grande alegrezza; (*Milione*, 51, 5, p. 69)
- (737) Quando io incominciai, propuosi di scrivere il vero delle cose certe che io vidi e udi', pero' che furon cose notevoli, le quali ne' loro principi nullo le vide certamente come io. (*Compagni Cronica*, I, 1)
- (738) e di quindi, quando tempo gli parve, trasformato se n'andò a casa della donna, e in quella entrato, con sue frasche che portate aveva, in agnolo si trasfigurò, e salitose suso, se n'entrò nella camera della donna. (*Dec*, IV, 2, 30, p. 497)

Sono naturalmente possibili anche altre combinazioni; (739) e (740) presentano, rispettivamente, un doppio trapassato prossimo e un presente (in *q*) con l'imperativo (in

²²⁷ Cfr. Mäder (1968: 30-31).

p):

(739) Ma essendo più anni passati dopo la natività della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse che per niuna guisa più sofferir poteva d'aver per moglie Griselda e che egli cognosceva che male e giovenilmente aveva fatto quando l'aveva presa (*Dec*, X, 10, 40, p. 1242)

(740) Quando il povero amico un picciolo dono ti presenta, piacevolmente il ricevi. (*Ameto*, L, 4, p. 855)

Nell'esempio seguente l'imperfetto sostituisce il trapassato prossimo nella subordinata, senza esprimere però una relazione di incidenza:

(741) e avuta la licenzia, con un compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra volta aveva prese le mosse quando andava a correr le giumente: (*Dec*, IV, 2, 30, p. 497)

Talora l'alternanza dei tempi non segnala lo scarto temporale, ma è un semplice espediente finalizzato a variare la narrazione; nei passi seguenti si osservano un presente storico²²⁸ e un passato remoto:²²⁹

(742) Quando sono giù a' piei del poggio dalle Ropoli, fecesi innanzi quello franco guerriere maestro Arrigo di Stinbergo, e disse: (*MA*, 40, p. 45)

(743) E quando lo cavaliere si sentio disarmato la testa, si dicie: (*TR*, LXXVI, p. 186; cit. in Herczeg 1972: 30)

«Con il significato di 'nel tempo / nell'epoca in cui', *quando* può introdurre una subordinata il cui evento fa riferimento ad un arco di tempo entro il quale si situa l'evento della sovraordinata» (Zennaro 2010: 955): il verbo di *q*, durativo, è spesso usato all'imperfetto e il costrutto può descrivere una gamma di valori compresi fra la simultaneità, l'incidenza o l'iteratività di *p*:

(744) Quando Papirio era fanciullo, il padre lo menava seco al Consiglio. (*Nov*, LXVII, 3, p. 115; cit. in Zennaro 2010: 955)

(745) Quando lo Nostro Signore Gesù Cristo parlava umanamente con noi,

²²⁸ Cfr. Bertinetto (1986: 334): «Abbiamo a che fare qui con una sorta di metafora temporale, che si giustifica sul piano stilistico per l'esigenza di conferire maggior immediatezza alla descrizione. In pratica, è come se il locutore volesse trasporre l'evento (o la serie di eventi) ormai trascorso, sul piano dell'attualità, per darne un resoconto più vivo [...]. Con metafora tecnologica, si potrebbe dire che il PRE[sente] 'storico' rappresenta l'equivalente, per certi versi, dell'effetto 'zoom' delle riprese filmiche».

²²⁹ Il problema dell'alternanza passato remoto (in *q* prolettica)/presente storico (in *p*) è stato diversamente interpretato da Segre (1963) e da Herczeg (1972): il primo attribuisce quest'uso a «un impulso logico: distinguere col tempo del verbo il rapporto cronologico di due azioni» (Segre 1963: 184); per il secondo «nell'uso di due tempi così divergenti si potrà vedere la volontà di non collegare cronologicamente le due azioni, quella della subordinata e quella della principale, rinunciando fin dall'inizio a stabilire un rapporto di successione, nel tempo; il passato remoto della subordinata esprimerebbe, in questo modo, solo l'aspetto e cioè la compiutezza dell'azione» (Herczeg 1972: 30).

in fra l'altre sue parole, ne disse che dell'abondanza del cuore parla la lingua. (*Nov*, I, 1, p. 3; cit. in Zennaro 2010: 955)

L'iteratività di *q*, in cui *quando* viene ad assumere il significato di 'ogni volta che', tende a neutralizzare l'opposizione tra le forme verbali²³⁰ e, con essa, quella tra le diverse categorie della contemporaneità; negli esempi che seguono, la presenza del doppio imperfetto non permette di stabilire in modo univoco se il rapporto sia da considerarsi di incidenza o simultaneità (parziale); la scelta per l'una o l'altra categoria può essere fatta solamente in base a inferenze extralinguistiche:

(337) E quando una casa ardea forte, messer Carlo domandava: «Che fuoco è quello?». (*Compagni Cronica* 2, XIX, 86, p. 67; cit. in Herczeg 1972: 31)

(746) costui fu messer Corso Donato, che per sua superbia fu chiamato il Barone, ché quando passava per la terra molti gridavano «Viva il Barone», e pareva la terra sua; (*Compagni Cronica*, II, XX, 89, p. 68; cit. in Mäder 1968: 21)

Si è già accennato in § 3.1²³¹ alla possibilità che *quando* modifichi direttamente un SN esprimente un concetto di tempo, introducendo una relativa limitativa con antecedente²³²:

(747) E incidentemente è da toccare che, poi che esso cielo cominciò a girare, in migliore disposizione non fu che allora quando [= all'ora in cui] di là su discese Colui che l'ha fatto e che 'l governa: (*Cv*, IV, V, 7, pp. 283-284)

Come si è visto, nell'uso temporale canonico la nozione di tempo, piuttosto che attualizzarsi in un SN antecedente, è assorbita nel significato di *quando*; per questo è possibile incontrare frasi come quelle che seguono, in cui la successione degli eventi è inferibile sul piano logico, ma ipocodificata da un punto di vista linguistico: è quel che accade allorché *quando* introduce un verbo di percezione, seguito da un'azione (in *p*) che è immediata conseguenza della percezione stessa:²³³

(748) Lelio, che avea gli occhi volti in quella parte e molto si maravigliava della grande virtù di Artifilo, quando vide questo non poté ritenere le lagrime, ma sotto l'elmo chetamente bagnò per pietà il suo viso; (*Filocolo*, I, 26, 33, p. 100)

²³⁰ Nella dimensione iterativa, anche un verbo esprimente un'azione puntuale assume valore imperfettivo; volendo riformulare (337) come se si riferisse ad un'unica circostanza, una parafrasi possibile sarebbe la seguente: *E quando/mentre la casa ardea forte, messer Carlo domandò: «Che fuoco è quello?»; non potremmo tuttavia escludere E quando/mentre la casa ardea forte, messer Carlo domandava: «Che fuoco è quello?», in cui si potrebbe lasciar intendere che la domanda sia stata pronunciata più volte, supponendo dunque una relazione più vicina alla simultaneità (*q* durativa + *p* iterativa).*

²³¹ Cfr. in particolare p. 144, es. (729).

²³² Il costrutto, benché raro, è usato anche in poesia: *questa gentil pietra / mi vedrà coricare in poca pietra / per non levarmi se non dopo 'l tempo, / quando* [= dopo il tempo in cui] *vedrò se mai fu bella donna / nel mondo come questa acerba donna.* (*Dante Rime*, 8, vv. 56-60, p. 125)

²³³ Molti autori considerano queste temporali di posteriorità; fra gli sudi più recenti che hanno per oggetto l'italiano antico cfr. Digregorio (2005) e Zennaro (2010).

- (749) Quando li re videro questa meraviglia, pentèrsi di ciò ch'aveano fatto; (*Milione*, 31, 4, p. 43)
- (750) E quando [queste donne] mi videro, cominciaro a dire: «Questi pare morto», e a dire tra'lloro: «Procuriamo di confortarlo»; (*VN*, 14, 14, p. 131)

Gli esempi seguenti mostrano la situazione opposta:

- (751) Quando vanno in oste si tondono li capelli molt'alto, e nel volto si dipingono d'azzurro un segno com'un ferro di lancia. (*Milione*, 151, 7, p. 228)
- (752) E lla damigiella disse che sie, che la reina quand'ella venne a morte si gli puose nome Tristano. (*TR*, III, p. 62)

La tonsura dei capelli e la pittura del volto, preparativi per la battaglia, precedono l'*andare in oste*; allo stesso modo, la regina non poté che dare il nome a Tristano *prima* di morire. Sul piano linguistico, tuttavia, è importante notare come la successione fattuale degli eventi non sia codificata attraverso forme dell'anteriorità o della posteriorità, bensì attraverso un connettore della contemporaneità come *quando* e senza una differenziazione di forme verbali in *p* e in *q*. Nei casi menzionati chi ha scritto il testo teneva a sottolineare, piuttosto che l'effettivo rapporto cronologico fra due azioni, la loro intima connessione e il loro cadere entro uno stesso perimetro temporale; sebbene un'analisi iperrazionalizzante mostri come non ci sia effettiva simultaneità tra una percezione (causa) e la reazione da essa innescata (effetto), esse sono codificate, linguisticamente, come contemporanee.

3.1.1.1 Valori non temporali

Come in italiano moderno, *quando* può assumere valori semantici diversi da quello temporale, che può o meno persistere accanto ad essi. Ben documentato è il *quando* avversativo:

- (753) Unde quando el padre, li fratelli e li altri de Troia tucti voleano cominciare contra li Greci guerra, Etor, cognoscendo el senno, la forza e la bona cavallaria de Gretia, non volse allora de li Greci la guerra, ma volea apparecchiarse de navi e guardare tempo tale che cominciare non tornasse a mala fine. (*AC*, I, 15-20, p. 57)
- (754) Erali risposto che era una cappanna, quando [= invece] era un ricco palazzo. (*Compagni Cronica*, II, XIX, 86, p. 67)

Nel primo esempio il sottosenso avversativo, indotto dalla messa in scena di due pareri contrapposti (si noti l'alternanza di forme verbali *voleano/non volse/volea*), non scalza il valore temporale della proposizione subordinata (anteposta); il *quando* di (754) è invece pienamente avversativo.

Negli inserti metatestuali *quando* assume una funzione a metà strada tra la localizzazione temporale, in rapporto al testo letto, e quella spaziale, in rapporto al testo

scritto²³⁴; per attuare un riferimento intra- o intertestuale, gli autori si servono indifferentemente dei connettivi dell'uno ((755)-(756)) e dell'altro tipo (757):²³⁵

(755) Poscia quando dico: *Aiutatemi, donne*, do a intendere a cui la mia intenzione è di parlare, chiamando le donne che m'aiutino onorare costei.

(756) Da poi che per la loro medesima sentenza la canzone ha riprovato tempo non richiedersi a nobilitade, incontanente séguita a confondere la premessa loro oppinione, acciò che di loro false ragioni nulla ruggine rimagna ne la mente che alla verità sia disposta; e questo fa quando dice: / Ancor, segue di ciò che innanzi ho messo. (*Cv*, IV, XV, 1, p. 355)

(757) Poi dove dice: «Delli occhi miei», non vuole altro dire se non che forte fu l'ora che la prima dimostrazione di questa donna entrò nelli occhi de lo 'ntelletto mio, la quale fu cagione di questo innamoramento propinquissima. (*Cv*, II, XV, 7, p. 142)

La presenza del congiuntivo nella subordinata favorisce lo slittamento semantico verso la sfumatura ipotetica o concessiva;²³⁶ nei tre esempi seguenti la sfumatura ipotetica non sostituisce, affianca bensì il valore temporale:

(758) «Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò, gran parte della via che a andare abbiamo, a cavallo con una delle belle novelle del mondo». (*Dec*, VI, 1, 7, p. 718)

(759) «Egli è, messer, com'io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne' vivi». (*Dec*, VI, 4, 12, p. 733)

In (760) e (761) il valore condizionale non sembra lasciare spazio ad alcun sottosenso temporale:

(760) – Signor mio, a me sarebbe stato carissimo, quando stato fosse piacere a voi, che altra persona che io avesse a così bella materia, come è quella di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma poi che egli v'agrada che io tutte l'altre assicuri, e io il farò volentieri. (*Dec*, VII, 1, 2, p. 789)

(761) «Io volentieri, quando vi piacesse, mi starei; ma se a voi pur piace che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberighi». (*Dec*, V, 9, 40, p. 690)

²³⁴ Non è necessario pensare al carattere performativo di un certo tipo di fruizione letteraria nei primi secoli: anche nella lettura di un qualsiasi testo scritto, interiore o ad alta voce, la successione spaziale degli elementi (parole, frasi, righe, capitoli, pagine, etc.) si attualizza in senso temporale. Di «valore locativo» parla il *GDLI* (15° vol., p. 55, s.v. *quando*).

²³⁵ Il tema delle temporali metatestuali sarà trattato più diffusamente in § 3.6.3.5 ed esemplificato in (1052)-(1061). Per l'uso metatestuale dei localizzatori spaziali cfr. anche § 2.2.23, ess. (662) e (666).

²³⁶ Cfr. Herczeg (1972: 36).

L'uso condizionale, come mostrano gli esempi seguenti, è possibile anche con il verbo all'indicativo; in (762) il presente atemporale e il valore iterativo di *quando* 'ogni volta che' indeboliscono la natura temporale del nesso, favorendone piuttosto l'interpretazione in chiave ipotetica:

(762) L'altro modo onde rifanno la passione di Cristo, si è nella immagine Sua, e questo è in due modi; l'uno si è nella persona d'alcuno uomo [...]; in questo altresì rifanno la passione di Cristo, quando possono. (Giordano *Esempi*, 168, 9, p. 327)

(763) - Tue prieghi per la morte sua; ma quando tue pure voli, sarai esaudito -.²³⁷ (Giordano *Esempi*, 88, 3, p. 217)

Un ulteriore slittamento di senso, favorito dal contesto ((764)-(765)) o da elementi lessicali compresenti ((766)-(767)), porta la congiunzione ad esprimere un significato condizionale-concessivo (Mazzoleni 2001: 790-799; Consales 2005: 311-387):

(764) Adunque, quando per altro io non t'amassi, m'è acciò che io viva cara la vita tua. (*Dec*, X, 8, 37, p. 1188)

(765) — Ahi, villano cavaliere, e sconoscente e malvagio, qual cagione licita o ancora verisimile vi muove a biasimare Biancifiore e chiamarla figliuola di serva? Non v'ho io più volte udito raccontare che 'l padre di Biancifiore fu nobilissimo uomo di Roma, e d'altissimo sangue disceso? Certo si ho. E quando questo non fosse mai vero, natura mai non formò sì nobile creatura com'ella è, però che non le ricchezze o il nascere de' possenti e valorosi uomini fanno l'uomo e la femina gentile, ma l'animo virtuoso con le operazioni buone. (*Filocolo*, II, 44, 19, p. 191)

(766) Io farò ciò che io potrò di quello che detto v'ho; e quando pure altro far mi convenisse, io v'ubidirò di questo che m'imponete certamente. (*Dec*, X, 9, 46, pp. 1216-1217)

(767) Io non sarò meno debole d'amici e di potenza di lui: e quando egli pur fosse più forte di me, puommi egli più che cacciare del suo regno? (*Filocolo*, III, 7, 11, p. 248)

In questi ultimi due esempi *pur(e)* attiva il significato concessivo della frase condizionale. In (764) è il senso della frase che spinge verso questa interpretazione, poiché fra il non amare qualcuno e l'aver cara la sua vita (*io viva cara la vita tua*) c'è un apparente contrasto e non, come accade nel legame condizionale canonico, un normale rapporto di causa-effetto; più complesso è il caso di (765), in cui occorre tener conto di un contesto più ampio: la chiave di lettura è nelle precedenti completeive *'l padre di Biancifiore fu nobilissimo uomo di Roma, e d'altissimo sangue disceso*, cui va riferito il dimostrativo anaforico *questo*. In tutti e quattro gli esempi visti finora il valore condizionale-concessivo ha avuto come segnale morfologico la presenza del

²³⁷ *Quando tu pure voli* 'se questa continua a essere la tua volontà' (Varanini/Baldassarri 1993: 217, nota 8).

congiuntivo nella subordinata; meno riconoscibile (sul piano formale) è invece la sfumatura concessiva²³⁸ che si annida in (768), all'interno di una subordinata all'indicativo:

(768) e però dicea che 'l fuoco, quando pareva salire [= 'non ostante paresse salire'], secondo lo vero al mezzo discendea. (Cv, III, V, 5, p. 174)

Può essere collegato al valore condizionale²³⁹ anche quello, piuttosto raro, di *quando* come introduttore di proposizione causale;²⁴⁰ Rombi/Policarpi (1985: 235) considerano oggi scomparso quest'uso, di cui attestano invece la vitalità in italiano antico. I dati in nostro possesso portano ad attenuare questa considerazione: l'accezione è piuttosto rara già all'altezza dei primi secoli e, come mostrano alcuni esempi che abbiamo riportato, non è del tutto estranea all'uso moderno.²⁴¹ È possibile che un'estensione delle ricerche alla poesia due-trecentesca (presa in esame da Rombi/Policarpi 1985) porti a riconsiderare i nostri dati, come sembrerebbero suggerire gli esempi danteschi di Vignuzzi (1973: 778) e *GDLI* (15° vol., p. 55, s.v. *quando*):

(769) E ciò conoscer voi dovete, quando / l'ultima speme a cercar mi son mosso; (Dante *Rime*, 12, vv. 31-32, p. 184; cit. in Vignuzzi 1973: 778)

(770) «Malizioso son io troppo, / quand'io procuro a' mia maggior trestizia». (*If*, XXII, vv. 110-111, p. 375; cit. in Vignuzzi 1973: 778)

(771) Quando²⁴² / lo raggio de la grazia, onde s'accende / verace amore e che poi cresce amando, / multiplicato in te tanto risplende, / che ti conduce su per quella scala / u' senza risalir nessun discende; / qual ti negasse il vin de la sua fiala / per la tua sete, in libertà non fora / se non com'acqua ch'al mar non si cala. (*Pd*, X, vv. 82-90, p. 164; cit. in *GDLI*: 15° vol., p. 55, s.v. *quando*)

Nei pochi esempi in prosa di *quando* causale, diversamente da (771), la subordinata è posposta alla reggente:

²³⁸ Si tratta, in questo caso, di una concessione di tipo fattuale.

²³⁹ Sia il costrutto causale che il periodo ipotetico governano, seppur in modo e circostanze diverse, la nozione di causa-effetto; non di rado strutture solo apparentemente ipotetiche realizzano veri e propri enunciati causali: *Il tradimento della parola deve essere stata una pratica di sempre, se già il profeta Isaia, nelle sue "maledizioni" [...], ammoniva*: (Zagrebelsky *Democrazia*, p. 25). Si tratta di un legame causale ascrivibile alla categoria "motivo di dire" (cfr. p. 44, nota 90). Il legame fra costrutti condizionali e causali è evidente anche nelle strutture *se... è perché...*, in cui si impiegano costrutti di entrambi i tipi: *Se Colombe racconta questa storia in questo modo, è perché pensa che la faccenda non la riguardi*. (Barbery *Riccio*, pp. 231-232).

²⁴⁰ Herczeg (1972: 36) rileva la presenza di sottosensi causali soprattutto «dopo azioni delle principali che indicano un sentimento». Per il valore causale dei continuatori di *quando* latino cfr. Herman (1963: 175).

²⁴¹ Cfr. § 1.4.2, in particolare gli ess. (165), (166) e (169).

²⁴² Anna Maria Chiavacci Leonardi (2001: 183) mette in relazione il valore causale di questo *quando* ('giacché') con il lat. *quandoquidem*; Singleton (1975: 183), traduce efficacemente il connettivo con *since*, nel quale coesistono il valore temporale e quello causale; cfr. anche il ted. *seitdem* 'da quando, dal momento che'. Si osservi, in (771), la prolessi della subordinata, che non abbiamo riscontrato in prosa.

(772) «Ora siamo noi molto avventurosi cavalieri, quando noi ci ritroviamo alla più ala venuta del mondo» (*TaRit*, LVII, p. 251)

(773) Oh com'è manifesto, anzi manifestissimo, quelle in acrescendo essere del tutto imperfette, quando di loro altro che imperfezione nascere non può, quanto che acolte siano! (*Cv*, IV, XII, 10, p. 337; cit. in Vignuzzi 1973: 778)

Fra le numerosissime occorrenze di *quando*, non poche sono quelle in cui il connettivo introduce una frase interrogativa, sia essa diretta o indiretta.²⁴³

(774) Dissiti che il prete si giaceva ogni notte con meco: e quando fu che tu meco non giacessi? (*Dec*, VII, 5, 56, p. 831)

(775) Ora poi che ella con benigno viso mi porge i dimandati doni, follia sarebbe a rifiutarli, ché l'uomo non sa quando più a tal punto ritorni. (*Filocolo*, II, 44, 27, pp. 192-193)

(776) «Fermamente» disse Tarolfo «se tu se' quelli che in ciò mi prometti di dare vero effetto, e davelo, mai non ti bisognerà più affannare per divenire ricco; ma come o quando mi potrai tu questo fornire?». Disse Tebano: «Il quando fia a tua posta, del come non ti travagliare. Io me ne verrò teco fidandomi nella tua parola della promessa che mi fai, e quando là dove ti piacerà saremo, comanderai quello che tu vorrai: io fornirò tutto senza fallo». (*Filocolo*, IV, 31, 20-21, p. 399)

La stretta connessione fra questi diversi valori, tutti legati alla nozione di tempo, è particolarmente evidente nel brano riportato in (776), di cui *quando* costituisce l'asse portante: nel primo caso la congiunzione introduce una interrogativa diretta, cui ci si riallaccia prima attraverso una notevole sostantivizzazione²⁴⁴, poi attraverso una temporale.

Funzionalmente simile è il *quando* usato per introdurre una completiva; di completive ellittiche si può parlare nel caso di alcune rubriche della *Nuova Cronica* del Villani.²⁴⁵

(777) Gran cosa è quando un servo per la liberazione del signore, o l'uno amico per l'altro, o l'uno per l'altro fratello, o 'l padre per il figliuolo, o 'l figliuolo per il padre prende morte: (*Filocolo*, V, 55, 3, p. 628)

(778) *Quando morì Carlo Uberto re d'Ungheria*. (*NC*, 13, VI, rubrica, 3° vol., p. 305)

²⁴³ Come osserva Lauta (2002: 14), tuttavia, «ove il contesto lo richiama, [*quando* cede] a elementi di tempo più specifici» (p. es. *quale dia*).

²⁴⁴ La dittologia (*il come* / *il quando*) è cara al Boccaccio, che se ne serve anche in altri luoghi, sia come locuzione congiunzionale subordinante sia come locuzione nominale: *La donna disse: «Piacemi», e datogli l'ordine come e quando venir dovesse, si parti e tornossi a casa*. (*Dec*, VIII, 4, 20, p. 924); *ma il mutato vestire il come e 'l quando mi toglieva del tutto*. (*Ameto*, XXXV, 106, p. 797); la stessa coppia *come e quando* è usata anche dal Villani in alcune rubriche della *Nuova Cronica*: *Come e quando morì Carlo re di Francia*. (*NC*, 11, LXI, rubrica, 2° vol., p. 595).

²⁴⁵ Cfr. anche §. 2.2.4, (366)-(370).

(779) *Quando morì il re Ruberto.* (NC, 13, X, rubrica, 3° vol., p. 319)

(780) *Quando morì mesere Albertino da Carrara signore di Padova, e quello ne seguì.* (NC, 13, XLII, rubrica, 3° vol., p. 396)

Quando può avere funzione avverbiale, col significato di 'talora, a volte'; con questa funzione ricorrere anche in strutture correlative *quando... quando... 'ora... ora, talora... talaltra'*.²⁴⁶

(781) Catellina stava a la fronte, e soccorriva li lassi e li debili di sua gente, e metteva avanti li più freschi, e li suoi nemici richiedeva sovente a la spada et a la lancia, e quando a la mazza turchesca; (*Fatti Cesare*, libro primo, I, 8, 45-57, XXVIII, p. 459)

(782) e a dargli materia di farlo lo incominciò a sovenire quando d'una quantità di denari e quando d'un'altra. (*Dec*, IV, 10, 8, p. 572)

(783) Moveasi adunque questi molte fiato solo per andare al castellano, in se medesimo pensando diverse scuse alla sua andata, né mai al proposito pervenire potea, quando da uno quando da un altro impedimento impedito, onde dolente indietro si ritornava. (*Filocolo*, IV, 90, 3, p. 479)

La stessa struttura appare nel passo seguente, tratto dal *Convivio*, in forma amplificata:

(784) Quando è l'uomo maculato d'una passione, a la quale tal volta non può resistere; quando è maculato d'alcuno disconcio membro; e quando è maculato d'alcuno colpo di fortuna; e quando è maculato d'infamia di parenti o d'alcuno suo prossimo: (*Cv*, I, IV, 10, p. 18)²⁴⁷

Ha funzione avverbiale anche la locuzione *quando che sia*, che il *GDLI* (15° vol., p. 56, s.v. *quandochessia*) qualifica come «antica e letteraria».²⁴⁸

(785) Onde sappi che noi non siamo dannati, ma facciamo a cotale guisa, come hai veduto, nostro purgatorio: e avranno fine, quando che sia, li nostri tormenti. (Passavanti *Specchio*, 11, 6, p. 552)

(786) e se io ora sto in peccato mortuaio, io starò quando che sia in imbeccato pestello: (*Dec*, II, 10, 37, p. 312)

²⁴⁶ Cfr. *GDLI* (15° vol., pp. 55-56, s.v. *quando*). Per le occorrenze dantesche cfr. anche Vignuzzi (1973: 778). Per quelle presenti nella *Nuova Cronica* del Villani cfr. § 2.2.4, ess. (371)-(375).

²⁴⁷ Digregorio (2005: 221) considera i *quando* di (784) come introduttori di temporali «dal sottosenso condizionale»; l'assenza di una proposizione individuabile come reggente, tuttavia, ci fa piuttosto propendere per l'interpretazione avverbiale del vocabolo, in accordo con il *GDLI* (15° vol., p. 55, s.v. *quando*).

²⁴⁸ Cfr. anche § 2.2.24, p. 137, es. (700) e nota 217. Di *quando che sia* il *GDLI* (15° vol., p. 56, s.v. *quandochessia*) segnala anche l'accezione conclusiva (per altro non molto lontana da quella principale) '«una buona volta; infine, finalmente»', corredandola con un esempio boccacciano: *E per venire quando che sia al fine, io tengo di certo, alla breve ma asprissima tua lettera tu non avere aspettata sì lunga risposta*; (Boccaccio *Lettera*, p. 84; cit. in *GDLI*: 15° vol., p. 56, s.v. *quandochessia*).

(787) ma per ciò che altro è il nostro fine, a me è caduto nell'animo di dimostrarvi, forse con una istoria assai lunga ma piacevol per tutto, una delle magnificenzie del Saladino, acciò che per le cose che nella mia novella udirete, se pienamente l'amicizia d'alcuno non si può per li nostri vizii acquistare, almeno diletto prendiamo del servire, sperando che quando che sia di ciò merito ci debba seguire. (*Dec*, X, 9, 4, p. 1206)

3.1.1.2 *Quando inverso*

Quando è anche la congiunzione più spesso impiegata nella cosiddetta subordinazione inversa (cfr. § 1.5.1), in cui la frase formalmente principale, anteposta, è seguita da una proposizione che non ne definisce la cornice temporale, esprimendo piuttosto un contenuto assertivo, nuovo e, narrativamente parlando, inatteso.

Come già detto, la presenza o meno del *cum inversum* è legata alla narratività del testo; pressoché sconosciuto alla trattatistica filosofica, religiosa o argomentativa in genere, è invece usato in poesia; col carattere narrativo della *Commedia* si spiega agevolmente la frequenza del costrutto nel capolavoro dantesco:

(788) Non era lunga ancor la nostra via / di qua dal sonno, quand'io vidi un foco / ch'emisperio di tenebre vincia. (*If*, IV, vv. 67-69, p. 65; cit. in Agostini 1978: 393)

(789) ché ben cinquanta gradi salito era / lo sole, e io non m'era accorto, quando / venimmo ove quell'anime ad una / gridaro a noi: «Qui è vostro dimando». (*Pg*, IV, vv. 15-18, pp. 54-55; cit. in Agostini 1978: 393)

(790) Fatto avea di là mane e di qua sera / tal foce, e quasi tutto era là bianco / quello emisperio, e l'altra parte nera, / quando Beatrice in sul sinistro fianco / vidi rivolta e riguardar nel sole: (*Pd*, I, vv. 43-47, p. 8; cit. in Agostini 1978: 393)

Meno frequenti ma più interessanti sono i casi di inversione in autori lirici come Cavalcanti, Petrarca²⁴⁹ e lo stesso Dante della *Vita Nova*,²⁵⁰ come è lecito attendersi, si tratta sempre di inserti micronarrativi inseriti nel tessuto lirico del componimento.²⁵¹

(791) Era in penser d'amor quand'i' trovai / due foresette nove. (Cavalcanti *Rime*, XXX, vv. 1-2, p. 114; cit. in Mäder 1968: 39)

(792) Già fiammeggiava l'amorosa stella / Per l'oriente, [...] Quando mia speme già condotta al verde / Giunse nel cor (*RVF*, XXXIII, vv. 1-10, p. 56; cit. in Tonelli 1999: 126)

Questo modulo è adatto a introdurre sulla scena un personaggio o un evento nuovi

²⁴⁹ Cfr. anche p. 158, es. (814).

²⁵⁰ Cfr. p. 64, es. (260).

²⁵¹ Per un confronto con la lirica contemporanea cfr. p. 52, es. (220).

e inattesi, cui viene dato il massimo rilievo; come ha osservato Consales (2004: 112), il *cum inversum* è specializzato come «stilema introduttivo di visioni, di epifanie, di apparizioni legate al soprannaturale e al meraviglioso. Giocano un ruolo importante in questi casi i verbi ingressivi *vedere* e *apparire*, contenuti nella temporale posposta». Esemplifica perfettamente questa funzione la prima apparizione di Beatrice nella *Vita Nova*:

(793) Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo puncto quanto a la sua propria giratione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare. (*VN*, 1, 1, pp. 5-6; cit. in Consales 2004: 113)²⁵²

Seguono altri esempi in cui l'evento saliente dal punto di vista narrativo è introdotto dalla percezione visiva: in (795)-(799), ancora una volta, si presenta una visione sorprendente, addirittura prodigiosa in (799); in (793) si osserva un vero e proprio rovesciamento di (794): nel delirio della malattia, l'apparizione (*apparvero*) assume i contorni foschi e tragici della morte di Beatrice (presagio di quanto sta realmente per accadere); la natura fallace di questa visione è segnalata, per altro, da una serie di indizi lessicali piuttosto chiari: la ripetizione del verbo *parea*²⁵³, l'allusione alla sfera del sogno (*sognasse, dormire, fantasia*) e, per contrasto, del risveglio (*isvegliarmi, riscotendomi, apersi gli occhi*). Il *cum inversum*, stavolta, segnala lo svanire della visione onirica dovuto a un brusco quanto positivo ritorno alla realtà:

(794) E però mi giunse uno sì forte smarrimento, che chiusi gli occhi e cominciai a travagliare sì come farnetica persona e a ymaginare in questo modo: che nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasia apparvero a me certi visi di donne scapigliate [...]. Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello che io non sapea ove io mi fossi; e vedere mi parea donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente triste [...]. Allora mi parea che lo cuore ove era tanto amore mi dicesse: «Vero è che morta giace la nostra donna» [...]. Onde altre donne, che per la camera erano, s'accorsero di me che io piangea, per lo pianto che vedeano fare a questa; onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinità congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo che io sognasse, e diceanmi: «Non dormire più!» e «Non ti sconfortare!». E parlandomi così, cessòe la forte fantasia entro in quello puncto che io volea dicere: «O Beatrice, benedicta sie tu!»; e già detto avea «O Beatrice», quando riscotendomi apersi gli occhi, e vidi che io era ingannato. (*VN*, 14, 4-13, pp. 124-130)

(795) Ma il suo mostrare non era guari disteso quando, assai di lontano, verso di sé conobbe venire due bellissime ninfe, obvia alle quali reverente si levò Lia; (*Ameto*, IX, 12, p. 701)

²⁵² Con perfetto parallelismo, anche l'apparizione di Amore, nel primo componimento dell'opera, è presentata attraverso una inversione temporale: cfr. p. 64, es. (260).

²⁵³ Negli *omissis* del passo la parola *parea(mi)* è presente altre dodici volte.

- (796) Non m'era dunque altra deità nota del cielo, quando, non ha ancora gran tempo, visitando io li templi della nostra città, e questo massimamente dove oggi i solenni sacrificii abbiamo celebrati, ornata come sono al presente e forse più vaga, nelli suoi luoghi, cantando un giovane graziosi versi a' miei orecchi, m'apparve la santa Venere, de' suoi cieli discendente in forma quale al reverente Anchise, fuggente gli sconci incendii de' suoi tetti, nel tempo notturno infra le tenebre si mostrò la chiara luce dell'avolo suo. (*Ameto*, XXI, 14, pp. 733-734)
- (797) Era la misera madre insieme con Florio piangendo, quando il nuovo giorno apparve, e con alcune parole lui confortare non potea. (*Filocolo*, III, 62, 1, p. 340)
- (798) Già fu che io con più tempesta ne' mari dove il tuo legno dimora mi trovai che tu non truovi, e certo io non potea sperare se non morte, né altro dintorno mi vedea, quando subitamente in porto di salute mi vidi con tranquillo mare. (*Filocolo*, V, 31, 2, p. 588)
- (799) Egli dicea ancora queste parole, quando i circostanti videro le chiare acque coagularsi nel mezzo e dirizzarsi in altra forma abbandonando il loro erboso letto, né seppero vedere come subitamente la testa, le braccia e 'l corpo, le gambe e l'altre parti d'uno uomo, di quelle si formassero, se non che, riguardando con maraviglia, co' capelli e con la barba e co' vestimenti bagnati tutti trassero Fileno del cavato luogo, e davanti a Filocolo il presentarono. (*Filocolo*, V, 37, 5, pp. 595-596)

In altri casi ad essere chiamata in causa è la percezione uditiva.²⁵⁴

- (800) Avea già Lia la sua orazione compiuta, quando a' loro orecchi da vicina parte una sonante sampogna con dolce voce pervenne; (*Ameto*, X, 1, p. 703)
- (801) Io avea di poco queste parole finite; e quasi come se nell'aure perdute l'avessi, la morte, alla quale senza indugio mi disponea, pietoso di me medesimo lagrimava, quando tra li rotti monti e i fracassati alberi orribile voce, forse come a Cadmo venne rimirante il serpente, mi percosse gli orecchi con queste parole: (*Ameto*, XXXVIII, 47, p. 810)

Piuttosto comune è l'impiego di *verba dicendi*, seguiti o meno dal discorso diretto: l'espedito è molto usato da Boccaccio nel *Decameron*, in cui il cambio di turno fra diversi locutori è un nodo testuale ricorrente e fondamentale:

- (802) Avevan le donne parimente e' i giovani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia, sentendo la novella finita, per comandamento della reina così cominciò. (*Dec*, II, 6, 2, p. 200)
- (803) Taceva già Pampinea, e l'ardire e la cautela del pallafreniere era da'

²⁵⁴ Cfr. anche p. 159, es. (817).

più di loro stata lodata e similmente il senno del re, quando la reina, a Filomena voltatasi, le ‘mpose il seguitare: (*Dec*, III, 3, 2, p. 346)

- (804) Aveva Panfilo non senza risa delle donne finita la novella di frate Puccio, quando donnescamente la reina a Elissa impose che seguisse: (*Dec*, III, 5, 2, p. 368)
- (805) Niente restava più avanti a dire a Elissa, quando, commendata la sagacità del Zima, la reina impose alla Fiammetta che procedesse con una; (*Dec*, III, 6, 2, p. 228)

Un'altra categoria azionale frequentemente coinvolta nell'inversione temporale è quella del movimento, in particolar modo attraverso l'uso di verbi ingressivi²⁵⁵ che designano l'arrivo in un luogo:

- (806) Ma già ne' secoli delle vittorie d'Enea pervenuti, avvenne per avventura che, il giorno a' solenni sacrificii dovuto essendo presente, i circostanti e moltiplicati popoli con voci sonore apparecchiavano e a' sacrificii e a' giuochi le debite cose, con pompa maravigliosa e intenta a' santi onori dello iddio, quando Achimenide co' suoi compagni pervennero al luogo. (*Ameto*, XXXVIII, 33, p. 807-808)
- (807) Già per tutto aveva il sol recato con la sua luce il nuovo giorno e gli uccelli su per gli verdi rami cantando piacevoli versi ne davano agli orecchi testimonianza, quando parimente tutte le donne e i tre giovani levatisi ne' giardini se ne entrarono, e le rugiadoso erbe con lento passo scalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande faccendosi, per lungo spazio diportando s'andarono. (*Dec*, II, Introduzione, 2, p. 131)
- (808) L'aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il sole, a divenir rancia, quando la domenica, la reina levata e fatta tutta la sua compagnia levare e avendo già il siniscalco gran pezzo davanti mandato al luogo dove andar doveano assai delle cose oportune e chi quivi preparasse quello che bisognava, veggendo già la reina in cammino, prestamente fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo levato, con la salmeria n'andò e con la famiglia rimasa appresso delle donne e de' signori. (*Dec*, III, Introduzione, 2, p. 323)
- (809) Già Febea con iscema ritondità tenea mezzo il cielo, quando Florio e Ascalion, lasciata la città, cominciarono a cavalcare per li solinghi campi. (*Filocolo*, II, 47, 1, p. 198)
- (810) E già la nuova luna cornuta di sé gran parte mostrava, quando essi allegri pervennero a' dimandati porti, ove il cammino e la fatica insieme finirono. (*Filocolo*, III, 55, 3, p. 333)

²⁵⁵ In (809) l'aspetto ingressivo è realizzato inserendo il verbo principale (*cavalcare*) nella perifrasi incoativa *cominciare a*.

Anche il passaggio dal sonno alla veglia o dalla veglia al sonno può essere focalizzato attraverso una struttura temporale inversa²⁵⁶:

(811) Ma già, fuggita ogni luce, la notte occupava le terre, quando a me, in questi pensieri involuto, non senza molta fatica il sonno, imitante la morte, entrò nel mio misero petto. (*Ameto*, XXXV, 84, p. 795)

(812) Né aveva ancora i suoi dispendii tratti la notte con seco, quando nuovamente, da' pensieri vinto, soave sonno mi ripigliò. (*Ameto*, XXXV, 95, p. 796)

Non si è ancora diffusa la locuzione formata da *quando* seguito dall'avverbio attualizzante *ecco*; dei due esempi che seguono, uno appartiene a un testo di area non toscana, l'altro è tratto (ancora una volta) da un componimento di Petrarca. In nessuno dei due casi la congiunzione presenta l'apocope della vocale finale, che in italiano moderno segnala la catacresi del sintagma:

(813) Missore Galeotto Malatesta ridotto se era in una forte terra, la quale se dice Paturno, fra Macerata e Ancona, quanno ecco subito che dereto li veniva la nobile iente imperiale, Todeschi e Toscani, conti della Alamagna, usati a guerra, moiti cimieri, loro cornamuse sonanno, loro naccari. (*AR*, XXVI, 189-195, p. 226; cit. in Consales 2004: 108)

(814) Ma novamente, ond'io mi meraviglio [...] I' fuggia le tue mani, et per camino / Agitandom' i venti, e 'l ciel, et l'onde, / m'andava sconosciuto, et pellegrino. / Quando ecco i tuoi ministri, i' non so donde, / Per darmi a divider ch'al suo destino / Mal chi contrasta, et mal chi si nasconde. (*RVF*, LXIX, vv. 5-14, p. 120)

Altri elementi avverbiali o (meno spesso) aggettivali amplificano «l'effetto di senso» *del cum inversum*, rafforzando l'idea di un evento rapido, improvviso e, quasi per logica conseguenza, inatteso e sorprendente (Consales 2004: 107):²⁵⁷

(815) Mentre che i fati le cose sinistre così per Fileno trattavano, Fileno di tutte ignorante si stava pensando alla bellezza di Biancifiore, con sommo disio desiderando quella, quando subito sonno l'assali, e, gli occhi gravati, sopra il suo letto riposandosi s'adormentò. (*Filocolo*, III, 30, 1, p. 297)

(798) Già fu che io con più tempesta ne' mari dove il tuo legno dimora mi trovai che tu non truovi, e certo io non potea sperare se non morte, né altro dintorno mi vedea, quando subitamente in porto di salute mi vidi con tranquillo mare. (*Filocolo*, V, 31, 2, p. 588)

(816) Già si taceva Fiammetta lodata da tutti, quando la reina, per non perder tempo, prestamente a Emilia commise il ragionare; (*Dec*, III, 7,

²⁵⁶ Cfr. anche p. 155, es. (794) e p. 158, es. (815).

²⁵⁷ Cfr. anche il *subito* di (813).

2, p. 390)

A costruire la formula del *cum inversum* contribuiscono anche gli elementi avverbiali presenti nell'apodosi: si veda il *già* di (798) e (816), che colloca l'inizio dell'azione (o l'intera azione) formalmente principale in un tempo anteriore rispetto al momento in cui si verifica l'evento introdotto da *quando*; in maniera speculare, *ancora* ne prolunga la durata oltre il momento in cui si verifica l'evento introdotto dalla subordinazione inversa:

- (817) Noi eravamo ancora nella bella fonte, quando sentii i santi martelli un'altra volta percuotersi agli amorosi ufficii; (*Ameto*, XXXII, 52, p. 779)

Quando è usato con un verbo negativo, *ancora* determina uno scarto temporale: l'evento della protasi è anticipato da quello dell'apodosi:

- (812) Né aveva ancora i suoi dispendii tratti la notte con seco, quando nuovamente, da' pensieri vinto, soave sonno mi ripigliò. (*Ameto*, XXXV, 95, p. 796)

In (818) è notevole la presenza di più protasi, che stabiliscono con l'apodosi un rapporto temporale complesso:

- (818) Già si tacea Filomena, e il senno della donna a torsi da dosso coloro li quali amar non volea da tutti era stato commendato; e così in contrario non amor ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presunzion degli amanti, quando la reina a Elissa vezzosamente disse: – Elissa, seguì -; (*Dec*, IX, 2, 2, p. 1042)

3.1.2 *Che*

Il complementatore *che*, oltre ad unirsi ad altri elementi avverbiali nella formazione di introduttori temporali polirematici, può essere usato, da solo (con significato analogo a *quando*), per codificare una temporale di contemporaneità canonica:

- (639) E ivi stette insino alla mattina, che [= quando] fu battuto per tutta la terra. (*Sette savi*, p. 519)

Più comune, soprattutto nel Boccaccio²⁵⁸, è l'uso di *che* introduttore di costrutto inverso, in correlazione con la negazione *né/non* in apertura di protasi; l'azione dell'apodosi, in questi casi, è leggermente posteriore²⁵⁹; questo tipo proposizionale si attualizza in formule ricorrenti; il verbo della principale è per lo più selezionato fra *avere*, *essere*, *passare* e *stare*²⁶⁰, mentre è frequente la presenza di un avverbio correlativo (*ancora*, *molto*, *guari*, etc.):

²⁵⁸ Cfr. anche p. 74, ess. (316) e (317).

²⁵⁹ Herczeg (1961: 108) considera questi costrutti come soluzioni per esprimere l'immediata posteriorità tipiche di Boccaccio, «che hanno avuto successo nella prosa ispirata ai suoi modelli linguistici»; Mäder (1968: 113) e Agostini (1978: 395) li considerano una variante del *cum inversum*.

²⁶⁰ Cfr. Herczeg (1961: 108).

- (819) né oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa [= la città], che essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato. (*Dec*, I, Introduzione, 89, p. 40)
- (820) Non era di molto spazio sonata la nona, che la reina levatasi tutte l'altre fece levare, e similmente i giovani, affermando esser nocivo il troppo dormire il giorno: (*Dec*, I, Introduzione, 109, p. 46)
- (821) Non ebbe prima la novella di Filostrato fine, della quale molto si rise, che la reina a Filomena impose che seguitando dicesse; (*Dec*, VIII, 6, 2, p. 934)
- (822) né guari più d'un miglio [le donne] furono andate, che alla Valle delle Donne pervennero. (*Dec*, VI, Conclusione, 19, p. 778; cit. in Herczeg 1961: 109)
- (823) Egli non sono ancora molti anni passati che in Bologna fu un grandissimo medico e di chiara fama quasi a tutto 'l mondo, e forse ancora vive, il cui nome fu maestro Alberto. (*Dec*, I, 10, 9, p. 118)

3.1.3 *Mentre (che)*

Come in italiano contemporaneo, *mentre (che)* «identifica un tempo come situato all'interno di una durata vista come svolgimento» (Crisari/Parisi/Puglielli 1971: 119); per tale ragione è la congiunzione preferita per esprimere i rapporti di incidenza:

- (824) Mentre che aspettavano, misser Giordano e 'l maliscalco ordenarono come volevano che andasseno. (*MA*, 20, p. 24)
- (825) E mentre che queste cose s'aparechiavano, acciò che la gente bene si svegliasse, così s'incominciò una redda; (*MA*, 38, p. 43)

La differenza aspettuale fra i due eventi (durativo/puntuale) è sottolineata, per usare la terminologia di Weinrich (1978), dall'alternarsi di un tempo del mondo commentato (solitamente l'imperfetto) in *q* e da un tempo del mondo narrato (passato remoto) in *p*.

Quando l'azione principale è anch'essa durativa, si configura piuttosto il rapporto di simultaneità:

- (826) Mentre che la giovane ninfa co' lunghi ragionamenti si tira il tempo dietro, Ameto con occhio ladro riguarda l'aperte bellezze di tutte quante. E mentre che egli fisamente rimira l'una, quella in sé più che l'altre giudica bella; (*Ameto*, XXVIII, 1-2, p. 758)

In italiano antico, diversamente da oggi, *mentre* può introdurre anche relazioni terminative coestensive, col valore di 'finché':²⁶¹

- (827) ma voi, mentre che io fui con voi, mostraste assai male di conoscer

²⁶¹ Cfr. anche, p. es., p. 84, es. (379), 120, es. (595).

me, per ciò che se voi eravate savio o sete, come volete esser tenuto, dovavate bene avere tanto conoscimento, che voi dovavate vedere che io era giovane e fresca e gagliarda, e per conseguente cognoscere quello che alle giovani donne, oltre al vestire e al mangiare, benché elle per vergogna nol dicano, si richiede: (*Dec*, II, 10, 31, pp. 310-311)

(828) E così tenne il vescovado, mentre ch'elli vivette, senza ritornare. (*CF*, p. 915)

Sul piano strettamente temporale, fra la terminatività (coestensiva) e la simultaneità non sussiste una vera opposizione. A variare è il punto di vista di chi codifica il messaggio: in un caso si insiste sulla coincidenza del momento finale dei due eventi; nell'altro, sul loro svolgersi "in parallelo". In italiano antico, data la possibilità di usare lo stesso introduttore, la differenza fra le due relazioni è piuttosto sottile. Spesso suggerisce l'interpretazione terminativa la presenza del passato remoto nella secondaria, come negli esempi (827) e (828); altre forme verbali, come il presente, tendono piuttosto a neutralizzare l'opposizione fra le due relazioni:

(829) sì come afferma chi ha li occhi chiusi l'aere essere luminoso, per un poco di splendore o vero raggio che passa per le pupille del palpastrello; ché non altrimenti sono chiusi li nostri occhi intellettuali, mentre che l'anima è legata e incarcerata per li organi del nostro corpo. (*Cv*, II, IV, 17, pp. 84-85)

(830) Onde con ciò sia cosa che molti animali che vivono, interamente siano mortali, sì come animali bruti, e siano senza questa speranza tutti mentre che vivono, cioè d'altra vita; (*Cv*, II, VIII, 11, p. 104)

Fra italiano antico e italiano moderno sussistono alcune differenze negli usi non temporali di *mentre*; quello avversativo, assai comune nella lingua contemporanea, è ancora poco diffuso fra Due- e Trecento:

(831) – Credonsi molti, molto sappiendo, che altri non sappi nulla, li quali spesse volte, mentre altrui si credono uccellare, dopo il fatto sé da altrui essere stati uccellati conoscono; (*Dec*, III, 5, 3, p. 368)

Discorso inverso vale per l'uso causale, attestato (ma assai raro) in italiano antico e oggi sconosciuto, già esemplificato in (296):

(296) Mentre le cose erano in questi termini, Marchese e Stecchi, li quali avevan sentito che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeva e già l'aveva collato, temetter forte, seco dicendo: (*Dec*, II, 1, 29, p. 138; cit. in *GDLI*: 10° vol., p. 107, s.v. *mentre*)

3.1.4 *Quandunque*

Il *GDLI* (15° vol., p. 57, s.v. *quandunque*) attribuisce tre valori a questa congiunzione, che qualifica come antica e letteraria: due sono temporali e

corrispondono ai significati di 'quando, allorché' e, con funzione iterativa, 'ogni volta che'.²⁶²

Ne segnala anche un terzo, come introduttore di frase condizionale ('qualora, nel caso in cui'), ma l'unico esempio riportato (tratto da un testo duecentesco) è poco convincente:

- (832) Essa, quandunque innanzi moriente al detto testatore, a' figliuoli e figliuole così maschi come femine, uno e più legittimi e naturali d'essa rimanenti, le dote sue, e lo accrescimento d'esse dote, e li donamenti, [...] lasciò a essa monna Francesca sua figliuola predetta. (*Testamento Lemmo*, 49, p. 33; cit. in *GDLI* : 15° vol., p. 57, s.v. *quandunque*)

Più adatte al contesto di (832) sarebbero un'interpretazione temporale ('quando') o, al limite, concessiva ('ancorché, sebbene'); con valore concessivo pluricondizionale²⁶³ 'in qualunque momento, periodo, etc.' la congiunzione è in effetti attestata:²⁶⁴

- (833) Il Poe lo aspettiamo per Pasqua, quandunque essa sia. (Pavese *Lettere*, I, p. 326; cit. in *GDLI*: 15° vol., p. 57, s.v. *quandunque*)²⁶⁵

Questa congiunzione, scomparsa nell'italiano moderno, è già piuttosto rara a quest'altezza cronologica; nel nostro *corpus* se ne conta una sola occorrenza, proveniente dal ms. Panciatichiano 33, pubblicato parzialmente dal Parodi per integrare la lacuna finale del *Tristano Riccardiano*:²⁶⁶

- (834) «Ora mai non mi caglia quandunque io morirò, da poi che io abbo mia dolce dama meco». (*TP*, p. 405; cit. in Branca 1967: 258)

In questo caso il significato da attribuire alla congiunzione è 'quando', ma come introduttore di proposizione completiva e non di temporale.²⁶⁷ Sembra inoltre essere

²⁶² Cfr. Zennaro (2010: 957).

²⁶³ Nelle proposizioni concessive «pluricondizionali» (Consales 2005) sono menzionate più ipotesi, anche in contrasto fra loro, tutte insufficienti a vanificare l'azione della reggente: *comunque vada, sarà un successo*. Cfr. anche Mazzoleni (2001a: 799-805) che chiama questi costrutti «a-condizionali».

²⁶⁴ Il *GDLI* (15° vol., p. 57, s.v. *quandunque*) interpreta erroneamente il *quandunque* dell'es. (833) come avverbio e non come congiunzione concessiva, valore che non viene riconosciuto al vocabolo. Ha valore avverbiale l'unica attestazione manzoniana: *Il giuro: / E se quandunque mentirò, mendico / Andarne io possa, non portar più scudo, / Divenir servo d'un romano*. (*Adelchi*, IV, 2, vv. 202-205, p. 126).

²⁶⁵ Lettera del 15.12.1948 a Luigi Berti. Merita di essere osservato che si tratta di un esempio non letterario, quantunque appartenente all'epistolario di uno scrittore.

²⁶⁶ Dardano (1969: 243) accenna alle diversità stilistiche fra il *Tristano Riccardiano* e il *Panciatichiano*: in quest'ultimo «mancano le riprese di parole in successione e quindi la concatenazione dei periodi; sono diversi anche alcuni elementi periodali e la modalità del loro uso». Al ms. Panciatichiano 33 è affidato anche il testo dell'*Inchiesta del San Gradale*, analizzata in § 2.2.15 (Casapullo 1999: 135).

²⁶⁷ Branca (1967: 258) trascrive anche la lezione del *Roman de Tristan*, che riporta la congiunzione *quant*, e di altri due ben noti rifacimenti: il *Tristano Veneto* resta fedele all'originale, mentre la *Tavola Ritonda* nominalizza il costrutto: *Horemes ne me chaut quant je muire puis que je ai ma dame avec moi* (*Roman de Tristan*); *Oramai non me incurio quando io moro, puo' che io ho la mia dama apresso de mi* (*TV*, 597, 20-21, p. 549); *Ora non curo io di mia morte, e ò dimenticato ogni dolore, dappoi ch'io sono collo mio dolce amore* (*TaRit*, CXXIX, p. 510).

presente una sfumatura di concessione pluricondizionale: 'non mi interessa quando avverrà la mia morte, in qualsiasi momento essa arrivi'. La peculiarità semantica del connettore, nelle sue varie accezioni, sembra essere proprio quella di assommare le due sfumature, temporale e iterativa (che può slittare verso la concessione di tipo pluricondizionale: *tutte le volte che* → *che in qualsiasi momento*). I significati non sono per altro immediatamente distinguibili, se è vero quanto dice Medici (1973: 781) a proposito delle tre attestazioni dantesche della congiunzione, riportate in (835)-(837):²⁶⁸ «I commentatori moderni della *Commedia* le attribuiscono il valore di “ogni volta che”, “ogni qual volta”, mentre gli antichi la spiegano con “quando” [...]. Il primo o analogo valore [‘tutte le volte che’] è già dato dal commento del Daniello».²⁶⁹

(835) Quandunque i colli fanno più nera ombra, / sotto un bel verde la
giovane donna / la fa sparer come pietra sott'erba. (Dante *Rime*, 7, vv.
37-39, p. 115)²⁷⁰

(836) «Quandunque l'una d'este chiavi falla, / che non si volga dritta per la
toppa,» / diss'elli a noi, «non s'apre questa calla. (Pg, IX, 121-123, p.
151)²⁷¹

(837) E com'io mi rivolsi e fuoron tocchi / li miei da ciò che pare in quel
volume, / quandunque nel suo giro ben s'adocchi, / un punto vidi che
raggiava lume / acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca / chiuder conviensi
per lo forte acume; (Pd, XXVIII, 13-18, p. 460)²⁷²

Del connettivo sono conosciute alcune varianti formali: *quandunqua*, *quandonque*²⁷³, *quandunche*²⁷⁴, etc:

(838) e [lo maschio leofante] quine li [= li soi filioli]notricha in fin a tanto
che sonno inforticati, che elli è di tale natura e sì facto che non teme
cosa che damagiare lo potesse quandunqua elli è bailevile. (*Natura
animali*, XLII, p. 463)

²⁶⁸ Il connettivo si trova anche in *incipit* di un sonetto tràdito dal ms. Canoniciano di Oxford Ital. III, la cui erronea attribuzione a Dante ha tratto in inganno alcuni editori (cfr. *ED*: 4° vol., p. 781, s.v. *Quandunque leggo li amorosi diri*): *Quandonque lezio i amorosi diri / che mi fa raxionar el mio signore, / io mi ritrovo d'ogne pena fuore, / e in spechio de zoia par ch'io miri*. Cfr. Barbi/Pernicone (1940: 118-120), che rifiutano recisamente la paternità dantesca del componimento.

²⁶⁹ Il fatto che un commentatore parafrasasse il *quandunque* dantesco con *quando* non assicura che l'esegesi fosse diversa da quella attuale, dato che la polisemia di *quando* ammette anche il valore di 'ogni volta che', sia in italiano moderno che in italiano antico. Il *GDLI* (15° vol., p. 57, s.v. *quandunque*) attribuisce al *quandunque* riportato in (835) il valore di 'allorché'.

²⁷⁰ Lezioni concorrenti sono *quantunque*, *la odunque*, *laouunque*, *douunque*.

²⁷¹ Lezioni concorrenti sono *quandunqua*, *quandonque*, *quantunque* e *qualunque*. A proposito di *qualunque*, il Petrocchi (*Pg*, p. 151, nota 121) sostiene che «sarebbe duro sottintendere *volta* o *ora* o *otta*».

²⁷² Lezioni concorrenti sono *quandun che* e *quantunque*.

²⁷³ Cfr. p. 163, nota 271.

²⁷⁴ Cfr. p. 163, nota 272.

3.1.5 *Quantunque*

Come in italiano moderno, *quantunque* è introduttore di subordinata concessiva; raramente assume valore temporale, sovrapponendo il suo uso a *quandunque* (spesso i due vocaboli si alternano nei mss. di opere con tradizione plurima²⁷⁵); come quest'ultima, esprime un significato iterativo 'ogni volta che':

- (839) Addunque per l'amor di Dio e per paura di cotanti mali, schifare de' la guerra quantunque tu poi. (Andrea da Grosseto *Trattati*, 2, 47, p. 149)

Va segnalata, con lo stesso significato, la locuzione *quantunque volte*, presente nel *Decameron*:²⁷⁶

- (840) Quantunque volte, graziosissime donne, meco pensando riguardo quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco che la presente opera al vostro iudicio avrà grave e noioso principio, sì come è la dolorosa ricordazione della pestifera mortalità trapassata, universalmente a ciascuno che quella vide o altramenti conobbe dannosa, la quale essa porta nella sua fronte. (*Dec*, I, Introduzione, 2, p. 13; cit. in *GDLI*: 15° vol., p. 68, s.v. *quantunque*)

Sempre nel *Decameron* il giuntivo esprime anche terminatività coestensiva 'per tutto il tempo che, finché':

- (841) Il cavaliere, da avarizia tirato e sperando di dover beffar costui, rispose che gli piaceva e quantunque [= per tutto il tempo che] egli volesse; (*Dec*, III, 5, 8, p. 370; cit. in *GDLI*: 15° vol., p. 68, s.v. *quantunque*)

3.1.6 *Come*

La funzione primaria del giuntivo *come*, derivato dal latino *quomodo* + *et*²⁷⁷, è quella comparativa.²⁷⁸ Ad essa è strettamente legato il suo uso temporale, «la sua facoltà particolare di esprimere la coincidenza di due azioni, essendo la coincidenza – come la contemporaneità in genere – una specie di comparazione quantitativa sul piano cronologico» (Mäder 1968: 44)²⁷⁹. Rohlfs (1966-1969: § 768, 3° vol., pp. 173-174) dedica un paragrafo al «concetto di 'quando'», in cui i due connettivi (*quando* e *come*)

²⁷⁵ Cfr. le note 270-272.

²⁷⁶ L'espressione potrebbe essere ripresa dai versi di Dante (*VN*, XXIII, 5, vv. 1-6, pp. 188-189): Quantunque volte, lasso, mi rimembra / ch'io non debbo giammai / veder la donna ond'io vo sì dolente, / tanto dolore intorno al cor m'asembra / la dolorosa mente, / ch'io dico: «Anima mia, chè non ten vai? La locuzione *quantunque volte*, che compone il primo emistichio del v. 1, è anticipata da Dante nella divisione della canzone (*VN*, XIII, 4, p. 188), ciò che ne ha accresciuto il rilievo e che potrebbe averne aiutato la fortuna.

²⁷⁷ «Primieramente avverbio di maniera, *quomodo*, con funzione relativa, diventa suppletivo di *ut* comparativo nella lingua familiare fin dall'epoca classica; ma assume funzione temporale soltanto nel latino volgare» (Mäder 1968: 43). «*Quomodo* con senso temporale si trova già in testi biblici prima della Vulgata, cfr. *quomodo audierunt verba ista* (Act. 5, 24)» (Rohlfs 1966-1969: § 768, p. 174).

²⁷⁸ Cfr. Herczeg (1972: 39).

²⁷⁹ Cfr. anche Serianni (2010: § XIV.193, p. 605).

sono dati per sinonimi. Circoscrive l'affermazione di sinonimia Zennaro (2010: 958) per il quale, già in italiano antico, *come* «indica la contemporaneità tra due eventi, entrambi di aspetto puntuale». Herczeg (1972: 33) distingue l'uso del *Liber Ystoriarum Romanorum*, in cui *come* è equivalente a *quando*, da quello che ne fa Boccaccio nel *Decameron*, in cui *come* esprime il senso di una successione immediata.

La presenza di alcuni avverbi nella reggente rafforza l'idea di coincidenza o di immediatezza di *q* rispetto a *p*:

(842) e come veduto l'ebbe, incontanente gli corse nello animo un pensiero cattivo e mai più non statovi, e disse seco: (*Dec*, I, 7, 18, p. 106)

(843) Come papa Ghirigoro seppe la falsa pace fatta per lo imperatore Federigo col Soldano, fatta in vergogna, danno et onta di Cristiani, incontanente col re Giovanni, il qual era in Lombardia, ordinò che con la forza della Chiesa entrasse con gente d'arme nel regno di Puglia, per ribellare il paese a Federigo imperatore; (*Malispini Istoria*, p. 960)

(844) Come il cane l'ebbe giuso nel corpo, subito cadde morto. (*TaRit*, XIII, p. 109)

L'italiano due-trecentesco ben rappresenta il passaggio tra il significato primario di *come*, quello comparativo, e quello temporale, da esso derivato. Spesso il *come* è inserito in strutture correlative, che prevedono la presenza di un avverbio *così/sì*²⁸⁰ in apertura di *p*;

Come... così...

(845) e com'egli vidde la donzella dell'Aigua della Spina, cosìe innamorò di lei; (*TaRit*, XXV, p. 150)

(846) et come egli fu in fra gli ottanta cavalieri, così incominciò a ferire; (*TaRit*, VIII, p. 90)

(847) Come furono insieme, così ognuno s'inginocchiò, e Buonaguida, quasi in terra disteso, misser lo vescovo lo rizzò e dègli la pace. (*MA*, 12, p. 16)

(848) Come venne la sera, così la gente de' Sanesi facendo grandissima festa e grandissimi fuochi, chi dormiva e chi si riposava; (*MA*, 30, p. 35)

(849) E come fu tutta la gente armata, così dè modo d'aconciare le schiere, e' come volevano che andasseno. (*MA*, 32, p. 37)

(850) Come furo fatte le schiere, come udito avete, essendo bene in ponto, così fece fare misser lo conte capitano generale uno grande cerchio di tutta quella franca gente; (*MA*, 34, p. 39)

²⁸⁰ La presenza del *si* è meno significativa, data la sua frequenza anche con altri introduttori nella costruzione cosiddetta paraipotattica.

- (851) Come fue la levata da Melano, si funno isconfitti e vinto lo Carroccio di Melano, e rimaseno molti pregioni da Melano, e alquanti maggiorenti furno presi; (*CL*, p. 904)
- (852) E levandosi la mattina lo cavaliere, una donzella di questa corte andò a lui, e pregòlo che egli le mostrasse sua spada un poco in mano; e com'ella l'ebbe in sua mano, sie ferì il detto cavaliere con essa, e subito lo trasse a fine». (*TaRit*, XV, p. 115)
- (853) Come la cavalleria del conte Carlo fue giunta a Roma, si intese a prendere sua corona, il dì della Beffania nel MCCLXV per due cardinali legati e mandati del detto papa. (Malispini *Istoria*, p. 968)

Nell'esempio seguente l'avverbio precede la congiunzione; il significato è sempre temporale:

- (854) E l'ucello si come discese fedì il pane si duramente ch'egli gli fece uscire di pugno e cadere in mare; (*Storia Gradale*, 310, 2, p. 219)

È altresì possibile la presenza di un doppio avverbio, prima della congiunzione e, come ripresa, in apertura di *q* (*si come... sì/così...; così come... così...*):

- (855) E allora io la richiesi d'amore, ed ella mi donò un anello; e si com'io l'ebbi in dito, così fui io tanto duramente innamorato di lei, ch'io non mi ricordava della reina Ginevra nè degli miei cavalieri; (*TaRit*, LX, p. 265)
- (856) E si come lo cavaliere abbattuto conobbe lo re, cioè messer Astore; egli si lo corre ad abbracciare, e si lo domanda si come egli era stato deliberato; (*TaRit*, LXI, pp. 265-266)
- (857) E si come Tristano lo vide, cosìe lo conobbe e si lo appella alla giostra; (*TaRit*, LXIII, p. 269)

:

- (858) «Ora ò io fatta la mia vendetta senza niuno manco, e sono fuori d'ogni sospetto, ch'è cosìe come lo re languis vedràe Tristano, cosìe egli lo farà morire». (*TaRit*, XXVI, p. 153)
- (859) E cosìe come Bruno fue alla terra, cosìe si dirizza in piede e mette mano a sua spada, dicendo a Tristano: (*TaRit*, XXX, p. 162)

Già in italiano antico la subordinata temporale introdotta da *come* è di norma anteposta alla reggente:

- (860) E come si volse voltare per partirsi, el corpo di Cristo miracolosamente uscì del tabernacolo lo quale aveva in mano il vescovo, e entrò in bocca del signore infermo lo quale sentendo el signore ebbe grandissima allegrezza, e tenevalo con molta divozione.

(Cavalca *Esempi*, 31, 6, p. 95)

- (861) Come furono in sul fine del mangiare, lo conte Rasi chiamò li suoi dugento cavalieri e dugento pedoni, e cavalcò col nome di Santo Giorgio, e andò da Monte Selvogli, e scese inn-una valle che ssi chiama la Val di Biena. (*MA*, 39, p. 44)
- (862) Et a quel punto, lo romito sì gli aperse la porta; et come furono dentro amenduni, el romito partì per metà la vivanda che l'Angelo gli aveva recata. (*Milione*, VIII, p. 86)

Quando non si trova in posizione incipitale assoluta, *q* può occupare una posizione parentetica, spesso dopo un soggetto comune a *p* e *q*, come negli esempi tratti dalla *Cronica* del Compagni:

- (863) Allora, com'ebbe inteso questo, si ebbe grande paura, e pensossi di fuggire in Babilona, e misesi a partire con quella gente ch'avea. (*Milione*, 203, 2, p. 311)
- (864) i quali come furono tratti † n'andarono a Santa Croce, però che l'ufficio degli altri non era compiuto. (*Compagni Cronica*, II, V, 14, p. 47)
- (865) Il quale, come gli vide, cominciò a fuggire verso Arno; (*Compagni Cronica*, III, XL, 217, p. 146)

Più rara, ma comunque attestata, è la posposizione di *q*:

- (866) E vedendo e udendo e' consiglieri misser Giordano co' compagni, che essi s'erano tutti ralegrati, e acciò che alla difensione della città di Siena fussero più pronti, subito féro dire al loro interpido che llo' sarà data interamente paga doppia e mese conpito, come fussero vinti e sconfitti e' Fiorentini e la loro compagnia e amistà. (*MA*, 6, p. 8)
- (867) In quella provincia si gittano i fanciulli come sono nati - cioè le povere persone che no li possono notricare; (*Milione*, 135, 13, p. 208)
- (868) Quando lo re dicea queste parole, sì venne nel palaçço uno huomo vecchio, et pareo molto savio, et era vestito di drappi bianchi, et andò pe' llo meçço della grande sala, et sie menava per mano uno cavaliere vestito d'uno drappo vermiglio, et non avea né spada né scudo, et si restò com'elli fue nel meçço dalla sa †²⁸¹ (*Inchiesta Gradale*, I, 55, p. 102)

Con l'imperfetto, seguito da una reggente al passato remoto, può esprimere un rapporto di incidenza, in maniera analoga a *mentre*:²⁸²

²⁸¹ La frase si interrompe perché «termina la carta 3 a cui seguono le cc. 4 e 5 bianche a supplire altrettante carte perdute.» (*Inchiesta Gradale*, p. 102, nota 55).

²⁸² Cfr. Zennaro (2010: 959).

- (869) e come li Pisani assedivano la rocca Guidinga, e per nostra paura li consoli e' cavalieri feceno ardere le albergarie; (*CL*, p. 903)

3.1.7 *Incontanente che/immantanente che*

Introducono un'azione coincidente o immediatamente successiva a *p* le locuzioni *incontanente che*²⁸³ e (meno spesso) *immantanente che*:

- (870) E incontanente ch'ebe bevuto, lo fantino si fue morto. (*TR*, III, p. 66)
- (871) Ma incontanente ch'elli giunse dinanzi a quello invasato, lo dimonio lo motteggioe e disse: (*Cavalca Esempi*, 63, 11, pp. 162-163)
- (872) E colei ch'aveva volontae di mangiarla, la prese senza segnare; e incontenente che l'ebbe mangiata si arabbio. (*CM*, 6, p. 493)
- (873) E immantanente che le boci lasciaro lor canto si rimase l'odore che io avea si lungamente sentitto, che si finemente m'era piaciuto ch'i' no domandasi giamai d'esere in altra maniera che io era, ma' che ciò fosse al piacere di Nostro Signore. (*Storia Gradale*, 8, 3, pp. 14-15)

3.1.8 *Appena (che)*

L'italiano antico non conosce l'uso di *appena*, da solo, come introduttore di proposizione temporale, uso piuttosto comune nella lingua d'oggi. Nei testi due-trecenteschi si trova invece la locuzione *appena che*; Mäder (1968: 111) segnala che la maggior parte degli esempi mostra «la tmesi, che è rimasta in francese»; in altre parole la locuzione si presenta in forma discontinua:

- (874) E appena erano le parole della sua risposta finite, che ella senti il tempo del partorire esser venuto; (*Dec*, X, 4, 22, p. 1142; cit. in Mäder 1968: 111)
- (875) A pena ebbe insino a qui Parcittadino condotto il suo sermone, che lo re si levò dal giuoco e piglia Parcittadino, e con le pugna e calci, cacciandolo per terra, tante gliene diede che tutto il pestò; (*Sacchetti*, III, 8, p. 9; cit. in Mäder 1968: 111)
- (876) Appena ebbe finito i preghieri, che uno grave freddo le prese i membri; (*Ovidio volg.*, I, p. 32; cit. in Mäder 1968: 111)

È opportuno rilevare come queste forme cadano entro il perimetro della subordinazione inversa, in cui appena svolge ancora il ruolo di rinforzo avverbiale, mentre *che* è propriamente il giuntivo che introduce l'informazione principale in forma di proposizione temporale. Accanto a queste forme, già fra Due- e Trecento si comincia a vedere anche *appena che* secondo l'uso moderno:

²⁸³ Cfr. Herczeg (1972: 32; 38).

- (877) Ki parla e ki responde / inanz k'el voi la boca, / Apena k'el poësse / aleinar negota. (*Bonvesin*, vv. 147-148, p. 320)

La frequenza e la disposizione cronologica delle attestazioni fa pensare a una trafila di questo tipo: *appena... che... → appena che → appena*. In un primo momento *appena* passa da avverbio correlativo del complementatore *che* a elemento di una locuzione congiuntiva subordinante; in una seconda fase, caduto il complementatore, *appena* assume su di sé l'intero carico semantico e grammaticale della locuzione originaria; quest'uso, comunissimo in italiano contemporaneo, è ancora sconosciuto nella lingua dei primi secoli. Ne citiamo un esempio dalla *Liberata* di Tasso:²⁸⁴

- (878) Oh meraviglia! Amor, ch' a pena è nato, / già grande vola, e già trionfa armato. (Tasso *Liberata*, I, 47, vv. 7-8, p. 20; cit. in *GDLI*: 1° vol., p. 560, s.v. *appena*)

3.1.9 *Intanto che/come*

La locuzione *intanto che* introduce un'azione durativa con cui *p*, spesso posposta, stabilisce per lo più un rapporto di incidenza; meno diffusa è la variante *intanto come*:

- (879) E intanto ch'elli li attendeva a ferire, due li gittaro uno crocco a la sinistra spalla, e tiraro sì forte che Bruto fu ginocchioni. (*Fatti Cesare 1863*, Luc. L. 3, cap. 16, p. 131)
- (880) Ed appresso si disse: «Ov'ee .T.? no l'avete voi preso?» E que' disserono: «Messer noe, chè intanto che venne intra noi si uccise due cavalieri». (*TR*, LXXIX, p. 194)
- (881) E intanto ch'i' era curioso e intento di vedere queste grandi meraviglie, sì sonò altresì come uno scrido d'uno tuono, sì tremò, ciò mi fu aviso, tutto il fermamento; (*Storia Gradale*, 12, 1, p. 18)
- (882) E allora cominciai molto forte a pensare, e intanto com'io pensava a queste cose, uno raio altresì ardente come fuoco discese di verso il cielo e vene per davanti i miei occhi altresì bruiant come saieta e molto sembrò isparto di tuonora, fuor tanto quella chiarezza durò più e più fu grande e più spaventabile; (*Storia Gradale*, 6, 5, pp. 12-13)

In (883), come suggerisce il *GDLI* (8° vol., p. 167, s.v. *intantoché*), è presente un sottosenso terminativo 'in attesa che, fintanto che':

- (883) «Madonna, per questo non rimanga per una notte o per due, intanto che io pensi dove noi possiamo essere in altra parte con più agio».

²⁸⁴ Il *GDLI* (1° vol., p. 560, s.v. *appena*) riporta due esempi più antichi di (878); il primo, tratto da Matteo Villani, contiene un costrutto implicito (al participio passato); il secondo (da Bembo) è a nostro parere poco pertinente, giacché si tratta in realtà della protasi di una costruzione inversa, non già di una subordinata temporale.

(*Dec*, VIII, 4, 17, p. 924; cit. in Mäder 1968: 72)²⁸⁵

Dal valore temporale la locuzione può slittare verso quello avversativo:

- (884) E perché la principale dottrina e la più mirabile e perfetta che Cristo mai predicasse è quella della beatitudine: vediamo come questo maestro l'ebbe in se, e come in questo libro della croce si possa leggere. Come detto è, questa è la più mirabile dottrina che mai fosse data, in tanto che tutto il mondo crede il contrario. (*Cavalca Specchio*, XLI, p. 169)

3.1.10 *Sempre che/quando*

In italiano contemporaneo la locuzione *sempre che* ha valore condizionale 'purché, a condizione che'; diversamente, nei volgari due-trecenteschi questo connettore conosce due diversi significati, entrambi temporali: con valore iterativo, equivale a 'ogniqualevolta':

- (885) E quelli de Nomantia usciano fore e rechiedianoli de combattere, e Scipione faceva stare la gente sua pur dentro da lo stecato, si che sempre che li Nomanzini veniano a combattere, receveano grande danno con salvezza de la gente de Scipione. (*AC*, III, 141-145, p. 70)
- (886) Il quale veduto, guardandosi egli da torno, niuna cosa altro che nuvoli e mare vedea e una cassa la quale sopra l'onde del mare notando talvolta con grandissima paura di lui gli s'appressava, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo che gli noiasse; e sempre che presso gli venia, quando potea con mano, come che poca forza n'avesse, la lontanava. (*Dec*, II, 4, 19, p. 171)
- (887) Ora dice lo chonto che Choragino era alquanto malenchonoso, ma non musstrava per sua donna e ancho per suo fratello, perché quissto suo fratello era el più malenchonoso huomo del mondo; e sempre (dicie l'autore) che esso se rechordava de sua città de Troia, piangeva e lagremava molto forte e non valea niente, se altre el chonfortava. (*Corciano*, 3, p. 32; cit. in *GDLI*: 18° vol., p. 613, s.v. *sempreché*)

Il connettivo può altresì introdurre una relazione terminativa coestensiva ('finché, per tutto il tempo che'):

- (888) ma io ti giuro in sul corpo di Cristo che, se altramenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio. (*Dec*, VI, 4, 13, p. 733; cit. in *GDLI*: 18° vol., p. 613, s.v. *sempreché*)

Con valore temporale equivalente a *sempre che* Mäder (1968: 35) segnala *sempre quando*, diffuso nell'italiano due-trecentesco e presente ancora in Machiavelli; si noti, in (889), l'uso "elastico" della locuzione:

²⁸⁵ Mäder cita questo esempio a proposito dei rapporti di simultaneità, a conferma della prossimità di queste due relazioni.

- (889) e oltre a ciò fattosi prete, sempre all'altare quando celebrava, se da molti veduto era, piagneva la passione del Salvatore, sì come colui al quale poco costavan le lagrime quando le volea. (*Dec*, IV, 2, 10, p. 491; cit. in Herczeg 1961: 109)
- (890) Ed esso fo sì cortese e di tanto cognoscimento fino che sempre, quando tornava de la batallia e ciascuno altro die, andava a li alberghi de li cavalieri, a l' infermi vedere e fare servire, ed onorare e servire onne altro cavaliere co' convenia. (*AC*, I, 30-34, p. 58)
- (891) Lo suo maestro, Seneca filosofo, per paura k'avea de esso sempre quando lo vedea, feceli eligere morte quale li piacessi e lo predicto Seneca scele la morte de lo vanio callo e poi se fece sanguinare e in questo modo finio. (*Troia Roma Amb.*, p. 288)

3.1.11 Gli introduttori della terminatività²⁸⁶ e dell'incoatività

Oltre a *mentre* (*che*), usato per introdurre una pluralità di relazioni temporali (e non temporali), la terminatività conosce alcune congiunzioni e locuzioni dedicate, identificabili col tipo *finché*: quest'ultimo, preferito in poesia (probabilmente per il minor numero di sillabe, che ne facilita l'inserimento nel verso), è piuttosto raro nei testi in prosa fra XIII e XIV secolo:

- (892) Or lascia lor Candia suo ereditaggio ed io lasciarò tucti ei pregion vostri, ed io dirò gran cosa, che per amor vostro, se ciò far volete, ch'eo passerò oltramare ad aitar voi ad acquistar la terra ch'a voi el Soldano de Persi'ha tolta e fare' e' là menare Guilielmo con tucto suo lignaggio né de là non partire', finché ne sirite re coronato in Babilonia. (*AC*, XI, 116-121, p. 121)
- (893) ché dentro al serraglio era messer Gottifredi e messer Simone dalla tosa, il Testa Tornaquinci, e alcuni loro consorti, e alcuni degli Scali, degli Agli e de' Lucardesi e di più altre famiglie, che francamente li difesono, finché costretti furono di disarmarsi. (*Compagni Cronica*, III, XL, 219, p. 148)
- (894) Il detto Tommaso, come invilito dalla paura, così fece che otto notti quasi non dormì, armandosi con molti paternostri, acciò che 'l nimico non entrasse più nella cassa, e scemato quaranta libbre, finì l' officio, e ttornossi alla Lapa, nelle cui braccia prese gran sicurtà, dicendogli che non volea mai più esser de' Priori, però che 'l demonio era in quelle camere, e a lui avea fatto le cose scritte di sopra, raccontandogliele ad una ad una: e con questa credenza stette finché visse, che fu poco. (*Sacchetti*, LXXXIII, 21, p. 248)

²⁸⁶ È interessante l'ipotesi di Herczeg (1972: 28), secondo cui «lo sviluppo delle proposizioni e delle congiunzioni terminative [...] può essere messo forse in rapporto con la prassi diplomatica degli atti giuridici che richiedono, conformemente al loro carattere, una precisione particolare». Cfr. anche Herczeg (1972: 32).

Più frequenti sono le sue numerose varianti: *infinno/insino/dinfinno (a tanto) che, fin a tanto che*:

- (895) E alcuna volta truova l'uomo diserti di L miglia e di LX, nelle quali non si truova acqua, e conviene che l'uomo la porti e per sé e per le bestie, infinno che ne sono fuori. (*Milione*, 42, 3, pp. 59-60)
- (896) - E io t'ametto, per fedele da oggi innanzi, e promettoti, giusta la possa mia, d'atarti conquistare il regno di paradiso, insino che stara' fermo in su coteste credenze -. (Giamboni *Vizi*, XVIII, 13, p. 38)
- (897) Ancora no mangiano niuna cosa verde, né erba né frutti infinno tanto che non sono secchi, perché dicono anche ch'anno anima. (*Milione*, 173, 23, p. 270)
- (898) E la reina presenta a .T. istarne e fflagiani e due paoni arrostiti, ma .T. di neuno non mangiava, infinno a ttanto che Governale non fecie recare la sua vivanda. (*TR*, V, p. 69)
- (899) e in quelle stivati [i spravegnenti, i morti], come si mettono le mercatantie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno infinno a tanto che la fossa al sommo si pervenia. (*Dec*, I, Introduzione, 42, p. 26)
- (900) «Asspettiamo quie dinfinno che lo cavaliere verra». (*TR*, XLIV, p. 114)

Nelle terminative non coestensive, questi introduttori possono essere seguiti dalla negazione espletiva, la cui presenza non è comunque obbligatoria:

- (901) Ancora no mangiano niuna cosa verde, né erba né frutti infino tanto che non sono secchi, perché dicono anche ch'anno anima. (*Milione*, 173, 23, p. 270)
- (902) anzi, per avventura avendo alcuno odio né fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, e in niuna guisa rendere il voleva al signore, infinno a tanto che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. (*Dec*, II, 1, 31, p. 139)
- (903) Idio onnipotente, il quale è guardia e guida de' precipi, volle la sua venuta fusse per abbattere e gastigare i tiranni che erano per Lombardia e per Toscana, infinno a tanto che ogni tirannia fusse spenta. (*Compagni Cronica*, III, XXIV, 135, p. 121)
- (904) ma per necessità i Fiorentini feciono in luogo di podestà XII cittadini, due per sesto, uno grande e uno popolano, i quali si chiamarono le XII podestadi, e ressono la cittade infinno a tanto che venne la nuova podestade. (*NC*, 9, LXXIV, 14-18, 2° vol., p. 141)

Come linea di tendenza, rispettata nella maggior parte dei casi, si può concordare con Ageno (1955: 358): «la negazione compare di regola se anche la principale è negativa», come mostrano (901) e (902). Non mancano tuttavia due tipi di eccezioni: (i) *p* affermativa + *q* con negazione espletiva;²⁸⁷ (ii) *p* negativa + *q* senza negazione espletiva:

(683) Anco narra nel ditto libro che 'l nimico introe adosso a una giovena maritata perché usoe con lo marito la notte, che poi lo dì seguente dovea andaree andoe a una sagra della chiesa e fu molto tormentata infin che Onorato, vescovo di Todi, non la curoe. (Cavalca *Esempi*, 84, 7, pp. 222-223)

(535) E peroe farò io un boto, ch'al mattino interò io sença più dimoro nella Chiesta del Santo Gradale in tale maniera ch'io la manteroe uno anno et uno giorno et anchora più se mistieri fia, et non ritornerò mai a corte per cosa che venire mi possa infino ch'io lo potrò vedere apertamente com'ora, s'essere puote in veruna maniera ch'io lo possa vedere; et se essere non puote, si mi ritornerabbo». (*Inchiesta Gradale*, V, 6, p. 111)

Le locuzioni *tanto quanto* e *tanto che*, usate per introdurre proposizioni comparative e consecutive, possono esprimere anche relazioni temporali terminative, rispettivamente coestensive e non coestensive:

(905) E intendendo lo suono dell'arpa parvelli tanto dolcie a udire che si levee del letto e vestisi e venne ala finestra, la quale è sopra lo porto del mare, e quivi istette tanto quanto .T. sonò. (*TR*, XXII, pp. 89-90)

(906) E così stettero tanto, che 'l sonno giunse e furo tutti addormentati. (*Nov*, XCIX, 35, p. 160; cit. in Zennaro 2010: 963)

Più rare delle terminative sono le temporali che esprimono relazioni di incoattività: la ragione di ciò è dovuta in parte alla vicinanza di queste relazioni con la categoria della posteriorità, l'opposizione rispetto alla quale, come si è visto, è talora offuscata dal contesto. I connettivi che introducono le temporali incoative hanno generalmente la forma *da* + congiunzione, talora con univerbazione: *da che* (*dacché*)²⁸⁸, *da poi che* (usato più spesso per esprimere posteriorità), *da* + SN + *che*:

(907) Ma .T. istando ala finestra e guardando inverso la torre, là dov'iera madonna Isotta, e tutto lo giorno non si leva dala finestra, infino che lo giorno dura, e dacché venne la notte ed egli incomincia suo lamento di pianto e di dolore. (*TR*, LXXIX, p. 196)

(908) E dal tempo che' Romani si partirono del paese, anticamente quando il signoreggiarono, non aveano sentito che guerra si fosse. (*NC*, 12, LXXXVI, 44-46, 3° vol., p. 178)

(909) chè io vi foe certo, che dallo crudele giorno in qua ch'io intesi le

²⁸⁷ A meno di non considerare esempi come (683) casi di terminativa coestensiva con negazione piena.

²⁸⁸ Herczeg (1972: 31) sostiene che il valore incoativo di *dacché* sia proprio dell'uso moderno.

crudeli e dolenti novelle, e per me mortali, che in me non rimase niuno conforto; (*TaRit.*, LIV, p. 244)

(907) presenta una relazione incoativa e una terminativa; questi due tipi di proposizione sono spesso usati insieme, a determinare gli estremi di un arco temporale (dal momento X fino al momento Y) o, come in questo caso, a far avanzare la narrazione: la terminativa (coestensiva) introdotta da *infino che* conclude una fase della giornata (le ore di luce) e del dolore di Tristano (la silenziosa contemplazione di Isotta, prigioniera nella torre); l'incoativa scandisce il passaggio alla nuova fase, quella della notte e del pianto.

La forma da + (Agg. +) SN + *in qua che*, esemplificata in (909), è tipica della *Tavola Ritonda*.

Come si è detto, il confine fra la posteriorità e l'incoattività, in italiano antico, è piuttosto sottile: alcuni connettivi, quali *da poi che* e *poscia che*, usati più spesso per esprimere relazioni di posteriorità, prestano talora il proprio servizio in temporali incoative:

(910) Poscia che tractai d'Amore ne la soprascripta rima, vennemi volontà di volere dire anche, in loda di questa gentilissima, parole per le quali io mostrassi come per lei si sveglia questo Amore; (*VN*, 21, 1, p. 110)

(911) E [gli abitanti della provincia di Caragian] ancora aveano cotale usanza prima che 'l Grande Kane li conquistasse: che, se avvenisse ch'alcuno albergasse a'llor casa che fosse grazioso e bello e savio, si l'ucideano o con veleno o con altro [...]. Poscia che 'l Grande Kane la conquistò, ch'è da XXXV anni, nol fanno più, per la paura del Grande Kane. (*Milione*, 118, 24-25, p. 187)

Il brano tratto dalla *Vita nova* è passibile di varie interpretazioni, del resto poco difformi quanto al senso complessivo: il desiderio di Dante di celebrare in forma poetica la capacità di Beatrice di destare Amore, conseguenza della stesura del sonetto *Amore e 'l cor gentil sono una cosa (la soprascripta rima)*, può essere sorto durante questa stessa stesura, subito dopo o, sulla scorta magari di una rilettura, dopo un certo tempo.

In (911) l'interpretazione incoativa è invece univoca: la cruenta abitudine cessa di essere praticata a partire dal momento della conquista della regione da parte del Gran Khan Kubilai. Nell'esempio seguente, estratto da un testo pratico, l'insistenza sul momento iniziale del consolato di Aldebrandino Orrabile e Maffeo Ugorazi è sottolineata dalla ripetizione *poscia k'el fuero consuli*:

(912) It. si iurano, se neun omo di Montieli poscia ke Aldobrandino Orrabile e Maffeo Ugorazi fuero consuli, ala volta di poscia k'el fuero consuli, à facto veruna compagna u per seramento u per seramento u per promissione u per carte u per altra qualunque misura, siano tenuti di manifestarlo ad Aldobrandino Ugorazi e sere Oseppo consuli di Monteli di disfarla senza tinore e iurare nella compagnia del comune e manifestarlo al consillio e al camarlingo del comune, e-l consuli siano tenuti di farne quello ke-l consillio lo ne 'mporrae u tutto u la magior parte. (*Breve di Montieri*, 6, pp. 43-44; cit. in *GDLI*, 13° vol., p. 1015, s.v. *posciaché*)

3.1.12 (Prep. +) SN + Rel.

Rispetto alla serie di congiunzioni sintetiche ereditate dal latino (*quando*) o formatesi a partire da locuzioni latine (*come, mentre*), l'italiano ha sviluppato nuove formazioni analitiche, secondo il modello (Prep. +) SN + Rel.; a favorire queste forme potrebbe essere stata la scarsa trasparenza di *quando*, che ne avrebbe al contempo determinato la polisemia.²⁸⁹

- (913) - Io prometto al paone che, se gl'iddi mi concedono che io vi vegga per matrimoniale patto donare ad alcuno, quel giorno che voi al palagio del novello sposo andrete, io con alquanti compagni, nobilissimi e valorosi giovani, vestiti di nobilissimi drappi e di molto oro rilucenti, adestreremo il vostro cavallo e voi sempre con debita reverenza e onore, infino a tanto che voi ricevuta nella nuova casa scavalcherete-. (*Filocolo*, II, 35, 7, p. 175)
- (914) In quello giorno nel quale si compiea l'anno che questa donna era facta delli cittadini di vita eterna, io mi sedeava in parte nella quale, ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe tavolette. (*VN*, 23, 1, p. 191)
- (915) La sera ched e' fuorono andati a letto, e Tristano abbraccia e bacia la sua dama; (*TaRit*, LII, p. 240)

Fra i sostantivi più usati in queste locuzioni è *tempo*:

- (916) Nel tempo che i franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro fiorentino speziale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo uomo, il quale d'una sua donna, senza più, aveva una figliuola bellissima e già da marito. (*Dec*, X, 7, 4, p. 1168)
- (917) e se questo pur non mi dovea esser conceduto da Dio, dovendovi questo cader nell'animo o di morire o di ritrovarvi al termine posto in Pavia, sommamente avrei disiderato d'averlo saputo a tempo che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia che la vostra vertù merita v'avessi fatto porre a casa vostra; (*Dec*, X, 9, 74, pp. 1222-1223)
- (918) Nel tempo che l'ambasciata e risposta detta due in Troia per li detti ambasciatori che mandati furono in Grecia, in quel mezzo Paris, figliuolo de re Priamo, era ito aa vedere alle sue colture il guernimento suo, e trovò ne' prati sotto una roccia, da costa a una chiara fontana, uno bellissimo e grasso toro, il quale era strano della greggia de' suoi, e con uno de' suoi si combatteva; (*IT*, p. 538)
- (919) Li mastri delle storie pongono, che al tempo che 'l torneamento fue fatto in Irlanda alla corte dello re Languis, arrivaron quattro cavalieri,

²⁸⁹ Cfr. Mäder (1968: 31). All'esigenza di concretezza e precisione lega il successo di queste forme perifrastiche nella prosa duecentesca anche Herczeg (1972: 33).

e lo re Languis fece loro grande onore perch'erano cavalieri erranti;
(*TaRit*, XXVII, p. 154)

- (920) E troviamo che il detto tempio fu cominciato al tempo che regnava Ottaviano Augusto, e che fu edificato sotto ascendente di sì fatta costellazione, che non verrà meno quasi in eterno: (*NC*, 2, V, 28-31, 1° vol., p. 68)

Queste forme, pur ripetendosi in forme spesso stereotipe, hanno un grado di grammaticalizzazione piuttosto basso; si osservi, negli esempi seguenti, come uno o più determinanti del sostantivo, possano facilmente violare la stabilità di sequenza del sintagma:

- (921) Dico che in questo tempo che questa donna era schermo di tanto amore quanto dalla mia parte, sì mi venne una volontà di volere ricordare lo nome di quella gentilissima ed acompagnarlo di molti nomi di donne, e spetialmente del nome di questa gentil donna. (*VN*, 2, 10, pp. 31-32)
- (922) In quello tempo che li Romani cominciaro guerra a quelli de Tarento, però ch' aveano aiutati quelli de Benevento, quelli de Tarento mandaro per aiuto al re Pirro. (*AC*, IV, 1-4, p. 75)
- (923) E in quello brieve tempo che l'avea presa trasse il Bavero de la città di Pisa e del contado, che di libbre e che d'imposte, CL^M di fiorini d'oro, e de' cherici di quella diocesia XX^M fiorini d'oro, con grande dolore e torzioni de' Pisani, senza quegli ch'ebbe da Castruccio quando il fece duca, che si dice che furono L^M fiorini d'oro. (*NC*, 11, XXXVIII, 20-26, 2° vol., p. 568)
- (924) In questo medesimo tempo che 'l cardinale da Prato era in Firenze, ed era in amore del popolo e de' cittadini, sperando che mettesse buona pace tra'lloro, per lo calen di maggio MCCCIII, come al buono tempo passato del tranquillo e buono stato di Firenze, s'usavano le compagnie e brigate di sollazzi per la cittade, per fare allegrezza e festa, si rinnovarono e fecionsene in più parti de la città, a gara l'una contrada dell'altra, ciascuno chi meglio sapea e potea. (*NC*, 9, LXX, 1-10, 2° vol., p. 131)

Altri sostantivi frequenti in costrutti di questo tipo sono *ora* e *fiata*;²⁹⁰ talvolta queste locuzioni esprimono relazioni di coincidenza o simultaneità tout court:

- (925) Le damigelle sue, avendo queste cose e vedute e udite, come che esse non sapessero che acqua quella fosse la quale ella bevuta aveva, a Tancredi ogni cosa avean mandato a dire; il qual, temendo di quello che sopravvenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella ora che essa sopra il suo letto si pose; (*Dec*, IV, 1, 59, p. 485)

²⁹⁰ Cfr. Mäder (1968: 60).

Allora [=all'ora] *che*, frequente soprattutto in Boccaccio, introduce relazioni di coincidenza e mostra una fase intermedia del processo di grammaticalizzazione che ha portato alla formazione di *allorché*:

- (926) e l'aere non altrimenti piena di piume miravano che, allora che la nutrice di Giove tiene Appollo, si vegga fioccare di bianca neve; ma dopo lunga puna vinte videro partire le cicogne. (*Ameto*, XL, 5, p. 822)
- (927) 'Non è così, anzi l'hai venduta alli due giovani prestatori, sì come essi stanotte mi dissero quando in casa loro la vidi allora che fu preso Ruggieri'. (*Dec*, IV, 10, 37, p. 580)
- (928) - Certo – rispose Florio - l'alto duca delle battaglie, che qui davanti a noi cavalca, poco fa, dormendo io, mi chiamò, e donommi questo arco e questa saetta, e disse mi che noi cavalcassimo, allora che io ti chiamai -. (*Filocolo*, II, 58, 6, p. 215)

Più spesso tali vocaboli concorrono alla formazione di introduttori della periodicità:

- (929) «Santo padre, se piace a voi che io mora e non viva più, io lasso stare; tutta fiata che io stiaessi senza essa io non pòtera vivere». (*AR*, XI, p. 89)
- (930) «Mai messer sì,» rispose ser Ciappelletto «che io ho detto male d'altrui; per ciò che io ebbi già un mio vicino che, al maggior torto del mondo, non faceva altro che batter la moglie, sì che io dissi una volta male di lui alli parenti della moglie, sì gran pietà mi venne di quella cattivella, la quale egli, ogni volta che bevuto avea troppo, conciaeva come Dio vel dica». (*Dec*, I, 1, 53, p. 63)
- (931) Fatte le tovaglie, elle sono brune; mettendole nel fuoco diventano bianche come nieve; e tutte le volte che sono sucide, si pognono nel fuoco e diventano bianche come neve. (*Milione*, 59, 8, p. 81)
- (932) «Nano, io sono apparecchiato di venire a tutte le fiata che tti piacerà». (*TR*, XLIV, p. 113)

A quest'ultima classe appartiene anche la locuzione *ognora* [= ogni ora] *che* 'ogniquaivolta':

- (933) Figliuolo, poi che né priego né pietà ti può ritenere, prendi questo anello, e teco il porta, e ognora che 'l vedi della tua misera madre ti ricordi. (*Filocolo*, III, 73, 1, pp. 355-356)
- (934) e ognora che Tristano e Isotta avevano mangiato, ed eglino per sollazzo giuocano a scacchi. (*TaRit*, XLV, p. 213)
- (935) Ognora che io vengo ben riguardando alli nostri modi di questa

mattina e ancora a quegli di più altre passate e pensando chenti e quali li nostri ragionamenti sieno, io comprendo, e voi similmente il potete prendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare: (*Dec*, I, Introduzione, 55, p. 33)

- (936) E non mi voler tor quello che tu poscia vogliendo render non mi potresti, cioè l'onor mio: ché, se io tolsi a te l'esser con meco quella notte, io, ognora che a grado ti fia, te ne posso render molte per quella una. (*Dec*, VIII, 7, 78, p. 960)

Il valore temporale espresso da queste locuzioni analitiche è via via determinato, oltre che dalla semantica legata al SN, dal tempo e dall'aspetto dei verbi coinvolti; anche la preposizione che precede il SN concorre a orientare l'interpretazione della frase, come nel caso di locuzioni dedicate alle relazioni terminative:²⁹¹

- (937) Ancora, bel sire, vi vogliamo fare avvisato, e certo siate, che questa isola sì si solea abitare per giganti ad antico tempo, cioè fino al tempo che Cripsto fue crocifisso. (*TaRit*, XXXV, p. 176)
- (938) E come che molto tempo passato sia da poi che io a scriver cominciai infino a questa ora che io al fine vengo della mia fatica, non m'è per ciò uscito di mente me avere questo mio affanno offerto all'oziose e non all'altre: (*Dec*, Conclusione, 20, p. 1259)

In maniera speculare, la preposizione *da* conferisce alla temporale senso incoativo:²⁹²

- (939) Il re in un'altra camera dimorava dolente, in sé tutti i casi ripetendo dall'ora che il misero Lelio avea ucciso infino a questa ora, maladicendo sé e la sua fortuna; (*Filocolo*, III, 67, 1, p. 348)

3.1.13 L'eccezione temporale

Il costrutto *non p se non quando q*²⁹³ innesta un valore eccettuativo su una proposizione temporale.²⁹⁴ «*Se non quando* regge una proposizione che indica una circostanza, una situazione [...], la quale sembra unica ed esclude tutte le altre situazioni come premesse possibili rispetto al contenuto principale» (Herczeg 1961: 109). Le due negazioni, neutralizzandosi, restituiscono all'enunciato valore affermativo, ma producono anche una sottolineatura di *q*, che non è più solo la circostanza temporale in cui *p* si è verificato o si verificherà, ma una vera e propria *conditio sine qua non*. L'ordine *pq*, tanto in italiano antico quanto in quello moderno, non può essere alterato:

- (940) Non ti parlerò se non quando [= solamente quando] mi chiederai scusa (se ciò non avverrà, non ti parlerò).

²⁹¹ Cfr. anche p. 193, es. (1023).

²⁹² Cfr. anche p. 173, ess. (908) e (909).

²⁹³ Herczeg (1961: 109) chiama queste proposizioni «temporali limitative».

²⁹⁴ Si definiscono eccettuative quelle proposizioni subordinate che introducono una restrizione alla validità del contenuto espresso nella reggente: *andrò al concerto a meno che non piova*. Sul costrutto eccettuativo in italiano antico, con particolare riferimento alla prosa del *Decameron*, cfr. Mammine (2010).

(941) *Se non quando mi chiederai scusa non ti parlerò.

Herczeg (1961: 109) fa rientrare queste temporali eccettuative nel più generale uso, tipico del Boccaccio, del «*quando* amplificato: lo scrittore ama premettere (talvolta anche posporre) a *quando* avverbi o particelle avverbiali», per produrre nuove «locuzioni congiuntive, le quali reggono subordinate temporali con un qualche sottosenso». Esempi di temporale eccettuativa si ritrovano in svariati testi due-treceneschi, secondo un uso non difforme da quello contemporaneo:

(942) e intrato in Italia, per simile modo distrusse Vincenza, e Brescia, e Bergamo, e Milano, e Ticino, e quasi tutte le terre di Lombardia, salvo Modona per gli meriti di santo Giminiano che n'era vescovo, che per quella città trapassando con sua gente, per miracolo di Dio no-lla vide se non quando ne fu fuori, e per lo miracolo la lasciò che no-lla distrusse; (*NC*, 3, I, 25-32, 1° vol., p. 96)

(943) Ultimamente mandò per Ruggieri, e domandatolo dove la sera dinanzi albergato fosse, rispose che dove albergato si fosse non sapeva ma ben si ricordava che andato era a albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale aveva bevuta acqua per gran sete ch'avea, ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa i prestatori destandosi s'era trovato in una arca, egli non sapea. (*Dec*, IV, 10, 51, p. 582)

(944) O quanto è dubbiosa cosa nella palestra d'Amore entrare, nella quale il sottomesso albitrio è impossibile da tal nodo slegare, se non quando a lui piace. (*Filocolo*, IV, 5, 2, p. 365)

Colella (2011: 185-188) fa rientrare *se non quando* nella categoria dei costrutti «condizionali eccettuativi», al pari di *salvo che*, *se non che*, *eccetto se*; il senso condizionale, immanente alla proposizione eccettuativa standard, è effettivamente presente nelle proposizioni esprimenti un contenuto futuro o negli enunciati di carattere gnomico, come in (944) e (945):

(945) neun bene può nasciere dell'avarò; però che l'avarò neuna cosa fa dritta se non quando muore (Andrea da Grosseto *Trattati*, 2, 11, p. 319; cit. in Colella 2011: 187)

I tempi storici, presentando i fatti come già accaduti, richiamano invece un'interpretazione temporale piena, escludendo la possibilità di sottosenso ipotetici.

3.2 Il costrutto implicito

L'uso del gerundio, nella prosa antica, ha un ruolo di primo piano nell'ambito dei costrutti subordinativi; non esplicitando la natura del legame logico-semantico introdotto, le forme gerundiali assommano sovente più significati; nell'esempio seguente, si osservi come sia l'autore, attraverso una glossa, a guidare il lettore verso un'interpretazione modale del verbo:

- (946) O «voi che 'ntendendo» - cioè collo intelletto solo, come detto è di sopra, - «lo terzo cielo movete, / udite il ragionare»; (*Cv*, II, VI, 2, pp. 92-93)²⁹⁵

La possibilità di ricorrere al costrutto assoluto (il gerundio irrelato, avente cioè un soggetto diverso da quello della reggente) è inoltre assai maggiore di quanto non avvenga nell'italiano contemporaneo, per ragioni in parte linguistiche, in parte stilistiche (Ageno 1964: 494).

Le relazioni di contemporaneità vanno cercate nei gerundi semplici esprimenti un evento, uno stato o un'azione durativi, che fanno da sfondo all'incidere dell'azione principale:

- (947) Et essendo per lo cammino, ci scontrammo con testo cavaliere. (*TaRit.*, I, p. 73)
- (948) Appressimandosi la notte che lo ree si vuole coricare cola reina Isotta, ed allora si venne la reina nela camera, e le donne e le donzelle si la mettono a letto. (*TR*, LXVI, p. 158)

L'esempio seguente presenta una situazione diversa: l'azione del *vedere*, più che verificarsi *durante* il *guardare*, ne costituisce una modalità particolare; la relazione è piuttosto di simultaneità.²⁹⁶

- (949) E lo cavaliere guardando alo letto, vide ch'iera pieno di sangue. (*TR*, XLIV, p. 115)

In parziale concorrenza con il gerundio semplice, benché più raro, è il participio presente.²⁹⁷ Il tipo più comunemente interpretabile in senso temporale di contemporaneità è il participio predicativo, in posizione parentetica; il soggetto può essere diverso da quello della reggente, come mostra (954); «si tratta di un calco, cioè un'imitazione letteraria, del cosiddetto ablativo assoluto latino» (Egerland 2010: 898):

- (950) Ancora nel decto tempo, in Puglia, era una statua di marmo, la quale intorno al capo avea un cierchio di rame, nel quale era scritto: 'In calendi maggio, levante il sole in Tauro, il capo d'oro.' (*CF Schiaffini*, c. 47r, pp. 83-84; cit. in Egerland 2010a: 898)
- (951) E veggente la gente ch'era nella chiesa, cherici et laici, i quali con tremore et con istupore, maravigliandosi, aspettavano il fine, la donna si confessò e disse al prete: (Passavanti *Specchio*, 24, 2, p. 583)
- (952) Ma mentre io, vedente nella sua destra mano il coltello apparecchiato

²⁹⁵ Lo *slash* per indicare la fine di verso è nell'edizione Ageno (*Cv*).

²⁹⁶ Per le temporali con funzione modale cfr. § 3.6.2.

²⁹⁷ Sulla genesi e sul rapporto fra i costrutti gerundiali e quelli participiali in italiano antico cfr. Herczeg (1972: 121-126). A proposito di alcuni passi del *Novellino*, Egerland (2010a: 899) rileva come le formule participiali possano essere «un gallicismo sintattico: le forme in -nt- di modelli francesi sarebbero state interpretate come participi presenti [e non come gerundi, quali in effetti erano] e l'uso del participio presente si sarebbe esteso così anche in it. ant. nelle costruzioni in cui era normale il gerundio».

a perdonare e a offendere, come io concedessi, esaminava quello che io dovessi fare, da una parte dalla pietà degli umili prieghi e della presta morte tirata, e dall'altra dalla debita fede in ambiguità caduta, Venere, favoreggiante a' suoi soggetti, stette presente e di maggiore luce accese le nostre camere, e con mormorio titubante ne porgeva minacce. (*Ameto*, XXXV, 111, p. 798)

(953) Scire, merciè io ve chiedo, ché maie, a mio vivente, io non vidde più bella criatura e uno suo padre overo maestro e altra gente; (*Corciano*, 6, p. 37)

(954) Già i corpi percossi dal tiepido sole porgevano lunghe ombre, e Febeia si mostrava in mezzo il cielo, andante alla sua ritondità, quando, Biancifiore non più parlante, Filocolo disse: (*Filocolo*, V, 10, 1, p. 568)

Anche il participio può presentare ambiguità di senso: quello in (955) è passibile di interpretazione temporale o condizionale:²⁹⁸

(955) Di questo si parlerà altrove più compiutamente in uno libello ch'io intendo di fare, Dio concedente, di Volgare Eloquenza. (*Cv*, I, V, 10, p. 22; cit. in Egerland 2010a: 898)

Si osservi, infine, in (956) come anche un participio con funzione attributiva possa esprimere senso temporale, in maniera non dissimile a una proposizione relativa:

(956) Dunqua non fu inconveniente se quello imperatore vidde in suonno l'arco de Attila rotto; ché per la morte de Attila l'airo mutao nello emisperio de parte in parte l'airo senza contradizione, sì che pervenne allo spirito dello imperatore dormente [= mentre dormiva]. (*AR*, XVIII, p. 176)

Egerland (2010a: 900) osserva la tendenza di alcuni participi con valore aggettivale (*corrente*, *concorrente*, *vegnente*) «a comparire in locuzioni fisse con funzione temporale» (di contemporaneità):²⁹⁹

(957) E in questa maniera, gittato dal mare ora in qua e ora in là, senza mangiare, sì come colui che non aveva che, e bevendo più che non avrebbe voluto, senza sapere ove si fosse o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno e la notte vegnente. (*Dec*, II, 4, 21, p. 172)

(958) Onde v'ebbe poi tredici imperadori Alemanni insino al secondo Federico, che fu coronato per mano di Onorio papa, corrente la incarnazione milleduecentoventi anni. (*Tesoro volg. Gaiter*, II, 29, p. A291; cit. in *GDLI*: 3° vol., p. 817, s.v. *corrente*¹)

(959) Questo papa canoninzò il beato Domenico di Spagna, maestro e capo

²⁹⁸ Analizzando la prosa del Boccaccio, Herczeg (1972: 132) ha rilevato come il numero di participi temporali superi nettamente quelli che esprimono un senso causale, l'altra categoria più diffusa.

²⁹⁹ Cfr. anche p. 75, es. (321).

dell'Ordine sancto di frati predicatori, il qual era stato sopellito in Lombardia nella città di Bologna, concorrente gli anni Domini Mccxxiiij; (CF *Schiaffini*, c. 45v, p. 123; cit. in Egerland 2010a: 900)

Esprime relazioni temporali di contemporaneità anche l'infinito (sostantivato) preceduto da preposizione:³⁰⁰

(960) imperò, là ove fae mestiere lunga contumace, in piccol tempo si constata lite. Nel quale constatare Tristano senza damare ricevea da Isotta, e' volse l'onore di suo pulcellaggio, cioè della gran dolcezza d'amore; (*TaRit.*, XXXIV, p. 173)

(961) E nella sala della detta torre, aveva una cucciorella che, al suo latrare, correvano al palagio tutte le fiere che erano per quella valle. (*TaRit.*, LIX, p. 262)

In più testi ricorre la costruzione *a* + Art. + Infinito + *che* (+ SN) + *fare*, in cui l'infinito nominalizzato è l'oggetto della relativa adiacente:

(962) E alo ritrarre che fecie a ssee dela lancia e lo cavaliere ispasimoe. (*TR*, LXXV, p. 183)

(963) Quando Cesare ebbe così parlato, lo decimo fiotto che venne ne portò la nave contra monte infino a la riva con tutto Cesare, et al riposare che l'onda fece, si 'l gittò a la riva unde s'erano partiti. (*Fatti Cesare*, V, III, 10, 10-20, XII, p. 481)

Nel *Decameron* il modulo Prep. + Infinito sostantivato + *di* + SN è usato comunemente per collocare l'azione in un determinato momento della giornata:

(964) ma nel fare della sera si mise un vento tempestoso, il qual facendo i mari altissimi divise le due cocche l'una dall'altra. (*Dec*, II, 4, 16, p. 170; cit. in *GDLI*: 18° vol., p. 708, s.v. *sera*)

(965) e a' compagni imposto che sembianti facessero di non esser con lui né di conoscerlo e che di stanza si procacciassero infino che da lui altro avessero, quivi in sul fare della sera pervenuto e solo rimasto, non guari lontano al bel palagio trovò Natan tutto solo, il quale senza alcuno abito pomposo andava a suo diporto; (*Dec*, X, 3, 12, p. 1130)

Nella *Tavola Ritonda* invece la formula *alo abbassare de le lance* apre la narrazione degli scontri fra cavalieri:

(966) ed all'abbassare delle lance, Gurone fiere el cavaliere per tal forza, che 'l mandò morto a terra del cavallo. (*TaRit.*, I, p. 70)

(967) e allo abbassare delle lance si feriscono per tale vigoria, che le lance spezzarono in più pezzi, e li cavagli andarono alla terra; (*TaRit.*, XVIII, p. 128)

³⁰⁰ Cfr. anche p. 192, es. (1020).

3.3 La paraipotassi

Come è noto, l'italiano antico conosce un costrutto, comune ad altri volgari romanzi ma pressoché scomparso nelle varietà contemporanee, in cui una subordinata avverbiale prolettica è apparentemente coordinata ad una frase indipendente per mezzo della congiunzione copulativa *e* (o gli altri continuatori romanzi di *et*).³⁰¹

Se non l'identificazione del fenomeno, già individuato (per l'italiano), fra gli altri, da Remigio Sabbadini (1918: 208) e Alfredo Schiaffini (1926)³⁰², almeno la sua denominazione corrente si deve a Luigi Sorrento (1950), che vi ha dedicato importanti ricerche. In una prima nota lo studioso ha così spiegato questa «commistione della struttura paratattica con quella ipotattica» (Marotta 1996: 400) tipica del latino tardo e delle lingue romanze antiche:

lo scrittore, all'atto che stende il suo pensiero, per esprimerlo con la maggiore precisione, consequenzialità e, direi, logica concatenazione, lo rende complesso ed è mosso verso l'ipotassi, ma poi la paratassi prende, istintivamente quasi, il sopravvento su di lui; sicché il pensiero, senza perdere l'andamento iniziale determinato logicamente e tranquillamente, e nel tempo medesimo per il necessario spostamento di piano dell'animo e quindi dell'espressione, rapido e come d'improvviso, viene ad avere speciale evidenza, forza e concretezza di movimento sincrono e simultaneo, realizzato linguisticamente dalla presenza appunto della congiunzione *e*. (Sorrento 1950: 30-31).

Tale interpretazione è stata successivamente respinta da altri studiosi: Ageno (1978: 441) ritiene che la congiunzione produca una sottolineatura di rapporti correlativi di vario genere,³⁰³ per Durante (1981: 113-118) il fenomeno servirebbe a ristabilire l'ordine non marcato (*pq*), nei casi di subordinata prolettica. Queste tesi convergono ad ogni modo verso l'opinione oggi corrente, cioè che l'*e* cosiddetto paraipotattico, non vada in realtà interpretato come congiunzione copulativa, ma abbia piuttosto valore avverbiale.³⁰⁴

Fra le costruzioni subordinanti dell'italiano antico, le più coinvolte nel fenomeno della cosiddetta paraipotassi sono quelle temporali.³⁰⁵ Durante (1981: 115-116) osserva

³⁰¹ Come mostra già Sabbadini (1918: 209), che riporta esempi plautini, il fenomeno «ha origini vetuste: tanto vetuste, quanto la più vetusta letteratura greca e romana». Cfr. anche Wehr (1984, 2008). Per una recente sintesi delle diverse posizioni assunte dagli studiosi sulla cosiddetta paraipotassi cfr. De Caprio (2010).

³⁰² Cfr. Sorrento (1950: 35).

³⁰³ Dello stesso parere è Stempel (1964), che ha concentrato la propria attenzione sull'antico francese. Cfr. Wehr (2008: 181).

³⁰⁴ Ciò non ostante, la denominazione *paraipotassi*, che fa esplicito riferimento all'interpretazione di Sorrento (1950), è ancora quella con cui prevalentemente si designa il fenomeno. Il termine ha avuto per altro un certo successo anche fuori dai confini della linguistica italiana, come mostrano in Szantyr (1965) le attestazioni del calco *Parahypotaxe*, biasimate da Wehr (2008: 180). Per praticità anche in questa sede adottiamo il termine *paraipotassi* e i suoi derivati, senza con ciò accettarne i presupposti teorici.

³⁰⁵ Lo sostiene Digregorio (2005: 36), che ha studiato soprattutto le proposizioni temporali di posteriorità; a tale conclusione portano vari indizi presenti in studi precedenti: cfr. Schiaffini (1926: 283-94), Sorrento (1929), Durante (1981: 115-118). Wehr (1984: 153-169 e 2008: 183) estende questa considerazione all'ambito romanzo.

come l'«*e* paraipotattico non è ammesso (o, posto che ricorra, è raro) dopo una finale, una concessiva, una relativa che non abbia valore causale o modale», ma possa invece seguire «una causale, una temporale o una condizionale, sia il verbo a modo finito o al participio o al gerundio».

Come ha mostrato Wehr (2008), proprio le temporali forniscono una possibile chiave interpretativa per il significato dell'*e* avverbiale. La studiosa, che ha analizzato circa 1500 occorrenze del fenomeno in varie lingue romanze, ha individuato tre categorie fondamentali di contenuti che possono trovarsi in *p*: (i) un evento inatteso e sorprendente; (ii) l'entrata in scena di un nuovo personaggio; (iii) un *verbum dicendi*, seguito dal discorso diretto:

(968) E senza dire più gittossi a terra del cavallo, e vedendo uno termine di campi, lo qual era un sì grande sasso, che appena dodici uomini l'avrebbero levato in collo, ed egli lo divelse di terra: (*Fatti Enea*, 57, p. 111; cit. in Sorrento 1950: 37)

(969) in questo che egli così si rodeva, e Biondel venne. (*Dec*, IX, 8, 23, p. 1089)

(970) E quando lo fico li venia presso all'occhio, e quelli gridava: - Domine, te lodo! (*Nov*, LXXIV, 7, p. 125; cit. in Wehr 2008: 184)

È interessante osservare come (i) e (ii) appartengano anche all'inventario delle categorie azionali più frequentemente introdotte dal costrutto temporale inverso, che rientra a pieno titolo fra le strategie di messa in rilievo nei testi narrativi.³⁰⁶ Tale affinità giova all'interpretazione di Wehr (2008), che postula l'equivalenza funzionale dell'«apodosis-eineitendem *et*» e l'avverbio presentativo *ecce*.³⁰⁷ Tale ipotesi è senz'altro plausibile in moltissimi esempi che coinvolgono proposizioni temporali, ma va verificata caso per caso; nell'esempio seguente, *e* sembra assumere piuttosto il valore della congiunzione aggiuntiva ('anche'), secondo un uso ben noto nella lingua latina (*et* = *etiam*):

(971) Questo insieme con la fortuna è congiunto: mentre ella dimora, e egli similmente dimora; quando si parte, e elli. (*Filocolo*, IV, 44, 7, p. 424)

L'*e* paraipotattico, come ha osservato Digregorio (2005: 36-37), coinvolge le temporali di immediata posteriorità, che accrescerebbero «l'effetto di rapidità della scena» narrata:

(972) E come questo ebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, e ella uscì dell'altra (*Dec*, IX, 7, 11, p. 1082; cit. in Digregorio 2005: 37)

Hanno valore di piena contemporaneità (in particolare di incidenza) i casi di *e* dopo *mentre* (*che*):

³⁰⁶ Cfr. §§ 1.5.1.2, 3.1.1.2, Wehr (1984: 181-187) e Consales (2004: 103).

³⁰⁷ Questo slittamento sarebbe dovuto alla frequente contiguità dei due vocaboli (nell'espressione *ecce*), in particolar modo nel latino tardo e cristiano. Sui possibili *iter* che avrebbero guidato il *trasfert* semantico cfr. Wehr (2008: 184-188).

- (973) et mentre ch'elli parlavano di questo fatto, et uno valletto intrò et disse allo re Artù: «Messer, novelle v'aporto grandi et meravigliose». (*Inchiesta Gradale*, I, 35, p. 98)
- (974) E mentre che lo re parlava con Tristano, e Governale pianamente e onestamente trasse di letto Isotta, e Brandina entròe a punto nello luogo ov'era Isotta; (*TaRit*, XL, p. 192)
- (975) E mentre erano en tale nòv'e parole Vivante e Choragino e Forandano, e fanno a luie demando que quissto fosse; (*Corciano*, 20, p. 59)

In presenza della congiunzione *quando*, la gamma di valori cronologici espressi dal costruito è più ampia, a causa della vaghezza semantica del connettore:

- (976) Ma quando i rre credette che li Greci andassero a dormire, ed egli si partiro e portarne lo tosone e menarne Medea figliuola del re, e co molta allegrezza ritornaro i lloro terra. (*IT*, p. 536)
- (977) E quando 'l Grande Sire vae in questa gabbia, e gli cavalieri che cavalcano presso a questa camera dicono al signore: «Sire, grue passano», e egli fa scoprire la camera, e prende di quegli gerfalchi e lasciagli andare a quelle grue; (*Milione*, 93, 16, p. 145)
- (978) Uno barone, lo quale era grande amico d'Argo, si istava ad uno passo, e quando lo soldano passava, e questo barone si l'ebbe conosciuto, ed imantenente li fue dina[n]zi in sul passo ed ebbelo preso per forza; (*Milione*, 203, 3, p. 311)
- (979) Quando il loro fratello vide che non poteva ratemperare il dolore delle sue sirocchie né ritenerle in casa, si prese un coltello e fedissi nella coscia. (*Sette savi*, p. 516)

Più difficile è determinare l'esatto rapporto cronologico fra le azioni quando la subordinata è al gerundio;³⁰⁸ nel seguente esempio la semantica dei verbi impone di pensare alla coincidenza o alla rapida successione fra le due azioni:

- (980) E lo ree Marco vedendo andare lo fratello ala fonte e vide Pernam lo quale ismontoe ala fontana per bere, e lo re mise mano ala spada e ddiede a Pernam nel capo. (*TR*, I, p. 56)
- (981) Beato Paulino vescovo fu tanto misericordioso, che cheggendoli una povera femina misericordia per un suo figliuolo ch'era in pregione, e Beato Paulino rispuose: (*Nov*, XVI, 1, p. 35)

In (982) il gerundio introduce piuttosto un evento durativo che fa da sfondo all'incidere dell'azione principale:

³⁰⁸ Sempre che il gerundio non sostituisca una forma finita del verbo; cfr. Wehr (2008: 180-181) e la bibliografia ivi citata.

(982) Stando uno tempo, ed elli vide uomini di sua terra. (*Nov*, L, 2, p. 83)

La tradizione degli studi fa cadere nel perimetro della paraipotassi anche il *sì* che apre la reggente dopo subordinata prolettica.³⁰⁹ Vi sono tuttavia alcune differenze che non agevolano una pacifica assimilazione dei due costrutti: innanzi tutto, mentre la natura avverbiale di *sì* è assodata, quella di *e* deve essere dimostrata caso per caso, trattandosi di una funzione senz'altro secondaria del connettore, più spesso impiegato come congiunzione copulativa. Inoltre l'origine della sua presenza dopo proposizione temporale è riconducibile a formule comparative *come... sì...*; costruzioni che, come abbiamo visto al § 3.1.6, non di rado inclinano verso un significato temporale. È dunque possibile che da elemento correlativo al *come* comparativo/temporale, *sì* abbia esteso la propria funzione, come rinforzo avverbiale di altri connettori temporali

(983) Quando il loro fratello vide che non poteva rateperare il dolore delle sue sirocchie né ritenerle in casa, sì prese un coltello e fedissi nella coscia. (*Sette savi*, p. 516)

(984) e quando lo romito l'udie, sì n'ebbe pietà, e venne all'uscio e dimandò chi chiamava. (*CM*, 3, p. 490)

o dopo una temporale implicita, come nel già citato es. (662):

(662) E questo si pruova massiamente per quello exemplo di Vita Patrum, do' si dice che stando san Macario nel deserto volendo Dio umiliare, sì gli disse: (*Cavalca Esempi*, 81, 4, p. 215)

3.4 La coordinazione di proposizioni temporali

Due temporali esplicite introdotte dalla medesima congiunzione possono essere coordinate senza la ripetizione di quest'ultima nella seconda proposizione:

(985) E così stettero tanto, che 'l sonno giunse e furo tutti addormentati. (*Nov*, XCIX, 35, p. 160; cit. in Zennaro 2010: 972)

La congiunzione può altresì essere ripetuta, «soprattutto se il legame tra le due frasi è meno netto» (Zennaro 2010: 972): ciò può essere dovuto alla presenza di due eventi non vicini nel tempo o non collegati fra loro, oppure alla non identità di soggetto delle due frasi:

(986) Ma, per mia buona fè, ancora fue già maggiore prodezza quando io trassi a fine Brunoro lo Bruno, e quando combattei collo alto prencipe Galeotto. (*TaRit*, LI, p. 235)

(987) e disse che frate Tommaso D'Aquino, quel savio omo, l'avea in tanta reverenza, quelle pistole di santo Paolo, che quando gli entrava in sagrestia e vedea i libri, e quando vedea lo pistolaro di santo Paolo, sì ssi inginocchiava, e baciavalo e faceagli speciale reverenza.

³⁰⁹ Cfr. Serianni (2010: § XIV.9, p. 451).

(Giordano *Esempi*, 61, 2, 184)

- (988) E avvenne al conte Ugolino quello che di poco dinanzi gli avea profetato uno savio e valente uomo di corte, chiamato Marco Lombardo; che quando il conte fu al tutto chiamato signore di Pisa, e quando era in maggiore stato e felicità, fece per lo giorno di sua natività una ricca festa, ov'ebbe i figliuoli, e' nipoti, e tutto suo lignaggio e parenti, uomini e donne, con grande pompa di vestimenti e d'arredi, e apparecchiamento di ricca festa. (*NC*, 8, CXXI, 29-37, 1° vol., p. 588)

Secondo Zennaro (2010: 973) due operazioni, possibili in italiano antico, distinguono la coordinazione tra proposizioni temporali due-trecentesca da quella moderna: (i) la possibilità di ripetere il solo complementatore nel coordinare una subordinata a una temporale introdotta da un connettore formato con *che*;³¹⁰ (ii) la possibilità di introdurre con *che* la coordinata a una temporale introdotta da *quando*; questo stilema, tipico dei volgarizzamenti dal francese, ricalcherebbe il costrutto d'oltralpe *quant... que...*³¹¹

- (989) E mentre che il signore è all'albergo e ch'egli fa questi e quest'altri apparecchiamenti, e anzi che monti in su l'albergo del comune, nè che sia in sua propria signoria, egli si dee spesso consigliare a' savi della città delle cose che si convegnano all'onore di lui, e della città. (*Tesoro volg. Gaiter*, IX, 12, p. D328; cit. in Zennaro 2010: 973)
- (990) E quando la materia è vile e picciola, e che l'uditore non intende a ciò se non poco; allora conviene che tuo prologo sia adornato di tali parole, che diano piacere d'udire, e che n'affinino tua materia, e che lo levino di sua viltade. (*Tesoro volg. Gaiter*, VIII, 21(b), p. D77; cit. in Zennaro 2010: 973)

Le connessioni più interessanti coinvolgono il costrutto implicito. La notevole frequenza di proposizioni gerundive e participiali induce a sperimentare una vasta gamma di soluzioni per la coordinazione di più temporali implicite o, come si è visto a proposito del *Decameron* (cfr. § 2.2.2), per collegare subordinate implicite ed esplicite. Su quest'ultimo punto è opportuno ricordare l'opinione recisamente negativa di Ageo (1964: 393):

La coordinazione di modi differenti del verbo, in specie di gerundio e di modo finito (congiuntivo, ma anche indicativo), senza la congiunzione subordinante che dovrebbe mettere il secondo sullo stesso piano del primo e chiarirne le relazioni con la reggente, è la spia di una scarsa capacità, da parte dello scrittore, di dominare costruzioni sintattiche complesse. [...] Una mentalità con facoltà logiche scarsamente sviluppate si contenta di una vaga connessione fra i diversi predicati e non compie lo sforzo di formularne nitidamente i legami.³¹²

³¹⁰ Sulla presunta impossibilità di adottare questa soluzione in italiano moderno nutriamo delle riserve: *ho visitato New York prima che George W. Bush fosse eletto presidente degli USA e che Al-Qaeda abbattesse le Torri Gemelle*.

³¹¹ Per un rapido confronto con il francese moderno cfr. § 1.5.4, in particolar modo p. 61, es. (258).

³¹² Gli esempi nella prosa del Boccaccio potrebbero portare ad attenuare questo giudizio.

Non di rado nella prosa antica, come abbiamo ampiamente mostrato nel corso dell'analisi dei testi, si assiste a sequenze di gerundi e participi (spesso irrelati), coordinati fra loro anche quando esprimono relazioni logico-semantiche differenti. Gli esempi che seguono mostrano diversi tipi di rapporto semantico e di collegamento fra gerundive:³¹³ in (991) un *verbum dicendi* designa un'azione presumibilmente successiva a quella espressa dal verbo di movimento; in (992) una prima terna di gerundi giustapposti produce un senso di immediatezza fra azioni che si incalzano a vicenda; l'unità formata da questi gerundi e la proposizione principale è a sua volta coordinata a un secondo costrutto di analoga struttura (ma con un solo gerundio); (993) presenta quattro gerundi coordinati, con una progressione dalla temporalità (*faccendo*) alla causalità (*essendo, possendo*), attraverso una zona ibrida fra le due relazioni (*procedendo*);³¹⁴ fra l'orizzonte della causalità e quello della temporalità si collocano anche i gerundi di (994): da osservare il diverso aspetto, rispettivamente durativo e puntuale, di *essendo* e *venendo*; in (995), infine, due gerundi di senso temporale costruiscono la cornice azionale (durativa) entro cui si verifica *p* (puntuale):

(656) Onde si narra in Vita Patrum che andando un buono uomo, lo quale serviva ad un rimito solitario, dal deserto alla città in servizio di quel solitario, intraendo dentro alla terra vidde che un ricco uomo lo qual era stato molto rio, n'era portato a sepoltura da tutto 'l chericato, con tale luminara e canto e sollemnità che pareva una gran festa. (Cavalca *Esempi*, 12, 2, pp. 50-51)

(991) Leggesi in Vita Patrum che, venendo un frate a l'abbate Filosio e dicendogli che al postutto volea far vendetta d'un frate che li avea fatto ingiuria, l'abbate Filosio si puose in orazione e disse in sua presenza: (Cavalca *Esempi*, 3, 1, p. 28)

(992) E andando cercando e domandando, viddela caduta morta fra la strada e la fossa, e imaginandosi che fusse dannata perché non era confessata, con grande suo dolore la lassoe quine e sotterrolla in quella fossa. (Cavalca *Esempi*, 63, 40, p. 177)³¹⁵

(993) E faccendo processo in uno concilio contro a certi vescovi corrotti di simonia, e procedendo contro al vescovo di ciò molto infamato, et essendo i testimoni per pecunia corrotti, i quali doveano dire contro a llui, e non possendo provare la verità, disse il legato: (*CF*, p. 909)

³¹³ (656) presenta due verbi di movimento al gerundio, il secondo dei quali (*intraendo*) descrive un'azione compresa nell'arco temporale della prima (*andando*). A differenza dell'es. (348) (p. 79), l'*andando* di (656) non sembra interpretabile anche in senso ingressivo 'partendo per': la presenza di due complementi di luogo, esprimenti il punto di partenza e quello di arrivo, fanno pensare piuttosto ad un'azione considerata nel suo svolgimento durativo. Cfr. p. 80, nota 142.

³¹⁴ Si osservi il diverso ritmo narrativo di (992) e (993): nel primo caso il crudo accostamento dei tre verbi velocizza il ritmo, alla maniera del *veni vidi vici* di cesariana memoria; in (993) ciascun gerundio è inserito in un sintagma complesso (in un caso perfino con un'espansione relativa): la narrazione risulta appesantita, il ritmo rallenta e contemporaneamente monta l'attesa per l'azione principale (*disse*), che introduce un discorso diretto.

³¹⁵ Per altri esempi da Domenico Cavalca cfr. § 2.2.23, ess. (657)-(659).

- (994) E volendo elli celebrare concilio ad Roma, ed essendo per mare e per terra per lo 'nperadore istrette le vie e' passi, venendo due cardinali d'oltremonte a corte, ciò fue messer Oddo e messer Iacobo vescovo di Penestrino, con molti cherici e plelati di Sancta Kiesa al concilio in soccorso della Chiesa, da' Pisani per comandamento dello 'nperadore, a Monte Argentaio, fuorono presi e tursati in mare. (*CF*, p. 921)
- (995) Unde andando e contendendosi en tale maniera, sì li venne da la parte di Dio uno coraggio che per lo fermo tornarebbe adietro a lo santo romito, e renderebbeli lo suo barletto e li contiarebbe la sua vita. (*CM*, 7, p. 496)

3.5 Tipi di azioni

Le proposizioni temporali più diffuse, nella prosa antica, sono quelle con i verbi di percezione (sia fisica che intelletiva), il più frequente dei quali è *vedere*:³¹⁶

- (996) E così acompio colui la sua penitenza, e Dio li fece quella dimostranza per lo suo ripentimento. Quando ellino videro questo miraculo, immanentemente rendero grazie a missere Domenedio (*CM*, VII, p. 497; cit. in Digregorio 2005: 90)
- (997) Quando que' de la città videno ch'erano così beffati, voleano morire di dolore, e vennono con altre navi a la terra, e cercondalla d'intorno sì che neuno ne potea uscire né 'ntrare. (*Milione*, 156, 8, p. 237)
- (998) e per lo subito avvenimento di lui, ch'a pena si potea credere per gli Lucchesi se non quando il vidono, e giunto in Lucca, la sua gente corsono la terra; (*NC*, 11, CCXXVI, 23-26, 2° vol., p. 794)
- (999) E quando udiero li Romani che Cesar a Roma tornava, infra loro ne fo grande devisione, ch' assai erano che voleano ch' esso tornasse e tucti li suoi cavalieri a Roma senza arme. (*AC*, VI, 41-44, p. 84)
- (1000) Lo vescovo, quando lo seppe, disse che v'andarebbe, e saprebbe che ciò ène, e che amendarebbe lo fatto per consiglio de' suoi amici; (*CM*, 8, p. 499)

Anche il costrutto implicito è spesso usato coi *verba sentiendi*:

- (1001) Et entendendo Anibal che Scipione era passato in Affrica, incontenente se partio d'Italia e andosene in Affrica, e stette Anibal in Italia anni .xv. (*AC*, III, 70-72, p. 67)
- (1002) E vedendo quelli de cartagine che non se poteano difendere, tucti

³¹⁶ Cfr. Digregorio (2005: 89) la quale, come ricordato, ascrive tutte le temporali di percezione ai rapporti di posteriorità. Sulla sintassi di *vedere* e *sentire* cfr. Robustelli (2000).

s'arendiero liberamente a Scipione se nun un fratello d'Anibal ch'enanzi se volse ardere e sé e i figliuoli che rendere sé a Scipione. (AC, III, 111-115, p. 69)

- (1003) E se questo avviene, il popolo di questa terra, il quale si per lo mestier nostro, il quale loro pare iniquissimo e tutto il giorno ne dicono male, e si per la volontà che hanno di rubarci, veggendo ciò si leverà a romore e griderrà: (*Dec*, I, 1, 26, p. 56)

L'altra categoria azionale più frequentemente coinvolta nelle temporali di contemporaneità è quella dei verbi di movimento/stasi. *Andare* ed altri verbi esprimenti moto o stasi in senso durativo sono spesso coinvolti in relazioni temporali di incidenza o simultaneità, costruite per lo più col gerundio:

- (1004) Il quale [= il monaco giovane] per ventura un giorno in sul mezzodi, quando gli altri monaci tutti dormivano, andandosi tutto solo da torno alla sua chiesa, la quale in luogo assai solitario era, gli venne veduta una giovinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lavoratori della contrada, la quale andava per gli campi certe erbe cogliendo; (*Dec*, I, 4, 5, p. 84)³¹⁷

- (1005) E dimorando la notte lo re Marco in sul pino, e messere Tristano venne alla fontana e intorbidòlla. (*Nov*, LXV, 7, p. 112)

- (1006) Onde si legge in Vita Patrum che standosi santo Maccario al deserto, vidde passare lo diavolo in forma d'un medico molto in fretta. (*Cavalca Esempi*, 17, 1, p. 61)

Talora è invece usato il costrutto esplicito, introdotto da *mentre* o *quando*:

- (1007) Ma temendo 'l prete d'essere vituperato, subitamente mentre andava entro in una stalla e confessossi dal fante del cavaliere, non potendo ricoverare ad altro prete. (*Cavalca Esempi*, 63, 14, p. 164)

- (1008) e continuo, quando andava o stava nella camera, rimirando la figura, n'avea grande piacere e conforto. (*TaRit*, XXXIII, p. 169)

I verbi di fine moto, per il loro carattere perfettivo, instaurano con la principale un rapporto di coincidenza-immediata successione:

- (1009) E venendo la mattina, ella e gli due scudieri montarono a cavallo e vanno a loro viaggio; ed essendo in una grande grande valle del detto deserto, l'uno di costoro disse: (*TaRit*, XLI, p. 193)

- (1010) E nell'entrare che Arrigo fece nella terra di Roma, si li fece incontro tutto il chericato col popolo e li nobili della cittade; (*CF*, p. 913)

³¹⁷ In (1004) si osservi la doppia cornice temporale, espressa non solo attraverso il gerundio, ma anche attraverso la subordinata esplicita introdotta da *quando*.

(1011) E giugnendo, lui s'inginocchiò e baciò amendue' piedi al papa. (*CF*, p. 913)

(1012) Fu lae: quando fue a la porta, non poteo entrare, anzi ebbe delle bastonate; e propose di parlarli quando cavalcasse. (Giordano *Esempi*, 88, 5, p. 218)

3.6 Funzione delle proposizioni temporali

La funzione delle proposizioni temporali è duplice: da un lato esse, stabilendo il rapporto cronologico fra due azioni, contribuiscono a costruire una linea diegetica, ordinando su un asse temporale gli eventi, in reciproco rapporto di successione o di sovrapposizione.

L'altra funzione è essenzialmente di natura testuale: collegandosi in vario modo ad altre parti del testo, esse ne rafforzano la coesione interna, producendo talora anche richiami di carattere meta- e intertestuale.

In buona parte della prosa narrativa antica, soprattutto nei testi medi, la prima funzione è in realtà svolta soprattutto da strutture di tipo coordinativo e giustappositivo, con la trama che viene formandosi per addizione informativa:

(1013) Stettesi adunque cheto frate Puccio e rimise mano a' suoi paternostri; e la donna e messer lo monaco da questa notte innanzi, fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello quanto durava il tempo della penitenza di frate Puccio con grandissima festa si stavano; e a una ora il monaco se n'andava e la donna al suo letto tornava, e poco stante dalla penitenza a quello se ne veniva frate Puccio. (*Dec*, III, 4, 30, p. 367)

(1014) E poi Cesar commatteo con Farnace [...] E poi passao in Libia [...] E poi commatteo Cesar con Cato [...] E poi Cesar passao in Ispania [...] E poi Cesar retorna a Roma. [...] E poi Antonius e Cleopatra adunaron grannissima oste contra de Ottabiano (*Troia Roma*, pp. 416-7; cit. in Digregorio 2005: 78)

(1015) Allora se ne vanno tutti li cavalieri et lassano istare lo petrone alla riva. E llo re fece sonare lo corno, et sie s'asetò a tavola in alto luogo, et ciascuno de' compagni della Tavola Ritonda altresie, et ciascuno avea suo luogo. Et in quello giorno servirono iiij re co'lle corone in testa et altri baroni assai. Molto grande gioia fanno li baroni in quello giorno; (*Inchiesta Gradale*, I, 51-52, p. 101)

In (1013) va osservata, fra le altre cose, la resa di due eventi simultanei attraverso il connettivo coordinante *a una ora... e...*, di cui si propone un altro esempio:

(1016) Alquanto è da uscire della nostra ittà, la quale come d'ogni altra cosa è copiosa così d'esempli a ogni materia, e, come Elissa ha fatto, alquanto delle cose che per l'altro mondo avvenute son raccontare, e

per ciò, a Napoli trapassando, come una di queste santesi, che così d'amore schife si mostrano, fusse dallo 'ngegno d'un suo amante prima a sentir d'amore il frutto condotta che i fiori avesse conosciuti: il che a una ora a voi presterà cautela nelle cose che possono avvenire e daravvi diletto dell'avenute. (*Dec*, III, 6, 3 pp. 377-378)

Paratatticamente, la coincidenza o l'immediata posteriorità vengono spesso rese attraverso gli stessi elementi lessicali che fanno da base ai giuntivi polirematici subordinanti; negli esempi seguenti *incontanente* e *tantossto* sono usati come semplici puntelli avverbiali, per esprimere in forma paratattica ciò che in altri contesti è reso attraverso costrutti subordinativi:

(1017) E dandoli quelli altri audienza, incomincioe a confessarsi e disse tali e tanti peccati che fu uno orrore ad udire. E incontanente lo benigno Idio diede lor bonaccia. (*Cavalca Esempli*, 63, 6, p. 160)

(1018) E leggesi anche in della detta leggenda che una donna vana andoe al suo sepolcro pregandolo che lle desse più belli occhi, ma incontanente diventò cieca. (*Cavalca Esempli* 52, 4, pp. 133-134)

(1019) E 'l Chonte tantossto pensa quillo che serà e apella sua gente e navighiere e tantossto se mette en nave e viene a quille parte duve era Vivante e Forandano e loro falchoniere e altre fedeglie. (*Corciano*, 9, pp. 41-42)

Come ha osservato Digregorio (2005: 77), fra le proposizioni temporali «che rimangono produttive a livello informativo sono quelle che esprimono rapporti di natura cronologica, come il succedersi degli anni e dei giorni, del giorno e della notte, dei regni di re, ecc.»; la categoria ad essere più coinvolta in questo compito è quella della posteriorità, ma non mancano casi in cui la proposizione impiegata rientri in una delle classi della contemporaneità:

(1020) E ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, e prima mandato là dove intendevan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì, in su lo schiarir del giorno, le donne con alquante delle lor fanti e i tre giovani con tre lor famigliari, usciti della città, si misero in via: (*Dec*, I, Introduzione, 89, p. 40)

(1021) In questi tempi, circa gli anni di Cristo CCCCLXX, regnando in Gostantinopoli Leone imperadore di Roma, nella grande Brettagna, che ora Inghilterra è chiamata, nacque Merlino profeta (dissesi d'una vergine con concetto overo operazione di demonio), il quale fece in quello paese molte meraviglie per negromanzia, e ordinò la tavola ritonda di cavalieri erranti, al tempo che in Brettagna regnava Uter Pandragone, il quale fu de' discendenti di Bruto nipote d'Enea primo abitatore di quella, come adietro facemmo menzione; (*NC*, 3, IV, 37-47, 1° vol., p. 103)

Se a far avanzare la narrazione contribuiscono soprattutto le temporali di

posteriorità³¹⁸ (e, in misura minore, quelle di anteriorità), ad arricchirne la cornice pensano soprattutto i costrutti di contemporaneità.

Mentre le prime agiscono in senso orizzontale, lungo l'arco cronologico principale, le seconde operano verticalmente, esplicitando la connessione fra diversi eventi, sincronizzando le linee narrative, contestualizzando le azioni salienti ed arricchendo il quadro informativo. Se è lecito prendere a prestito un'immagine dal linguaggio musicale, diremmo che attorno alla melodia della successione temporale, le relazioni di contemporaneità costruiscono l'armonia. In (1022) la progressione diegetica è espressa attraverso la giustapposizione di frasi indipendenti, puntellate con avverbi di tempo (*prima... poi...*): le temporali (parentetiche), al contrario, forniscono informazioni circa il contesto tempocausale entro cui avvengono le azioni narrate, conferendo tridimensionalità al racconto:

(1022) Il giovane, udendo le parole della madre, prima si vergognò; poi, seco pensando che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacer sodisfare, cacciata via la vergogna così le disse: (*Dec*, II, 8, 54, p. 272)

3.6.1 Temporali appositive

L'es. (1021) mostra una situazione piuttosto frequente nella prosa narrativa antica: la cornice entro cui si svolge l'azione principale è costruita giustapponendo più determinazioni temporali: ad un primo complemento di tempo, il cui dimostrativo (*questi*) serve a "sincronizzare" gli eventi che si sta per presentare con quelli appena narrati, segue una indicazione cronologica precisa, seguita a sua volta da una proposizione temporale che fornisce il riferimento storico fondamentale: il periodo in cui Leone I il Trace resse l'impero bizantino.³¹⁹ Questo sistema di indicazioni temporali, diremmo "a cerchi concentrici", si ripete nella *Cronica* del Villani in forme più o meno simili.³²⁰

(1023) e stettono nel detto luogo lungo tempo, infino a la signoria di Romani, quando signoreggiavano la Germania, cioè Alamagna, infino al tempo che regnava Valentiniano imperadore intorno gli anni di Cristo CCCLXVII. (*NC*, I, XVIII, 8-12, 1° vol., p. 24)

Il passo riportato in (1023) coinvolge una proposizione di simultaneità (*quando* + azione durativa) e una terminativa introdotta da *infino al tempo che*, sempre per indicare una dominazione politico-militare; si osservi come la subordinata introdotta da *quando* riprenda (ampliandola), attraverso un verbo corradicale, l'informazione del complemento di tempo adiacente (*signoria* → *signoreggiare*).

Non di rado, soprattutto nei testi di carattere cronachistico, la temporale svolge questa funzione di apposizione, espandendo un complemento di tempo precedente; l'espansione può semplicemente aggiungere un'informazione su vicende avvenute

³¹⁸ Ivi comprese, per quel che riguarda i tipi trattati nel presente studio, quelle di immediata posteriorità. Non va dimenticato, inoltre, il ruolo della subordinazione inversa come motore della narrazione, nei testi in cui il costrutto è usato: cfr. §§ 3.1.1.2 e 3.1.2.

³¹⁹ Dal 457 al 574 d.C., anno della sua morte.

³²⁰ Cfr. anche p. 79, es. (349).

nell'arco temporale definito dal complemento, come in (1021), oppure restringere questo arco, selezionandone un segmento:

(1024) e per ciò con la benedizion di Dio, dopo nona, quando udirete sonare le campanelle, verrete qui di fuori della chiesa là dove io al modo usato vi farò la predicazione, e bascerete la croce; (*Dec*, VI, 10, 10, p. 762)

(1025) E la notte davanti, quando Pompeo si svegliò, e' disse che conveniva che l'uno stesse lontano da l'altro, tanto che la battaglia fusse finita. (*Fatti Cesare*, V, III, 10, 10-20, XIII, p. 482)

(352) E la mattina, quando s'andavano a giudicare, Neracozzo domandò messer Azzolino: «Ove andiamo noi?». (*NC*, 8, XXXV, 13-15, 1° vol., p. 467)

L'addizione informativa può produrre anche una riformulazione della stringa di testo immediatamente precedente; è quanto accade nel passo seguente, il cui la seconda temporale rielabora il contenuto della prima, glossando il termine *sostizio vernale*:

(1026) E la detta mortalità fu predetta dinanzi per maestri di strolgia, dicendo che quando fu il sostizio vernale, cioè quando il sole entrò nel principio dell'Ariete del mese di marzo passato, l'ascendente che ffu nel detto sostizio fu il segno della Vergine, e 'l suo signore, cioè il pianeta di Mercurio, si trovò nel segno dell'Ariete nella ottava casa, ch'è casa che significa morte; (*NC*, 13, LXXXIV, 16-23, 3° vol., p. 485)

3.6.2 Temporal-modali

In (1026), come negli esempi precedenti, *q* è un'espansione appositiva di *p*, di cui, nel caso specifico, riformula il contenuto. Una riformulazione di segno opposto, con *p* che espande semanticamente il senso di *q*, si ha con la proposizione che chiameremo temporale-modale: in tale costrutto, necessariamente di contemporaneità, i verbi di *p* e *q*, con identico soggetto, presentano lo stesso referente secondo una diversa modalità:

(1027) Quando parla, grida (Mäder 1968: 39)

(1028) Quando prendevo possesso della tavola lo facevo da monarca. (Barbery *Estasi*, p. 7)

La forma in cui si presenta questo tipo di temporale è duplice: in forma esplicita, introdotta quasi sempre da *quando*³²¹, oppure al gerundio. I verbi impiegati possono essere diversi e presentare una stessa azione sotto diversi aspetti (*mirare* 'guardare'³²²/*vedere*); possono altresì presentarla l'uno in forma neutra, l'altro in forma marcata, talora con restringimento di significato (*dire/narrare*)³²³; è possibile anche la

³²¹ Cfr. Mäder (1968: 39).

³²² Cfr. *GDLI* (10° vol., pp. 520-525, s.v. *mirare*).

³²³ In italiano antico è frequente l'uso di coppie di *verba dicendi*; cfr. Lobodanov (2000).

ripetizione dello stesso verbo, ora da solo ora inserito in una struttura modalizzante o accompagnato da avverbiali che ne marcano e ne restringono il significato (p. es. *se devi dire una bugia, dilla grossa*); (1032) mostra infine una soluzione più libera, in cui una perifrasi verbale in *p* descrive la modalità di compimento del semplice *piovere* di *q*:³²⁴

(1029) e mirando egli a terra, non vi vidde niuna novitade nella farina; e mirando nello letto della reina e di Tristano, viddelo tutto insanguinato, e allora egli monta in grande sospetto. (*TaRit*, LXIV, p. 274)

(1030) Onde dice san Gregorio narrando questo fatto che come li superbi si dilettono d'onore, così li umili di vergogna (*Cavalca Esempi*, 1, 3, p. 26)

(1031) E questi ch'anno queste nobile tavole, àno per comandamento che tutte le volte ch'eglino cavalcano, dibbiano portare sopra lo capo uno palio in significanza di grande signoria, e tutte volte quando seggono, debbiano sedere in sedia d'ariento. (*Milione*, 80, 13, p. 122)

(1032) Questo reame àe grandi montagne, e quando piove, l'acqua viene ruvinando giù per queste montagne, e li uomini vanno cercando per la via dove l'acqua è ita, e truovane assai. (*Milione*, 171, 5, p. 262)

3.6.3 Temporalità e coesione testuale

Le modalità di realizzazione della coesione testuale sono fra gli aspetti che meglio caratterizzano la prosa antica. È ben nota la predilezione dei testi medi, in particolare, per la ripetizione di parole e sintagmi a breve distanza, per l'articolarsi del discorso in catene anaforiche, per la ricorsività delle formule di connessione forte e dei segnali discorsivi.³²⁵ Con «un'ansia di connessione e un'esigenza di evidenza ormai cristallizzate in formulazioni vuote dal punto di vista informativo» (Digregorio 2005: 77) si può spiegare la forte, talora ipertrofica presenza di proposizioni temporali nei testi antichi, di cui i passi seguenti rappresentano esempi significativi:

(1033) Ed esso 'lora se partio da la batallia. [...] Anzi restetero poi molto a la battallia, e fuorono per questo allora morti multi. [...] Poi ch'ave la batallia in tucto Cesar venta, Pompeio e Catone, con li altri che camparo de la battallia, se n' andaro verso Egipto a lo re Tolomeo, al cui padre Pompeio avea concesso el regno d' Agipto. E quando fo Pompeio andato làe, e Tolomeo, sapendo come el facto era stato da Cesare vento, come codardo e traditore, pensòe el magiore male che mai pensato o facto fosse, cioè fo d' ucidere Pompeio, a cui de servire tanto era tenuto, ed a Cesar mandare el capo suo. E così co' Pompeo

³²⁴ Cfr. anche p. 146, es. (745); p. 180, es. (949); § 3.6.3.5, in particolare gli ess. (1053), (1054), (1058), (1060) e (1061).

³²⁵ I caratteri della prosa antica e media in particolare sono descritti in Dardano (1969 e 1992; in particolare, di quest'ultima opera, si considerino i primi 4 capitoli).

fo fore de la nave, lo fe' Tolomeo pilliare per farlo morire, come esso fece. E quando Pompeio se vidde a la morte venire, fermò ello core suo de non temere morte, né, morendo, colore né vista mutare, sì che, quando Tolomeo li facea per lo pecto co' le spade ferire e drieto passare, esso stava sì fermo, senza mutare colore, come s' elli non fosse toccato. (*AC*, VII, 146-167, pp. 95-97)

(1034) Et allora montò a cavallo Lancialotto et la damigella, et si partiro della corte sença altra compagnia se non lo scudieri della damigella. Et quando ellino ebero cavalcato e fuorono fuori di Camellotto, si cavalconno tanto che fuoro giunti ad una grande foresta, et si entrarono per uno grande cammino, et quando fuorono andati intorno di terça lega, et elli † de valle, et allora videro all'altra † destra una badia di monache. La damigella andoe in quella parte e si tosto com'ella fue presso alla porta, sie chiamoe lo scudieri che facesse aprire la porta † da cavallo et entrasse dentro. Et quando le monache seppero che messer Lancialotto era venuto, tutte li si fanno incontro et lo fecero scendere da cavallo et disarmarlo et menarlo in una bella çambra, et honore li fanno et grande gioia. Et quando messer Lancialotto fue nella çambra, si vide due suoi fratelli cugini, ciò era Biordo et Leonello, et dormieno in due ricche lecta. Et quando ellino fuoro isvegliati, si si fecero insieme la gioia et l'alegreçça sie come si dovieno fare i fratelli. Et Beordo disse: «Messer Lancialotto, bel sire, quale aventura quie v'à menato, che noi credavamo trovare a Camellotto?». Mentre ch'ellino dicevano queste parole, et eccho venire tre monache, e menavano co' l'loro Galeotto, et era molto bello garçone giovane et ben tagliato di sue me[m]bra tanto quanto l'uomo potesse trovare al mondo un altro. (*Inchiesta Gradale*, I, 8-11, pp. 92-93)

(1035) E a ttanto cavalcarono in cotale maniera che ppervennero alo palagio delo ree; e quando furono alo palagio, ed eglino si ismontarono da cavallo e andarono suso nela sala delo palagio. E quando furono nela sala, ed eglino si trovarono le tavole apparecchiate per mangiare. E quando le tavole furono messe, e lo ree vedendo Ghedin e Tristano fune molto allegro, impercioe ch'egli non voleva mangiare senza loro. E incontamente si comandoe che ll'acqua fosse data; ad allora i damigelli si preserono l'aqua e diederne. E quando furono tutti lavati, ed eglino si intrarono a ttavola, e tutte le dame e le damigelle si erano a ccorte con Isotta, e ttutte quante andarono a ttavola altresie. E quando lo ree fue a ttavola, con tutti li suoi baroni e cavalieri e ccon tutte le dame e le damigelle, e le vivande si vennerono a molta grande dovizia; e dappoi che le vivande furono venute, e ttutta gente si incominciarono a mangiare. (*TR*, CXXXII, 236, 17-34, p. 260; cit. in Digregorio 2005: 76)

Come affermano Thompson/Longacre (1985: 204), «adverbial clauses may be used to provide cohesion for en entire discourse by assisting to maintain the discourse perspective and by helping to articulate the section of the discourse». La continuità del *topic*, che «garantisce la fluidità e la coerenza della narrazione», è favorita proprio dalle

proposizioni temporali che, in posizione prolettica, consentono «di richiamare l'argomento appena discusso e, al tempo stesso, di introdurre un nuovo *topic* [...], così da far progredire la successione degli eventi» (Giovanardi/Pelo 1995: 82-83).

Digregorio (2005) ha classificato le temporali di posteriorità come strumenti di connessione in base al tipo di collegamento prodotto: «temporali a ripresa lessicale», «temporali a ripresa sintetica», «temporali conclusive» e «temporali cerniere microtestuali» sono le funzioni individuate dalla studiosa; funzioni che, come vedremo, coinvolgono anche le proposizioni esprimenti rapporti di contemporaneità (per lo meno nell'accezione considerata in questa sede). Di queste ultime alcuni autori si servono anche come connettori metatestuali, categoria che includiamo nella presente analisi.

3.6.3.1 Temporali a ripresa lessicale

La ricorrenza lessicale, totale o parziale³²⁶, è particolarmente frequente nella prosa antica, che necessita di connettivi chiari e ben evidenziati.³²⁷ Abbondano (per quantità e varietà), nei testi antichi, i costrutti di posteriorità che stabiliscono collegamenti di questo tipo, ma la strategia è documentata anche con le temporali di contemporaneità:

(1036) Angaman è un'isola, e no ànno re. [...] Or ci partiremo di qui, e dirén d'un'altr'isola chiamata Seillan. [...] Quando l'uomo si parte de l'isola de Angaman e va .m. miglia per ponente e per gherbino, truova l'isola di Sella, ch'è la migliore isola del mondo di sua grandezza. (*Milione*, 168, 1-7-169, 1, pp. 251-252)

(1037) Ed essendo poveramente in arnese, [un nobile cavaliere] misesi ad andare ad Alessandro che donava larghissimamente sopra li altri signori. Andando per lo camino, trovò uno uomo di corte nobilmente ad arnese. (*Nov*, IV, 2-3, p. 14)

(1038) cioè che partendosi elli e tornando a casa, subitamente nella via l'asalitte un sonno terribile e forte ch'e' si gittoe in terra a dormire. E dormendo egli, passoe un carro e ruppe il bastone ch'avea da llato, sì che n'uscitte l'oro e llui schiaccioe e uccise. (*Cavalca Esempe*, 30, 4, p. 91)

(1039) Or ti conforta e va a mangiare, chè anzi ti converà asai soferire che tu i-riabi. - E quand'io udi' ch'ancora il potre' io avere per pena e per travaglio soferire, sì mi tenni a bene pagato; (*Storia Gradale*, 14, 5-6, pp. 20-21)

3.6.3.2 Temporali a ripresa sintetica

Le temporali a ripresa sintetica tirano «le somme di quanto raccontato in precedenza attraverso verbi semanticamente generici o con riformulazioni sintetiche,

³²⁶ Cfr. De Beaugrande/Dressler (1994: 64), Dardano (2004: 158-161).

³²⁷ Per l'uso di queste ed altre strategie di ripresa lessicale, con particolare riferimento alla combinazione con il relativo analitico (Art. + *quale/-i*), ci permettiamo di rinviare a Bianco (2009: 34-41).

talora icastiche» (Digregorio 2005: 81):

(1040) Et Beordo disse: «Messer Lancialotto, bel sire, quale aventura quie v' à menato, che noi credavamo trovare a Camellotto?». Et elli contò loro com' una damigella era andata per lui a corte, «e però sono qui venuto non so io perché». / Mentre ch' ellino dicevano queste parole, et eccho venire tre monache, e menavano co' l' loro Galeotto, et era molto bello garçone giovane et ben tagliato di sue me[m]bra tanto quanto l' uomo potesse trovare al mondo un altro. (Inchiesta Gradale, I, 10-11, p. 93)

(1041) e quando Tristano loro vidde, disse: «Ditemi, signori, se Iddio voi salvi; dobbiamo noi continuo dimorar quie in prigione?» / E gli cavalieri dicono di sìe, secondo l' usanza dell' isola. E Tristano disse: «Oh come! non c' è egli veruno rimedio per lo quale noi trovar potessimo alcuno diliveramento di nostre persone?» / E gli cavalieri dissono di sìe, «per uno tale convenente: che se tra voi avesse, o in questa contrada arrivasse, alcuno pro' cavaliere di tanto ardire e di tanta forza, ch' egli combattesse col nostro signore, e fosse vincitore; in tale maniera ne potrebbe uscire e trarre di prigione tutta gente: o vero, che 'n fra voi avesse alcuna dama la quale fosse più bella dama che quella del nostro signore, ancora per tale convenente ella sola saria liberata»/ Allora Tristano, udendo tale parlamento, tutto si rinconfortòe, e disse: (*TaRit*, XXXV, p. 175)

(1042) Apresso gl' era aviso che l' uomo volesse cadere a terra e che le due braccia gl' erano già iscampate de' chiovi, sì che 'l corpo ne venia a terra, la testa di sotto. Quando Giosepo vide ciò, sì volle corere per lui dirizzare; (*Storia Gradale*, 97, 1-2, p. 100)

In questo tipo di ripresa sono spesso coinvolti nomi generali (*cosa, parola, fatto*, etc.), avverbi (*così*)³²⁸ o pronomi (soprattutto dimostrativi)³²⁹, che agiscono da iperonimi contestuali di una porzione più o meno ampia di testo precedente. Analogamente, trova largo impiego in questi costrutti il verbo *fare* “vicario”³³⁰, che sostituisce cioè altri verbi più specifici, usati in precedenza (anche più d' uno, a sintetizzare una serie di azioni), in virtù della sua notevole estensione semantica; si osservi, in (1043), la combinazione di *fare*, iperonimico rispetto a *dire (la) messa*, e della struttura nota come *coniunctio relativa*³³¹, nella formula cristallizzata *la qual cosa*, specializzata nell' incapsulazione di porzioni di testo precedente:³³²

(1043) L' abate veggendo la contrizione del prete, con l' altre cose l' ingiunse, per penitenza, che dovesse dire la messa del Natale la quale egli avea tre volte male detta. La qual cosa facendo il prete con grande timore

³²⁸ «Non è estraneo alla funzione vicaria del verbo, l' impiego di *così* [...] come tratto marcato ulteriore a cui affidare un' esplicito richiamo del contesto precedente» (Pelo/Consales 2003: 49).

³²⁹ Sul ruolo dei dimostrativi come strumenti coesivi nel *Decameron* cfr. Dardano (1992: 216-244).

³³⁰ Cfr. Pelo/Consales (2003), Digregorio (2005: 82).

³³¹ Cfr. Dardano (1992: 238-241), Dardano/Trifone (1997: § 12.15, pp. 424-425), Bianco (2004, 2009: 31), De Roberto (2010: 88-89, 594-602).

³³² Anche in questo caso si rinvia a Bianco (2009: 37-38).

e con molto pianto, quando venne per dire le parole della consecrazione sopra l'ostia e sopra il calice, inanzi che le profferisse, la colomba bianca venne in su l'altare con tre ostie in bocca, le quali ponendo in sul corporale, versò nel calice, traendosi del gozzo, tutto il liquore del sangue, il quale bevuto avea in tutte et tre le messe. (Passavanti *Specchio*, 29, 4, p. 593)

3.6.3.3 Temporal conclusive

Digregorio (2005: 82) definisce «temporal conclusive» quelle proposizioni in cui si riprende «l'informazione precedente dal punto di vista finale dell'azione a cui può seguire l'introduzione, nella principale di un nuovo soggetto, di cui si evidenzia la reazione al fatto o al discorso appena riportato». La relazione che esse esprimono si colloca in una zona grigia fra la contemporaneità propriamente detta e l'immediata posteriorità: il verbo di *q* segnala la fine di un processo azionale cui coincide l'inizio di *p*. Hanno senso conclusivo le temporal con i verbi di fine moto, precedute da proposizioni contenenti verbi di movimento:

- (1044) Ordinorono e procurorono i Guelfi neri che messer Carlo di Valos, che era in Corte, venisse in Firenze: e fecesi il diposito, pel soldo suo e de' suoi cavalieri, di fiorini .lxx^m.; e condussollo a Siena. E quando fu quivi, mandò ambasciatori a Firenze messer Guglielmo francioso, cherico, uomo disleale e cattivo, quantunque in apparenza paresse buono e benigno, e uno cavaliere provenzale che era il contrario, con lettere del loro signore. (Compagni *Cronica*, II, VI, 21, p. 49)
- (1045) E quando ebbero messo lo pegno, questa si partio e andonne verso la chiudenda de romito; e gionse da sera. E quando fue all'uscio cominciò a piangiare; e quando lo romito l'udie, si n'ebbe pietà, e venne all'uscio e dimandò chi chiamava. (*CM*, 3, p. 490)
- (1046) però con voi cotal battaglia fermeremo, che solamente vi faremo cadere co le pettora de' nostri cavalli; e quando sarete per terra vi scalpiteremo tanto co' piè de' destrieri, che sarete ben macinate. (Giamboni *Vizi*, LVIII, p. 789; cit. in Digregorio 2005: 84)

3.6.3.4 Temporali cerniere microtestuali

Non sono rari i casi in cui le proposizioni temporal, poste all'inizio o alla fine del capitolo o di un paragrafo, fanno da raccordo fra il segmento precedente e il seguente, segnalando e superando al contempo il confine fra le due sezioni adiacenti, ma soprattutto garantendo al macrotesto continuità argomentativa e fluidità narrativa. Queste «cerniere microtestuali» (Digregorio 2005: 84)³³³ sfruttano modalità di

³³³ La studiosa distingue due possibili direzioni, «una di connessione degli enunciati (sono i fatti narrati ad essere messi in relazione tra di loro), una di connessione dell'enunciazione (l'autore mette in rapporto di successione appunto fasi diverse della sua esposizione)» (Digregorio 2005: 84). Questa seconda tipologia, che sarebbe «tipica della prosa argomentativa» (Digregorio 2005: 86),

collegamento come quelle esemplificate finora:

(1047) Di capo le .iij. giornate si truova la città di Cangu [...] ed è la sezzaia città di Quisai. Or comincia l'alto reame de' Mangi, ch'è chiamato Funghiu. // Del reame di Fungiu / Quando l'uomo si parte di questa sezzaia città de Quisai, l'uomo entra ne reame di Funghiu. (*Milione*, 150, 12-13-151, rubrica-1, p. 228)

(1048) Uno giorno avvenne che questa gentilissima sedea in parte ove s'udiano parole de la regina de la gloria, ed io era in luogo dal quale vedea la mia beatitudine; e nel mezzo di lei e di me per la retta linea sedea una gentile donna di molto piacevole aspetto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio sguardare, che pareva che sopra lei terminasse. [...] Allora mi confortai molto, assicurandomi che lo mio secreto non era comunicato lo giorno altrui per mia vista. E mantenente pensai di fare di questa gentile donna schermo de la veritade [...]. Con questa donna mi celai alquanti anni e mesi, [...] e però le lascerò tutte, salvo che alcuna cosa ne scriverò che pare che sia loda di lei. // Dico che in questo tempo che questa donna era schermo di tanto amore, quanto da la mia parte, si mi venne una voluntade di volere ricordare lo nome di quella gentilissima ed accompagnarlo di molti nomi di donne, e spezialmente del nome di questa gentile donna. (*VN Barbi*, V, 1-4-VI, 1, pp. 17-22)³³⁴

(1049) «Sire, disse Lancialotto, io la lascerò in tale maniera che mai io non peccherò co' lei né con altre donne». // Quando lo produomo l'ebbe inteso, sie li diede cotale penitença com'elli credette ch'elli potesse sofferire, et sie l'asolveo et benedisse, et sie lo pregoe ch'elli albergasse quella sera co' llui in quello luogo, et elli risponde che fare li li conviene, «inperoe ch'io non ò cavallo dove io vada suso né punto d'arme né lancia né scudo né spada». (*Inchiesta Gradale*, LXXXVI, 2-LXXXVII, 1, p. 202)

(1050) *E quando Giosepe ebe parlato come colui perdé il parlare. / Sì tosto come Giosepo ebe ciò detto, si perdé quegli la parola, e quand'e' volle parlare si sentio una mano dinanzi a la bocca che gli legava la lingua,*

corrisponderebbe a quelle che abbiamo chiamato temporali metatestuali, esemplificate in (1052)-(1061). Per esempi di temporali di posteriorità con funzione metatestuale cfr. Digregorio (2005: 86-89).

³³⁴ Nell'edizione critica della *Vita Nova* approntata da Guglielmo Gorni (il passo è in *VN*, 2, 6-10, pp. 29-32) il «numero dei paragrafi dell'opera passa da quarantadue a trentuno, sulla base di una nuova ricognizione documentaria e puntuale interpretazione dei dati offerti dai manoscritti» (Gorni 1996: 289); viene pertanto a cadere il confine di paragrafo che precede la temporale *Dico che in questo tempo che questa donna era schermo di tanto amore, quanto da la mia parte* (*VN Barbi*, VI, 1, p. 21; *VN*, 2, 10, pp. 31-32, senza la virgola dopo *amore*); la nostra scelta di ripristinarlo, affidandoci alla lezione del Barbi, non sottintende una presa di posizione rispetto alla questione filologica (la quale, del resto, ci avrebbe portati a non includere il testo Gorni fra le edizioni di riferimento); intende piuttosto evidenziare la cesura argomentativa (si passa dall'aneddoto della donna-schermo al proposito di un nuovo componimento poetico) presente nel passo e la funzione di collegamento svolta dalla proposizione temporale.

ma egli no la vedea punto. Ed e' si levò su in piede per isforzarsi più di parlare; e sì tosto come si fu levato sì no vidde punto. E quando sentio ciò, si comincia a mughiare sì forte che altri l'avese udito il tratto d'una saietta, e sì era aviso a coloro che l'udivano che fosse uno torello. // *Or diremo come il popolo corse su per vedere Giosepo. / Quando gl'altri videro ciò* si furono molto cruciati, si corsono tutti sopra Giosepo (*Storia Gradale*, 129, rubrica-3-130, rubrica-1, pp. 123-124)

(1051) E qui riposando i corpi, a' lascivi ragionamenti non dierono riposo, ma cominciando i sommi iddi a dispregiare, sé e le loro lascivie lodando, l'una dicendo e l'altre ascoltando, così cominciarono a ragionare, prima all'altre Alleiram parlando in questa forma: [...] ³³⁵ Avea detto costei, quando Asenga, che alla sua sinistra sedea, così cominciò a dire: (*Filocolo*, V, 18, 5-21, 1, pp. 574-577)

In (1047) si assiste a una doppia ripresa lessicale, attraverso la quale l'autore introduce un nuovo *topic*. Va osservato l'uso del dimostrativo *questa*, che qualifica come noto il N cui si accompagna, già nominato in precedenza.³³⁶ Questa strategia per passare da un argomento all'altro, da un capitolo all'altro, da una tappa all'altra del viaggio narrato, è ampiamente sfruttata nel *Milione*, i cui segnali di apertura e chiusura dei singoli capitoli sono fitti di richiami lessicali e tematici. (1048) mostra un più libero e complesso gioco di richiami, che sfrutta la ripetizione di parole-chiave (*donna, schermo*), così come la riformulazione analitica di sintagmi (*Con questa donna mi celai alquanti anni e mesi → in questo tempo che questa donna era schermo di tanto amore*). In (1049) l'intero contenuto di un discorso diretto è agganciato per mezzo del clitico anaforico *lo*. Il dimostrativo *ciò*, in (1050), si riferisce invece all'intero contenuto del breve capitolo precedente, riassunto nell'enunciato che vi fa da rubrica: *quando Giosepe ebe parlato come colui perdé il parlare*. In (1051), come in (1049), un costrutto temporale (inverso, stavolta) si aggancia al contenuto di un discorso diretto, che copre l'arco di due interi paragrafi. Andrà ricordato, a questo proposito, l'importante ruolo svolto proprio dalla subordinazione inversa quale marca di confine fra momenti (e, talora, piani) narrativi diversi nella prosa del Boccaccio. Come si è visto, nel *Decameron* il costrutto favorisce la transizione, preparando il cambio di turno fra un narratore e l'altro o introducendo la cornice narrativa al termine dell'ultima novella di una giornata.³³⁷

3.6.3.5 Temporal metatestuali

Le proposizioni introdotte da *quando* possono avere anche funzione di riferimento metatestuale, focalizzando l'attenzione del lettore su un passo che viene citato direttamente ((1052)-(1055)) o richiamato in modo indiretto ((1056)-(1060)); questo costrutto assume un particolare rilievo nelle prose volgari di Dante (accomunate da una forte metatestualità), che se ne serve sia per commentare i propri versi ((1052), (1053), (1056)), sia per richiamare altre fonti ((1054), (1057), (1058)). Tra le *auctoritates* più

³³⁵ Il lungo monologo di Alleiram occupa interamente i capitoli V,19-20.

³³⁶ La ripresa lessicale è ancora più forte, in quanto viene ripetuto l'aggettivo *sezzaia* 'ultima in una serie ordinata di item'; cfr. *GDLI* (18° vol., pp. 831-832, s.v. *sezzaio*).

³³⁷ Cfr. § 2.2.2.

citare ci sono ovviamente le Sacre Scritture e i Padri della Chiesa, che fungono da puntelli argomentativi delle prose religiose e didattiche ((1055), (1059)), ma che possono essere richiamate anche in altri tipi di testo (1060). Talora il riferimento è piuttosto vago e la formula serve a dare rilievo particolare ad un enunciato gnomico (1061):³³⁸

- (1052) Quando appresso séguita: / Dunque verrà, come dal nero il perso, / procede lo testo a la diffinitione di nobilitade, la quale si cerca, e per la quale si potrà vedere che è questa nobilitade di che tanta gente erroneamente parla. (*Cv*, IV, XX, 1-5, p. 384)
- (1053) Poscia quando dico Biltate appare, dico come questa potentia si riduce in acto; (*VN*, 11, 8, p. 110)
- (1054) Questa è quella magnificenza della quale parlò il salmista, quando dice a Dio: «Levata è la magnificenza tua sopra li cieli». (*Cv*, II, III, 11, p. 76)
- (1055) E questo c'insegna san paulo quando dice: «Se 'l tuo nimico hae fame, dàlli cibo, e se hae sete dàlli bere; [...]» (*Cavalca Esempli*, 6, 1, pp. 34-35)
- (1056) Vero è che tra le parole ove si manifesta la cagione di questo sonetto si scrivono dubbiose parole, cioè quando dico che Amore uccide tutti li miei spiriti, e li visivi rimangono in vita salvo che fuori delli strumenti loro. (*VN*, 7, 14, p. 76)
- (1057) L'altro si chiama allegorico, e questo è quello che si nasconde sotto 'l manto di queste favole, ed è una veritade ascosa sotto bella menzogna: sì come quando dice Ovidio che Orfeo facea con la cetera mansuete le fiere, e li arbori e le pietre a sè muovere: (*Cv*, II, I, 4, p. 65)
- (1058) Ciascuno è certo che la natura è perfettissima di tutte l'altre nature di qua giù, e questo nullo nega, e Aristotile l'afferma quando dice nel duodecimo delli Animali che l'uomo è perfettissimo di tutti li animali. (*Cv*, II, VIII, 10, p. 104)
- (1059) E questo mostra Idio quando dice a Ieremia profeta che pregava per lo popolo indegno: (*Cavalca Esempli*, 49, 1, p. 128)
- (1060) e di ciò parla bene la Santa Scrittura, quando dice, che nullo puote nè debbe essere contento in questo mondo, nè dèe esser perfetto. (*TaRit*, XXXIII, p. 171)

³³⁸ Altri esempi di temporale metatestuale sono in § 3.1.1.1, ess. (755) e (756); in (757) si illustra un uso analogo dei localizzatori spaziali.

(1061) et di questo parla il Savio, quando dice: «Chi non si loda, si è lodato; e chi troppo si vanta, si perde il pregio della cosa che si loda; imperò che 'l vantare si è premio della cosa che si die servire; et non vantandosi, spera guidardone». (*TaRit*, X, p. 97)

Va osservato come questo tipo di temporale, rispetto alla propria reggente, esprima spesso una nozione di tipo modale (cfr. § 3.6.2), ripetendo il medesimo verbo di *p* o usando un verbo che presenta la stessa nozione, di cui evidenzia però un diverso aspetto (*parlare/affermare/dire*).

4. CONCLUSIONI

Si è cercato di offrire un quadro della subordinazione temporale nella prosa narrativa volgare due-trecentesca, individuandone i caratteri principali in rapporto alla situazione dell'italiano moderno.

Un primo aspetto, subito evidente, è la maggiore ampiezza del ventaglio di configurazioni che la temporale può assumere nei testi antichi: la minor fissità della forma di alcuni introduttori, il cui *status* di unità mono- o polirematiche è (in alcuni casi) ancora poco definito, la ricchezza di varianti morfologiche e grafiche (si pensi ai connettori della terminatività). Nella valutazione di queste ultime occorre procedere con cautela, considerando il filtro filologico attraverso cui ci viene restituita la *facies* linguistica del testo antico.³³⁹ Tale riflessione non può tuttavia oscurare l'evidenza di una minore fissazione dell'italiano antico, aperto a una significativa polimorfia.

Sarebbe ad ogni modo inesatto considerare il catalogo di opzioni formali di cui disponiamo oggi come il mero risultato di una lenta selezione (naturale o guidata da spinte normative) di pochi elementi dalla lingua delle origini, ricca di varianti. Il confronto fra i due poli (sull'asse diacronico) mostra anche fenomeni di segno opposto: è il caso di introduttori come *appena* o *quand'ecco* (di cui la prosa antica offre pochi esempi), che si vanno affermando nei secoli successivi e che arricchiscono la sintassi moderna.

Anche nell'uso dei tempi verbali l'italiano antico presenta una maggiore libertà: la possibilità dell'alternanza fra tempi storici e presente indicativo, così come fra passato remoto e imperfetto narrativo, è sfruttata più largamente nella prosa dei primi secoli. Sembra che questo aspetto, tuttavia, si presenti con maggior evidenza nell'ambito dei costrutti di posteriorità (cfr. Digregorio 2005), nei quali lo scarto cronologico che separa la temporale dalla principale favorisce di per sé l'alternanza tra forme verbali differenti.

Le relazioni di contemporaneità sono invece il campo d'applicazione privilegiato dei costrutti gerundiali; il gerundio presente, che non di rado associa al valore temporale altri sottosensi, è favorito dalla possibilità di ricorrere nei costrutti assoluti, che si modellano su costrutti assoluti del latino. Ciò vale parimenti per il participio presente, che nell'italiano moderno ha quasi sempre funzione attributiva.

L'analisi ha evidenziato l'inclinazione della prosa antica per le soluzioni linguistiche semanticamente vaghe e polisemiche. Sotto questo aspetto è significativa la rilevante presenza del costrutto implicito, che proprio nella vaghezza semantica ha il suo punto di forza. Importa meno rilevare, nell'ambito delle temporali implicite, l'egemonia di *quando*, connettore che mostra di possedere una notevole flessibilità semantica. Questo tratto, più che caratterizzare l'italiano antico, lo accomuna a quello

³³⁹ La questione riguarda non solo la forma dei connettivi, ma anche aspetti più propriamente sintattici. Fra questi è sicuramente il problema dei confini frasali: come osservano D'Achille/Giovanardi (2004: 120), «nei testi antichi la segmentazione della frase è dovuta, almeno in parte, alle scelte degli editori e non dell'autore». Il problema del rapporto fra sintassi e punteggiatura è trattato in Lepschy/Lepschy (2009). Sul ruolo dell'editore nel determinare la scansione testuale cfr. § 3.6.3.4, es. (1048) e nota 334.

moderno.³⁴⁰ Un'indagine comparativa potrebbe anzi estendere questa considerazione ad altre varietà romanze, portando a conclusioni interessanti sulla frequenza e sulle funzioni dei continuatori della congiunzione latina *quando*.

Al progressivo assestamento delle forme corrispondono anche alcuni mutamenti semantici di rilievo. Sebbene la temporale, esprimendo una nozione logica basilare, si presti ancora oggi ad usi traslati, sembra che nell'italiano antico il confine fra i tipi proposizionali (semanticamente intesi) sia più fluido: a tale proposito, è indicativa la presenza (quantitativamente apprezzabile soprattutto nelle compilazioni arturiane) di proposizioni in cui coesistono aspetti della relazione terminativa e di quella consecutiva. Allo stesso modo, il legame fra temporalità e causalità appare stretto in misura maggiore di quanto non si riscontri nell'italiano moderno. Nell'ambito della subordinazione avversativa, che mutua i propri introduttori dalle proposizioni temporali di contemporaneità, è interessante notare come sia pressoché sconosciuto l'uso di *mentre*, che svilupperà invece tale funzione nei secoli successivi.

Sul piano degli usi e delle funzioni è opportuno rilevare la frequenza con cui i costrutti temporali appaiono nella prosa antica, spesso con la ripetizione a breve distanza di una medesima struttura. Ciò rientra nel carattere formulare dei testi antichi, sia quelli legati a un modello linguistico preciso (volgarizzamenti dal latino o dal francese), sia le prose originali. La ripetizione di schemi, talora veri e propri *refrain*, è un tratto che caratterizza la prosa media e che spesso dipende dalla ricerca di una maggiore coesione testuale.

Sia le proposizioni temporali di posteriorità sia quelle di contemporaneità vengono incontro alle esigenze di quella che, nei casi più rilevanti, è stata denominata "iperconnessione".³⁴¹ I testi costruiti seguendo lo schema ricorrente Temporale (Tema) + Principale (Rema) sono caratterizzati da una progressione narrativa lenta, assai lontana dalle esigenze di lettura e dal gusto moderni. Sembra inoltre che la ricorsività di certe strutture sia minore nei testi e negli autori che posseggono maggior perizia linguistica e stilistica. La prosa dantesca e boccacciana, da un lato, i volgarizzamenti più fedeli all'originale dall'altro³⁴², sono gli estremi fra i quali si collocano i testi analizzati.

La funzione connettiva delle temporali ci riporta alla questione, più volte affrontata nel corso della ricerca, del rapporto che intercorre fra la categoria della posteriorità e quella della contemporaneità. Non è necessario richiamare problemi generali dei quali si è già trattato, fin dalle pagine introduttive; piuttosto, vale la pena di ricordare alcune specifiche differenze riscontrate nei testi antichi: nell'architettura della narrazione, mentre le proposizioni di posteriorità (quelle che non svolgono una mera funzione connettiva, cioè la maggior parte) agiscono orizzontalmente, portando avanti la linea diegetica, quelle di contemporaneità invece (con la probabile eccezione delle terminative) forniscono le coordinate entro cui questa linea si sviluppa. Con tale funzione esse appaiono spesso in posizione appositiva, come espansioni o

³⁴⁰ Diversa opinione esprime Digregorio (2005: 255): «La scelta in favore dell'introduttore generico [*quando*] rientra nella generale tendenza [dell'italiano antico] a prediligere la non specializzazione e la genericità, persino l'ambiguità, che si riflette anche nella scelta privilegiata, per le forme implicite del participio e soprattutto del gerundio, evidentemente capaci, oltre che di rispondere ai parametri della *brevitas*, di assommare (o di non definire) diverse funzioni».

³⁴¹ Cfr. p. 101, nota 164.

³⁴² Non consideriamo i testi pratici, che abbiamo tenuto ai margini della nostra analisi.

riformulazioni più precise di un complemento di tempo. Una struttura simile, sebbene non collegata ai contesti narrativi, è quella che vede le temporali di contemporaneità impiegate come localizzatori metatestuali, una funzione che potrà essere approfondita portando l'attenzione su altri generi testuali che non rientrano nell'ambito della presente ricerca.

Nonostante fenomeni e tendenze comuni, è stato opportuno (e assai utile) analizzare in modo individuale una serie di opere, soprattutto al fine di mettere in relazione le forme prescelte con la testualità di ciascuna opera. Anche se i testi presi in esame rientrano nell'ambito della narrativa, un genere nel complesso ben definito, non pochi sono i tratti individuali delle singole opere. Esempio è il caso delle compilazioni arturiane: il diverso grado di padronanza linguistica e di autonomia rispetto ai modelli che separa il *Tristano Riccardiano* dalla *Tavola Ritonda* vanno oltre la loro collocazione entro un medesimo genere letterario. Diversa da entrambi è la sintassi della *Storia del San Gradale*, che pure appartiene al medesimo genere. Nell'ambito del racconto, assai diverso è il periodare complesso del Boccaccio da quello lineare del *Novellino*, ma interessante è anche il confronto fra quest'ultimo e i *Conti di antichi cavalieri*; entrambe le sillogi sono influenzate dall'ideale di *brevitas* dell'*exemplum* mediolatino, rielaborano spesso la stessa materia e si collocano in un clima culturale simile: e tuttavia il confronto ha messo in luce alcune differenze nell'organizzazione del periodo e nel rapporto coi modelli.

Alcune fra queste differenze si collocano al confine tra linguistica e stilistica. Il *cum inversum*, strategia spiccatamente narrativa, appartiene alle risorse di cui dispongono pochi autori medievali; fra costoro, inoltre, si registrano differenze funzionali significative: se in Dante il costrutto ricorre poche volte e segnala momenti di estrema tensione narrativa, Boccaccio ne fa un uso più disinvolto, legato alla scansione testuale e alle transizioni fra i diversi piani narrativi (p. es. il passaggio da una novella alla cornice, o un cambio di turno che interviene nel corso di un dialogo). Come ha scritto un'illustre studiosa, anche la «fortuna del gerundio assoluto nel Trecento è in ultima analisi un fenomeno stilistico» (Ageno 1964: 494).

Questa ricerca integra l'indagine di Digregorio (2005) sulle temporali di posteriorità e dovrà integrarsi (al più presto) con un'analoga ricerca riguardante i costrutti di anteriorità: in tal modo potremo disporre dell'intero quadro delle proposizioni temporali nella prosa antica. L'aver scelto un *corpus* di testi narrativi non impedisce di proporre considerazioni di carattere generale. Per quanto si è avuto modo di osservare, l'articolazione dei rapporti temporali è massima nella prosa narrativa, che esibisce un numero di forme più alto e una varietà di usi più ricca e complessa. Va inoltre considerato che, soprattutto a quest'altezza cronologica, nessun testo è completamente omogeneo: casi esemplari sono, per esempio, la *Vita Nova*, che alterna la narrazione al commento metaletterario, e le raccolte di *exempla*, in cui la narrazione e l'argomentare procedono di pari passo.

Non è possibile sapere, per ora, quali risultati offrirebbe un ampliamento dell'orizzonte geografico; su testi non toscani si sono condotti dei sondaggi che, nel complesso, non hanno evidenziato rilevanti differenze riferibili al fattore diatopico. Sarebbe interessante, piuttosto, confrontare la lingua della prosa con quella della poesia; è probabile che il rapporto fra l'articolazione metrica e quella sintattica, condizionando

quest'ultima, determini differenze significative rispetto alla prosa coeva. Per esempio, la congiunzione terminativa *finché*, piuttosto rara nella prosa antica, nei versi mostra invece una buona diffusione già a questa altezza cronologica. Parimenti, il corredo sillabico più esile di *che* rispetto a *quando* ne determina la preferenza, nei componimenti in versi, come introduttore della temporale inversa

Le differenze fra l'italiano antico e quello moderno spingono a compiere ricerche riguardanti i secoli che separano queste due fasi linguistiche, per tracciare un quadro evolutivo completo dei fenomeni. «Si otterrebbe in questo modo un tracciato diacronico come linea di congiungimento di tanti tagli sincronici» (Salvi/Renzi 2010: 8). L'auspicio riguarda direttamente l'argomento preso in esame nella nostra ricerca. Estendere l'analisi a tutto l'arco della storia dell'italiano permetterebbe di approfondire vari aspetti ai quali si sono dedicati, in questa occasione, soltanto rapidi cenni: i caratteri della codificazione grammaticale in questo settore particolare, l'incremento della fortuna di una forma a scapito di un'altra, il cristallizzarsi di locuzioni in congiunzioni univerbate, i mutamenti nell'ordine dei costituenti, etc.

Ciascun rilievo, inoltre, troverebbe la propria collocazione in un quadro più generale, comprendente sia la dimensione sincronica sia quella diacronica. Si eviterebbero i rischi, paventati da D'Achille (1990: 9), di «una eccessiva episodicità e idiograficità degli studi, ma anche certi errori di prospettiva e di valutazione nei quali si può facilmente incorrere». Nel rimandare gli approfondimenti ad un'altra occasione, osiamo sperare di aver fornito una corretta tipologia dei costrutti presi in esame e di aver corredato la ricerca di una documentazione sufficientemente varia e ampia, rappresentativa di ciò che può essere classificato come “prosa narrativa” nei primi due secoli della nostra storia letteraria.

5. BIBLIOGRAFIA

5.1 Bibliografia primaria

AC = *Conti di antichi cavalieri*, a cura di Alberto Del Monte, Cisalpino-Goliardica, Milano 1972.

Andrea da Grosseto *Trattati* = Andrea da Grosseto, *Dei trattati morali di Albertano da Brescia*, a cura di Francesco Selmi, Romagnoli, Bologna 1873, pp. 26-40, 58-362.

Adelchi = Alessandro Manzoni, *Adelchi*, a cura di Isabella Becherucci, Accademia della Crusca, Firenze 1998.

Aen. = [Publio] Virgilio [Marone], *Eneide*, a cura di Ettore Paratore, 6 voll., Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori, Milano 1978-1983.

Apolito *Festival* = Paolo Apolito, *Il gioco del festival*, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2004.

Barbery Estasi = Muriel Barbery, *Estasi culinarie*, trad. it., E/O, Roma 2008.

Barbery *Riccio* = Muriel Barbery, *L'eleganza del riccio*, trad. it., E/O, Roma 2007.

Barbi *Dant.* = Michele Barbi, *A proposito delle cinque canzoni del Vat. 3793 attribuite a Dante*, in «Studi Danteschi», X, 1925, pp. 5-42.

Boccaccio *Lettera* = Giovanni Boccaccio, *Lettera a messer Francesco priore di S. Apostolo di Firenze, spenditore a Napoli del gran siniscalco degli Acciaiuoli di Firenze*, in Id., *Opere volgari di Giovanni Boccaccio corrette su i testi a penna*, Moutier, Firenze 1834, 17° vol., 2° tomo, pp. 37-85.

Bonvesin = Bonvesin da la Riva, *De quinquaginta curialitatibus ad mensam*, in Id., *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di Gianfranco Contini, Società Filologica Romana, Roma 1941, pp. 315-322.

Borrelli *Telefono* = Davide Borrelli, *Il telefono*, Esselibri, Napoli 2000.

Breve di Montieri = *Breve di Montieri*, in Castellani 1982, pp. 41-51.

Buzzati *Tartari* = Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, in Id., *Opere scelte*, a cura di Giulio Carnazzi, Mondadori, Milano 1998, pp. 7-220.

Calvino *Felce* = Italo Calvino, *La potenza della felce maschio*, in Id., *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti*, a cura di Mario Lavagetto, Mondadori, Milano 1993, pp. 1059-1061.

- Calvino *Visconte* = Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*, in Id., *Romanzi e racconti*, 1° vol., a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto, Mondadori, Milano 1991, pp. 367-444.
- Camilleri *Vasaio* = Andrea Camilleri, *Il campo del vasaio*, Sellerio, Palermo 2008.
- Canali *Innocenza* = Luca Canali, *L'innocenza dei colpevoli*, Manni, S. Cesareo di Lecce 2006.
- Canetti *Lingua* = Elias Canetti, *La lingua salvata*, trad. it., Adelphi, Milano 1991.
- Caproni *Quaderno* = Giorgio Caproni, *Quaderno di traduzioni*, a cura di Enrico Testa, Einaudi, Torino 1998.
- Cardarelli *Pascal* = Vincenzo Cardarelli, *Pensieri di Pascal colti a caso ricorrendo il terzo centenario della nascita di Pascal*, in Id., *Opere complete*, a cura di Giuseppe Raimondi, Mondadori, Milano 1969, pp. 1085-1100.
- Carofiglio *Manomissione* = Gianrico Carofiglio, *La manomissione delle parole*, Rizzoli, Milano 2010.
- Cavalca *Esempi* = Domenico Cavalca, *Esempi*, a cura di Marcello Ciccuto, in Varanini/Baldassarri (1993), 3° vol., pp. 25-233.
- Cavalca *Specchio* = Domenico Cavalca, *Specchio di Croce*, a cura di Giuseppe Taverna, Moro e Falsina, Brescia 1822.
- Cavalcanti *Rime* = Guido Cavalcanti, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Einaudi, Torino 1986.
- CF = *Cronica fiorentina*, a cura di Mario Marti, in Segre/Marti (1959), pp. 907-926.
- CF Schiaffini = *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII*, in *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Sansoni, Firenze 1926, pp. 82-150.
- CL = *Cronichetta lucchese*, a cura di Mario Marti, in Segre/Marti (1959), pp. 901-906.
- CM = Anonimo senese, *Conti morali*, a cura di Cesare Segre, in Segre/Marti (1959), pp. 489-509.
- Compagni *Cronica* = Dino Compagni, *Cronica*, a cura di Davide Cappelletti, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2000.
- Coverdale *Fascisti* = John F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1977.
- Croce *Pratica* = Benedetto Croce, *Filosofia della pratica. Economia ed etica*, a cura di Maurizio Tarantino, Bibliopolis, Napoli 1996.

- Cv* = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Ageno, 2° vol., Le Lettere, Firenze 1995.
- Dante *Rime* = Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, 3° vol., Le Lettere, Firenze 2002.
- Dardano *Nazione* = Maurizio Dardano, *La lingua della Nazione*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- Daudet *Paris* = Alphonse Daudet, *Trente ans de Paris: à travers ma vie et mes livres*, Flammarion, Paris 1925.
- Dec* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Einaudi, Torino 1992.
- Eco *Rosa* = Umberto Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1980.
- Faletti *Destino* = Giorgio Faletti, *Fuori da un evidente destino*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2006.
- Fatti Cesare* = *I fatti di Cesare*, a cura di Mario Marti, in Segre/Marti (1959), pp. 453-488.
- Fatti Cesare 1863* = *I Fatti di Cesare*, a cura di Luciano Banchi, Romagnoli, Bologna 1863.
- Fatti Enea* = *I fatti d'Enea. Libro secondo della Fiorita d'Italia*, a cura di Domenico Carbone, Barbera, Firenze 1868.
- Fiore di virtù* = *Fiore di virtù*, a cura di Cesare Segre, in Segre/Marti (1959), pp. 883-899.
- Fiori* = *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperatori*, a cura di Alfonso D'Agostino, La Nuova Italia, Firenze 1979.
- Genna *Hitler* = Giuseppe Genna, *Hitler*, Mondadori, Milano 2008.
- Gesta florentinorum* = *Gesta florentinorum*, a cura di Mario Marti, in Segre/Marti (1959), pp. 927-935.
- Giamboni *Vizi* = Bono Giamboni, *Il Libro de' vizi e delle virtudi*, a cura di Cesare Segre, in Segre/Marti (1959), pp. 739-791.
- Giordano *Esempi* = Giordano da Pisa, *Esempi*, a cura di Guido Baldassarri, in Varanini/Baldassarri (1993), 2° vol., pp. 181-379.
- If* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 2° vol., *Inferno*, Le Lettere, Firenze 1994.
- Inchiesta Gradale* = *La Inchiesta del San Gradale, Volgarizzamento toscano della*

- Queste del Saint Graal, a cura di Marco Infurna, Olschki, Firenze 1993.
- IT* = *Istoriotta troiana*, a cura di Mario Marti, in Segre/Marti (1959), pp. 533-545.
- Kavka *Compounding* = Stanislav Kavka, *Compounding and idiomatology*, in *The Oxford Handbook of Compounding*, a cura di Rochelle Lieber e Pavol Štekauer, Oxford University Press, Oxford-New York 2009, pp. 19-33.
- Levi *Sistema* = Primo Levi, *Il sistema periodico*, in Id., *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino 1997, 1° vol., pp. 739-942.
- Natura animali* = *Libro della natura degli animali*, in *Bestiari medievali*, a cura di Lucia Morini, Einaudi, Torino 1996, pp. 431-486.
- MA* = *La sconfitta di Monte Aperto*, a cura di Luigi Spagnolo, Betti, Siena 2004.
- Machiavelli *Deca* = Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, in Id., *Opere*, a cura di Mario Bonfantini, Ricciardi, Milano-Napoli 1954.
- Malispini *Istoria* = Ricordano Malispini, *Istoria fiorentina*, a cura di Mario Marti, in Segre/Marti (1959), pp. 947-979.
- Malispini *Storia* 1816 = *Storia fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286, ridotta a miglior lezione e con annotazioni illustrata da Vincenzo Follini*, Ricci, Firenze 1816.
- Mayle *Provenza* = Peter Mayle, *Un anno in Provenza*, trad. it., EDT, Torino 2001.
- McEwan *Sabato* = Ian McEwan, *Sabato*, trad. it., Einaudi, Torino 2006.
- Messale* = *Messale festivo dei fedeli*, a cura di Giancarlo Boffa, Coletti, Roma 1984.
- Milione* = Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Adelphi, Milano 1975.
- Morante *Menzogna* = Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio*, in Id., *Opere*, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, 1° vol., Mondadori, Milano 1988, pp. 3-943.
- Morante *Scialle* = Elsa Morante, *Lo scialle andaluso*, in Id., *Opere*, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, 1° vol., Mondadori, Milano 1988, pp. 1405-1580.
- NC* = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Fondazione Pietro Bembo/Guanda, Parma 1990-1991.
- Nov* = *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, Salerno, Roma 2001.
- Novelas* = AA.VV., *Las mejores novelas contemporáneas: 1895-1899*, a cura di Joaquín de Entrambasaguas, Planeta, Barcelona 1971.

- Off.* = *De officiis*, a cura di Karl Atzert, in *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, 48° fasc., Teubneri, Lipsiae 1949, pp. 1-160.
- Ovidio volg.* = *I primi V libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da Ser Arrigo Simintendi da Prato*, Guasti, Prato 1846.
- Pascal *Pensieri* = Blaise Pascal, *Pensieri*, a cura di Carlo Carena, Einaudi, Torino 2004.
- Pascoli *Sera* = Giovanni Pascoli, *La mia sera*, in Id., *Poesie*, a cura di Antonio Baldini, 2 voll., Mondadori, Milano 1958, 1° vol., pp. 620-621.
- Pasolini *Empirismo* = Pier Paolo Pasolini, *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1991.
- Passavanti *Specchio* = Iacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza*, a cura di Giorgio Varanini, in Varanini/Baldassarri (1993), 2° vol., pp. 493-643.
- Pavese *Lettere* = Cesare Pavese, *Lettere 1945-1950*, a cura di Italo Calvino, Einaudi, Torino 1966.
- Pavese *Luna* = Cesare Pavese, *La luna e i falò*, in Id., *Tutti i romanzi*, a cura di Marziano Guglielminetti, Einaudi, Torino 2000, pp. 781-897.
- Pd* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 4° vol., *Paradiso*, Le Lettere, Firenze 1994.
- Pennacchi *Mammut* = Antonio Pennacchi, *Mammut*, Donzelli, Roma 1994.
- Pg* = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 3° vol., *Purgatorio*, Le Lettere, Firenze 1994.
- Pinocchio* = Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, a cura di Ornella Castellani Pollidori, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, Pescia 1983.
- Piovene *Furie* = Guido Piovene, *Le Furie*, in Id., *Opere narrative*, a cura di Clelia Martignoni, Mondadori, Milano 1976, 2° vol., pp. 271-606.
- Policastro *Farmaco* = Gilda Policastro, *Il farmaco*, Fandango, Roma 2010.
- PS 1827* = Alessandro Manzoni, *I promessi sposi (1827)*, in Id., *I promessi sposi*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Mondadori, Milano 2002, 1° vol., pp. 1-792.
- PS 1840* = Alessandro Manzoni, *I promessi sposi (1840)*, in Id., *I promessi sposi*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Mondadori, Milano 2002, 2° vol., pp. 1-746.³⁴³
- RVF* = Francesco Petrarca, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, a cura di Giuseppe Savoca, Olschki, Firenze 2008.
- Saba *Meditazione* = Umberto Saba, *Meditazione*, in Id., *Il Canzoniere (1900-1954)*,

³⁴³ Ristampa anastatica della “quarantana”, uscita per i tipi di Guglielmini Redalelli (Milano 1840).

Einaudi, Torino 1961, pp. 26-27.

Sacchetti = Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Salerno, Roma 1996.

Serao *Ventre* = Matilde Serao, *Il ventre di Napoli*, a cura di Patricia Bianchi, Avagliano, Roma 2009.

Sereni *Luino* = Vittorio Sereni, *Luino – Luvino*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Maria Teresa Sereni, Mondadori, Milano 1986, p. 208.

Sette Savi = *Il libro dei sette savi*, a cura di Cesare Segre, in Segre/Marti (1959), pp. 511-519.

Storia Einaudi = AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana: III. L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio: I. Economia e società*, Einaudi, Torino 1996.

Storia Gradale = *La Storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, a cura di Marco Infurna, Antenore, Padova 1999.

Svevo *Romanzi* = Italo Svevo, *Romanzi e «continuazioni»*, a cura di Nunzia Palmieri e Fabio Vittorini, Mondadori, Milano 2004.

Svevo *Senilità* = Italo Svevo, *Senilità*, in *Svevo Romanzi*, pp. 403-621.

Svevo *Vita* = Italo Svevo, *Una vita*, in *Svevo Romanzi*, pp. 5-396.

Svevo *Zeno* = Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, in *Svevo Romanzi*, pp. 625-1085.

Troia Roma = *Storie de Troia e de Roma*, a cura di Mario Marti, in Segre/Marti (1959), pp. 375-426.

Troia Roma Amb. = *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum* [cod. Amburghese], a cura di Ernesto Monaci, Società Romana di Storia Patria, Roma 1920, p. 3-334.³⁴⁴

Troia Roma Laur. = *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum* [cod. Amburghese], a cura di Ernesto Monaci, Società Romana di Storia Patria, Roma 1920, p. 3-334.³⁴⁵

Troia Roma Ricc. = *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum* [cod. Riccardiano], a cura di Ernesto Monaci, Società Romana di Storia Patria, Roma 1920, pp. 6-334.

TaRit = *La Tavola Ritonda*, a cura di Marie-José Heijkant, Luni, Milano-Trento 1997.

Tasso *Liberata* = Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di Lanfranco Caretti,

³⁴⁴ Il testo si trova nella colonna di sinistra.

³⁴⁵ Il testo si trova nella colonna di destra.

Laterza, Roma-Bari 1961.

Tesoro volg. Gaiter = *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille*, a cura di Luigi Gaiter, 4 voll., Romagnoli, Bologna 1878-1883.

Testamento Lemmo = *Testamento di Lemmo di Balduccio*, in *Atti dell'imperiale e reale Accademia della Crusca*, 3° vol., Piatti, Firenze 1829, pp. 24-64.

TP = *Dal Panciatichiano 33* [Tristano Panciatichiano], in *TR*, pp. 381-412.

TR = *Tristano Riccardiano*, testo critico di Ernesto Giacomo Parodi (1896), a cura di Marie-José Heijkant, Pratiche, Parma 1991.

Troncio trucoli = Giulio Scarnicci / Renzo Tarabusi, *Il troncio e i trucoli*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

Tusc. = *Tusculanae disputationes*, a cura di Max Pohlenz, in *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, 13° vol., Teubneri, Lipsiae 1918, pp. 217-459.

TV = *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*, a cura di Aulo Donadello, Marsilio, Venezia 1994.

Veronesi Caos = Sandro Veronesi, *Caos calmo*, RCS Libri, Milano 2005.

Vinci Strada = Simona Vinci, *Strada provinciale tre*, Einaudi, Torino 2007.

Volg. Orosio = Bono Giamboni, *Volgarizzamento delle "Historiae adversus paganos" di Paolo Orosio*, a cura di Cesare Segre, in Segre/Marti (1959), pp. 443-452.

VN = Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, Einaudi, Torino 1996.

VN Barbi = Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, a cura di Michele Barbi, Bemporad, Firenze 1932.

Wu Ming 4 = Wu Ming 4, *Stella del mattino*, Einaudi, Torino 2008.

Zagrebel'sky Democrazia = Gustavo Zagrebelsky, *La democrazia in cui viviamo è come l'aria che respiriamo. Non ci si fa caso fino a quando viene a mancare o diventa tossica. [lectio magistralis]*, Biennale democrazia, Torino 23.4.2009.³⁴⁶

5.2 Bibliografia secondaria

Ageno, Franca (1955), *L'uso pleonastico della negazione nei primi secoli*, in «Studi di filologia italiana», 13, pp. 339-361.

³⁴⁶ Il testo della *lectio magistralis* è pubblicato su http://www.istitutosuperioreischia.it/file%20x%20web/file%202010%202011/lezione_zagrebel'sky.pdf.

- Ageno, Franca (1964), *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Ricciardi, Milano-Napoli.
- Ageno, Franca (1978), *Paraipotassi*, in *ED, Appendice*, pp. 441-442.
- Agostini, Francesco (1978), *Proposizioni indipendenti. Proposizioni subordinate*, in *ED, Appendice*, pp. 369-408.
- Ambrosini, Riccardo (1960-1961), *L'uso dei tempi storici nell'italiano antico*, in «L'Italia dialettale», XXIV, pp. 13-124.
- Ariel, Mira (2008), *Pragmatics and Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Baranzini, Laura (2009): *Quando circostanziale, oppositivo e inverso: tre statuti sintattico-semantici per un connettivo?*, in Ferrari (2009), pp. 927-937.
- Barbi, Michele / Pernicone, Vincenzo (1940), *Sulla corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni Quirini*, in «Studi danteschi», XXV, 1940, pp. 81-129.
- Barbieri, Alvaro (1998), *Introduzione*, in Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di Marco Barbieri, Fondazione Pietro Bembo/Guanda, Milano, pp. IX-XXXV.
- Battaglia, Salvatore / Pernicone, Vincenzo (1951), *La grammatica italiana*, Firenze, Loescher 1991.
- Beccaria, Gian Luigi (a cura di)(1996), *Dizionario di linguistica, filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.
- Bertinetto, Pier Marco (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Bianco, Francesco (2004), *La congiunctio relativa nell'italiano antico*, in *SintAnt*, pp. 485-488.
- Bianco, Francesco (2009), *L'aggettivo relativo in italiano antico*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani», 2, pp. 31-54.
- Bonomi, Andrea / Zucchi, Alessandro (2001), *Tempo e linguaggio. Introduzione alla semantica del tempo e dell'aspetto verbale*, Bruno Mondadori, Milano.
- Borillo, André (1988), *Quelques remarques sur quand connecteur temporel*, «Langue Française», 77, pp. 71-91.
- Branca, Daniela (1967), *La morte di Tristano e la morte di Arcita*, in «Studi sul Boccaccio», IV, 1967, pp. 255-264.
- Branca, Daniela (1968), *I romanzi italiani di Tristano e la Tavola Ritonda*, Olschki,

Firenze.

- Branca, Daniela (1998), *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Longo, Ravenna.
- Callender, Craig (2011), *Thermodynamic Asymmetry in Time*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, a cura di Edward N. Zalta.³⁴⁷
- Capra, Fritjof (1982), *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano.
- Carnevale, Cinzia (2004), *I “segnali di chiusura” nel Decameron*, in *SintAnt*, pp. 488-492.
- Carroll, Sean M./Chen, Jennifer (2004), *Spontaneous Inflation and the Origin of the Arrow of Time*, «arXiv».³⁴⁸
- Casapullo, Rosa (1999), *Il Medioevo*, Il Mulino, Bologna.
- Castelfranchi, Cristiano / Parisi, Domenico (1969), *Analisi semantica dei locativi temporali*, in *La sintassi. Atti del III convegno internazionale di studi (Roma, 17-18 maggio 1969)*, Bulzoni, Roma, pp. 193-217.
- Chiavacci Leonardi, Anna Maria (2001), *Commento a Dante Alighieri, Commedia*, Zanichelli, Bologna.
- Ciccuto, Marcello (1993), *Nota introduttiva [a Cavalca Esempi]*, in Varanini/Baldassarri (1993), 3° vol., pp. 3-17.
- Colella, Gianluca (2011), *Costrutti condizionali in italiano antico*, Aracne, Roma.
- Consales, Ilde (2004), *Un tipo particolare di temporale nella prosa antica: il caso del cum inversum*, in *SintAnt*, pp. 101-16.
- Consales, Ilde (2005), *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV-XVIII)*, Aracne, Roma.
- Crisari, Maurizio / Parisi, Domenico / Puglielli, Annarita, *Le congiunzioni temporali, spaziali e causali in italiano*, in *Grammatica trasformazionale italiana*, a cura di Mario Medici e Raffaele Simone, Bulzoni, Roma 1971, pp. 117-134.
- Curme, George Oliver (1970), *A grammar of the german language*, Ungar, New York.
- D’Achille, Paolo (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Bonacci, Roma.
- D’Achille, Paolo / Giovanardi, Claudio (2004), *Aspetti della coordinazione nella “Cronica” di Anonimo Romano*, in *SintAnt*, pp. 117-153.

³⁴⁷ Consultabile su <http://plato.stanford.edu/archives/spr2011/entries/time-thermo/>.

³⁴⁸ Consultaabile su <http://arxiv.org/abs/hep-th/0410270>.

- D'Agostino, Alfonso (1979), *Studio preliminare*, in *Fiori*, pp. 9-98.
- Dardano, Maurizio (1969), *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Bulzoni, Roma.
- Dardano, Maurizio (1992), *Studi sulla prosa antica*, Morano, Napoli.
- Dardano, Maurizio (1995), *Note sulla prosa antica*, in Dardano/Trifone (1995), pp. 15-50.
- Dardano, Maurizio (2004), *Per una tipologia dei connettivi interfrasali in italiano antico*, in *SintAnt*, pp. 155-174.
- Dardano, Maurizio (2009), *Il progetto ArSIL*, in Ferrari (2009), pp. 327-338.
- Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro (a cura di)(1995), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni, Roma.
- Dardano, Maurizio / Trifone, Pietro (1997), *Nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- D'Arienzo, Matteo (2005a), *Le proposizioni finali nell'italiano antico*, Tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- D'Arienzo, Matteo (2005b), *Modelli interpretativi della subordinazione finale*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 1, pp. 95-108.
- De Beaugrande, Robert-Alan / Dressler, Wolfgang Ulrich (1994), *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna.
- De Caprio, Chiara (2010), *Paraipotassi e 'sì' di ripresa. Bilancio degli studi e percorsi di ricerca (1929-2010)*, in «Lingua e stile», XLV, 2, pp. 285-328.
- De Roberto, Elisa (2004), *Aspetti sintattici e testuali in alcuni volgarizzamenti arturiani*, in *SintAnt*, pp. 493-497.
- De Roberto, Elisa (2010), *Le relative con antecedente in italiano antico*, Aracne, Roma.
- Digregorio, Rosarita (2005), *Le proposizioni temporali della posteriorità in italiano antico*, Tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- Digregorio, Rosarita (2006), *Le proposizioni temporali della posteriorità in italiano antico tra sintassi, testualità e stilizzazione*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», 2, pp. 61-70.
- Dorato, Mauro (1997), *Futuro aperto e libertà. Un'introduzione alla filosofia del tempo*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Dressler, Wolfgang Ulrich (1995), *Sintassi e linguistica testuale*, in Dardano/Trifone (1995), pp. 407-436.

- Dubois, Jean *et alii*, (1979), *Dizionario di linguistica*, Zanichelli, Bologna.
- Ducrot, Oswald (1991), *Dire et ne pas dire*, Hermann, Paris.
- Duden* = AA.VV., *Die Grammatik, Duden*, Mannheim-Wien-Zürich, 2009.
- ED* = *Enciclopedia dantesca*, a cura di Umberto Bosco, 5 voll. + *Appendice*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1970-1978.
- Egerland, Verner (2010a), *Frase subordinate al participio*, in *GIA*, 2° vol., pp. 881-901.
- Egerland, Verner (2010b), *Frase subordinate al gerundio*, in *GIA*, 2° vol., pp. 902-920.
- Elias, Norbert (1986), *Saggio sul tempo*, Il Mulino, Bologna.
- EncIt* = *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, 2 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010-in stampa.
- Ferrari, Angela (a cura di)(2009), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia (Basilea 30 giugno-3 luglio 2008)*, 3 voll., Cesati, Firenze.
- Fornaciari, Raffaello (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni 1974³⁴⁹.
- Frenguelli, Gianluca (2002), *L'espressione della causalità in italiano antico*, Aracne, Roma.
- Gazin, Anne-Danièle (2009), *La negazione espletiva nella temporale introdotta da finché: tra coestensività e non-coestensività*, in Ferrari (2009), 1° vol., pp. 987-1003.
- GGIC* = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, 3 voll., Il Mulino, Bologna 2001.
- GIA* = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2010.
- Giacomo-Marcellesi, Mathée / Rocchetti, Alvaro (a cura di)(2003), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV Congresso internazionale di studi (Parigi, 20-22 settembre 2001)*, Bulzoni, Roma.
- Giovanardi, Claudio / Pelo, Adriana (1995), *La coesione testuale nella "Nuova Cronica" di Giovanni Villani*, in Dardano/Trifone (1995), pp. 67-138.
- Giusti, Giuliana (2001), *Frase temporali*, in *GGIC*, 2° vol., pp. 720-738.

³⁴⁹ Ristampa anastatica dell'edizione del 1881, accompagnata da una nuova presentazione di Giovanni Nencioni.

- Gorni, Guglielmo (1995), *'Paragrafi' e titolo della «Vita Nova»*, in «Studi di filologia italiana», 53, pp. 203-222.
- Gorni, Guglielmo (1996), *Nota al testo*, in *VN*, pp. 289-349.
- Heinämäki, Orvin (1974), *Semantics of English temporal connectives*, Tesi di dottorato, University of Texas, Austin.
- Herczeg, Giulio (1961), *Appunti per una sintassi delle proposizioni temporali nel Trecento*, in «Lingua nostra», 22, 4, pp. 103-110.
- Herczeg, Giulio (1972), *Saggi linguistici e stilistici*, Olschki, Firenze.
- Herman, József (1963), *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Akademie Verlag, Berlin.
- Imbs, Paul (1956), *Les propositions temporelles en ancien français. La détermination du moment*, Publications de L'Université de Strasbourg, Paris.
- Infurna, Marco (1993), *Introduzione e Nota linguistica*, in *Inchiesta Gradale*, pp. 23-83.
- Lauta, Gianluca (2002), *Forme interrogative nella Toscana del Due-Trecento*, Bulzoni, Roma.
- Le Draoulec, Anne (2003), *Quand, jusqu'à ce que et avant que: quelques cas particuliers de subordination temporelle hors présupposition*, in: *Dix ans de Séminaire de Didactique Universitaire - Recueil anniversaire*, a cura di Janeta Draghicescu, Editura Universitaria Craiova, Craiova, pp. 175-196.³⁵⁰
- Le Draoulec, Anne (2006), *Avant que- or Avant de-Clauses: When Presupposition Gives Way to an 'Assertive Construction'*, in *New Perspectives on Romance Linguistics*, 1° vol., a cura di Chiyo Nishida e Jean-Pierre Y. Montreuil, Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 155-167.
- Lepschy, Giulio / Lepschy, Anna Laura, *Sintassi e punteggiatura*, in Ferrari (2009), 1° vol., pp. 101-117.
- LIF* = Bortolini, Umberta / Tagliavini, Carlo / Zampolli, Antonio, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Garzanti, Milano 1972.
- LIP* = De Mauro, Tullio *et alii*, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri, Milano 1993.
- Lobodanov, Alexandre (2000), *L'uso in coppia dei verba dicendi e dei verbi di moto nell'italiano antico*, in «Studi di Grammatica Italiana», XIX, pp. 41-49.
- Lonzi, Lidia (2001), *Frase subordinate al gerundio*, in *GGIC*, 2° vol., pp. 571-592.

³⁵⁰ Si cita da <http://www.univ-tlse2.fr/erss/textes/pagespersos/draoulec/publis/SDU.pdf>.

- Luraghi, Silvia (1995), *The pragmatics of verb initial sentences in some ancient Indo-European languages*, in *Word Order in Discourse*, a cura di Mickey Noonan e Pamela Downing, Benjamins, Amsterdam, pp. 355-386.
- Mäder, Rolf Christian (1968), *Le proposizioni temporali in antico toscano (sec. XIII/XIV)*, Edizioni Herbert Lang & Co SA, Berna.
- Mammone, Valerio (2010), *La proposizione eccettuativa nell'italiano antico e contemporaneo*, Tesi di laurea, Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- Manni, Paola (2003), *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Il Mulino, Bologna.
- Mastroddi, Laura (2000-2001), *Contributo al testo critico della Storia fiorentina di Ricordano Malaspini*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 103, pp. 239-293.
- Maurel, Jean-Pierre (1992), *Subordination inverse et neutralisation du relatif*, in «Travaux linguistiques du Cerlico», 5, pp. 72-88.
- Mazzoleni, Marco (1996), *I costrutti concessivi*, in Prandi (1996), pp. 47-65.
- Mazzoleni, Marco (2001a), *Fraasi concessive*, in GGIC, 2° vol., pp. 784-817.
- Mazzoleni, Marco (2001b), *Fraasi ipotetiche*, in GGIC, 2° vol., pp. 751-784.
- Mazzoleni, Marco (2009), *Tant'è vero che: aspetti morfo-sintattici e retorico-concettuali*, in Ferrari (2009), 2° vol., pp. 1071-1087.
- Medici, Mario, (1973), *Quandunque*, in ED, 4° vol., p. 781.
- Medici, Mario / Simone, Raffaele (a cura di)(1971), *Grammatica trasformazionale italiana. Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 29-30 novembre 1969*, Bulzoni, Roma.
- Mencuccini, Corrado / Silvestrini, Vittorio (1996), *Fisica I. Meccanica. Termodinamica*, Liguori, Napoli.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (2001), *Prima lezione di stilistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Merger, Marie-France (1989), *Les équivalence de 'finché': valeurs et constructions*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XVIII, 1-2, pp. 173-178.
- Moise, Giovanni (1878), *Grammatica della lingua italiana*, Tipografia del vocabolario, Firenze.
- NGLE = Real Academia Española, *Nueva gramática de la lengua española*, 2 voll., Asociación de academias de la lengua española, Madrid 2009.

- Nocentini, Alberto (2003), *La cosiddetta negazione espletiva in italiano*, in «Archivio glottologico italiano», 88, pp. 72-90.
- Parisi, Domenico / Castelfranchi, Cristiano (1969), *Analisi semantica dei locativi spaziali*, in *La sintassi. Atti del III convegno internazionale di studi (Roma, 17-18 maggio 1969)*, Bulzoni, Roma, pp. 327-366.
- Patota, Giuseppe (2005), *Poiché fra causa, tempo e testo*, Bulzoni, Roma.
- Pelo, Adriana / Consales, Ilde (2003), *Fare "vicario", "fare + N", "fare + V". Per un'analisi del verbo fare nell'italiano antico*, in Giacomo-Marcellesi/Rocchetti (2003), pp. 43-66.
- Porta, Giuseppe (1993), *Le varianti redazionali come strumento di verifica dell'autenticità dei testi: Villani e Malispini*, in *La filologia romanza e i codici. Atti del convegno (Messina, 19-22 dicembre 1991)*, 2 voll., a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, Sicania, Messina, 2° vol., pp. 481-529.
- Prandi, Michele (a cura di)(1996), *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata» 25, 1.
- Previtera, Luisa (1996), *I costrutti causali*, in Prandi (1996), pp. 29-46.
- Ramat, Paolo / Roma, Elisa (a cura di)(1998), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Pavia, 26-28 settembre 1996)*, Bulzoni, Roma.
- Renzi, Lorenzo (2000), *"ItalAnt": come e perché una grammatica dell'italiano antico*, in «Lingua e stile», XXXV, 4, pp. 717-729.
- Rigamonti, Alessandra (2001), *Negazione espletiva*, in GGIC, 2° vol., pp. 287-299.
- Robustelli, Cecilia (2000), *La sintassi dei verbi precettivi 'vedere' e 'sentire' nell'italiano antico*, in «Studi di grammatica italiana», XIX (2000), pp. 5-40.
- Rohlf, Gerhard (1966-1969), *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino.
- Rombi, Maggi / Policarpi, Gianna (1985), *Mutamenti sintattici nell'italiano contemporaneo: il sistema delle congiunzioni*, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso internazionale di studi (Firenze, 7-9 maggio 1982)*, a cura di Luciano Agostiniani, Patrizia Bellucci Maffei e Matilde Paoli, Bulzoni, Roma, pp. 225-44.
- Sabatini, Francesco (1985), *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, a cura di Günter Holtus e Edgar Radtke, Narr, Tübingen, pp. 154-184.
- Sabbadini, Remigio (1918), *L'uso pleonastico delle congiunzioni copulative latine*, in

- «Rivista di Filologia e di istruzione classica», XLVI, 2, 1918, pp. 207-215.
- Salmon, Merrilee H. *et alii* (1999), *Introduction to the philosophy of science*, Hackett, Indianapolis.
- Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (2010), *Prefazione*, in *GIA*, 1° vol., pp. 7-19.
- Schiaffini, Alfredo (a cura di)(1926), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Sansoni, Firenze.
- Schwarze, Christoph (2009), *Grammatica della lingua italiana*, a cura di Adriano Colombo, Carocci, Roma.
- Segre, Cesare (a cura di)(1953), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Utet, Torino.
- Segre, Cesare (1963), *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli.
- Segre, Cesare / Marti, Mario (a cura di)(1959), *La prosa del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli.
- Serianni, Luca (2010), *Grammatica italiana*, Utet, Torino.
- Serianni, Luca (1993), *La prosa*, in *SLIE*, 1° vol., pp. 451-577.
- Singleton, Charles S. (1975), Traduzione a Dante Alighieri, *The Divine Comedy. Paradiso*, 1° vol., Princetown University Press.
- SintAnt = SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università 'Roma Tre', 18-21 settembre 2002)*, a cura di Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, Aracne, Roma.
- Skytte, Gunver (1983), *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, 2 voll., Munksgaards, København.
- SLIE = Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Einaudi, Torino 1993-1994.
- Sorrento, Luigi (1929), *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Cisalpino, Milano, 1950.
- Stempel, Wolf-Dieter (1964), *Untersuchungen zur Satzverknüpfung in Altfranzösischen*, Westermann, Braunschweig.
- Stussi, Alfredo (1995), *Lingua*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di Renzo Bragantini e Pier Massimo Forni, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 192-221.
- Tartaro, Achille (1984), *La prosa narrativa antica*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, 3° vol., *Le forme del testo. La prosa*, Einaudi, Torino, pp.

623-713.

- Tonelli, Natascia (1999), *Varietà sintattica e costanti retoriche nei sonetti dei Rerum Vulgarium Fragmenta*, Olschki, Firenze.
- Thompson, Sandra A. / Longacre, Robert E. (1985), *Adverbial Cluses*, in *Language Typology and Syntactic Description. Complex Constructions*, a cura di Timothy Shopen, 2° vol., Cambridge University Press, Cambridge, pp. 171-233.
- Trabalza, Ciro / Allodoli, Ettore (1947), *La grammatica degli italiani*, Le Monnier, Firenze.
- Tramater* = *Vocabolario universale italiano compilato a cura della società tipografica Tramater e C.*, 7 voll., Tramater, Napoli 1829-40.
- Varanini, Giorgio / Baldassarri, Guido (a cura di)(1993), *Racconti esemplari dei predicatori del Due e Trecento*, 3 voll., Salerno, Roma.
- Varvaro, Alberto (1984), *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Il Mulino, Bologna.
- Vincent, Nigel (2000), *Il progetto "ItalAnt": una presentazione e alcune considerazioni*, in «Lingua e stile», XXXV, 4, 731-43.
- Vincent, Nigel / Parry, Mair / Hastings, Robert (2004), *Il progetto SAVI: presentazione, procedure, problemi*, in *SintAnt*, pp. 501-28.
- Vignuzzi, Ugo (1973), *Quando*, in *ED*, 4° vol., pp. 773-779.
- Vogeleer, Svetlana (1998), «*Quand inverse*», in «Revue québécoise de linguistique», 26, 1, pp. 79-101.
- Wehr, Barbara, *Diskurs-Strategien im Romanischen*, Narr, Tübingen 1984
- Wehr, Barbara (2008), *Spätlatein aus der Sicht der Romanistik: zu apodosis-einleitendem ET*, in *Actes du VIII^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Oxford, 6-9 septembre 2006*, a cura di Roger Wright, Olms-Weidmann, Hildesheim-Zürich-New York, pp. 179-190.
- Weinrich, Harald (1978), *Tempus. Le funzioni del tempo nel testo*, Il Mulino, Bologna.
- Zennaro, Luigi, *Fraasi temporali*, in *GIA*, 2° vol., pp. 953-973.
- Zing. 2011 = *Lo Zingarelli 2011. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli, Bologna 2010.

Francesco Bianco © 2011
www.francescobianco.net
bianco@francescobianco.net